BIBLIOTECA VITT. EMANUELE FONDO LORENZI
42
3 G
17

Maria Francesca Barbieri

P. Firini a Valentano M.O. ad vivum effigiem expressum 1833

SCUOLA
DI BETLEMME
APERTA DA
GIESU BAMBINO
NEL PRESEPIO.

Digitized by Google

SCUOLA
DI BETLEMME
APERTA DA
GIESU BAMBINO
NEL PRESEPIO
Descritta in lingua Portoghese
DAL
P. ALESSANDRO DI GUSMANO,
e tradotta nell'Italiana
DAL
P. ANTONMARIA BONUCCI
amendue della Compagnia di Giesù,
E DEDICATA
Al R.mo Padre, e Pad.n Col.mo
IL Pr ANTONIO
DELLA CLOCHE
Maestro Generale del sagro Ordine
de' Predicatori.

IN ROMA, per il Bernabò, l'anno MDCCXIV.
CON LICENZA DE' SUPERIORI.

Reverendiſs. Padre.

DUE *ſpeciali motivi mi ſpingono a dedicare con ogni più riſpettoſa ſommeſſione queſta* SCUOLA DI BETLEMME *al celebre nome di* VOSTRA PATERNITA' REVERENDISSIMA: *il primo didotto dal ſagro Ordine a cui da tanti anni in quà degnamente preſiede; reggendolo non meno cogli eſempj d'una vita ſingolarmente regolare, che colla ſapienza di opportuniſſimi Statuti,*

e di ſalutevoli inſegnamenti. E a chi altri nel vero conveniva ſi offeriſſe queſto Libro, in cui ci ſi dà per Maeſtro di Verità e di Vita il Bambino Giesu *nato in umil Preſepio, che al Maeſtro Generale di quella inſigne, e ſempre glorioſa Religione de' Predicatori, ove le più ſublimi ſcienze vollero il loro aſilo, ed a cui provenne ereditario con i coſtumi angelici il ſapere da Cherubini? Tanto più, che ab antico mantiene la lodevoliſſima conſuetudine di celebrare ogni anno a prò de' Fedeli, con pietà veramente criſtiana, la Novena del Santiſſimo Natale di Criſto nelle ſue Chieſe: nelle quali pure ſempre ſi venera qualche rimota Cappelluccia deſtinata à rappreſentarci il teneriſſimo Miſtero della Naſcita temporale dell'*

Eter-

Eterno Re de' Secoli fra le adorabili ruſticità d'una Capanna: E ciò, cred'io, ſi oſſerva dalla religioſa Famiglia di V. P. Reverendissima, *come in argomento di quella dovuta gratitudine, che profeſſa inverſo il celeſte Bambino, favorita da Lui con tanta moltiplicità di finiſſime amorevolezze, che ne' ſuoi ſplendidi Faſti può contare più di venticinque tra ſuoi Santi e Beati Figliuoli, degnati delle graziose viſite, e ſovrane carezze del Pargoletto* Giesu; *come ſi riferiſce dal P. Giacinto Coquet al Capo venteſimo del ſuo eruditiſſimo Libro, in cui ſi legge queſto titolo di ſomma gloria,* Jeſum infantem Ordinis Prædicatorum hominibus tractandum ſe palàm, & ſæpius exhibuiſſe. *Il ſecondo motivo poi, che m'hà indotto a prendermi que-*

ſta confidenza di offerire all'inclita perſona di V.P. REVERENDISSIMA *queſta Operetta, compoſta già dal P. Aleſſandro di Guſmano, Provinciale, che due volte fù, della mia minima Compagnia nell' America, ed ivi da me, trentatre anni ſono, dalla lingua Portogheſe nella noſtrale fedelmente tradotta: Il ſecondo motivo, dico, l'è ſtato di far paleſe al Mondo tutto, ſe mai mi foſſe poſſibile, con queſto picciolo contraſegno di mia giurata oſſervanza, quanto io ſia altamente tenuto alla rara corteſia, e ſignoril gentilezza con cui ed in privato, ed in publico mi ſon veduto ſempre benignamente accolto da* V. P. REVERENDISSIMA, *che hà moſtrato, ſe mal non mi fingo, di riputarmi in qualche grado, di gran lunga ſuperiore al mio merito.*

Accetti

Accetti dunque, come ne la ſupplico, queſto pio componimento sì per dono d'ingenua pietà aſſai confacevole alla gran divozione che mantiene alla Natività di Giesu *il di Lei ſantiſſimo Ordine, sì per debito di giuſtizia, che dalla mia povertà ſi paga all'obbligante Umanità, e ſinceriſſimo affetto, che paleſa inverſo di me: mentr'io frattanto con queſta obblazione medeſima atteſterò quanto mi pregi d'eſſere e dell' iſteſſo Venerabil'Ordine, e*

Di V.P. Reverendissima

Dal Giesù di Roma 30. Novembre 1714.

Umiliſs. Divotiſs. e Obbligatiſs. Servitore

Anton Maria Bonucci della Compagnia di Giesù.

MI-

MICHAEL ANGELUS TAMBURINUS

Præpoſitus Generalis Societatis IESU.

CUM Librum cui titulus: *Scuola di Betlemme deſcritta in lingua Portogheſe dal P. Aleſſandro di Guſmano, e tradotta nell'Italiana dal P. Anton-Maria Bonucci, della Compagnia di Gesù*; aliquot ejuſdem Societatis Theologi recognoverint, & in lucem edi poſſe probaverint; facultatem facimus, ut typis mandetur; ſi iis ad quos pertinet ita videbitur: cujus rei gratia has literas manu noſtra ſubſcriptas,& ſigillo noſtro munitas dedimus. Romæ 31. Octobris 1714.

Michael Angelus Tamburinus.

IM-

IMPRIMATUR,

Si videbitur Reverendiſs. Patri Magiſtro Sac. Palatii Apoſtolici.

N. Archiepiſcopus Capuæ Vicesgerens.

IMPRIMATUR,

Fr. Gregorius Selleri Sac. Apoſtolici Palatii Magiſter Ordinis Prædicatorum.

Al

AL LETTORE.

Favellando il gran Padre S. Girolamo del Preſepio, e naſcimento del Salvadore, e ſcrivendo a Marcella, comincia con queſte parole: Quo ſermone, quâ voce ſpeluncam tibi poſſumus Salvatoris exponere, & illud Præſepe, in quo infantulus vagiit, ſilentio magis, quam infimo ſermone honorandum: *Con quai parole, con che voceti poſſo deſcrivere quella Mangiatoja. quella Capanna, in cui nacque il Salvadore; in cui, come picciolo bambino, pianſe, e ſoſpirò: è ragionevole, che più ſi veneri col ſilenzio, che ſi ſpieghi col noſtro baſſiſſimo ſtile. E ſe l'eloquenza di S. Girolamo, con la luce, che per tant'anni ricevè in Betlemme intorno à queſto miſtero non trovava in ſe parole baſtevoli per eſprimere il Naſcimento, e'l Preſepio del Salvadore, come potrem noi dire coſa degna di quello, eſſendo*

tanto

tanto da meno di lui nella luce, e nell'affetto verſo sì alto Miſtero?

Queſta per avventura dev'eſſer la cagione, perche affaticandoſi tante menti, e la divozione di tanti per iſpiegarci li Miſterj della Morte, e Paſſione del Signore, pochiſſimi ſi ſiano occupati in dichiararci quello del ſuo ſanto Naſcimento; perche eſſendo ſtati molti quelli, che ci han dato a provare le amarezze della Croce, molto pochi ci anno dato a guſtare le dolcezze del Preſepio. S. Cipriano toccò queſta medeſima ragione, quando diſſe, che nella maggior parte de' Miſterj del Salvadore trovavanſi alcune ragioni, e maniere, onde ſi poteſſero ſpiegare, ma in queſto del ſuo ſanto Naſcimento, ſolo lo ſtupore, ſola la meraviglia: In cęteris mirabilibus aliquæ rationes ſatisfaciunt, hic ſolum me complectitur ſtupor.

Queſta conſiderazione, che ritardò tanti, hà ſtimolato me a far queſto Trattato; perche fà di meſtiere, che le meraviglie, nelle quali Dio sì altamente manifeſtoſſi agli Huomini, ſi manifeſtino per via di tutti que' modi, che ſon poſſibili all'ingegno umano.

Dò a queſto Libretto il titolo di Scuola di Betlemme, e lo riparto in Claſſi, Lezioni, e documenti, perche queſto ſtile, e queſta foggia richiede il nome di Scuola, con cui ſe n'eſce alla luce.

Se ſi ſtende più di quello, che io penſava, me ne ſcuſa la grandezza del Miſtero, di cui ſi tratta; perche, ſe per iſcrivere ſolamente il

nome

nome del Bambino già nato, comandò Iddio noſtro Signore ad Iſaia, che faceſſe un Libro molto grande: Sume tibi librum grandem, & ſcribe in eo; velociter ſpolia detrahere &c. *che ſarà neceſſario per deſcrivere tutt'i Miſteri del ſuo Naſcimento?*

SCUO-

SCUOLA
DI
BETLEMME
APERTA
DA GIESU'
Nato nel Preſepio,
LIBRO PRIMO.
PROEMIO.

Dell'Origine, e Fondazione della Scuola di Betlemme.

§. 1.

MULTIFARIAM multisque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis: noviſſimè diebus iſtis locutus eſt nobis in Filio. In molte guiſe, e per molti modi (dice l'Apoſtolo S. Paolo ſcrivendo agli Ebrei) favellando Dio noſtro Signore anticamente a i noſtri Padri ne' Profeti, per mezzo di varie figure, oracoli, e rivelazioni; per ultimo a queſti noſtri giorni ci hà favellato Heb. 1.

nel ſuo Figliuolo Unigenito fatt' Uomo, come noi: il quale con le ſue parole, vita, ed eſempio ci hà inſegnato quella celeſte Sapienza non mai per l'avanti pratticata; non in una Città ſolamente, Regno, o Nazione, come a i Profeti, mà bensì al Mondo tutto, come Luce delle Genti, e Maeſtro univerſale di Tutti; non per figure, metafore, ò rivelazioni da avverarſi ne' tempi avvenire, ma bensì in fatti, parole, e miracoli manifeſti, e ſeguiti.

E benche in tutta quant' è la ſua Vita, in tutti quant' i Miſterj della ſua Santiſſima Umanità, ci habbia laſciati il Signore chiariſſimi documenti di queſta celeſte dottrina, perche in tutti la fece con eſſonoi da Maeſtro, ſentiero, e vita, nientedimeno nell'altiſſimo, e dolciſſimo Miſtero del ſuo ſanto Naſcimento ci hà aperto Scuola publica, d'onde con l'eſempio, al parer di S. Bernardo, ci ſtà già inſegnando quella Dottrina, che nel decorſo di ſua Vita, ci hà da predicare con la parola: *Jam clamat exemplo, quod prædicaturus eſt verbo; cæpit enim Jeſus facere, & docere*: perche le prime operazioni della ſua Vita furono le prime parole della ſua Dottrina.

La Sala Reale dove collocò la Cattedra maeſtrale è la Spelonca, ove nacque, che è una concavità fatta dalla natura, a piè di un ciglio di monte giunto a Betlemme, aperta da tutte le bande, onde più facilmente venga frequentata da tutti. La Cattedra è la mangiatoja,

giatoja, sù la quale la Vergine sua Madre lo ripose; l'insegne dottorali sono le Fascie con cui l'involse; i Parati sono le tele de' ragni; i Tappeti la terra nuda; il Custode ò Prefetto è S. Giuseppe; assegna il luogo, e dà ricetto a i Studenti l'Angiolo, che diè avviso a i Santi Pastori; il segno è la Stella, che chiamò i Savj dall'Oriente; gli argomenti sono gli esempj del Maestro; la forma d'argomentare è quella appunto di Servo, che prese; le figure sillogistiche sono quelle che si trovarono nel santo Presepio; i mezzi termini, e modi di conchiudere, son quei, che inventò egli stesso per convincerci; per cagion d'esempio, la povertà, il freddo, il disagio, col rigor della stagione in cui nacque, con tutte l'altre circostanze del suo Nascimento: le ragioni sono le lagrime, che gittò dagli occhi; l'eloquenza è l'infanzia, ò la mutolezza del Fanciullo; perche (come dice S. Bernardo) tutte queste cose c'insegnano, e prorõpono in ammaestramenti divini: *Quæcumque de eo sunt, clamant; clamat hoc stabulum; clamat præsepe; clamant lacbrymæ; clamant panni*: e finalmente tutto ciò che concerne a questo Bambino giacente nel Presepio, tutto stà gridando alle nostre orecchia: *Quæcumque de eo sunt, clamant*; l'istesse sue membra non lasciano di gridare; *ipsa quoque infantilia membra non silent*: nè tampoco l'infanzia medesima tace: *nec ipsa infantia silet*. *Serm. 1. de Nat.*

In tre classi si riparte la Scuola di Betlem-

me, perche in tre parti ſi divide la Scienza del Cielo, che in quella c'inſegna. La prima parte chiamaſi Via Purgativa; la ſeconda Via Illuminativa; la terza Unitiva. Nella prima parte della Via Purgativa c'inſegna il Maeſtro di Betlemme le maniere, con le quali un'Anima ſi purga dai vizj, e peccati per via d'una vera annegazione di ſe ſteſſa, e coſtituiſce lo ſtato primiero de i Studenti di Betlemme, che ſi dice degl'Incipienti. Nella ſeconda parte della Via Illuminativa ci detta gli ammaeſtramenti, con cui un'Anima dappoichè ſi è ben netta da ogni vizio dee piantar i fiori delle Virtù a ſomiglianza di quelle, che in queſto dolciſſimo Miſtero riſplendono; la quale coſtituiſce il ſecondo ſtato de'Studenti, che ſi chiama de' Proficienti. Nella terza Claſſe della Via Unitiva c'inſegna le lezioni dell'amore con cui l'Anima s'uniſce al ſuo Creatore ſvelti prima che habbia i peccati, e piantate le Virtù, ad eſempio dell'ardentiſſimo amore, che ci palesò queſto Signore nel ſuo Naſcimento; e coſtituiſce il terzo ſtato de' Studenti, che chiamano de' Perfetti.

E perche con guſto, profitto, e divozione ſi legga, dividiamo la Scuola di Betlemme in queſte tre Claſſi a proporzione delle tre claſſi, o parti della Vita ſpirituale, che in ſomigliante guiſa ſi ſparte: Perche per tutte hà da paſſar lo Studente di Betlemme, o il deſideroſo della Perfezione, che dal Miſtero del Naſcimento del Signore vuol ricavar documenti per la Perfezione.

O' Scuola di Betlemme ſopra tutte quelle del Mondo celebratiſſima. Si chiudano i Licei, chiudanſi le Academie, chiudanſi le Ateni più famoſe della Grecia dopo che tu ſei ſtata aperta. O' Speſonca di Betlemme, Sala reale, ove la Sapienza di Dio ſtabilì la prima Sede alla Dottrina del Cielo! Tu ſola ben ſei più magnifica, che i ſontuoſi Palagi di Salomone, poiche ſe in queſti s'inſegnò la Scienza della Terra, in te quello che è da più di Salomone: *Pluſquam Salomon hic*, inſegnò la Scienza celeſte. E Tu bel iſſima Betlemme! Città di Dio! *Glorioſa dicta ſunt de te Civitas Dei*: Tu ſei l'Oriente luminoſo d'onde ſpunta il noſtro Sole: Patria di Dio, Città di Davidde di gran lunga più fortunata, per naſcer in te Gieſù, che non foſti già, perche nacque in te la real perſona di Davidde. E Tù o Catedra del Maeſtro di Betlemme, Catedra di Davidde, Catedra di Dio, ove Dio riſiede! Catedra di Mosè, donde ſi promulga la Legge? Trono dell'Agnello, Letto fiorito della Spoſa, Reclinatorio del vero Salomone, Luogo di Sapienza, e Sede celeſtiale; felice Betlemme, che ti lavorò, più felice Roma, che ti conſerva! Più aſſortita Betlemme con la primiera Catedra di Criſto, che Roma con quella di Pietro.

Del Maeſtro della Scuola di Betlemme.

§. 2.

COn ragione diſſe S. Ambrogio, che il principal fervore, e deſiderio di ſtudiare ne' Scuolari naſce dalla dignità, & eccellenza del Maeſtro: *Primus diſcendi ardor nobilitas eſt Magiſtri*. Il Maeſtro della Scuola di Betlemme non è altri, che la Sapienza del Padre; il Bambino nato nel Preſepio, in cui ſtanno rinchiuſi i teſori della Sapienza, e Scienza di Dio. Quegli che (come dice S. Paolo) inſegnò una ſapienza del Cielo, che verun altro Savio del Mondo ottenne, fuori di lui. Quegli, che come dice il Profeta: *Invenit omnem Viam diſciplinæ*, inventò ogni maniera di ſapienza.

Come Maeſtro in Catedra ſtà queſto Bambino nel Preſepio; perche come Maeſtro lo promiſe Iddio per il ſuo Profeta Iſaia: *Ecce teſtem populis dedi eum, ducem, ac præceptorem gentibus*; e per il medeſimo Profeta, dice il Signore, che come Maeſtro lo averebbono da vedere gli occhi noſtri: *Et erunt oculi tui videntes præceptorem tuum*. Stà come Maeſtro, e Dottore: perche, come lo chiama per bocca dello ſteſſo Profeta il medeſimo Iddio: *Nec ultra avolare faciam à te Doctorem tuum*: e per il Profeta Joel più chiaramente lo promette come Dottore: *Dabit vobis Dominus Docto-*

Doctorem Juſtitiæ; e per mantenimento della parola, che Dio ci haveva dato, promettendocelo come Maeſtro, compariſce oggi la grazia del Salvatore, inſegnando: *Apparuit gratia Salvatoris noſtri Dei erudiens nos*: perche oggi in queſto dì ci parla nel ſuo Figliuolo l'Eterno Padre di quello, che per tante vie ci haveva già inſegnato per bocca de' Patriarchi, e Profeti. *Multifariam multiſque modis &c.* e mutamente ci ſtà quivi dicendo nella Grotta di Betlemme ciò che in fatti di poi diſſe nel Monte Tabor: *Hic eſt filius meus dilectus, ipſum audite.*

E Voi o Maeſtro amatiſſimo, o Dottor celeſte, buon prò vi faccia il nuovo grado di Dottore, che eſſendo tutto di noſtra felicità, e di noſtro vantaggio volete che ſiano voſtre le congratulazioni. Vi vedo Dottore bambino, e piccolino; antico però negli anni, e grande nel ſapere; perche Voi ſiete quell'*Antiquus dierum* di Daniello, che eſſendo fanciullino per noſtro amore, intendete meglio che i Savj d'Iſrael: *Super Senes intellexi*. *David* (dice la Scrittura) *ſapientiſſimus omnium ſedet in Cathedra quaſi tenerrimus ligni Vermiculus*. David il più ſavio di tutti ſtà aſſiſo in Catedra, come un teneriſſimo vermicciuolo nel legno; e con quanta maggior ragione può avverarſi di Voi o vero Davidde, ſommo Maeſtro, e Dottor celeſte; mentre facendovi per noſtro amore, come un verme di legno: *Ego ſum Vermis*, e tanto tenero, come vi vedo *Daniel. 7.*

d'un ſolo giorno, ſtate in coteſta mangiatoja di Bruti, come il più ſavio Maeſtro, come il più eminente Dottore. *Sapientiſſimus omnium ſedet in Cathedra*. Giunti ſono i giorni, ne' quali, mancando da molti, e molti anni Dottore in Iſraelle, diſſe Azaria, che ci ſaremmo incontrati con eſſo: *Tranſibunt multi dies ſine Sacerdote Doctore, & poſt reperient eum*, perche alla fine vi diſcuoprirono i ſemplicetti Paſtori, e i ſavj Rè, e tutti quei che vi cercano, come quelli, vi trovano.

Rab. Azar.

Però, mio ritrovato, benche da me perduto Bambino, ſe Voi ſiete il Maeſtro, a che naſcer tra bruti? E ſe ſiete il Dottore, come non v'odo parlare? Io per me non sò di che più toſto mi maravigli, ſe per vedervi fra Bruti eſſendo Maeſtro, ſe per vedervi cheto, ed in ſilenzio, eſſendo Dottore? Fra Dottori parlando vi ritrovò Voſtra Madre nel Tempio: fra gli Animali vi vedono hora i Paſtori nella Spelonca mutolo, e ſenza voce: Dica ciaſchuno ciò che più gli piace, che in quanto a me, più m'inſegnate fra mezzo a Bruti nella Spelonca, che co i Dottori nel Tempio. Più imparo da Voi, con vedervi con i Paſtori nel baſſo di queſta Valle, che tra gli Apoſtoli nel Monte. Più sò nel vedervi tra Maria, e Giuſeppe nel Preſepio, che tra Moisè, ed Elia ne l Tabor. Meglio mi perſuadete fra perſone umane nella Terra, che tra Perſone divine nel Cielo. Meglio fra greggia di pecorelle nel Campo, che fra Gerarchie di Angeli nella Gloria;

Gloria; perche quantunque nel Cielo mi ammaeſtriate come Sapienza increata; nella terra mi ammaeſtrate come Sapienza incarnata; là più divino, quà più umano.

Felici Scuolari, che udiranno la Dottrina di sì eccellente Maeſtro! *Beatus, quem Tu erudieris Domine, & de lege tua docueris eum.* Perche la Reina Saba chiamò felici quei, che aſſiſtevano, e udivano la ſapienza di Salomone: *Beati viri tui, & Beati ſervi tui, qui ſtant coram te ſemper, & audiunt ſapientiam tuam*: con quanto maggior ragione ſaranno felici quelli, che udiranno di continuo la ſapienza di queſto Maeſtro di Betlemme, che è tanto più ſavio di Salomone? *Ecce pluſquam Salamon hic.* *Pſal.* 39.

De' Scuolari della Scuola di Betlemme.

§. 3.

PEr bocca d' Iſaia promiſe Iddio, che appena haverebbe il Maeſtro di Betlemme aperto ſua Scuola, che tutte le Nazioni ſarebbono concorſe, affine di udir la ſua dottrina. *Fluent ad eum omnes gentes, & docebit nos vias ſuas.* Quindi il medeſimo Signore diſſe dipoi, che giuſta quello, che ſtava ſcritto ne' Profeti tutti avevano da eſſer ſuoi Scuolari: *Scriptum eſt in Prophetis, & erunt omnes docibiles Dei.* *Iſa* 2, *Ioa.* 6.

Tutti, ſenza eſcluderne pur uno, vuole queſto

queſto Maeſtro per Diſcepoli della ſua Scuola ; perche naſcendo egli come Sole , e come Luce, vuole che in tutti ſi propaghino i raggi di ſua dottrina. O mio Bambino di Betlemme, e Maeſtro Sovrano ! Se foſſero tutti voſtri Diſcepoli, come Voi lo prometteſte, e lo deſiderate eh ! Se giungeſſero tutti ad udirvi, come giunſero tutti a vedervi ! *Et videbit omnis caro ſalutare Dei noſtri* . E ſe Voi tanti illuminate con la voſtra luce , che *illuminat omnem hominẽ venientem in hunc mundum*, come ſtanno tanti nelle tenebre della lor ignoranza, ſenza conoſcervi. Se Voi naſcete come lume, che dovevaſi manifeſtar a tutte le genti : *Lumen ad revelationem gentium* , come vi ſono tanti popoli , che ignorano il voſtro nome ? Mà io già sò qual ſia la ragione : *Illuminans tu à montibus æternis, turbati ſunt omnes inſipientes corde* . Ciò è , perche dando ſu gli occhi degl' ignoranti di cuore una tal luce, come ciechi ſi turbano, poichè non arrivano a penetrar cotanto ſplendore; o è perche eſſendo gli uomini divenuti Tenebre per lo peccato d' Idolatria, e Voi l'Alba in mezzo a queſte tenebre, non vi conoſcono gli Uomini , perche non conobbero giammai le tenebre la voſtra luce: *Et tenebræ eam non comprehenderunt* . Pure chi mi dà , che tutti arrivino ad udirvi ? perche tutti arriverebbono ſubito ad intendervi , eſſendo Voi quel libro di Giovanni , che non fù inteſo prima , che foſſe guſtato . E non ſiete Voi, come i Maeſtri del Mondo , che pongo-

Ioa. 1.

Pſal 75.

Ioa 1.

Apoc. 1.

no

no tutta la lor efficacia: *In perſuaſibilibus humanæ ſapientiæ verbis*: nella copia delle parole, con cui perſuadono; mà bensì nella luce interiore, con cui favellate al cuore, dicendo il voſtro ſervo Agoſtino: *Cathedram habet in Cælo, qui intus docet in corde*. E noi potiamo dire: *Cathedram habet in terra, qui intus docet in corde*, da poi che collocaſte in Terra la voſtra Catedra per inſegnarci. Chi, dico, mi dà, che tutti arrivino ad udirvi, arrivando tutti a vedervi? poiche, *nunquam ſic locutus eſt homo ſicut hic homo*: non ſi vide mai Uomo, che parlaſſe come queſt' Uomo, o per meglio dire, come parla queſto Bambino coll'eſempio; o che così parli udito alle orecchia, come queſto Bambino parla veduto nel cuore. 1. Cor. 2. Ioa. 7.

Maeſtro dell' Anima mia, Dottor celeſte! Ecco che vengo a Voi per eſſer voſtro diſcepolo, per frequentar la voſtra Scuola: *Ego ſum puer parvulus ignorans introitum, & egreſſum meum*. Io ſono un Fanciullo picciolino, che non sò dove io debba entrare, nè pure d'onde io deva uſcire, come appunto di ſe ſteſſo dicea Salomone, con eſſer sì gran ſavio. Sono un fanciullo tanto ignorante, che appena io sò la prima lettera dell' Alfabeto: *A A A, Domine Deus, quia puer ego ſum, & neſcio loqui*. Con tutto ciò, riceveteni nella voſtra Scuola, favoritemi degl' inſegnamenti voſtri, perche ſtò pronto ad eſſer ammaeſtrato da Voi; quantunque io ſia vecchio, e Voi 3. Reg. 3. Ierem. 1.

Bam-

S. Aug. Bambino : *Senex à puero paratus ſum doceri*, con eſſer tanto avanti negli anni, mi diſpongo ad eſſer addottrinato da un Bambino, diceva il voſtro divoto Agoſtino.

Per tanto o Diſcepoli, che deſiderate d'eſſer di sì buon Maeſtro, giungiamo cogl' idioti Paſtori fino a Betlemme. *Tranſeamus uſque Bethlem*. Entriamo dentro a quella Spelonca, co i ſavj Rè, e vediamo con occhi di Fede queſto Verbo già nato : *Videamus hoc Verbum*, perche come è parola, che ſi vede, veduto ſi ode, e udito ſi vede : Vediamo, & udiamo, tutto ciò che vedremo, perche quanto vedremo, parla : *Quæcumque de eo ſunt clamant*. Supponghiamo dirci ora il Bambino
Ioa. 13. ciò, che dipoi ci dirà : *Diſcite à me* : apprendete da me. *In hoc clarificatus eſt Pater meus,*
Ioa. 15. *ut fructum plurimum afferatis, & efficiamini miei diſcipuli*. Queſta è la grazia maggiore del mio eterno Padre, che facciate opere buone, e che divenghiate miei Diſcepoli : *Si vos*
Ioa. 8. *manſeritis in ſermone meo, verè diſcipuli mei eritis* : Se perſevererete nella mia dottrina, ſarete veramente miei diſcepoli.

Supponghiamo inoltre, dirci ſua Madre adeſſo ciò che dipoi ci dirà il Padre : *Hic eſt*
Matt. 17. *filius meus dilectus, in quo mihi benè complacui, ipſum audite*. Queſti è il mio diletto Figliuolo, uditelo, e ſiate ſuoi diſcepoli. D' altra maniera ve lo moſtro io nella Valle di Betlemme, da quella in cui ve lo moſtrerò nel Monte Tabor : Queſti è il mio Figliuolo, queſti

havete

havete da udire, e tener per Maeſtro: non fra Mosè, & Elia nel Tabor, mà sì bene fra il Bue, e l'Aſinello nel Preſepio: non tra gli Apoſtoli, e Patriarchi nel Monte, mà ſi bene trà Bruti Animali nella Valle; non frà voci timoroſe di tuono in Cielo, mà tra chori amoroſi di Angioli nella terra; non frà diſcorſi di Profeti illuminati, mà tra detti di ſemplici Paſtori; non veſtito di ammanti di gloria, mà infaſciato con panni da povero; non ricoperto di un candor di neve, mà tremante di puro freddo per la neve della ſtagione; e quantunque quivi non vediate riſplendere come colà la ſua faccia al pari del Sole, naſce però come Sole, e viene come luce univerſale del Mondo. Poiche egli è il Sole di Malachia, che havea da naſcere, la ſtella di Giacob, che già ſi vide, l'Aurora d'Iſraello, che già ſpuntò, ed il lume di Simeone, che ſi diſvela: Hor quì tenetelo, uditelo, e ſiate ſuoi diſcepoli: *Ipſum audite*.

Supponete altresì, che vi dica S. Giuſeppe in Betlemme il medeſimo, che l'altro Giuſeppe diſſe a ſuoi fratelli nell'Egitto: *Deus viſitabit vos*. Verrà tempo, in cui Iddio ci viſiterà: poiche io Giuſeppe vi moſtro già di preſente ciò, che Giuſeppe vi prenunziò molto avanti come futuro: *Viſitavit nos oriens ex alto*. Ecco che vi viene già a viſitare ſcendendo dal Cielo, e naſcendo in Terra, per illuminare come celeſte Maeſtro le tenebre dell'ignoranza per dirizzar i paſſi di voſtra vita: *Illumi-*

luminare his, qui in tenebris, & in umbra mortis ſedent ad dirigendos pedes noſtros in viam pacis. O imaginatevi, che vi dica di queſto piccolo Bambinello ciò che di Beniamino diſſe l'altro Giuſeppe: *Iſte eſt Frater veſter minimus*. Queſto è il voſtro più piccolo Fratello; perche quantunque ſia tra i fratelli il Primogenito: *Primogenitus inter Fratres*, con tutto ciò ſtà adeſſo tra di voi come il fratello più piccolo; perche come piccolino ve lo dà Iddio, acciocche di tal maniera meglio vi conſigli: *Parvulus datus eſt vobis conſiliarius*. *Iſa. 9.*

Il Bue di ſimil ſorte, e l'Aſinello del Preſepio ſupponete, che con un iſtinto ſuperiore vi dicano: Uomini, che vi ſiete fatti per lo Peccato come Bruti, accorrete a queſta Scuola, udite queſto Maeſtro, che fino per i Bruti è buon Maeſtro: perche in ſua Scuola il Bue conobbe il ſuo Poſſeditore, ed il Giumento il Preſepio del ſuo Signore: *Bos cognovit poſſeſſorem ſuum, & Aſinus præſepe Domini ſui*. Finalmente tutto ciò, che vedrete, & udirete in queſta Santa Capanna, immaginatevi, che ſono inſegnamenti indrizzati al voſtro profitto, e che nel mezzo di tanti miſteri del Cielo, e di tanta povertà della Terra, vi ſtà dicendo queſto Maeſtro ciò, che per Iſaia promiſe, che havereſte un dì ad udirlo con le voſtre orecchia: *Et aures tuæ audient verbum poſt terga monentis, hæc eſt via, ambulate per eam, & non declinetis neque ad dextram, neque ad ſiniſtram*. Queſto è il camino, di quì ſi và al Cielo, *Iſa. 1.*

non

non ve ne ritirate o per una, o per altra banda.

Delle belle parti, che tiene il Maeſtro di Betlemme.

§. 4.

CHi dubita, che la buona condizione del Maeſtro non ſia grande ſtimolo ne' diſcepoli per iſtudiare? Il Maeſtro di Betlemme è d'una condizione sì rara, che non ſolo è benigno, e tutto miſericordia, in quanto Dio: *Quia benignus, & miſericors eſt*; mà in quanto Huomo, dice S. Paolo, che nacquero gemelle con lui l' affabilità, e la corteſia nell'inſegnarci: *Apparuit benignitas, & humanitas Salvatoris noſtri Dei erudiens nos*. E sì piacevole, come un Agnellino nato d' un dì; perche ſecondo la Scrittura, nacque come tale: *Emitte Agnum Domine*, come tale viſſe: *Ecce Agnus Dei*, e come tale morì: *Sicut Agnus coram tondente ſe*. E sì pacifico, come Re di pace, e vero Salomone, che naſce promulgando paci in tempo, che il Mondo godeva pace univerſale. Sì mutolo, e cheto, che oltre al naſcere Infante, ſendo la parola dell' Eterno Padre, naſce al tempo, che col ſilenzio della mezza notte ſi trovava il tutto in ſomma quiete: *Cùm medium ſilentium tenerent omnia, & nox in ſuo curſu medium iter haberet*. Et eſſendo quegli, che per lo innanzi nō parla-

Ad Tim. 3.

va ſenza ſtrepito di tuoni, e di lampi, hora viene con sì pochi rumori, che naſce come la pioggia, che cade ſopra la lana: *Sicut pluvia in vellus deſcendiſti*; o come la ruggiada, che cadde ſul vello di Gedeone, perche come pioggia, e come rugiada lo deſideravano nato i Santi Patriarchi, e Profeti: *Rorate Cœli deſuper, & nubes pluant juſtum*. E sì ſoave, e dolce nella favella, che dalla ſua lingua ſta ſcaturendo mele, e latte, e le ſue labbra ſi disfanno in ſoavità di mirra la più pretioſa: *Lac, & mel ſub lingua ejus, & labia ejus diſtillantia myrrham primam*; e che per ſaper far iſcielta del bene, rifiutando il male ne' ſuoi inſegnamenti, primo di tutti guſtò la dolcezza del mele, e la delicatezza del butiro: *Butyrum, & mel comedet, ut ſciat reprobare malum, & eligere bonum*. Per tal cagione rimaſero le ſue parole più morbide dell'olio: *Molliti ſunt ſermones ejus ſuper oleum*; e i ſuoi comandamenti più dolci, che l'iſteſſo favo del mele: *Dulciora ſuper mel, & favum*. E sì grazioſo nelle parole, che tutta la grazia della Divinità ſi ſparſe nelle ſue labbra nel dì appunto, in cui nacque: *Diffuſa eſt gratia in labiis tuis*; per cui divenne Maeſtro sì grazioſo, che dipoi ſi ſtupivano popoli interi delle parole inzuppate di grazia, che uſcivano dalla ſua bocca. *Et mirabantur in verbis gratiæ, quæ procedebant de ore ipſius*, come quegli finalmente, che naſcendo ricco di verità per additarcele, nacque pieno di grazia per cattivarſi i noſtri affetti:

Iſa. 4. 5.

Cant. 4.

Pſal. 54.

Pſal.

Pſal. 4. 4.

Luc. 4.

ti:

ti: *Plenum gratiæ, & veritatis.*

Egli poi è di tal'energia in perſuadere, che eſſendo per lo paſſato il ſuo potere nel parlare: *ipſe dixit, & facta ſunt*; Di preſente il ſuo parlare tutto conſiſte nel ſuo potere: *in poteſtate erat ſermo illius.* Una volta l'udirono due diſcepoli ſpiegar una lezione di Scrittura, e i ſuoi cuori ſi abbruciarono in fiamme di amore: *Nonne cor noſtrum ardens erat in nobis, dum loqueretur in via, & aperiret nobis Scripturas*: Un'altra volta l' udì l'Anima Santa, e tutta ſi disfece come cera alla viſta del fuoco: *Anima mea liquefacta eſt, ut dilectus locutus eſt.* Una ſola parola udì di ſua bocca San Matteo nel Telonio, e ſubito lo ſeguì; poche più ne udirono gli altri Apoſtoli, e ſubito divennero ſuoi Diſcepoli. Mà ſe egli è, che in un ſol concetto sà tutto, che gran miracolo è, che con una ſola parola operi tanto.

E' di sì elevata ſapienza, che oltre l' eſſere nel ſuo primo naſcimento la ſapienza del Padre, nel ſecondo naſcimento altresì ſi fece ſapienza affin di ammaeſtrarci: *Factus eſt nobis Sapientia.* Perche, avvegnache in tutte le opere di Dio riſplenda la ſua Sapienza, e'l ſuo Potere, nientedimeno in ſqueſta del ſuo Naſcimento, e Incarnazione, dice S. Leone, riſplende di gran lunga più sì il Sapere, come il Poter di Dio: Perche in ciò unì Dio gli eſtremi più diſtanti, che ponno immaginarſi, perche nel ſuo naſcimēto trovò Iddio manie- 1. ad Cor. 1.

re, colle quali deſſe principio all' Eterno, limiti all' Immenſo, termine all' Infinito, e compendiaſſe nel corpo di un pargoletto tutti gli attributi, e grandezze di Dio.

Che diremmo noi della induſtria di quel Giojelliero, che in una piccioliſſima gioja incaſtraſſe tutte quante mai ſono le pietre dell'Oriente? Che diremmo di quel Pittore, che in un piccolo quadro copiaſſe tutta la rotondità dell'Univerſo, con tutti gli avvenimenti fino dalla Creazione del Mondo? Che diremmo di quell'Artefice, che in una piccola conchiglia raccoglieſſe tutte le acque dell' Oceano? Che diremmo di quel Dottore, che in un breve volume epilogaſſe i principj di tutte le Arti, gli aſſiomi di tutte le Scienze di ſorte, che in quel ſolo libretto ſi conteneſſero tutte con la medeſima chiarezza, che in tutti gli altri volumi. Mà non iſtà tutto queſto con maggior vantaggio in quel corpicciuolo, in quel Bambino, e Maeſtro di Betlemme? Non ſiete Voi, o mio Bambino, il giojello prezioſiſſimo, che fece Iddio, il razionale di Aron, e l'anello del divin dito, in cui ſtà incaſtrata la ricca perla della Divinità con tutte le pietre prezioſe delle perfezioni, ed attributi divini? Non ſiete Voi il piccolo quadro, o imagine naturale del Padre, in cui Dio ritraſſe tutto l'eſſere di ſua ſoſtanza, che è maggior, che il Cielo, e maggior, che la terra? Non ſiete Voi la piccola conchiglia, o Madreperla belliſſima, in cui ſi racchiuſe l'im-

l'immenſo pelago dell' eternità, immenſità, e infinità di Dio? Non ſiete Voi il Libro della vita, coperto con l'umil pelle di noſtra umanità, e nel voſtro naſcimento tanto abbreviato, che compendiaſte in quello tutt' i teſori della Sapienza, e Scienza di Dio? Che ſe Voi in sì poco chiudete tanto, ſe voi in sì piccolo corpo chiudete tanta luce, in sì piccol cielo sì gran Sole, onde meglio poteva riſplendere Voſtra Sapienza, che nel Voſtro Naſcimento?

E' finalmente di sì cara, e gentil condizione il Bambino di Betlemme Maeſtro dell'anime, di sì rara, e maraviglioſa Bellezza, che eccede con quella tutte le Creature: *Speciosus forma præ filiis Hominum*. Perche egli è il vero Iſacco riſo di ſua Madre, e allegrezza di ſuo Padre. Egli è il Beniamino di Giacobbe, ed il Giuſeppe di Rachele. Egli è l'eletto fra mille de'Sacri Cantici, ed il vero Davidde di Betlemme. *Pulcher, & rufus*. Perche egli è quel Bello di Eſaia. *Iſte formoſus in ſtola ſua*; Che veſtito di gala incarnata, in rubiconda umanità, rimaſe di sì linda, e manieroſa avvenenza, che fece eſclamare a Davidde, quando ſolo in iſpirito lo vide sì bello: *Specie tua, & pulchritudine tua, intende, proſperè procede, & regna*. Egli è quel fior del campo nato in Betlemme, che fra il bianco, e vermiglio di cui ſi compone *candidus, & rubicundus*, il bianco della ſua Divinità, il vermiglio della umanità, dice, che contiene in ſe la bel-

Pſal. 44.

Geneſ. 39.
1. *Reg.* 16.

Iſa. 36.

Cant. 5.

Psal. 49. bellezza di tutti gli altri fiori del campo. *Et pulchritudo agri mecum eſt*. Se lì ſi trovaſſe un fiore sì bello, che naſcondeſſe in sè la bellezza, e perfezione di tutt'i fiori, che teneſſe l'incarnato della Roſa, il bianco del Giglio, l'odoroſo del Gelſomino, il maeſtoſo della Viola, il fragrante del Tuberoſo, il ſoave della Mammola, il miſterioſo del Giraſole, che bello, e ricco fiore ſarebbe coteſto? E non è queſto Bambino un tal fiore, che naſcendo nel Campo dalla Verga di Jeſſe: *Flos de radice ejus*; racchiude in ſe la bellezza di tutt'i fiori del Campo, come egli ſteſſo dice: *Pulchritudo agri mecum eſt?* Imperoche o come bello naſce, e grazioſo! Quanto più leggiadro di Giuſeppe, e quanto più compito, e gentile di Davidde? Con ragione naſce il più bello di tutti gl' Infanti, *Speciosus forma præ filiis Hominum*.

E pure mio bello, e mio amabile Bambino, ſe Voi ſiete un maeſtro di sì aggiuſtata, e ſtimabile condizione; ſe Voi ſiete sì benigno, sì manſueto, sì compoſto, sì ſavio, e sì leggiadro, come cercano gli Uomini altri Maeſtri del Mondo, e non Voi? Come frequentano la Scuola di Babilonia, e non la voſtra di Betlemme. Fra gli Uomini del Mondo tutto è moltiplicar Maeſtri, che parlano all'orecchio, e laſciano vuoto il cuore: *Coacervant ſibi magiſtros prurientes auribus*; e Voi che ſete Maeſtro, che ſolo favellate al cuore, non trovate chi vi cerchi, nè chi vi ami. A favole,

vole, e comedie di vanità tutti corrono a gara; Ad udir la verità, che voi insegnate tutti fuggono: *A veritate quidem auditum avertunt, ad fabulas autem convertuntur*. Nella Scuola di Babilonia appena capono già i discepoli, perche appena v'è oggi nel Mondo chi siegua i dettami di Cristo, e la Politica del Cielo. Perciò, mio Maestro, e Signore, non sia io del numero di quest' Ignoranti: io solo Voi voglio, solo vostra dottrina voglio seguire, perche Voi siete la luce, che habbiamo da seguire, e la verità, che habbiamo da abbracciare, ed il cammino, per cui dobbiam andare.

Della Condizione de' Discepoli della Scuola di Betlemme.

§. V.

HAbbiam favellato della Condizione, & indole del Maestro, hora è bene, che diciamo alcuna cosa di quella de' Discepoli. Tre sorti di Discepoli dicemmo innanzi, che frequentavano le tre classi, o ordini della Scuola di Betlemme; la prima de' Principianti, che praticano la classe della vita Purgativa; la seconda de' Proficienti, che pratticano la vita illuminativa; la terza de' Perfetti, che pratticano la vita unitiva. Ed acciocche tutti escano ben approfittati di questa Scuola, è conveniente, che tengano tutti la condizione, che

è degna de' Diſcepoli della Scuola di Betlemme. I primi Diſcepoli della Scuola di Betlemme furono i Santi Paſtori, i Santi Rè, e la Santiſſima Vergine con il Santo Giuſeppe; perche queſti furono i primi, che entrarono in quella Santa Grotticella, videro co' ſuoi occhi, e meditarono col cuore quel ſanto Miſtero; tutti nel vero Santi, perche, come ben notò Novarrino, tutti que' che entrarono in quella S. Cappanna, o entrarono, o n'uſcirono Santi. Per lo che della cõdizione di queſti primi Diſcepoli del Maeſtro di Betlẽme hanno da eſſere tutti quelli, che vogliono entrare nella ſua Scuola. Que' della prima Claſſe, che ſono i Principianti hanno ad avere la condizione de' Santi Paſtori. Que' della Seconda, che ſono i Proficienti, hanno ad avere la condizione de' Santi Re. E quei che ſono della Terza, come ſon' i Perfetti, hanno ad havere la condizione della Vergine, e di Giuſeppe.

Novar. in Luc, 2.

Quanto a' primi, furono i Santi Paſtori di condizione ſemplici, ed umili, perche tali fà d'uopo ſiano tutti quei, che hanno ad eſſer Diſcepoli di Chriſto. Paſtori ſcelſe hora per la ſua Scuola, e dipoi Peſcatori. Perche affin di confondere i Savj del Mondo ſcelſe Iddio gl' Ignoranti di lui, come dice S. Paolo: *Quæ ſtulta ſunt mundi, elegit Deus, ut confundat Sapientes*. Ed il cuore umile, e ſemplice è più diſpoſto per ricevere i primi principj della dottrina di Criſto, che ſi fonda in umiltà; e ſe poſſibil foſſe, ſi dee portare il principian-

te

te nella vita ſpirituale, come ſi porta nel principio della vita temporale, a guiſa di un Bambino sì ſemplice, e sì umile, perche in queſti cadono meglio i primi principj d'ogni Scienza; e ne' Diſcepoli della Scuola di Betlemme v'è ancora molto maggior ragione, acciocche ſi conformino i Diſcepoli con il Maeſtro, il quale altresì ſi fece Bambino per inſegnarci.

Furono i Santi Paſtori *Vigilantes vigilias noctis*; Vegliavano, e faticavano di notte, e di dì; perche in quella guiſa appunto di chi comincia i principj della Scienza terrena, convien che ſudi, e ſi ſtanchi per conſeguirla: *Multa tulit, fecitque puer, ſudavit, & alſit*, come dice il Poeta: Dell'iſteſſa maniera qualunque ſi dà allo ſtudio delle ſcienze del Cielo, ogni ragion detta, che s' affatichi, e ſudi, per apprenderla, come c'inculca lo Spirito Santo: *Fili à juventute excipe doctrinam, quaſi qui arat, & ſeminat*. I Paſtori, dice il Vangelo, che dimoravano nella medeſima regione di Betlemme, e vegliavano, per lo contrario hà molti, che vegliano, mà non già nella medeſima regione dove Criſto naſce, vegliano per le cure del Mondo, e dormono per contemplar i miſterj di Betlemme. Però han da vegliare in Betlemme, e dormire in Babilonia; cioè a dire, dimenticarſi del Mondo, e ſolo ricordarſi di queſto Miſtero; perche come avviſa S. Ambroſio: *A dormientibus non invenitur*; non ſi trova da chi dorme, *Luc. 2.*

cioè, da chi non medita queſto miſtero.

Furono i Santi Paſtorelli uomini di buona volontà, come ſuppone l'Angelo: *Hominibus bonæ voluntatis*. Poiche in Anime di mal talento, e peggior volontà non entra, come dice lo Spirito Santo, la Sapienza di queſto Bambino: *in malevolam Animam non introibit Sapientia*. Ed alla Scuola di Betlemme più ſervono le buone volontà, che i buoni intendimenti. Dice, che vennero alla Capanna, *feſtinantes*, con grande preſtezza, e gioja; con che diedero ad intendere, il ſommo deſiderio, di cui ardevano di vedere ciò che udiron dall'Angiolo; perche l'intenſo guſto di imparare la dottrina di un tal Bambino è il miglior principio di ſaperla, conforme egli medeſimo atteſta per bocca di Salomone: *Concupiſcite ſermones meos, & habebitis diſciplinam*. E l'iſteſſo Savio confeſſa di ſe, che il deſiderio che hebbe di ſapere, fù il primiero principio di apprendere. *Optavi, & datus eſt mihi ſenſus*. E ciò molto più milita per il Bambino Maeſtro di Betlemme che come la Scrittura promulga, è il deſiderato da tutte le genti. *Deſideratus cunctis gentibus*.

Oltre a ciò, i Paſtori fecero tutto queſto dopo che ſi videro circondati di luce celeſte: *& claritas Dei circumfulſit illos*. Poiche ſenza luce non può poſſederſi la Sapienza di Dio, e a chiunque fà duopo queſta Sapienza (dice S. Giacomo, convien che la dimandi a Dio, che egli glie la darà: *Si quis veſtrum indiget*

Jac. 1. *ſa-*

ſapientia, poſtulet a Deo & dabitur ei. Ed il Savio confeſſa, che chiedendo la ottenne: *Invocavi, & venit in me Spiritus Sapientiæ.* Sap. 7.

Quei che frequentano la ſeconda Claſſe della vita illuminativa, che ſono i proficienti, hanno ad havere la condizione de'Santi Rè Magi, che toſto che veggono la luce del Cielo, che è l'iſpirazione di Dio, trattino di caminare, ed ir ſempre avanti nel ſentiero della perfezione. Che queſto è il primo ſpirito vitale della vita illuminativa. Così fecero i Santi Rè: *Vidimus ſtellam ejus, & venimus adorare eum.* Videro la luce del Cielo, e toſto ſi miſero in camino.

Secondo, hanno a fare ciò che Erode diſſe a Magi che faceſſero, ſe ben con diverſa intenzione: *Interrogate diligenter de Puero.* Inveſtigare, ed eſaminare i miſteri di queſto naſcimento, conſiderando molto bene le maravigliose virtù, che col ſuo eſempio c'inſegna a fin di pratticarle.

Terzo, devon entrare dentro della Spelonca co'Santi Rè: *Intrantes domum.* Perche queſta è la Caſa, o la Scuola, ove voleva l'Anima Santa ſe le inſegnaſſe da queſto Bambino. *Apprehendam te, & ducam in domum Matris meæ, ibi me docebis,* come intende S. Brunone *ideſt, in qua te reclinavit, quando te peperit.* Cant. 8.

Quarto, hà da porre a piè di queſto Bambino tutti gli averi, e ſperanze del Mondo, e ſua vanità, ſignificati ne'tre doni di Oro, Mirra, ed Incenſo, perche, come dice S. Bernardo,

nardo, ſolo queſti Diſcepoli di Criſto ottengono queſta vera ſentenza. *Veram ſcientiam ſoli Chriſti Diſcipuli, ideſt, mundi contemptores aſſequuntur.*

Ep.102.

Quinto, dopo d'haver trovato Iddio, ha d'andare per diverſa ſtrada, come i Santi Rè, *per aliam viam reverſi ſunt*: cioè a dire, per la ſtrada della virtù, e non hà da ire mai più ad Erode: *ne redirent ad Herodem*; cioè al Demonio, ed il peccato, perche la ſapienza del Cielo, che è l'eſercizio delle virtù, ſecondo, che quivi s'imparano, non può mantenerſi coll'uſo de'peccati, come dice lo Spirito Santo per bocca di Salomone: *Sapientia nec habitabit in corpore ſubdito peccatis.*

Sap. 1.

Que'che frequentano poi la terza Claſſe della vita unitiva, che ſono i Perfetti, hanno ad imitare le condizioni della Santiſſima Vergine, e del ſuo Spoſo Giuſeppe; che furono i più perfetti Diſcepoli della Scuola di Betlemme. La prima condizione che devono in ſe eſprimere, è l'alta orazione, e contemplazione di queſto miſtero, perche nel tempo, in cui ſi trattenevano amendue in ferventiſſima orazione, aſpettando l'ora di quel feliciſſimo Parto, e particolarmente la Vergine Sovrana tutta aſſorta in altiſſima contemplazione, con incredibile, e ſoaviſſimo giubilo del ſuo cuore; nacque delle ſue Viſcere Verginali il Figliuol di Dio. Così, confeſſa David, che dev'eſſer lo ſtudio di chi è già perfetto, e giuſto: *Os juſti meditabitur ſapientiam*: e più chiaro l'Eccleſiaſtico:

Pſ.36.

ſtico: *Cor ſuum tradet ad vigilandum diluculo ad Dominum, & ſi Dominus voluerit, ſpiritu intelligentia replebit illum.*

La ſeconda, che hà da conſervare, e conferir nel ſuo cuore tutte le parole, e conſiderazioni che hà fatto meditando queſto miſtero; come faceva la Vergine noſtra Signora: *Maria autem conſervabat omnia Verba hæc, conferens in corde ſuo.* Luc.2. Perche come queſto Maeſtro del Cielo volle che foſſe ſua Scuola una ſtalla di animali, vuol in quella ancora animali, che ruminino ciò che han mangiato, perche queſti ſolamente ſono i legittimi nella Legge del Signore.

La terza, che hà da conſervare la Giuſtizia, e Santità, come il Santo Giuſeppe, di cui dice l'Evangeliſta, che era uomo giuſto: *Joſeph cùm eſſet juſtus*: perche in queſta Claſſe della vita unitiva eſſendo di uomini già perfetti, ſolo entrano quì che conſervano la giuſtizia, e ſantità, che vien ad eſſer l'iſteſſo; e ſolo queſti imparan bene la ſcienza, che in quella s'inſegna, come dice lo Spirito Santo per l'Eccleſiaſtico: *Fili, concupiſcens ſapientiam, conſerva juſtitiam, & Deus præbebat illam Tibi.* Eccl.1.

La quarta, che ſi hà da trattenere nella ſpelonca con la Vergine, e S. Giuſeppe fino al dì della Purificazione; offerendoſi a Dio in quel par di Tortore, che la Vergine offerì, cioè dopo di haver purificato l'Anima da ogni vizio, ed il cuore da ogni affetto dia, e dedichi a Dio le due potenze, intelletto, e volontà per fede,

e ca-

e carità: mà quei che in tal guisa non impareranno in questa Scuola di Cristo, incambio di uscirne Savj, ne usciranno ignoranti, come quei, de'quali parlò l'Apostolo, che presumendo conseguir questa scienza, senza la purità del cuore, che dicemmo, rimasero più ignoranti di ciò che pensavano: *Finis præcepti est charitas de corde puro, & conscientia bona, & fide non ficta, à quibus aberrantes conversi sunt in vaniloquium, volentes esse legis doctores, non intelligentes neque quæ loquuntur, neque de quibus affirmant.*

1.*Tim.*1.

Di alcuni Discepoli della Scuola di Betlemme più segnalati.

§. 6.

SIccome l'Eccellenza del Maestro è grande stimolo a Discepoli per applicarsi; così il vantaggio di sapere frà condiscepoli, è grande stimolo per l'emulazione. Perciò havendo favellato della condizione del Maestro, ed eziandio de'Discepoli della Scuola di Betlemme, parmi porre quì gli esempj di alcuni, che più si segnalarono in questa Scuola, a maggior profitto, e divozion nostra. I Santi Pastori uscirono tanto approfittati da quella santa Cappanna, e sì ferventi con ciò che videro, ed udirono di quel Santo Mistero, che dice l'Evangelista, che ritornarono alle lor Cappanne lodando, e glorificando Iddio.

Re-

Reverſiſunt Paſtores laudantes, & glorificantes Deum: ed eſſendo innanzi rozzi, e ſemplici Paſtorelli, divennero i primi Predicatori della Fede di Criſto nato. I Santi tre Rè rimaſero sì pieni di Fede, e luce celeſte, che ſe poc' anzi eran ſavj nella ſcienza della Terra, furon di poi Maeſtri nella Sapienza del Cielo, perche ſi acceſſero i lor cuori, e ſi riſchiarirono i lor' intendimenti con tali fiamme di amore, e con tai lumi d'eterna verità perciò che videro, ed udirono in queſta ſua Scuola di Betlemme, che non forniſcono i Santi di eſaggerarlo.

S. Girolamo, che viſſe molt'anni preſſo la Grotta di Betlemme approfittoſſi tanto nelle Sagre lettere, che meritò il Titolo di Dottor maſſimo della Chieſa. Della Vedova S. Paola ſcrive l'iſteſſo S. Girolamo, che viſitando il Portico di Betlemme, dove nacque il Salvatore, per la gran divozione, che aveva a queſto ſagro Miſtero, parevale, veder con gli occhi il bello Infante già nato, la Vergine, e S. Giuſeppe, con gli altri Miſterj, che in quella grotticella ſucceſſero.

Frà li Santi, che più ſi ſingolarizzarono nella divozione del naſcimento del Salvadore, fù il Serafico Padre San Franceſco. Egli fù che introduſſe nella Chieſa il ſanto coſtume de' Preſepj, perche fù il primo, che gl'inventò; in uno, che fece con conſentimento del Sommo Pontifice nel Campo di Grecio in Italia, videſi un bel Bambino dormendo, cui il Santo ſvegliava dal ſonno con amoroſe parole,

e dol-

e dolci lagrime. Egli fù il primo, che cominciò a chiamar il nato Bambino, Bambino di Betlemme; rallegravasi sommamente col nascimento del Sole nel mattino, solo, perche era simbolo del nascimento del Salvadore. Nella notte di Natale gettava molto grano nel suolo, acciòcche gli Uccellini di buon'otta accorrendo al grano, facessero col lor canto il giorno più allegro.

D'un Superiore dell' Ordine di Cistello contasi nel libro, che chiamano, *Speculum exemplorum*, che era molto divoto del Mistero di Natale: questi stando a tavola nel Refettorio vide entrar per la porta una Matrona molto bella con un gentil Bambino in braccio, ed avvicinandosi tanto la Signora, che giungeva a toccar la tavola co' i piedi il Bambino, pigliò il Santo un pezzo di pane con somma divozione, ed offerendolo al Bambino di Betlemme, gli disse: mangiate mio Bambino; a cui rispose il Bambino: non mangierò io, mà tù verrai a mangiar meco nel mio Regno il pane dell'eterna vita; ed appunto avvenne, che dentro tre dì muorì, per nascer con Cristo nel Cielo.

Celebre ed ammirabile è ciò che raconta il Venerabile Fr. Luigi di Granata della Santa Vergine Margherita da Castello. Era questa Santa sì tenera del Mistero del nascimento di Cristo, che di continuo lo portava impresso nella memoria, ed iscolpito nel cuore. A mostrar Dio quanto gli piaceva tal divozione,

avvenne che dopo morta, le trovarono nel cuore non una mà tre pietre preziose, nelle quali stava scolpito tutto il mistero del nascimento di Cristo, e la Santa Vergine Margherita in ginocchione d'avanti al Santo Mistero; le quali Pietre conservansi ancor' oggi nel Convento di S. Domenico della medesima Città, come racconta Pietro de Natalibus.

Non men notabile fù ciò che si legge d' un'altra Santa Vergine molto divota di questo Mistero. Chiese ella un dì di Natale alla Vergine Sovrana, di cui era divotissima, che le mostrasse il suo Santo Figliuolino di fresco nato; non differrì la pietosa Signora il dispaccio di tal preghiera. Apparvele gloriosa col suo divin pegno fra le braccia, e favellando il Santo Bambino con la divota Vergine, le dimandò se l' amava? Rispose ella che sì. E quanto mi ami, replicò il Bambino? Vi amo più che il mio proprio cuore, rispose la Verginella. All'hor le disse il Bambino: e come hai da provar questo? Dicalo il medesimo cuore, disse la Santa; ed in così dicendo le scoppiò il cuore nel petto, e la sovrana Reina ricevendo in pace il di lei Beato Spirito, il portò seco all'eterne magioni. Al suono dell'Angelica musica, che tosto si udì, accorsero, que' di casa, trovarono la Santa Vergine morta, ed il cuore per mezzo aperto, ed in quelle scritte con lettere d'oro queste parole: *Diligo Te plus quàm me, quia Tu creasti, & redemisti me.* Amovi più che me stessa, perche Voi mi creaste, e ricomprasti.

Non

Non molto diſſimile a queſto è il favore, che il Signore fece a Santa Maria Maddalena dè Pazzi; un dì fù sì elevata nella conſiderazione del Miſtero del naſcimento, ed Incarnazione del divin Verbo, che l'inviò il Signore dal Cielo S. Agoſtino, che le ſcriſſe nel cuore queſte parole *Verbum caro factum eſt*, ſcrivendo la parola *Verbum* con lettere di oro, per ſignificar la Divinità, e l'altre con lettere di ſangue, per ſignificare l' Umanità del Verbo Incarnato.

Non è di meno ſtima il favore, che il Signore Gieſù fece ad alcuni ſingolarmente divoti del ſuo Santo Naſcimento in tirarli di queſta vita nella medeſima notte, in cui egli nacque nella Terra. A Santa Eugenia Vergine, e Martire apparve il Bambino Gieſù nella prigione, ed offerendole un pane più bianco della neve, le diſſe: Io ti riceverò nel Cielo, Spoſa mia, nella ſteſſa notte, in cui ebbi per bene naſcer nella terra per Te, come di fatto ſucceſſe. Di un Santo Veſcovo Albaneſe, conta Pietro Cluniacenſe, che udendo ſuonar le Campane nella notte di Natale fù tanta la di lui divozione, che chieſe a Dio con le lagrime ſu gli occhi morire in quella notte, in cui egli era nato in Betlemme. Gliel conceſſe il Signore, perche al tempo in cui cantavan' in Coro l' Inno del Natale, diede l'Anima al ſuo Creatore. Que'vinti mila Martiri gloria di Nicomedia ſtavano tutti ragunati in Chieſa la notte di Natale celebrando i divini Miſteri

di

di quel ſagroſanto tempo: ſeppelo Diocleziano, comandò, che ſi poneſſe un'Idolo di Giove alla porta della Chieſa, e da tutte le bande ſi circondaſſe il Tempio di fuoco; acciocche chi voleſſe ſacrificar a Giove uſciſſe fuori della Chieſa; e non eſſendovi tra tanti un ſolo, che uſciſſe, divennero Tutti Vittime glorioſe in quel fuoco, come ſoaviſſimo olocauſto d'amore. E certo, che dovea eſſere queſta notte a Criſto di tanta delizia, con l'ingreſſo di tanti Spiriti nel Cielo, di quanta fù quella in cui egli nacque, con la melodia di tanti beati Spiriti, che ſceſero in Terra, cantando glorie all'Altiſſimo. Tra queſti Santi Heroi di carità, e di fede puol'annoverarſi la Beata Santa Anaſtaſia, che con ſettant'altre Donne, e dugent'uomini ſi offerſero al Martirio in queſto medeſimo dì del Naſcimento del Signore.

Non poſſo laſciare di far particolar menzione d'un'inſigne Diſcepolo della Scuola di Betlemme. Queſti fù il Santo Frate Laico dell'Ordine de'Scalzi di S. Tereſa Fr. Franceſco del Bambino Gieſù. Fù notabile la divozione, che queſto Santo Fratello hebbe a queſto Santo Miſtero, e ſingolariſſimi i favori, che il celeſte Bambino perciò gli fece. Eſſendo Secolare, e Spedaliero nel ſuo Spedale di Anteſſana, non gli ſcorſe anno veruno, che non faceſſe un divoto Preſepio per infervorare i ſuoi poveri (che chiamava Soldatini del Bambino Gieſù) il che oſſervò eziandio di poi da Religioſo. Tutt'i giorni di queſta

Festa spendeva in teneri colloquj col Bambino Giesù, con la Vergine Madre, e col Santo Giuseppe; a i Pastori, e per fino al Bue, ed Asinello cantava la lor canzonetta; e faceva questo con tal simplicità, e fervore di spirito, che accendeva anche ne'più tepidi quel fuoco, di cui egli avvampava. Nel culto, ed ossequio di questo Mistero fondò il maggior cumulo di sua Santità, e prodigiose Azioni. Pagavagli il Santo Bambino questo Amore con favellargli molte volte, e concedergli con istupendi miracoli ciò che gli dimandava. Gli bisognava alcuna grossa limosina o di denaro, o di carne, o di galline, o di cavoli per lo splendido banchetto, che suoleva dare nelle feste di Natale a tutt'i Poveri, che erano in gran numero? non gli costava più, che irsene ad un'Imagine che avea del Bambino Giesù, e dirgli: capitanino i vostri Soldatini han bisogno di Vacca, di Agnello, &c. per il lor banchetto, e subito senza più dimora gli veniva per la Porta; una volta per man di uomini, un'altra per ministerio Angelico, quanto chiedeva. E perche non mi stendo in contare ad uno ad uno i favori, che il Bambino Giesù gli concesse, ripetirò solamente l'ultimo, come corona di tutti. Havea il Santo Fratello celebrato la notte di Natale col raccoglimento, che sempre usava; e desiderando vedersi col suo Bambino di Betlemme nel Cielo, gli chiesi che 'l chiamasse a se in quelle feste di Natale; concedetteglielo a puntino Giesù,

che

che niente gli negava, e nel dì ſeguente del ſuo naſcimento lo venne a viſitare, e levollo ſeco al Cielo, con le circoſtanze che racconta il libro della ſua vita, ed io per brevità tralaſcio.

A queſto Diſcepolo sì dichiarato della Scuola di Betlemme fù molto ſimile nella divozione il Padre Bernardo Colnago della Compagnia di Giesù; tutto pareva ſtruggerſi nella conſiderazione di queſto Miſtero: lei hore ſpeſe una volta nella Meſsa della notte di Natale, e nell'altre non iſpendeva men di tre hore, nelle quali moſtrossegli il Signore in figura di Bambino piccolino ſu l'Oſtia. Stando una notte di Natale in Orazione innanzi al Preſepio, come ſi coſtuma fare ne'Collegj della Compagnia, ſpinto da compaſſione di veder il Bambino nudo, e tremante fra le paglie il preſe fra le braccia, e lo portò nella ſua Camera, e ponendolo nel proprio letto, che a queſto fine havea divotamente compoſto, egli ſi poſe a giacere ſul ſuolo. Avvenne, che trovando meno il Bambino nel Preſepio il Fratel Sagreſtano, ed indovinando chi foſse il pio ladrone, fù dal Padre Calnago, il quale reſtituendolo, diſse con molte lagrime: Ah mio Bambino, che vien un nuovo Erode, ſe m'è lecito dirlo, per involarvi. Queſti eſempi baſtino a que', che deſiderano farſi Diſcepoli di Betlemme.

* * * * * * * * *

Del Libro in cui ſi vuol che ſtudino i Diſcepoli della Scuola di Betlemme.

§. VII.

COmandò Iddio Noſtro Signore anticamente al Profeta Iſaia, che pigliaſse un libro molto grande, e che in quello ſcriveſse con iſtile di uomo ciò che egli teneva da rivelargli: *Sume tibi librum grandem, & ſcribe in eo ſtylo Hominis.* Per queſto gran libro ſcritto con iſtile di uomo intendono S. Girolamo, ed Epifanio il Verbo nato in Betlemme, perche eſſendo nel ſuo primiero, e eterno naſcimento quel gran libro in cui Iddio Padre con iſtile divino aveva ſcritto tutta la ſapienza, e ſcienza propria; hora nel ſecondo, e temporal naſcimento ricopiò nell'iſteſso tutta quella ſapienza con iſtile di uomo, già fatto uomo, *Stylo hominis*. Queſto è quel libro, che Dio poſe in bocca ad Ezechiello ſcritto di dentro colle perfezioni, ed attributi di Dio, di fuori colle infermità, e condizioni d'uomo. Queſto è il libro, che Dio mandò a guſtare, e inghiottire a S. Gio. nell' Apocaliſse, che eſſendogli dolce nella bocca, gli riuſcì diſguſtoſo, e amaro nelle viſcere. Queſto è, che eſſendo dolce a i fedeli che lo maſticano, e contemplano, è amaro a i Giudei, e gentili, che lo riprovano. Diſpongaſi il tutto con alluſione, e corriſpondenza al libro uſuale inſieme

Iſa. 7.

per

per via di metafore cavate della Sagra Scrittura, per maggior divozione, e diletto di chi lo leggerà: la forma è quella, che ſiegue.

Libro della Vita è il Bambino di Betlemme, Gieſù nato di freſco; l'Autore lo Spirito Santo, fù compoſto nelle Viſcere Verginali di Maria ſua Madre. Uſcì alla luce per ordine di Dio nella Grotta di Betlemme. Fù ſtampato nel Preſepio a venticinque di Dicembre nell'anno della creazione del Mondo 5199. Fù publicato per via dell' Angelo a i Paſtori, per via della Stella a i Magi, e per molti prodigj a tutto il Mondo. Vendeſi nel Portico di Betlemme preſſo alle mura, fuori della porta della Città. In Geruſalemme lo vendè Giuda per 30. denari, mà in Betlemme ſi vende ſolo col prezzo del travaglio, con cui ſi cerca. Sua taſſa fù di prezzo infinito, mà per Iſaia ſi dà gratis a chi lo vuole, quando dice: *Emite abſque argento, & abſque ulla commutatione*. *Iſa. 55.* In tutto ſi conforma col ſuo originale, perche Maria ſua Madre conferì, e combinò tutte le ſue parole nel ſuo cuore, *Luc. 2.* e vide ſtar perfettamente conforme con ciò, che di lui previdero i Profeti. Fù approvato dalla Chieſa, e rifiutato dalla Sinagoga, perche ricevendolo il popolo gentile, il popolo di Dio non volle riceverlo, e conoſcendo il Bue *Ioa. 1.* il ſuo Poſſeditore, ed il Giumento il Preſepio del ſuo Signore, Iſraelle ſolo non lo conobbe. *Iſa. 1.* Si dedicò queſto Libro a i Peccatori figliuoli di Adamo per Iſaia, quando diſſe: *Filius da-*

Isa.9. *tus est nobis, parvulus natus est nobis consiliarius*. Il Proemio di questo Libro contiene tutto ciò, che di lui scrissero i Profeti, principalmente Isaia quando preconizzò, che una Vergine lo aveva da concepire, e partorire. *Isa.7.* *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium*. Daniello quando nella Settimana sessantesima quinta si avverrò sua Profezia. *Dan.9.* Michea quando disse, che Dio aveva da uscire dal suo santo luogo, e venire a calcar la faccia della terra. *Mich.1.* Aggeo quando scrisse, che avea da venire il desiderato da tutte le genti. *Ag.2.* Zaccaria, allor che per sua bocca promise il Signore di nascere, e dimorar fra di noi. *Zac.23.* E Malachia quando disse, che aveva da nascere il Sol di Giustizia. *Malac.4.*

Si divide questo Libro in due parti, cioè, Divinità, & Umanità: Unì Iddio queste due parti per mezzo dell'unione ipostatica in un sol corpo come egli confessa. *Corpus autem aptasti mihi*. Lo compendiò la Sapienza Divina, riducendolo a un corpo piccolino, conforme al parer del Profeta. *Parvulus datus est nobis*: perche sia più facilmente maneggiato, e posto nel cuore. Lo legò lo Spirito Santo in carta pergamena di nostra umanità, che però a i Profeti comparve in modo di Agnello; lo cucì con le funicelle di Adamo, e con i lacci della Carità: *In funiculis Adam in vinculis Charitati*;. Fù tagliato col coltello, e tinto in vermiglio col sangue nella Circoncisione. Lo segnarono in capo di otto dì col

Santo

Santo Nome di Giesù. Nel principio gli posero: *Jesus, qui vocatur Christus*, nel fine: *J. N. R. J.* Tiene questo Libro Privilegio perche si stampi ne' cuori di tutti, tutte le volte, che vorranno, e tiene licenza di passare per le mani di tutti, approvata da tutte è tre le Divine Persone, e concessa da ciascheduna di esse in particolare: dal Padre: allor che disse: Questo è il mio Figliuolo: dallo Spirito Santo, quando in forma di Colomba posò sopra il suo capo nel Giordano. Dal Figliuolo, quando disse: le opere, che fò testificano chi io mi sia. *Matt. 17.* *Ioa. 1.*

Il Proemio, ed il fine di questo Libro è ciò che egli disse nell' Apocalisse: *Ego sum principium, & finis*. Il Proemio cominciò col sangue della Circoncisione, ed il fine col sangue del Calvario. Il Proemio colla Povertà del Presepio, ed il fine con l'abbandonamento della Croce. Il Proemio col suo nascimento in Betlemme, ed il fine colla morte nel Calvario. Le scorrezzioni di questo Libro sono i nostri errori, che prese sopra di se, principalmente il primo fallo di Adamo. Non furono errori di stampa, perche sua Madre, che lo generò non commise mai errore; perche ne meno cadde nell'errore d'Adamo; nè tampoco fù errore dello Stampatore, perche lo Spirito Santo, che lo fabricò non poteva errare, essendo Dio. Questi errori corresse nel fin del Libro l'Eterno Padre, allor che disse: Per i Peccati del mio Popolo io lo punii,

ed allora che Pilato disse a i Giudei: Io ve lo darò emendato.

L' Appendice di questo Libro fù tutto ciò, che si aggiunse di misteri al suo Santo Nascimento, cioè a dire, i misterj di sua Madre, e S. Giuseppe, l'Adorazione de' Pastori, e de' Santi Rè Magi, e tutto ciò, che si operò nel decorso di quaranta giorni, che visse nella Cappanna di Betlemme. Il compendio è il medesimo Verbo nato; perche sì come nel suo primo nascimento in questa sola parola disse Iddio il tutto, e compendiò quanto sapeva: così nel secondo nascimento in questa sola parola nata disse Iddio il tutto, e quanto aveva detto per bocca de' Patriarchi, e Profeti, come dice S. Paolo: *Locutus est nobis in Filio*.

Hebr. 1.

Interrogò dell' Indice di questo Libro l'Anima Santa quando disse: *Indica mihi, ubi cubas?* Mostratemi dove state coricato; mostrollo l'Angiolo dicendo, che nella mangiatoja lo troverebbe coricato, e involto in pochi pannicelli: *Invenietis Infantem pannis involutum, & positum in Præsepio*. Chiunque ivi lo crederà, lo troverà, e in lui quanto desidera. Perche, come egli dice: chi lo troverà, troverà vita, e salute.

Cant. 1.

Luc. 2.

E se non ti è in piacere leggere, e meditare tutt' i fogli di questo Libro, leggi almeno i primi quaranta fogli, che furono i quaranta dì, che visse nella Grotticella, ove nacque; e ravvolgilo bene nel tuo cuore, rumina-

lo,

lo, e mettilo nelle tue viſcere, come fece San Giovanni, e vedrai quanto dolce, e ſoave è il Signore. Non ti avvenga l'iſteſſo, che agli altri, di cui favella Iddio per bocca del Profeta Iſaia, che dando loro a leggere queſto Libro chiuſo, riſpoſero, non potiam leggere, perche è chiuſo; e dandolo aperto a chi non ſapea leggere, riſpoſe, che non l'intendeva, perche non ſapea leggere; perche quivi in Betlemme tel moſtra Dio tutto ſcritto, di dentro, e di fuori: *Scriptum intus, & foris*. Scritto nel noſtro ſteſſo idioma, e ſtile di uomo: *Stylo Hominis*. Studia in eſſo con applicazione queſti Santiſſimi dì di Natale, che di lì ritrarrai documenti certiſſimi di Celeſte Sapienza. Perche ſe molti Santi a piè d'un Crocifiſſo divennero più dotti, che con lo ſtudio di molti libri, come San Bonaventura, ed altri; altresì preſſo ad un Preſepio puoi riuſcire un gran Savio; perche non è meno efficace la conſiderazione di Criſto nato in una Mangiatoja, che la conſiderazione di Criſto morto in una Croce: tutto a fine di farci periti nella Sapienza del Cielo, che queſto Sovrano Maeſtro cominciò ad iſpiegarci nel Preſepio, e concluſe nella Croce.

Apoc. 10.

Iſa. 29.

Apoc. 5.

Iſa. 8.

Della Carta, Penna, & Inchioſtro della Scuola di Betlemme.

§. 9.

AVendo il Profeta Geremia profetizzato l'Incarnazione, e Naſcita del Salvatore in quelle memorabili parole: *Creavit Dominus novum ſuper terram, fœmina circumdabit virum*; promette ſubito per lo ſteſſo Profeta, che in quel tempo collocherebbe la ſua Legge nelle noſtre viſcere, e la ſcriverebbe ne' noſtri cuori: *Poſt dies illos, dixit Dominus, dabo legem meam in viſceribus eorum, & in corde eorum ſcribam eam.* Una sì divina promeſſa vuole queſto Legislatore, e Maeſtro Sovrano di Betlemme, che ſi adempiſca ne' diſcepoli della di lui Scuola; poiche ſiccome anticamente, quando diede la Legge ſcritta nel Monte Sina, la ſcriſſe in due tavole di pietra, quali mandò conſervare in un'Arca riccamente guarnita d'oro, così adeſſo, mentre dà la legge di Grazia nella grotta di Betlemme, vuole, che la regiſtriamo nel cuore, e la conſerviamo dentro della noſtra anima, nobilmente adornata coll' oro fino della Divina grazia.

E conforme ad un tal'ordine del Signore, hanno da eſſere li noſtri cuori la carta, di cui devono ſervirſi i Diſcepoli della Scuola di Betlemme, facendo delle membrane del cuo-

re,

re, i quaderni, in cui ſcrivano le lezioni; che ci detta al cuore queſto Divino Maeſtro. Eſpreſſamente lo diſſe l'Apoſtolo San Paolo a quei di Corinto, quando li chiama epiſtola viva di Criſto, ſcritta non in tavole di pietra, come l'antica Legge, mà di carne dentro del cuore: *Vos eſtis epiſtola Chriſti non in tabulis cordis carnalibus.* Non fece forſe così la Sovrana Vergine ſua Madre, conſervando, e conferendo tutte le parole di queſto Verbo Incarnato nel ſuo Cuore? *Maria autem conſervabat omnia verba hæc conferens in corde ſuo.* I Santi Paſtori non fecero pur così? Donde gli venivano i diſcorſi, le lodi, e le glorie, che predicavano, e promulgavano d'un tal miſtero, ſe non dal Verbo, che portavano ſcritto ne' loro cuori? La bocca del giuſto, dice Davidde, mediterà la Sapienza, e la di lui lingua proferirà il giudizio: *Os juſti meditabitur Sapientiam, & lingua ejus loquetur judicium.* E ſapete donde ciò gli procede? *Quia lex Dei ejus in corde ipſius*, perche tiene la legge di Dio ſcritta nel cuore; e come dice Criſto noſtro bene: *ex abundantia cordis os loquitur.* 2. *ad Corint.* 3. *Matth.* 12.

In tempo degli Apoſtoli ſolevano i Criſtiani portare al petto ſcritte nelle medaglie, le parole di Criſto preſe dall'Evangelo, come ſcrive il Baronio; il leggiamo della glorioſa Santa Cecilia: *Virgo glorioſa ſemper Evangelium Chriſti gerebat in pectore*; colla qual colà, dice San Gio: Criſoſtomo, davano ad intendere, che le parole di Criſto, ſiccome le portava-

tavano davanti al petto, così erano ſcritte ne' cuori di quei, che ſeguivano la di lui dottrina; poiche queſto deve eſſere la carta, in cui i ſuoi Diſcepoli la devono ſcrivere, come diceva l'Apoſtolo: *In tabulis cordis.*

Hom. 19. in Matth.

Lo ſteſſo Bambino Gieſù, nel punto, in cui nacque, ſiccome accettò il decreto dell'Eterno Padre di morire per noi, così lo regiſtrò ſubito in mezzo al ſuo cuore, come egli ſteſſo dice per il Profeta Davidde: *In capite libri ſcriptum eſt de me, ut facerem voluntatem tuam, Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei.* E che nel punto, in cui nacque, faceſſe il Signore una tale Scrittura nel ſuo cuore; ben lo provano le parole dell'Apoſtolo, che così l'interpretò: *Ideò ingrediens mundum dicit*, entrando in queſto mondo, che fù il punto, in cui nacque. Se dunque il cuore del nato Bambino fù la carta, in cui egli ſcriſſe il precetto della Legge di Dio: *Et legem in medio cordis mei*, i noſtri cuori devono eſſere la carta, in cui ſcriviamo i precetti della Legge, che c'inſegna già nato.

La penna, con cui hanno da ſcrivere in queſta carta del cuore i Studenti di Betlemme, sì è l'iſteſſo nato Bambino attentamente conſiderato; poichè così lo chiamò l'Eterno ſuo Padre per Davidde: *Lingua mea calamus Scribæ*, la mia lingua è penna di Scrivano. Dico, che così la chiama l'Eterno Padre, poiche per lingua di Dio intendono quì i Sagri Dottori S. Ambrogio, S. Girolamo, S. Bona-

ven-

ventura, & altri, il Verbo Divino fatto carne, e nato nel Preſepio; e ſiccome nella di lui primiera naſcita dal Padre nacque parola, che è ſpirito, così nella ſeconda naſcita dalla Madre nacque lingua, che è di carne; e con queſta miſtica penna abbiamo da ſcrivere le parole della di Lui legge nella carta, o membrana del noſtro cuore, dice S. Bonaventura: *Hoc calamo in pergameno cordis atramento ſpiritus ſcribamus.*

Chiama in oltre l' Eterno Padre il ſuo Figliuolo nato in Betlemme, penna, dice S. Ambrogio, o perche ſiccome la penna coſta di due punte congiunte, & unite inſieme, non potendoſi in altro modo con eſſa ſcrivere; così queſto Bambino coſta di due nature unite in unità di perſona, non potendo in altro modo far l' uffizio di Redentore, per cui naſce: o per ſignificare la verità de i due Teſtamenti, vecchio, e nuovo, uniti nella fede d'un medeſimo Iddio; così ancor noi dobbiamo unire la conſiderazione dell'una, e dell'altra natura, e la verità dell' uno, e dell' altro Teſtamento, acciò meglio ſcriviamo ne' noſtri cuori i ſegreti d' un tal miſtero.

Si chiama finalmente penna di Scrivano: *Calamus Scribæ*, poiche ſiccome la fede dello Scrivano dà alla ſcrittura pubblica valore, credito, e fermezza di tal ſorte, che baſta la teſtimonianza dello Scrivano, acciocchè gli preſtiamo tanto credito, come ſe veduto l'aveſſimo con gli occhi, così abbiamo da ſcri-

vere

vere nel cuore i ſegreti di queſto miſtero con tal fede, credito, e fermezza, come ſe co' noſtri occhi li aveſſimo veduti nella notte di quel ſanto naſcimento, perchè così c'inſegna la fede.

L'inchioſtro, con cui s'hà da ſcrivere in queſta carta del cuore, dice S. Paolo, che deve eſſere la grazia dello Spirito Santo: *Scripta non atramento, ſed ſpiritu Dei vivi*. S. Bonaventura dice, per i diſcepoli di Betlemme ſervirà il ſangue della Circonciſione, temperato colle lagrime del Bambino, e col latte verginale della di lui Madre; poiche in tutto vi ſono divotiſſime conſiderazioni, che grandemente muovono il cuore, in cui conſiſte la ſcrittura di queſta carta: e puol eſſer tale la divozione de' Studenti di Betlemme, e tale la grazia di Noſtro Signore, che in realtà, e veramente accada di ſcrivere nel cuore ciò, che meditiamo coll' intendimento, & abbracciamo colla volontà, come realmente così accadde alla Santa Vergine Maria Maddalena de Pazzi, & alla Beata Margherita di Caſtello, ed a quei, che poc'anzi abbiamo riferito.

2. ad Corint. 3.

Scriviamo dunque ne' noſtri cuori i caratteri di queſto Verbo fatt'Uomo, noi, che bramiamo eſſere ſuoi diſcepoli, poiche ſe i diſcepoli dell'Anticriſto, dice San Giovanni, porteranno i caratteri della Beſtia, ſcritti nella mano, e di più nella fronte: *Faciet habere characterem in dextra manu ſua, aut in frontibus*

Apoc. 13.

tibus ſuis ; noi (dice S. Ambrogio) dobbiamo portare in fronte , e di più nel cuore i caratteri di Criſto ; in fronte , acciò ſempre lo confeſſiamo ; nel cuore , acciò ſempre l'amiamo : *In fronte, ut ſemper confiteamur ; in corde, ut ſemper amemus .*

SCUOLA DI BETLEMME APERTA DA GIESU'

Nato nel Preſepio,

LIBRO SECONDO.

PRIMA CLASSE.

Degl'Incipienti nella Via Spirituale.

TUtte le ſcienze humane, ed arti liberali riconoſcono i ſuoi principj, ed aſſiomi, in cui fondano le ſue Concluſioni. La ſcienza altresì del Cielo, e l'arte della via ſpirituale abonda di principj, donde comincia, e di aſſiomi ove ſi fonda: e come il buon'ordine delle ſcuole richiede diſtinzione di Claſſi, ove ſi inſegnino arti confacevoli alla capacità de' Principianti, acciocche di poi ſi promovano all' altre Claſſi di maggior conto; così ogni ragion dimanda ſi guardi l'iſteſſo ordine nelle Claſſi del Cielo.

La

La prima Claſſe è quella, che volgarmente chiamano via purgativa ; perche in eſſa il Principiante della vita ſpirituale non ſolo impara i primi elementi della ſcienza del Cielo, mà ſtudiaſi particolarmente in purgar l'animo da peccati, e vizj della vita paſſata, affinche ſi generino in quello le virtù, e i doni ſopranaturali ; in quella guiſa che fà l'Agricoltore ne'campi, in cui deſidera piantar un giardino di fiori, che prima di tutto ſvelle, e sbarbica tutte l'erbe nocive, e piante ſterili, o come il Medico con l'infermo, che vuol guarire, che colle prime viſite il purga dagli umori maligni: Ed eſſendo che queſto celeſte Maeſtro venne dal Cielo per l'un' è l'altro fine, come Agricoltore de'noſtri cuori, e come Medico delle noſtre infermità ; neceſſariamente hà da eſercitare in noi ambidue queſti uffizj, corriſpondenti ad ambidue li fini; E ciò dal primo iſtante in cui pianta la ſua Catedra ſopra il Preſepio di Betlemme. Queſto volle egli ſteſſo additarci ne'Sagri Cantici di Salomone, quando favellando ſotto 'l ſembiante di Spoſo ad un'Anima, diſſe: *Jam hyems tranſiit, imber abiit, & receſſit; flores apparuerunt in terra noſtra*. Già paſsò l'Inverno della legge vecchia ; e fioriſce la Primavera della nuova. *Tempus putationis advenit*. Tempo e già di potar le vigne, convien prender la roncola; ſarchiar la terra dell'anima, e ſradicar da eſſa le ſuperfluità che vi luſſureggiano. *Vox turturis audita eſt in terra noſtra*: perche dappertutto riſuo-

Cant.2.

na la voce di quella Tortora, o Colombino di freſco nato dalla caſtiſſima Colomba Maria. Odeſi fin dal ſuo nido, che ſono le pagliucce, e da quella caverna, che è la Capanna; geme, e ſoſpira, ſegno infallibile che ſtiamo nella ſtagione in cui ſi pota: *Tempus putationis advenit*. Come da gemiti della Tortora intendono i Contadini il tempo più conveniente al potare. Ciò ſuppoſto, è già tempo di entrare in queſta Scuola, ed udirvi la prima lezione.

LEZIONE PRIMA.

Come col ſuo Santo naſcimento inſegnaci Criſto il diſprezzo di tutte le coſe del Mondo.

IL primo principio della ſcienza del Cielo, e che come fondamento di tutto l'edifizio ſpirituale, gettò Criſto nell'Evangelio, è l'annegamento di ſe ſteſſo, ed il diſprezzo di tutte le coſe del Mondo: e così dice il Signore: *Si quis vult venire poſt me, abneget ſemetipſum.* Se v'hà chi voglia eſſere mio Diſcepolo, nieghi ſe ſteſſo. La qual annegazione, come ſpiegano S. Baſilio, e S. Bernardo, conſiſte in una rinunzia di tutto ciò, che il Mondo ama, ed abbraccia, come ſono onori, ricchezze, diletti, e anche la propria volontà. Eſſendo queſta

la

la dottrina, che il Signor c'insegnò con la sua parola nella scuola di tutta la sua vita, ben è che veggiamo i documenti, che di essa ci diede col suo esempio nella Scuola di Betlemme.

DOCUMENTO I.

Insegna il disprezzo del Mondo con l' esempio del luogo, in cui nasce.

IN tutto il dolcissimo, e soavissimo Mistero del Nascimento del Salvadore niun' altra cosa c'insegna il Maestro celeste con più vivi esempj, che il dispregio del Mondo, e l'amor del Cielo: perche tutto ciò, che in quello si ritrova, ci predica, che tutto il Mondo è vanità di vanità, e che solo l'eterno si hà da amare, e solo disprezzar il temporale. Che vuol dire, Anima mia, che vuol dire, che il Rè della Gloria, il Signore della Maestà, il Figliuolo dell'Eterno Padre, sceglie per nascere una Stalla di Animali, per letto una Mangiatoja, per colcitre poche paglie, per coperte poveri panni, per tappeti le tele de' Ragni, per compagnia quella de' Bruti, per agio la povertà, per regalo l'abbandonamento, e per apparato fontuoso la mancanza di tutte le cose; se non dirci chiaramente, che tutto quanto tien'il Mondo è vanità, e che solo la umiltà, solo la povertà, e scarsezza delle cose della Terra sono negli occhi di Dio degne di estimazione? O Maestro Sovrano, quanto male

intende il Mondo queſto linguaggio: Perche il Mondo chiama avvilimento l'umiltà, miſerie la povertà; nobiltà la ſuperbia; providenza l'avarizia, e legge di retta politica l'ambizione. Voi però col voſtro naſcimento, e venuta dal Cielo alla Terra così confondeſte il linguaggio del Mondo, come la diverſità degl'idiomi confuſe que'della Torre di Babelle; che già nella voſtra Scuola ſi sà il proprio nome della virtù, ed il proprio del vizio; già ſappiamo che nell'umiltà di Criſto conſiſte la vera grandezza, e nella povertà di ſpirito la vera ricchezza.

O ſe gli uomini poteſſero apprender bene queſt'Idioma, con cui perdeſſer di viſta la favella del Mondo, e deſiſteſſero da'caſtelli di vento della propria ſtima, e ingrandimento, con cui pretendono formontare il Cielo! Scendete, Signore di grazia ſcendete da coteſto alto al baſſo di queſto Preſepio, e confondete le lor lingue, perche d'altro modo, come Voi dite, non han da ceſſare dall'opera cominciata di ſua vanità. *Nec deſiſtent à cogitationibus ſuis.*

Non è queſto nato Dio quegli che diſſe Davidde? *Meus eſt orbis terrarum*, mia è la Terra, e tutta la ſua rotondità è in mio potere. Dunque come ora per naſcere ſcelſe il più abbietto ed il più vil luogo della Terra, che è una Stalla? Interroga S. Bernardo: *Sane, ut reprobet gloriam mundi, ut damnet ſæculi vanitatem.* Certo che non ebbe altro fine, che riprovar la glo-

gloria, e condannar con ciò la vanità del Mondo. De due glorioſi Patriarchi S. Franceſco, e S. Ignazio ſi conta, che nacquero ambidue in una Stalla per particolar providenza del Cielo, perch'eſſendo che queſti due Santi avevano ad eſſere i due maggiori eſempj del diſprezzo del Mondo, l'uno, che fondò ſua Religione nell'odio alle ricchezze, l'altro, che fondò la ſua nell' abborrimento alle dignità, che ſono le due più peſtilenti fonti, o i due più moſtruoſi capi di queſto crudel Serpente del Mondo; volle il Signore con tal providenza moſtrare, che la Stalla era la propria caſa, ove il diſprezzo del Mondo avea il ſuo naſcimento. O Anima mia, non fabricate nel voſtro cuore magnifici Palazzi, nè nella voſtra fantaſia alti Caſtelli in aria, ſe volete, che il voſtro Creatore naſca in queſta feſta ſpiritualmente in voi, poiche non coſtuma il Signore naſcere ſe non nel cuore umile, e diſprezzatore della grandezza; perche non cercò per naſcere i Palazzi di Erode, ma la Stalla degli Animali.

A Geruſalemme giunſero i Santi Rè, e cominciarono ad interrogare nelle caſe de' Scribi, e nella Corte di Erode: *Ubi eſt qui natus eſt Rex?* Fù coſa ſtrana, e che cagionò gran turbazione ſimil ricerca; Criſto nato in caſe ſuperbe, ed in palagi ſontuoſi? La Verità nata in Corte? La Verità, che è Criſto, non naſce fuor che nella povera caſa del Preſepio, ed in fatti in quel tugurio la ritrovarono i Santi Rè. Corſe a tutte le caſe de' Principali di Betlem- *Matt. 2.*

me la Sovrana Vergine con S. Giuſeppe, chiedendo per l'amor di Dio un cantone dove naſceſſe il Rè del Cielo, mà ſtando tutti con ſue caſe piene di Parenti, ed Amici che erano concorſi a Betlemme in que'dì, non vi fù chi deſſe a que'poveri Pellegrini, quando meno, il più piccolo canto di ſua Caſa per pietà: uſcì fuori di Betlemme, trovò vuoto quel Tugurio di Beſtie, ed ivi trovò luogo ove naſcere. Non trova Criſto ſtanza per naſcere nel cuore imbarazzato dal traffico, e negozj di Mondo; nel cuore umile sì, e diſpregiator del Mondo, diſimpedito, e libero da coteſte vanità, è che trova il Signore luogo comodo per naſcervi. O buon Gieſù, e Salvador mio, chi aveſſe il ſuo cuore diſoccupato da tutto 'l terreno per eſsere degna ſtanza, ove voi naſciate? Sento il mio cuore molto occupato dall'amore delle creature, vive per anche in lui la ſuperbia con la ſtima propria; perciò come potrà capire in un cuore sì piccolo voſtra umiltà con mia ſuperbia; Voſtra povertà con mia cupidigia? O Maeſtro zelantiſſimo dell'onore di voſtro Padre, buttate fuori dall'Anima mia queſti penſieri, che come ladri, ed aſsaſſini a me rubano il cuore, ed a voi la gloria? Dite miei ſenſi: *Auferte iſta hinc*: ſcacciate di qui queſte coſe, queſti negozj, e contratti di Mondo, perche la mia Caſa, è caſa di orazione, e voi la mutate in ſpelonca di ladri. O non permettete, che ſia il mio cuore, come la maledetta Bethaven, che ſi interpreta, *Domus vani-*

nitatis, Caſa di vanità, mà ſia la venturoſa Betlemme caſa di Pane, qual voi ſiete, Bello, e divino, ſceſo dal Cielo, e nato in Terra.

DOCUMENTO II.

Inſegna lo ſteſſo, con l'eſempio del Letto.

Altresì nel letto, che ſcelſe per naſcervi il Rè della Gloria, ci dà grande inſegnamento da diſpregiare il Mondo; perche, che letto più vile, e più ſpregievole, puòſſi conſiderare, che la mangiatoja de'giumenti? In un letto di argento, e frà cortine di broccato nacque in queſti giorni il figliuolo di Erode; in una mangiatoja con poche pagliuccie per coltrice nacque in queſti dì il Figluolo di Dio; quegli per oſtentazione, queſti per diſpregio della vanità. Centotto millioni avevano i Rè della Perſia aſsegnato per iſpeſa del letto, e guanciali, in cui naſcevano, e ſi educavano i lor Bambini; non fece tanta ſpeſa la Reina del Cielo per il naſcimento, & educazione del ſuo Pargoletto; avvenga che di gran lunga più vagliono il Preſepio, e le paglie in cui nacque. Di Avorio ſmaltato di finiſſimo Oro compoſe Salomone il Trono, in cui ſedeva; di porpora arricchita pur di oro fece il ſuo Reclinatorio; e con ſeſſantadue de'più robuſti di Iſraele formì la grandezza della camera in cui dormiva. E queſto Infante, che è dappiù che Salomone, che apparato di letto, di Trono, 3. *Reg.* 10.

di Reclinatorio eleſſe per naſcere? Del Trono di Salomone, dice la Scrittura, che non ſi vide altra opera più magnifica in tutt' i Regni del Mondo. *Non eſt factum tale opus in univerſis Regnis*. Mà del voſtro Trono, o mio piccolo Rè, non ſi vedrà opera, ne più dozzinale, ne più rozza. O amore dell'Anima mia! O Trono del mio Signore, cento e mille volte più caro, e più ricco del Trono di Salomone! O Preſepio di Gieſù, più pregievole che l'oro tutto di Ofir! O mangiatoja di legno più ſtimata che tutto l'avorio d'Oriente! Lodo la pietà di que'che ti incaſtrarono in oro, e pietre prezioſe; più ſtimo tue tavole, che tutto l'oro di Davide, e che tutte le gioje di Salomone.

Con sì poco, come queſto, contentoſſi quel cuore vero diſpregiatore della grandezza del Mondo; sù quel vile, e povero Preſepio ſtava così pago, e contento, come nel Cielo ſopra le teſte de' Cherubini: *In Præſepio, ut ſuper Cherubim requieſcebat*; dice S. Gregorio Taumaturgo. Non meno che quarantadue Stalle fabricò Salomone per maggior commodo de' ſuoi Cavalli. Con ſola una Stalla, e queſta d'altrui, ſi contentò il Rè del Cielo, per naſcervi. O Mondo vano, come non ti confondi? O cuori umani occupati dalle Vanità! Che fai Anima mia? Ami tuttavia la gloria del Mondo? Ancor aneli alla Vanità? Ancor la cupidigia accieca la tua ragione? Ancora impaccia le tue potenze l'ambizione,

e la

e la ſete di dignità? Ancor cattiva la tua volontà l'amor delle Creature? Empie, e gonfia ancora il vacuo di tua Vanità il deſiderio della ſtima propria? Contentaſi il tuo Dio, il tuo Creatore, il tuo Maeſtro, il tuo Signore col ricetto di un vil Preſepio, e tu con tutto il luſſo delle veſti, letto, e abitazione non ſodisfai la gonfiezza di tua ſuperbia.

Che cuore averà sì duro, che udendo quelle parole di S. Luca: *Reclinavit eum in Præſepio, quia non erat eis locus in diverſorio*, Cap. 2. che coricò la Vergin ſovrana il nato Bambino in un Preſepio, perche non aveva altro luogo, in cui adagiarlo; non ſi disfaccia per puro amore dell'Eterno, e diſprezzo di tutto il Temporale? Udille ripeter' una volta S. Franceſco ſedendo a tavola, e tal movimento cauſarono nel ſuo cuore, che ſaltando fuori dalla menſa, bagnato di lagrime, proſtroſſi in terra, chiedendo per limoſina, ciò che aveva da mangiare.

Quei del Mondo però, o Maeſtro dell'Anima mia, non intendon la pratica di sì divino documento. I quali come di viſta sì corta, e come meri animali, non ſanno diſcernere il vile dal prezioſo, perche non veggono la differenza che paſſa fra l'umiltà, ed abbandonamento di Criſto, e la Vanità, e baſſezza di tutti gli averi del Mondo: cui ſolamente veggono que' che poſſiedono la vera Scienza di Criſto, con che vivono nella luce del diſinganno, e ſerrati gli occhi a tutto'l caduco, e

fra-

fragile di queſta Vita gli aprono ſolo all'Eterno, e Celeſte. Datemi, Signore, queſta sì divina Scienza, come deſte a' veri Diſcepoli di voſtra Scuola, perche ſe voi me la date, io ſaprò, come il voſtro Apoſtolo tener per nulla tutte le coſe della Vita preſente. *Propter eminentem Scientiam Jeſu Chriſti Domini mei: propter quem omnia detrimentum feci, & arbitror, ut ſtercora &c.*

Ad Philip. 3.

DOCUMENTO III.

Inſegna il medeſimo con l'eſempio delle Paglie.

REclinò la Vergine Madre il ſuo Infante ſopra povere paglie, che a caſo erano avvanzate al paſcolo de' giumenti, che ivi ſi ricoveravano; per confuſione di quei, che in materazzi di finiſſima lana, e coperte di ſeta uniſcono coll'agio la Vanità. Oh che grande lezione ci date oggi, mio Bambino, giacendo nelle voſtre paglie! Che vuol dire il Verbo fatto Carne, nato tra paglie, o nel fieno, ſe non, che tutta la Carne è fieno, e tutta la ſua gloria come il fior del Campo, che con un ſoffio ſi ſecca? Chiaramente così lo ſignificò il Signore per il Profeta Eſaia: perche ſtando Iddio attualmente rivelando al Profeta il miſtero del ſuo Naſcimento, con ben'inculcate circoſtanze, gli comanda in un ſubito, che inalzi la voce, e dica a tutti, che tutta la Carne è fieno, e la ſua gloria come il fior del

Cam-

Campo: *Omnis Caro fœnum, & omnis gloria ejus quasi flos agri.* Senza dubbio, che in questa somiglianza volle il Signore dar ad intendere per il Profeta la brevità di nostra Vita, e la poca durevolezza della gloria mondana, che in così breve vita si fonda: ma essendo nell'occasione, in cui gli rivelava le circostanze del suo nascimento; che altro volle additarci, che nato, e fatto Carne sul fieno, ci predica co' fatti ciò che tanto innanzi annunziava con le parole. Tanto è vero, che la nostra Vita è breve come il fieno, che nel mattino si taglia, e la sera è secco, e che tutta la sua gloria è come il fior del fieno, che nello stesso dì è verde, e nello stesso marcisce. Se non è, che nascendo fra paglie per nostro insegnamento ci testifica, che tutta la gloria, onori, ricchezze, e dignità del Mondo son vuote, e prive di sostanza, e senza verun peso, come è la paglia, e che siccome dalla spiga si raccoglie il grano, e si stritola la paglia; così dalla Vita si hà da raccogliere il disinganno, e disprezzar la Vanità. *Isa 40.*

Nelle Paglie si esprimono nella Divina Scrittura i Peccatori, come nel grano i Giusti, conforme a ciò che S. Giovanni disse, che hà da far Cristo nel Giudizio: ammucchiar le spighe, ed ammassar il grano, bruciando le paglie: *Congregabit triticum in horreum, paleas autem comburet igni*: e avvegnache il Santo intese quivi ogni sorte di Peccatori, Cristo intese specialmente i ricchi avari, per-

che

che di queſti ſol fece menzione in quel giudizio. Che ſe i Potenti, e ricchi nella preſente vita ſono come paglia nelle ſue grandezze, che altra conſiderazione poteva fare queſto Maeſtro del Cielo, naſcendo sù le paglie, che quella, che fece il Santo Giobbe? *Erunt ſicut paleæ ante faciem venti*. Che ſiccome la paglia alla forza del vento ſparisce per ſua natia leggerezza, così i Potenti, ed Avari del mondo, col vento di ſua ſciocca vanità, ſpariranno come paglia. In queſta vita di tal fatta ci mette il Diavolo faſci di paglia nel baſto, che ci ſtraſcina con la cavezza, come beſtie caricate; piantaci nel cuore l'amor della ricchezza, e l'ambizione delle dignità; e benche nel principio paja il ſuo giogo leggiero a guiſa della paglia, finalmente col peſo dell'oro, e con la carica della ſoma ci guida, come giumenti carichi, con l'inſoffribile peſo del Mondo all'Inferno.

Iob. 21.

Nell' Egitto per opprimer ſempre più il Popolo di Dio, impiegavalo Faraone nell'edifizio di ſue Città, e per maggior depreſſione ordinò, che non ſomminiſtraſſero loro un fil di paglia per ammaſſarla col loto; affinche oppreſſi con l'intollerabil travaglio di cercarla, moriſſero tutti: *Nequaquam ultra dabitis paleas populo ad conficiendos lateres, ſed ipſi vadant, & colligant ſtipulas*; fù queſti un ismiſurato travaglio di que' miſeri. Perciòche occupati tutto il dì in ricerca di paglie, non potevano empire la taſſa de mattoni, per

Gen. 5.

cui

cui erano gravemente puniti. Avendo compatito Dio il ſuo Popolo, riſerva Mosè nato di freſco in un ceſtino di paglia, perche dopo fatto adulto, liberi dalla ſervitù dell'Egitto il ſuo Popolo, il qual paſsãdo fra l' onde del Mar roſſo, e per il deſerto di Sin, foſſe reſtituito alla Terra di Promiſſione. In ſomigliante guiſa il Demonio, che è Faraone nel Mondo ſimbolizzato nell'Egitto, volendo finirci, ci opprime con il peſante impiego di fabricar nella Terra, e farci in eſſa Città permanente, ed occupati in cercar la paglia, che ſon'i beni di quaggiù, per compire la taſſa, che c'impone ciaſcun dì, che è per l'alimento del corpo, ci dà una vita ripiena di triſtezza, ed agonie; e che fece Iddio noſtro Signore compatendo la noſtra miſeria? Difeſe dalla furia, e furore di un' altro Faraone, che fù Erode, il vero Mosè nato di pochi dì ſopra un mucchio di paglia, che è il Bambino nato fra le pagliucce di Betlemme; acciocche dopo d'eſſer creſciuto negli anni, per il mar roſſo del ſuo ſangue, liberandoci dall' Egitto, per via di annegazione, e diſprezzo del Mondo, e guidandoci per il deſerto o della Religione, o della Vita povera, ed abbietta, ci rimuova dall' intollerabil fatica di correre in cerca di paglia nell'Egitto, e ci rimetta nella vera Terra di Promiſſione, che è la Gloria, la qual'egli tante volte promiſe nell'Evangelio a diſpregiatori del Mondo.

O' Pagliucce tanto piene di Dottrina,

come

come pregne di misteri! Vuote siete, come paglia, mà molto piene di Sapienza Divina: leggiere siete, come paglia, ma molto pesanti di ragioni Celesti. Mantenimento, e pascolo siete di Bruti, ma rifezzione di Prudenti, e cibo di Savj; perche ben ruminate, e ben considerati, scuopre l'intendimento nel vostro vuoto la midolla del disinganno, ed in voſtre reste i granai dell'eterna vita. Oh se sapessero quei del Mondo ruminare, e digerire con seria considerazione i misterj di queste Paglie! Se finisser d'intendere, che non fù a caso, nè senza mistero il nascer Iddio fra poche pagliuccie, ma che fù consiglio, e desìo di disingannarci, che tutto l'essere di questa vita non tiene altra midolla, altra sostanza, ed altro peso, che quello d'una paglia! Per Isaia promise il Signore, che nel suo nascimento aveva da venir il Leone a mangiar paglia, come Bue. *Et Leo, quasi Bos, paleas comedet*. E chi è questo Leone Animale divoratore, e Re degli Animali (dicono i Sagri Spositori) se non il ricco avaro, e potentato del Mondo? Per tanto venga questi, e vengano tutt'i seguaci del Mondo ora, che stà Dio nato fra paglie, a mangiar di queste paglie. *Leo, quasi Bos, paleas comedet*: A considerare, ed intendere, che cosa è star un Dio coricato fra povere paglie di Animali: perche se così farà, è impossibile (dice il nostro S. Antonio Portoghese) è impossibile, che non si adempia ciò che vaticinando desiderò il medesimo Profe-

Isa. 11.

ta:

ta: *Utinam dirumperes Cælos, & descenderes: a facie tua montes defluerent; sicut exustio ignis tabescerent.* Che a vista di Dio sceso dal Cielo, e nato in terra tra paglie, i monti che sono i grandi, e ricchi si disfarebbono, e come in un' acceso fuoco si ridurrebbono in cenere; allora sì, che conoscerebbono bene l'inganno di tutta la grandezza umana, e di tutto coglierebbono un vero disinganno. Isa. 64.

DOCUMENTO IV.

Insegna il medesimo con l' esempio de Pannicelli.

SE nelle Paglie, in cui nacque, ci mostrò il Bambino la vanità delle cose terrene, altresì ne Pannicelli, in cui fù infasciato, ci dà grande lezione di disinganno. Una delle cose, in cui più regna la vanità del Mondo, è senza dubbio la superfluità del vestire, l'eccesso delle gale, e l'adorno del corpo nella varietà delle mode.

Che miglior ritratto della Vanità? Che più proprio emblema, e che maggior geroglifico della pompa vana? Così dipingono la Vanità quei, che costuman dipingerla nella sua livrea naturale; a quell' istesso modo, che oggi nel Mondo usano gli Uomini vestir alla moda. Nerone giammai vestì due volte una gala; tante gale sfoggiava, quanti sono i giorni dell'anno. Eliogabalo

balo non si vestì della medesima camicia la seconda volta, nè le stesse scarpe, che arricchiva di preziosi giojelli. Gualtero sprecava nell'adorno de' piedi sei mila, e seicento ducati, tante erano le gemme, che v' inseriva. Per l'addobbo delle Reine di Persia stavano assegnate le rendite di molte Città, ed anche fra Re, e Principi Cristiani si destinano spese particolari per le scarpe delle lor Consorti; e generalmente nel Mondo la maggior parte del capitale dissipasi nella pompa de' vestiti, e nelle ostentazioni delle foggie.

Per tanto affin di disingannar nostra vanità la Reina degli Angioli veste il Re della Gloria suo Figlio con poveri pannucci, che aveva provisti cõ sua povertà, o tagliati dalla sua robbicciuola. O Re del Cielo! O Maestro sovrano! O che chiara lezione è questa per abborrimento di nostra vana sciocchezza! Ditemi, non siete Voi quegli, che veste i Cieli di nuvole, la Terra di piante, il Cielo di Stelle, la Terra di fiori, il Cielo di luce, la Terra di bizzaria? Non siete Voi, che ricuoprite gli Animali di lana, gli uccelli di piume, i pesci di squamme, e gli alberi di foglie? Non siete Voi, che tessete a pulcini il nido, all' api il favo, e ad ogni vivente il tetto, o la tana? Non siete Voi, che nel Cielo siete vestito di luce, riccamato di gloria, ed involto tra l'ali de Serafini? Dunque, come ora siete così povero, così sprovisto, che appena avete una pezza, e questa ben povera, per ricoprirvi nel-

l'ab-

l'abbandono di una ſpelonca? Ma già odo mi riſpondete col voſtro Apoſtolo: *Habentes quibus tegamur, his contenti ſumus*; cioè a dire, che ci contentiamo del neceſſario, e nò cerchiamo il faſto, e ſuperfluità nelle veſti. Se non è, perche cõ coteſta maſcara volete uſcir in publico, come ladroncello incognito a ſaccheggiar il Mondo di ſtante ſuperfluità, come il voſtro Profeta vaticinò nel voſtro Naſcimento: *Voca nomen ejus, accelera, ſpolia detrahere*, e come diſſe S. Ireneo: *in ipſo ſuo ortu ſpoliavit Chriſtus homines*. Che toſto che naſceſte, eſercitaſte l'uffizio di buon ladro, rubando il mantello al Mondo, cioè, obbligando con voſtro eſempio gli Uomini a dar di mano non ſolo al mantello, ma con eſſo a tutto il faſto, e vanità del veſtire.

1. *Tim.*6.

Iſa. 8.

Lib. 3. *c.*10.

Quando i Re, dopo la vittoria, vogliono entrare con il reſto de' Soldati al ſaccheggiamento, ſi ſpogliano della porpora reale, e ſi veſtono di vili arneſi di un fantaccino, e di queſto modo entrano a depredar le ſpoglie, col rimanente della milizia. Tal coſtume oſſervò Criſto nel ſuo naſcimento, dice Pantaleone Diacono; depoſe la Porpora di Re della Gloria, e ſi veſtì della vil livrea de' ſuoi pannicelli: e da quell'antro, come ladron di ſtrada, eſce a depredare gli Uomini delle lor ſuperfluità. Quando Davidde volle buttar'a terra il Filiſteo Gigante, ſpoglioſſi dell'Armi Reali di Saul, provideſi del povero zaino di Paſtorello di Betlemme; per diroccare altresì quel

Monte di alterezza, il comun'nemico del Mondo Lucifero, e le ſue pompe laſciò da parte, l'inſegne di Re, e riveſtiſſi il Celeſte Bambino a modo di paſtorello: e come il ſaſſo di Davidde preſo dal zaino, poſto sù la fionda, e cogliendo nella fronte del Gigante buttollo ſtramazzone nel ſuolo; così il Figliuol di Maria, che è Pietra: *Petra autem erat Chriſtus*, riſtretto fra faſcie, e meſſo nel capo, cioè nella conſiderazione dell'uom'vano, e ſuperbo del Mondo, è baſtevole a gittarlo per terra vinto, e reſo a ſuoi piedi.

Guai a voi però, Pavoni armati di penne, e Galli di altierezza nel Mondo, a cui queſta Pietra non entrò in capo, ne penetrò al cuore. Guai a voi, che entrate con pompa, e magnificenza nella Caſa d'Iſraello, che è quella Grotta: Vedete, e conſiderate quell'eſempio, e non ſi arrende il voſtro cuore, nè ſi muove à laſciar la vanità: *Væ vobis optimates Capita populorum, ingredientes pompaticè domum Iſrael*! Una volta ſi ricordò Salomone delle faſcie, e pannicelli, in cui, come tutti gli altri bambini, fù involto: *Involumentis nutritus ſum*: e tra le porpore di Re, e maggiori onori del ſuo ſtato, trovò il tutto eſſere vanità di vanità: *Vanitas vanitatum*. Oh ſe ci poneſſimo davanti gli occhi le povere faſce, in cui il noſtro vero Salomone fù involto, come toſto conoſceremmo eſſere tutta la mondana pompa una pura vanità! Oh ſe noi ci eſaminaſſimo bene in quello Specchio cri-

criſtallino, come ci vediamo nello ſpecchio di vetro, quando ci adorniamo con bizzarria! Molte ore perdeva Q. Hortenſio in comporre allo ſpecchio le pieghe della Toga conſolare; e molte perdono oggi gli uomini allo ſpecchio, quando ſi veſtono, per vedere ciò, che lor manca per l'abbigliamento. Oh ſe noi ci vedeſſimo in queſto miſtico Specchio, come conoſceremmo il molto, che ci avvanza? Nello ſpecchio di criſtallo vediam ciò, che manca al noſtro ornato; in quello di Criſto vedremmo quanto avvanza alla noſtra vanità: perche a viſta di Criſto infaſciato tra poveri pannicelli vedremmo, come ſono ſuperflue le guarnizioni di oro, e di argento, i paſſamani, le ſmaniglie, li vezzi, e le collane, gli anelli, e le gioje: Vedremmo come ſta male la livrea del Demonio con quella di Criſto, che ricevemmo nel Batteſimo; quanto poco ſi confà il broccato con le tele di ragno del Preſepio, e la fina tela di Olanda con le ruſti faſcie di Gieſù!

Ma guai a voi o Eliogabali delizioſi, Teatro di vanità, e ſimbolo di pazzia! *Væ vobis optimates ingredientes prompaticè domú Iſrael!* Guai a voi che ſuperbi, e pompoſi entrate in quel Preſepio. e non ſeguite quell'eſempio! Ditemi: *Quid exiſtis in deſertum videre? Mollibus veſtitum?* Andate forſe a veder alcun uomo veſtito di biſſo, e di porpora? *Ecce qui mollibus veſtiuntur in domibus regum ſunt.* Que'che così veſtono, abitano in Palagi Im-

periali;in questa grotticella stà un'Uomo Dio vestito di grossolani,e poverissimi panni:*Pannis involutum*.Perche dunque non ti vergogni o Cristiano,entrare siriccamẽte vestito là dove il tuo Re stà sì poveramente coperto? Nel dì, in cui celebrava la memoria del suo nascimento, vestivasi Erode con lama di argento, e con sì ricca clamide si faceva palese a quei, che concorrevano alla sua Corte. Oggi pure i Principi Cristiani ostentano la miglior gala nel giorno, in cui nacquero, e per gradire al suo Re tutt' i Cortigiani si vestono all'istessa foggia. Altresì Voi, o Re della Gloria, salite in publico con la vostra moda nel dì del vostro Natale: Veggo però, che pochi concorrono al vostro Palagio, e pochi imitano la vostra livrea. Per festeggiare il nascimento de' Re della Terra, si manda a sapere a grandi del Regno,e si dà notizia della foggia, con cui vuol comparire il Re. Anche del vostro nascimento si dà oggi l'avviso da tutti gl'Angioli del Cielo:*Natus est vobis hodie Salvator*, e si dà contezza della livrea, in cui apparite: *Invenietis Infantem pannis involutum*; e con tutto ciò, nè tutti concorrono alla vostra Spelonca, nè tuttti si vestono delle vostre insegne: Perche la maggior parte degli Uomini frequentano in questi di Betaven, che è casa di vanità; e la minore giungono a Betlemme, che è casa di salute. I più si vestono della livrea de' Figli di Babilonia; e i meno si adornano della livrea del Figlio di Maria Giesù Cristo.

DO-

DOCUMENTO V.

Insegna lo stesso colle circostanze del tempo in cui nasce.

NElle circostanze altresì del tempo, in cui nacque, ci dà chiari testimonj del disprezzo del Mondo questo Divino Maestro: nell'anno, nel mese, nel giorno, e nell'ora. Nell'anno, perche volle nascere in quell'anno, in cui Augusto Cesare volendo, che *describeretur universus Orbis*, desiderò farsi Signore di tutto il Mondo; egli mostrava, che non voleva del Mondo cosa alcuna, perche con essere Signore del Mondo, e nascere nel Mondo, che era suo, amò d'entrarvi in un'occasione, in cui il Mondo conoscesse solamente Cesare per Signore, e lui ignorasse: *In mundo erat, & mundus eum non cognovit*. O Re della Gloria! O Signore dell'Universo! Ditemi Re, e Signor mio, non diceste Voi per il vostro Profeta: *Meus est Orbis*, mia è la rotondità della Terra? Non siete il Rè de' Giudei quegli che nasceste Re, e quegli, che avete da regnar per sempre nel Trono di Davidde? Dunque come il Mondo riconosce ora solamente Cesare, e non Voi? Come vi ruba Cesare il vostro Imperio, e giurisdizzione? E ciò che è più, che ancor Voi là siate forse registrato nel calcolo, e matricola non per Re, ma per vassallo, non

per Signore, ma per ſervo di Ceſare. Ma già vedo ciò, che mi riſpondete: *Regnum meum non eſt de hoc mundo*, che il voſtro Regno non è di queſto mondo. Perche con eſſer Signor di tutto il Mondo, de' Regni del Mondo niuna coſa volete. Di Aleſſandro Magno ſi conta, che udendo dire da Anaſſarco, che ſi davano molti mondi, ſoſpirando riſpondeſſe: Ah me meſchino, che nè d'un ſol mondo ſono per anche Signore! Tanta era l'ambizione di queſto Monarca, che non capiva in un ſol Mondo. Voi però, o Monarca Sovrano, potendo crear mille Mondi, ed eſſer Signor di tutti, con sì poco del Mondo vi contentate, che di tutto lui ne anche quattro palmi di terra occupate per naſcere; e di tutto fate libera rinunzia a Ceſare; poiche, che altra coſa è, che Voi legittimo Signore del Mondo vi arruoliate confeſſando Ceſare per Signore; che farle publica Scrittura di rinunzia, o donazione? Ed avviſarci chiaramente, che del Mondo, e ſue Signorie niuna coſa per voi volete?

Val. Max. l. 8. c. 15.

Nella circoſtanza del meſe, ſcelſe per naſcere il meſe di Dicembre, l'ultimo, e'l più ſterile dell'anno, in cui la Terra per l'inclemenze dell'Inverno niun frutto, o commodo dà a ſuoi Padroni; per addare, dice il dottiſſimo Mendoza, che della Terra ſol voleva il più aſpro, ed inculto, e che in tutto ripudiava il prezioſo. *Difficillima quæque hujus mundi eligebat, pretioſiſſima repudiabat.* Volle naſcere nel meſe di Dicembre, che corriſpondeva al

meſe

meſe di Casleat, che vuol dire Speranza'; meſe in cui la Terra ſenza produrre altra coſa aveva da produrci la Pianta del Salvatore: *Terra germinet Salvatorem*; in cui aveva da fiorire la Verga di Geſſe, e di ſua radice ſpuntare il fiore del Redentore: *Egredietur Virga de radice Jeſſe, & flos de radice ejus aſcendet*: per inſegnarci, che diſprezzate tutte le ſperanze della Terra, ſolo in quella pianta, ſolo in quella verga, e ſolo in quel fiore, avevamo da collocare tutte le noſtre ſperanze; perche vuole queſto Bambino, e nato Iddio, che laſciate tutte le coſe del Mondo, lui ſolo tenghiamo, perche lui ſolo ci baſta.

Ordinò egli, dipoi grande, a ſuoi Diſcepoli, che di queſta vita verun'altra poſſedeſſero fuor che una Tonaca, e un bordone per il viaggio: *Præcepit eis ne quid tollerent in via, niſi Virgam tantùm: non peram, non panem, neque in zona æs &c.* E perche niun' altra coſa, che la Verga? S. Paſcaſio dice: *Nil ferendum, niſi Virgam; ipſa eſt enim Virga Jeſſe*. Queſta Verga è la Verga di Jeſſe, cioè queſto Bambino già nato, perche così lo chiamò Iſaia: *egredietur Virga*, e Verga lo chiamò Davidde, quando il prevedeva nato: *Virgam virtutis tuæ emittet Dominus ex Sion*. Per tanto vuol queſto Bambino, che quegli, che ha da eſſere ſuo Diſcepolo, libero, e diſimpacciato da tutte le coſe della Terra, lui ſolo poſſegga, in ſolo lui riponga tutta la ſua ſperanza, perche in eſſo tiene tutt'i beni del Cielo, e della Terra,

e con lui niuna cosa gli mancherà ; e quando nò, dicano gli Apostoli, come ben lor avvenne con quella Verga, quando solo di quella forniti per i lor viaggi, inviòlli il Signore per tutto il Mondo: interrogolli una volta di ciò, e a piena bocca risposero, che nulla lor mancò: *Quando misi vos sine pera &c. nunquid aliquid vobis defuit? At illi responderunt, nihil.* Di che fù d'uopo a Mosè con quella Verga nella destra, che figurava questa di Jesse? Di niente, con quella tiravala bevanda da' macigni più duri, la vivanda dall'aria più inclemente; nel mare trovava camino ; tuttociò che voleva, possedeva in quella Verga. E noi ancora possederemo il tutto in quella Verguccia di Jesse, in quel Bambino già nato, se tutto lasciaremo per amor dell'istesso Bambino.

O mio Dio, e mio Bambino, che altro voglio io dunque se non Voi Verga provida, fior bellissimo, e pianta feconda? Che altro desidero nel Mondo, se non Voi, che siete tutto il mio Bene, tutto il mio Amore? *Quid enim mihi est in Cœlo, & à Te quid volui super terram?* Che altro tengo io nel Cielo, e che pretendo sù la Terra, se non Voi? S'io in Voi godo il Tutto, e fuor di Voi nulla godo, poco fò in lasciar tutto; col vostro solo Amore son ricco. Anzi nulla fò in lasciar tutto, perche tutto di questa vita è nulla, e sol Voi siete Tutto, perche siete mio Dio, e tutte le cose: *Deus meus, & omnia.* Vorrei nientedimeno, che il nulla di questa vita fosse tutto, acciòc-

che

che tutto poneſſi a voſtri piedi, perche io ſolo con Voi, e di Voi mi contento, e ſolo Voi voglio; eſſendo che Voi naſcendo m'inſegnate, che, laſciate tutte le coſe della vita, ſolo Voi voglia, e ſolo in Voi riponga tutte le ſperanze mie.

Nella Circoſtanza del dì, ſcelſe il Signore il dì della Domenica per naſcere, che fù il dì, in cui Dio creò la Luce. Creò Dio nel principio il Mondo, compoſto di Cielo, e di Terra, mà con tal confuſione di tenebre, e oſcurità, che tutto era un'abiſſo di cecità, ſenza poterſi diviſar il Cielo dalla Terra, nè la terra dal Cielo. Mà toſto che nel medeſimo dì nacque la Luce, immantinentemente divideronſi le tenebre dalla chiarezza, il giorno dalla notte, il Cielo dalla Terra, e la Terra dal Cielo. In ſomigliante guiſa, avanti di Criſto naſcere, era ſepolto il Mondo fra folte tenebre d'ignoranza, ed in una notte oſcuriſſima, come ſcrive S. Paolo: *Nox præceſſit.* ove appena tra la cecità della cupidigia, e vapori dell'ambizione poteva diſcernerſi la luce dalle tenebre, nè v'era chi conoſceſſe la viltà delle coſe della Terra, e la grandezza di quelle del Cielo. Mà ſubito, che nel Mondo sfavillò queſta Divina Luce, che è la vera di chiunque entra nel teatro di queſta mortal vita: *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* Fù diviſione fra tenebre, e chiarezza; frà Cielo, e Terra; e frà Terra, e Cielo. Voglio dire: toſto

con

con l'esempio dell'abbattimento, e povertà, in cui Giesù nacque, s' intese, che il Mondo tutto era un'abisso d'ignoranza, che tutto della Terra era degno di disprezzo, e solo le cose del Cielo erano degne di estimazione.

Chi ignorando la cagione, vedrà la terra in un dì di gran nebbia, gli parerà tutto esser Cielo, perche la nebbia, che ricuopre i Prati, occupa i Monti, fà parere tutto il medesimo Cielo: tantosto però, che col nascer del Sole, e col riverbero della luce si và disfacendo quella nebbia, vedesi di repente la differenza, che nasce frà il Cielo, e la Terra, e frà la Terra, e'l Cielo: subito ci disinganniamo, che era vera Terra ciò che alla nostra fantasia si rappresentava per vero Cielo. Tutto questo Mondo è pieno di nebbia, e di vapori terrestri, cioè di onori, e d'ambizione di ricchezza, che di tal fatta ci accieca la ragione, che non ci lascia conoscere la diversità, che passa frà il Terreno, e'l Celeste, frà l' Umano, e'l Divino. Mà col nascimento di questo Divino Sole Cristo Giesù, disfacendosi la nebbia, e disparendo i vapori terreni della cupidigia, ed ambizione, con la luce del di lui esempio discernere allora la nostra Anima la differenza, che passa trà il Cielo, e la Terra, la viltà di questa, e l'eccellenza di quello.

Oh se la luce di questo divino Sole penetrasse il mio intendimento, e dissipasse i vapori terreni, che non mi lasciano conoscere la bassezza delle cose della terra, e fanno che

la

la mia fantaſia ſi confonda, e non diſcerna frà'l Cielo, e la Terra, dando quel credito, e ſtima alle coſe di quaggiù, qual ſola meritano le coſe di laſsù! O come vedrebbe eſſere un mero mondezzajo ciò che per cagione della nebbia mi pareva un pezzo di Cielo! O come terrebbe tutte le coſe in conto di ciò che tutte ſono in verità! Per vane, per falſe, per ingannevoli, e per nulla. Entrà dunque, Anima mia, ove ſtà queſto nato Sole, poniti da avanti alla ſua luce, avvicinati al ſuo calore, e vedrai come ſi van disfacendo le nebbie tutte, e conoſcerai il Mondo, e ſuoi inganni. Avvicinati, e vedrai che coſa è Mondo, e tuttociò che in lui ſi ama, ſi cerca, e ſi deſidera. Vedrai, come il Mondo è un incanto, che affaſcina le volontà, una larva, che delude i cuori, un ricetto di errori, ed un conglobato d'inganni. Vedrai come al contrario di Criſto, abborrendo il Mondo l'umiltà, ſolo ama la ſuperbia; diſpregiando le virtù, fà ſtima de'vizj; fuggendo la mortificazione, ſolo abbraccia i guſti, e diletti della carne, e non facendo caſo veruno de'veri beni, ſolo và a caccia delle ricchezze menzogniere. Vedrai come il Mondo giuſtifica i ſuoi inganni, accredita le ſue bugie, vitupera l'oneſto, e diſcredita il vero. Vedrai come tutto'l Mondo, e la ſua gloria è come una ſcena di Comedia che nel più bello paſſa; un'ombra che ſi dilegua; una eſalazione che ſi disfà, un fiore che marciſce; un fumo che accieca e fà piangere;

ed

ed un ſogno che non tien ſuſſiſtenza, e finalmente come tutto lui, e ſua gloria e degno di diſpregio; e ſolo ciò che queſto Bambino nell'umile ed abjetto di quella Grotticella c'inſegna, è ciò che ſi hà da amare, ed abbracciare; e tutto 'l reſto è: *Vanitas vanitatum, & omnia vanitas.*

DOCUMENTO VI.

Inſegna l'iſteſſo nella circoſtanza dell'ora.

NElla circoſtanza dell'ora, in cui nacque della mezza notte, ci dà ſpecial documento di annegazione, e diſprezzo del Mondo. Perche ſiccome anticamente al tocco della mezza notte, come ſi dice nel Capitulo 18. della ſapienza, che la Chieſa, e i Santi Padri applicano al naſcimento di Criſto diſceſe dal Cielo alla Terra la parola di Dio, come una Spada aguzza per ammazzare i Primogeniti d'Egitto: *Cùm enim quietum ſilentium tenerent omnia, & nox in ſuo curſu medium iter haberet, omnipotens ſermo tuus de Cœlo a regalibus ſedibus durus debellator in mediam exterminii terram proſilivit, gladius acutus inſimulatum imperium tuum portans*: Così queſto nato Bambino, dice Barrada, vera parola di Dio, diſceſe nella mezza notte alla Capanna di Betlemme viſibile, acciocche, come tagliente ſpada ammazzi i Primigeniti d'Egitto; cioè, affinche con l'eſempio della Povertà, diſpre-

Tom. 1.

gio,

gio, e umiliazione del Preſepio diſtrugga la ſuperbia, onori, e ricchezze, che il Mondo ſi hà adottato come Primogeniti; perche ſe bene per una parte naſce come Agnello manſueto per togliere i peccati del Mondo, per l'altra come fior odoroſo, come ruggiada ſenza ſtrepito, come luce benigna, e come Sole riſplendente; naſce altresì come guerriero imperterrito, o ſpada affilata, *Bellator durus*, *gladius acutus*, per diſtrugger'i Monti, e i moſtri del vizio, che il Mondo ama come Primogeniti.

E forſe che queſta è la ſpada, che l'Eterno Padre comandò che cingeſſe al fianco il ſuo Figliuolo nell'ora in cui nacque: *Accingere gladio tuo ſuper fæmur tuum potentiſſime*. Queſta è la ſpada, che egli ſteſſo diſſe, che portò dal Cielo in Terra quando nacque: *Non veni pacem mittere, ſed gladium*; perche queſta è la ſpada, con cui dice, che hà da ſeparare il Padre dal Figliuolo, ed il Figliuolo dal Padre, la nuora dal Suocero, ed il Suocero dalla nuora. Nelle quali parole c'inſegnò l'annegazione della Carne, e del Sangue, ed il diſprezzo di ciò che il Mondo ama, ed accarezza. Queſta finalmente è la ſpada miſterioſa, che Criſto ordinò agli Apoſtoli, che compraſſero quando dopo d'aver loro ordinato, che non poſſedeſſero coſa alcuna nel Mondo, ordinò loro, che vendeſſero la tonaca per comprar'una ſpada: *Et qui non habet, vendat ſimiliter & tunicam, & emat gladium*. O parola

Pſal.44.

Heb.4.

Onni-

Onnipotente! O Verbo di Dio Incarnato! Voi ſiete queſta ſpada, e voi ſiete queſto guerriero, perche Voi ſiete la vera Parola viva, e efficace di Dio, che come dice l' Apoſtolo è più penetrante, che la ſpada di due tagli. *Vivus eſt Sermo Dei, & penetrabilior omni gladio ancipiti.* Penetrate l'Anima mia, trapaſſate il mio cuore, affinche finiſcano un di i Primogeniti d'Egitto, che vi vivono, che ſono l'amore dell'onore, il deſio della ſtima, e l'appetito della grandezza; i quali benché ſono del Mondo Primogeniti, ſon figliuoli ad ulterini del cuore, che vi deſidera amare, e ſeguire. Tutti quanti i prodigj che operò la voſtra Onnipotenza nell'Egitto, non furono baſtevoli, perche uſciſſero d'Egitto i figliuoli d'Iſraelle, finattanto che il potere di Voſtra Parola, come acuta ſpada non ammazzò i Primogeniti tutti dell'Egitto: Tutte le maraviglie, che operate in me, e nell'Anima mia, non ſon baſtevoli affinche eſca in tutto dall'Egitto, che è il Mondo; nè mi riſolverò di dar di mano alla vanità, e menzogna, finattanto che Voi, come viva Parola di Dio, più penetrante che ogni ſpada di due tagli, diſtruggiate queſti moſtri, che come primogeniti vivono per anche nel mio cuore: Muoja in me la cupidigia con la conſiderazione di voſtra povertà; muoja in me l'ambizione con la viſta del voſtro Preſepio; muoja tutto ciò che il Mondo ama con la virtù del voſtro Naſcimento, perche quando queſti Primogeniti

del-

dell' Egitto che è il Mondo, ſaran morti nel mio cuore, intenderò, che veramente ſon'uſcito dal Mondo, abbominando tutto ciò che il Mondo apprezza, ed iſtima.

DOCUMENTO VII.

Inſegna l'iſteſſo con farſi Bambino.

COrona il divino Maeſtro di Betlemme la ſua prima lezione col ſettimo, ed ultimo Documento, del diſprezzo del Mondo che c'inſegnò, facendoſi Bambino Infante d'un ſol dì per noſtro amore. *Quid magis indignum, quid gravius puniendum, quàm ut videas Deum parvulum factum, & ultra apponat Homo magnificare ſe ſuper Terram?* Qual coſa più indegna, dice il Padre San Bernado, che coſa più degna di gaſtigo, che veder l'uomo il ſuo Dio fatto piccolino, e deſiderar tuttavia con tal veduta di diventar grande nel Mondo? In tutte le circoſtanze del ſuo naſcimento procurò queſt' Oratore del Cielo perſuaderci queſta ſcienza; mà in verun' tempo più bene che facendoſi piccolino per inſegnarci. Se conſultaſſimo ſopra un punto di molta difficoltà i Dottori tutti d'una Univerſità, e dopo di ſciolta la Quiſtione, veniſſe un Vecchio Venerabile, e diceſſe, che tutto quel negozio andava errato, e che tutti que' Dottori s'ingannavanno, non ſi riderebbono tutti di queſto Vecchio, per più ſperimentato che foſſe, per

volere emendar il parere di tanti Savj? Chiaro ſtà. Se veniſſe però un fanciullino nato d'un ſol dì, e diceſſe, che tutti que'Dottori mentivano, e che la verità era quella, che egli inſegnava; averebbe chi non deſſe credito a queſto fanciullino, e non ſeguiſſe ſuo conſiglio? Tutto il Mondo avanti la venuta di Criſto viveva sì ingannato in ſeguitar la vanità, che appena ſi trovava un Dottore, che non abbracciaſſe l'opinione del Mondo: *Non eſt qui faciat bonum, non eſt uſque ad unum*. Venne Dio, parlò con la bocca de'Profeti, dice S.Paolo, allegò molte e varie ragioni: *multifariam, multiſque modis olim Deus loquens Patribus in Prophetis*. E il Mondo ridendoſi di tutto, rimaſe nel proprio inganno. Fin che venendo Iddio Noſtro Signore: *Noviſſimè locutus eſt nobis in Filio*: ci invia ultimamente il ſuo Figliuolo piccolo fanciullino, e d'un ſol dì, per noſtro Conſigliere, come dice Iſaia *Parvulus datus eſt nobis conſiliarius*. Il quale anche in ſilenzio alza le ſue voci, e grida, che tutto il Mondo ſeguita l'errore nelle ſue opinioni; Eſſendo che ciaſcun membro di quel corpicello nell'abbandonamento di sì agreſte Preſepio, è una infiammata lingua, che riprende, confuta, e confonde il Mondo, è ſuoi inganni, come divotamente diſſe il Padre S. Bernardo: *Nondum lingua loquitur, & quæcumque de eo ſunt, clamant, ipſa quoque infantilia membra non ſilent. In omnibus Mundi judicium arguitur, confunditur, confutatur*.

Pſal.13.

Heb.1.

Un

Un buon geroglifico abbiamo di queſta verità in quella Statua di Nabucco, compoſta di varj metalli, in cui ſi additava il Mondo, e ſuoi ſogni. Queſta al tocco di un ſaſſolino ſtaccatoſi da un Monte, ſi fece in polvere. Queſto ſaſſolino nato d'un Monte, dice S.Agoſtino,S.Girolamo,e Teodoreto è Criſto Infante nato dalla Vergine Madre, e ſiccome quel ſaſſolino ſenza mani; *Lapis ſine manibus*, buttò a terra quella ſuperba,ed arrogante ſtatua; così Criſto nato come ſaſſolino ſenza mani,cioè a dire, ſenza valerſi della robuſtezza del ſuo potere, mà ſolo con la forza del ſuo eſempio, convince, confonde, e confuta tutto'l potere del Mondo, e ſua gloria: *Mundi judicium arguitur, confunditur, confutatur* Io vinſi il Mondo, diſſe egli un dì a'ſuoi Diſcepoli: *Ego vici Mundum*. E quando migliore fù la Vittoria che riportò del Mondo queſto Signore, che quando nato Infante il convinſe, disfacendo, e confutando con l'eſempio del ſuo naſcimento tutti li ſuoi inganni. Tutto rinſerrò S. Bernardo in queſta evidentiſſima dimoſtrazione: *Aut Chriſtus fallitur, aut Mundus errat: ſed divinam falli ſapientiam impoſſibile eſt; ergo Mundus errat; errant omnes Mundi ſectatores*. E vuol dire: O Criſto s'inganna, o 'l Mondo erra: Criſto non può ingannarſi, che è ſapienza Divina: Dunque il Mondo è che erra, e tutti i ſeguaci del Mondo s'ingannano in ſeguire la vanità del Mondo. O ſe la forza di queſto Argomento di tal modo ci

convinceſſe il giudizio, che ci muoveſſe il cuore per il noſtro dinſingano!

Mà nella condizione di fanciullo o quanto grazioſamente moſtrò queſto Maeſtro la condizione del Mondo! I Fanciulli, dice S. Gio. Griſoſtomo ſogliono maravigliarſi di coſe apparenti, vili, e ridicole; e delle ſolide, e vere non fanno caſo. Piangono, quando lor tolgon di mano un vetro, e ridono quando il ladro lor ruba la gioja di prezzo. Non iſtimano l'eredità, e per un frutto che tal volta è veleno, e lor levano di mano, piangono, gridano, ed attediano que'di caſa. Ecco quì come ſono que'del Mondo, come fanciulli co'beni del Mondo, e ſtima di eſſi. Ammirano queſte coſe vili, ed apparenti della Terra; e non fanno conto veruno delle ſode, e vere del Cielo. Piangono, e ſentono ſenza fine la perdita dell'anello, o della gioja, che perderono, e ridono quando il Diavolo loro toglie il ricchiſſimo giojello della Grazia, che val più che tutto il Mondo. Della eredità della Gloria, a cui come figliuoli di Dio abbiam titolo, non penſano; e per le frutta del campo, e rendite del podere che ſperano, piangono, ſi riſentono, litigano, e non fan tregua, fin tanto che non ottengono ciò che anſioſamente pretendono. Queſto dunque non è eſſer fanciulli nella ſtima del Bene? Quindi è che un Filoſofo ſalendo con la conſiderazione al Ciel della Luna, e contemplando di laſsù queſta noſtra baſſiſſima Terra. diſſe, che gli pareva-

Homil. 36. ad Cor.

no-

no gli uomini fanciulli, e tutti li lor negozj guerre, conteſe, e litigj per i beni del Mondo, giuochi di fanciulli, e bagattelle di Bambini.

Facendoſi però queſto ſapientiſſimo Maeſtro Bambino per inſegnarci il diſpregio del Mondo, che altro vuol dirci ſe non che abbiam da portarci in queſto Mondo, come ſi portano i Bambini con tutto ciò, che il Mondo ama, ed apprezza. Li Bambini, dice S.Baſilio di Seleucia, niun penſiero moſtrano di ricchezze, ne ambizione di dignità: non ſi milantano della proſapia, o titoli della nobiltà. Vedrete il ricco col povero, il nobile col plebeo concordemente traſtullarſi: vedrete il Signore, e lo Schiavo pendere dal collo della ſteſſa Balia; e poppare alla medeſima mammella. Tanta ſtima fanno d'un pezzo di Oro, quanta d'un pezzo di Ottone, e talvolta pregiano più il ſecchiuccio di ſtagno, che un cingolo, o un vezzo di Diamanti. Di tal modo tiene l'uomo in quella età puro l'affetto, e libera l'intenzione da ogni vanità. Queſto poi che a Fanciulli fà in sì tenera età la natura, farà negli uomini di ſenno la grazia, ſe ad eſempio del Bambino di Betlemme sì porteranno in queſta vita come fanciulli con quanto il Mondo ama, ed abbraccia.

Già ſe conſideriamo queſto Bambino Piangente, come gli altri Bambini quando naſcono, vedremo in lui, come negli altri un belliſſimo Emblema delle miſerie del Mondo.

Perche ſe il Bambino col pianto con cui naſce, come dice S. Agoſtino, profetezza i guai, ed i malanni del Mondo, in cui entra; *Prophetat Mundi ęrumnas, quas deplorat*: Entrando queſto Bambino altresì piangente in queſto Mondo, che altro volle ſignificare? Come aveva da provare, eſſer queſta vita una valle di lagrime, ſe non naſceſse piangendo? Con lagrime celebrano quei della Tracia il naſcimento de' ſuoi figliuoli, e la morte con riſo; perche con le lagrime additano le miſerie del Mondo, che cominciano, e col riſo i travagli della vita che finiſcono. Democrito Filoſofo quando vedeva le cure, e fatiche, con cui gli uomini sì ammazzavano per gli onori, e ricchezze del Mondo, rideva; ed Eraclito piangeva; l'uno celebrava col riſo, e l'altro col pianto la vanità del Mondo. Là nel Cielo dice il Poeta Stazio, ſtà Dio mirandoci, e rideſi de' noſtri guſti. *Tu celſa mentis ab arce, deſpicis errantes, humanaque gaudia rides*. Quà però nella Terra, ſtà il vero Dio piangendo sù noſtri guſti, perche vede la vanità, con cui diſprezzando i veri guſti del Cielo, ſi conſumano gli uomini per i falſi, e ſognati della Terra.

Perloche o Maeſtro delle noſtre Anime, o luce vera delle noſtre vite! L'amore, che vi obbligò ad inſegnarmi dottrina cotãto ſovrana, crei in me un nuovo cuore per abborrire tutto ciò che il Mondo ama; e per amar tutto ciò che il Mondo abborriſce. Datemi luce per conoſcere le ſue traccie, e ſtrattagenime, grazia

per

per iſchivar le ſue machine, e vigore per diſpregiare, le ſue ingannevoli apparenze. O dolce Gieſù, e Maſtro dolciſſimo! Chi otteneſſe queſto divino Sapere, che ad eſempio voſtro diſprezzando tutte le coſe del Mondo ſi conformaſſe con l'umiliazione, e povertà di queſta Capanna! Oh, ſe come Eliſeo mi ſapeſſi miſurar con Voi fatto fanciullo. Se gli occhi miei ſi uniſſero a Voſtri, i miei piedi co'Voſtri, le mie mani con le Voſtre, il mio petto col Voſtro, come Eliſeo col fanciullo di Saretra; per non vedere, per non ſeguire, per non operare, per non abbracciare altra coſa di queſta vita, ſe non quello che Voi, dal Preſepio fino alla Croce, vedeſte, ſeguiſte, operaſte, ed abbracciaſte! O Anima Peccatrice! O Colomba ſedotta! *Columba ſeducta Ephraim!* Che fai tra lacci, e reti del Mondo, ove i Cacciatori del Mondo ti voglion prendere? *Surge, propera Columba mea.* Fuggi, e laſcia queſti perigli, affrettati anzi che ti raggiungano; Ricourati in Betlemme, che ivi ſtà tutta la tua ſicurezza; in quella cavernuccia tieni una Rocca, in cui difenderti; tra quelle paglie nido, in cui ricettarti; in quel Preſepio Cielo in cui raccoglierti; in quel Cielo Gieſù, per difenderti, ed in Gieſù tutte le ricchezze, con cui fornirti. Laſcia il Mondo per que'del Mondo, per i vani la vanità, perche ſe tù vuoi aſcriverti per Diſcepola dalla ſua ſcuola, non devi eſſer del Mondo, come non è del Mondo il tuo Maeſtro, e Signore.

LEZIONE SECONDA.

Come col ſuo Santo Naſcimento c'inſegnò Criſto la Penitenza.

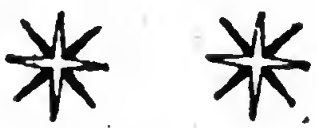
USCI Giona dal ventre della Belena, e cominciò per ordine di Dio a predicare la Penitenza a que'di Ninive: uſcì Criſto dal Ventre della Vergine, ed altresì ci predica, come Giona, la Penitenza, dice Barrada: con la Predicazione di Giona tutta la Città ſi convertì a Dio, e fece Penitenza de'ſuoi peccati; perchè non ſol ſi moſſero con la forza delle ſue parole, mà come dicono i Sagri Interpreti; per vedere un'uomo uſcire dal ventre di una Balena predicando Penitenza. Figura fù di Criſto Giona; ed il medeſimo Criſto diſſe nell'Evangelio, che ſiccome Giona fù ſimbolo di Penitenza a'Niniviti, così il figliuolo dell'uomo aveva ad eſſerlo a Peccatori. *Sicut fuit Jonas ſignum Ninivitis, ſic erit Filius Hominis Generationi iſti.* E dove meglio rappreſentò Criſto Giona Predicatore della Penitenza fuori del ventre della Balena, che quando nato dall'Utero Verginale, con l'eſempio di ſuo naſcimento, e con l'umiltà del ſuo Preſepio; e ſopratutto coll'amor del ſuo cuore ci perſuade che ci convertiamo, e torniamo a

Luc. 11.

Dio

Dio? O ſe Dio voleſſe, che come l'eſempio di Giona moſſe i Niniviti a Penitenza, così ci muoveſſe l'eſempio del vero Giona Gesù nato di Maria!

Fate Penitenza, perche già ſi è avvicinato il Regno de'Cieli, diſſe il Battiſta nella prima Predica, che fece: e le diſſe altresì Criſto nella prima predica, che cominciò. Queſte medeſime parole ordinò il Signore che predicaſſero per tutto'l Mondo gli Apoſtoli: *Agite Pœnitentiam; appropinquavit enim Regnum Cœlorum*. All'or giunſe alla Terra il Regno de' Cieli, quando in Terra nacque il Rè del Cielo; che è quel Bambino nato nel Preſepio: Dunque ſe perciò ſi ha da predicare la Penitenza, perche queſto Bambino è gia nato; che altra coſa c'inſegna Criſto nato nel Preſepio col ſuo eſempio, che la Penitenza medeſima, la quale con ſua parola prima di tutto ci predicò. Poiche dice S. Bernardo, *Jam clamat exemplo quod prædicaturus eſt Verbo*. E ſe queſta Penitenza ci predica da quella ſpelonca, udiamo i documenti che ce ne dà. *Ber. Ser. de Nat.*



DOCUMENTO I.

Insegna la Penitenza in venir dal Cielo alla Terra in cerca del Peccatore.

IL primo Documento si è, che cerca Iddio il Peccatore, scendendo dal Cielo alla Terra fatto Uomo, con tanto eccesso di Amore, accioche il Peccatore si converta a Dio. Anticamente diceva il Signore: Convertitevi a me, che io mi convertirò a voi; ora però prima Egli si converte a noi, acciocche noi ci convertiamo a lui: fugge il Peccatore da Dio, quando pecca, perche niun'altra cosa è Peccato, che allontanarsi una creatura dal suo Creatore. Oh se tu sapessi Anima peccatrice, la brama, con cui questo Bambino Dio ti cerca, perche tu non fugga, e ti converta a lui! Saltando monti, attraversando colli, il vide l'Anima Santa quando veniva: *Ecce iste venit saliens in montibus transiliens colles*. Con passi di Gigante parve, che veniva a Davidde: *Exultavit ut Gigas ad currendam viam.* A guisa di chi fugge dalla Giustizia voleva la Sposa, che venisse: *Fuge dilecte mi*. Volando, disse egli stesso, che verrebbe ne' Cantici: *Ipsi me avolare fecerunt*. Se dunque questo Dio Bambino ti cerca con tal'ansia, perche fuggi da lui, con tanto accesso, Anima peccatrice? Cercò Dio Adamo quando peccò, e fuggì Adamo da Dio, perche temette il suono della

della ſua voce: *Audivi vocem tuam, & timui*. Mà qui non hai di che temere, dice Bernardo, perche la voce di Dio Bambino è più per eſſer amata, che temuta. Vedi, che per li Peccatori naſce, e Peccatori cerca; Per ſalvar naſce, e non per condannare. A dar vita a morti, e non a caſtigar'i vivi: *Ego veni, ut vitam habeant, & abundantius habeant.* Io nacqui per dar vita, & acciocche tutti abbondantemente la godono. Vedi, che ti cerca Iddio, e t'invita con la pace, affinche tu non fugga, e ſii ſuo Amico. Egli ſteſſo ſtà alla porta dell'Anima tua, e batte: *Ego ſto ad oſtium, & pulſo*. Anzi và chiamando con parole di tanto amore, ed invitando, perche tu venga al ſuo ſeno, e non fugga: *En dilectus meus loquitur mihi: ſurge, propera, amica mea, & veni*. Non dubitar di avvicinarti: perche queſti è il tempo, in cui tu ancorche Lupo puoi francamente avvicinarti a queſto Agnello, come alludendo a queſto tempo favellò il Profeta.

Ben'è, che quivi tu rifletta, Anima mia, che non ſolo, queſta primiera volta, che nacque, ti cercò Iddio, quando da lui con tutta la fretta fuggivi, mà che molt'altre volte ti cerca, perche torni, come fuggiaſca al tuo Signore, e come Peccatrice a lui ti converta, come a tuo Salvatore. Oh quante fiate ſtando tu in peccato, ti hà cercato queſto Signore, ed invitato a far pace! Oh quante fiate, quando più ti oſtinavi in fuggir da lui,

ti ſi poneva d'avanti con ſoavi iſpirazioni, ed amoroſi tocchi! Quante fiate ti battè alla porta del cuore, e tu gli chiudeſti la porta in faccia! Non altro pare, ſe non che facevi a gara con Dio; Tu a correr all'Inferno, e fuggir dal Cielo, ed egli a correrti dietro, ed incaminarti al Cielo: Tu fuggivi, ed egli ti correva dietro: tu ti naſcondevi, ed egli ti cercava; chiudevi i tuoi occhi per non veder la ſua luce, turavi le orecchia, per non udir la ſua voce; facevi quanto più potevi per ir all'Inferno, ed egli con tutto ciò giammai ſi ſtancò di ricercarti, giammai laſciò di ſeguirti, inviandoti forti ragioni per convertirti, continue inſpirazioni per illuminarti.

Per tanto, che fai Anima peccatrice? Che durezza è coteſta di cuore? Qual cecità d'intendimento? Che letargo di ſenſi? Ove ſtai. che pretendi, che fai? *Ignoras, quia benignitas Dei ad pœnitentiam te adducit?* Non ſai, che queſta benignità di Dio ti porta alla Penitenza? Non vedi come è già nata la benignità, ed umanità del noſtro Dio, e Salvatore? *Apparuit benignitas, & humanitas Salvatoris noſtri Dei*: e che verun'altra coſa c'inſegna, ſe non che laſciando l'empietà, ed affetti mondani, viviamo una vita ſobria, pia, e ſanta nel Mondo? *Erudiens nos, ut abnegantes impietatem, & ſæcularia deſideria; ſobriè, juſtè, & piè vivamus in hoc ſæculo?* Anticamente ſtava la ſalvazione molto lontana da' Peccatori, dice Davidde: *Longe à Peccatoribus ſalus.*

Rom.2.

Tit.3.

Pſal.118.

lus. Dopo però d'eſſer nato il Salvatore: *Prope eſt noſtra ſalus*: già ſtà molto vicina agli uomini; molto più vicina, che potiamo immaginarci: *Quàm cum credidimus*. Perciò avvicinati tu altresì, Anima Peccatrice, che affinche tu ti avvicini, egli ſi avvicina; Và a Dio, che Dio verrà a te, dice S. Giacomo: *Appropinquemus Deo, & appropinquabit nobis*. Sol quattro paſſi ti hà da coſtare il giungere a Betlemme, perche ivi in una Caverna aperta da tutte le bande per aver franco paſſaporto, dà liberal udienza ad ogni Peccatore, ivi in mezzo al camino, ed alla ſtrada publica ſtà eſpoſto a ciaſcuno, che paſſa, acciocche più facilmente ſia trovato da tutti: come avviſa il Griſoſtomo: *In via naſci voluit ab omnibus inveniendus*. E conſiderandoti, come la Maddalena a ſuoi piedi, offeriſcegli tutt'i tuoi peccati con vera contrizione, lava le ſue piante con le lagrime de' tuoi occhi, aſciugale co' capelli del tuo capo, baciale co' baci di tua bocca, adorale co'più fini affetti del tuo cuore: che tu udirai, come udì la Maddalena di ſua bocca: *Fides tua te ſalvam fecit, vade in pace*. *Iac. 4.*

DOCUMENTO II.

Insegna lo stesso col nascer Uomo, e piccolino.

UOmo nasce, come noi, e piccolo Bambino: e perche? Se non, perche da lui non fugga il Peccatore, e nō paventi d'avvicinarsegli. Una fiera non fugge da un'altra fiera se è della sua specie, per feroce che sia. Quando Dio era Leone di Giuda, o Rinoceronte adirato, come si chiama nella Scrittura, poteva fuggire l'Uomo, e temere di avvicinarsi a Dio; mà quando ora è Uomo, come noi, che timore puo esservi. Uno Schiavo fuggitivo potrà fuggir dal suo Signore, quando lo cerca, ma da un'altro Schiavo fuggitivo, come lui, nò. In forma di Schiavo nasce, e come Schiavo fuggitivo ti cerca, non hai che fuggire, nè che temere, uom peccatore, che, acciochè tu non tema inganno, altresì ti cerca in foggia di Peccatore, come tu: *In similitudinem peccati*: e non vedi tu dunque come i Schiavi fuggitivi si unisconо frà se? Come le fiere si ammucchiano con quelle di sua specie? Come una fiera cerca un'altra fiera? Come una Pecorella corre dietro ad un'altra Pecora? Dunque come fuggi tù da Dio, dopo che si fec'Uomo; come te? Il cacciatore per cacciare la fiera; che fugge costuma vestirsi della sua stessa pelle, affinche immaginando

do la fiera eſſer'il cacciatore fiera, come lei, non fugga da cacciatori. Con pelle di fiera ſi rivestì queſto Celeſte Cacciatore, quando preſe forma di Uom Peccatore, non fuggire, laſciati prendere da queſto felice inganno, perche, per cacciarti, ti cerca nella tua medeſima pelle di fiera, dopo che pel peccato egli ſi fece Uomo, e l'Uomo fiera.

Nerone affin che i Leoni non ſi ſpaventaſſero, avvicinandoſi a' Santi Martiri, e con maggior ingordigia gl'inghiottiſſero, faceva coprirli di pelli di Agnelli, e di pecore. Altresì Criſto dopò che ſi veſtì di noſtra pelle, lo troverai con lane di pecorella, e di agnello, perche come agnello il vide naſcere, e come pecorella il vide morire Iſaia: *Emitte agnum: tanquam ovis ad occiſionem*; non dubitar di appreſſarti, perche i Leoni (come tu ſei per il peccatò) non temono le Pecorelle, nè ſi atterriſcono d'avanti a gli Agnelli.

Già ſe lo conſideri Bambino nato d' un ſol dì, che timore puoi ſentire appreſſandoti a lui: *Puer facilè placari poteſt*, dice S. Bernardo. Un bambino facilmente ſi accheta, per iſtizzoſo, che ſia. Sia quanto ſi voglia adirato Iddio contra di te, con qualunque carezzuccia, che tu gli faccia, ſi placherà, perche è Bambino. E ſe la grandezza di tue colpe ti raffredda, addittagli il petto di ſua Madre, che come Bambino toſto ſi ſlancerà alle mammelle, e ſi mitigherà. Del Rinoceronte ſi narra, che alla vista delle mammelle di una Don-

zella

zella ſi manſuefà, e perde il furore, e che per cacciarlo non v' hà miglior ſtratagemma, che diſcuoprirgli il petto una fanciulla. Rinoceronte chiamoſſi anticamente nella Scrittura questo Bambino: *Cujus fortitudo quaſi Rhinocerotis*. Chiedi dunque a ſua Madre, che è la Vergine più pura, e la Donzella più Santa, che gli moſtri quel petto Verginale; che, benche ſia più forte, che il Rinoceronte, egli ſi renderà; e tanto più, non eſſendo già Rinoceronte crudele, mà manſueto Agnellino. Tu non ſai l'avidità, con cui l'Aguello ſi butta alle mammelle di ſua genitrice. Cerca dunque adeſſo, che è Bambino di latte, il tuo Dio: che è buona occaſione, moſtragli le poppe della Madre, accioche come Bambino, ricordandoſi delle poppe, non faccia caſo di tue colpe, e ſi dimentichi de' tuoi peccati.

Num. 23.

Affinche però il tuo Cuore meglio ſi muova a contrizione, ed il tuo intelletto meglio comprenda la gravità delle tue colpe, fà d'uopo, che conſideri chi offendi, quando ardiſci offendere Iddio. Un Bambino sì bello, come queſto, l'infante di Betlemme, nato in una ſtalla al rigor del freddo, e del ghiaccio per amor tuo, tu offendi! Che crudeltà più grande di chi ardiſce offendere un Bambino? Che crudeltà fù quella di Faraone, ordinando, che ſi ſoffocaſſero i Bambini Ebrei sù l'ora, in cui uſcivano dal ventre delle lor Madri! Che crudeltà fù quella di Erode, comandando, che ſi ſtrangolaſſero i fanciullini di Betlemme,

lemme, e frà eſſi il proprio figliuolo? Animo più che di Tigre fù quello di Faraone, e più che di Leone quello di Erode. E non ſei tu così barbaro come Faraone, così crudele, come Erode, quando t'arriſchi ad offendere queſto Bambino? Contaſi di un'Elefante, che incontrandoſi in un ſtretto paſſo con un fanciullino di latte, per non peſtarlo co'piedi, l'alzò sù la ſua Tromba, e'l poſe in luogo ſicuro con meraviglia di tutti. Simil pietà moſtrò verſo un'altro Bambino un'altro Elefante, che ſcrive Maffeo; punſelo queſti con uno ſpillo sù la tromba, ſentitoſi l'Elefante, l'innalzò colla tromba sù l'aria, e quando tutti aſpettavano, che lo buttaſſe con furia per terra lo coricò ſoavemente, e adagio nel ſuolo, ſenza fargli alcun danno; queſti è l'iſtinto, che la natura diede all'Elefante, queſta è la pietà, che ſi ammirò in una fiera verſo i Bambini. Che crudeltà sì grande è quella de' Peccatori, quando ardiſcono offendere queſto Bambino di Betlemme? Come feroce Drago querelaſi egli per il Profeta Geremia, che il Peccatore lo divorò, ſatollandoſi di ſue teneriſſime carni: *Devoravit me quaſi Draco, replevit ventrem ſuum teneritudine mea*. E non è Drago feroce chiunque offende Bambino sì bello? Più feroce d'un Drago è ciaſcuno, che ſi comunica nella notte di Natale in peccato.

Hiſt. Ind. c. 1.

Ier. 51.

Nel tempo, in cui quella Donna dell'Apocaliſſe, che era figura della Vergine Madre, ſtava per dare alla luce il ſuo Pargoletto

letto, che era ſimbolo di queſto Bambino, un fiero Dragone ſtava aſpettando, che naſceſſe, per inghiottirlo: *Draco ſtetit ante mulierem, ut cùm peperiſſet, filium ejus devoraret.* Tu ſei queſto Dragone, o peccatore, divorar pretendi queſto Bambino, che naſce, quando in tal tempo preſumi riceverlo in peccato. Tal fù, ſenza dubbio quel maliſſimo Sacerdote, cui vide un ſervo di Dio, che al tempo, che voleva conſumar l'Oſtia conſecrata, un bel Bambino, con piè, e con mani difendevaſi, fuggendo d'entrar nella bocca di chi pretendeva riceverlo.

Oh mio Bambino di Betlemme! O amor del mio cuore! Più feroce fui, che queſto Dragone, più inumano, che Faraone, e più crudele, che Erode, quando tante volte vi ho offeſo. O mio Bambino, e tutto il mio Bene! Dal Dragone vi liberaſte in figura di quel Pargoletto veduto da S. Giovanni nell'Apocaliſſe: da Faraone fuggiſte in figura di Mosè nel caneſtrino di giunghi; da Erode ſcappaſte nella braccia di voſtra Madre verſo l'Egitto; ſolo da me non fuggiſte, che sì gravemente vi offeſi! Ma, mio Bambino, e mio Dio! Già Erode perì, già Faraone non vive, già il Dragone fù vinto dal voſtro Angiolo: Solo io Peccatore, quando hò da por fine all'offendervi? O cuor crudele del Peccatore! O Leone d'Ircania, o Tigre più ſpietata! Come oſi di offendere un Piccolino sì tenero, sì bello, e sì degno d'amore? Vedi chi offendi,

di, considera a chi fai male ; ad un Bmbino innocente, quando non fosse Dio; ad un Fanciullino di latte, quando non fosse Giesù: *Ego sum Jesus, quem tu persequeris* . Io son Giesù, che tu perseguiti, ti dice questo Bambino, se ben lo consideri . O se questa voce ti mutasse il cuore per convertirti a Dio ; come mutò quello di Saulo, quando la prima volta l'udi! Giesù perseguiti, Giesù offendi, Giesù, che nasce per la tua salute . Dunque Signore, che volete, ch'io faccia ? *Domine quid me vis facere? Surge* , che tu ti dirizzi in piè, che lasci il pantano de' tuoi peccati, e corra al bacio della mia pace, e grazia : *Ingredere Civitatem* , entra come Saulo nella Città di Damasco, che vuol dire, somiglianza d'incendio . Cioè: entra con la considerazionein quella somiglianza d'incendio d'amor divino, che è la Città di Betlemme : *Ibi dicetur Tibi quid Te oporteat facere*,perche ivi , come nella Scuola del Cielo, t'insegnerò ciò,che ti convien fare per la tua salute .

DOCUMENTO III.

Insegna lo stesso con l'esempio del suo Presepio .

IN tutte le circostanze di questo Santo Mistero non cessa il Divino Maestro di darci documenti di Penitenza . Che altro c'insegna coricato in un Presepio, se non dirci, che s'abbassò fino al suolo, per darci la mano, af-

Psal. 17. finche ci alziamo, dice S. Agoſtino: *Manum Dominus homini jacenti porrexit*. Abbaſsò i Cieli per iſcendere: *Inclinavit Cælos, & deſcendit*; ed abbaſsò ſe ſteſſo, per innalzarci; perche neſſuno può ripor'in piè un caduto, dice il medeſimo Santo, ſenza che prima egli ſi chini, e s'abbaſſi: *Nemo poteſt cadentem erigere, ſi ſe noluerit inclinare*. Per tanto che temi, Peccator caduto, di avvicinarti, ſe queſto Bambino reclinato ti offeriſce la mano? Se Dio tanto ſi abbaſſa per porgerti la mano, ſegno è, che vuole ti dirizzi in piè, e ſii ſuo Amico. Avverti, che offerirti un Dio la mano, è offerirti la ſua amicizia, è promoverti col ſuo ajuto; dà la mano alla mano, che Dio ti dà, non perdere sì buona occaſione d'alzarti, e di reſtituirti all'amicizia di Dio.

Lo ſtar coricato fra paglie, che altro vuol additare, ſe non la inclinazione, con cui naſce verſo i Peccatori eſpreſſi dalla Sagra Scrittura nella Paglia? Quando queſto Bambino verrà la ſeconda volta al Mondo per giudicarlo, hà da recar tal'odio alle paglie, dice il Battiſta, che hà da deſtinarle ad un *Matth. 3.* fuoco, che non ſi ſmorzi: *Paleas autem comburet igni inextinguibili*. Ora però in queſta ſua primiera venuta a ſalvar il ſuo Mondo, viene con tal ſimpatia, e inclinazione verſo le paglie, che naſce sù le paglie, per morire per eſſe. Per queſto il Profeta lo vide in figura nato con ſomiglianze di ambra: *Species electri*, perche ſiccome l'Ambra attrae dietro a ſe

la

la paglia, fino ad unirſi, e congiungerſi con quella, così queſto Bambino reclinato nella paglia, tira a ſe i Peccatori ſignificati nella Paglia, fino ad unirſi, ed abbracciarſi con loro. O paglie più leggiadre, che i fiori del Campo! O Dicembre più fiorito con le paglie del Preſepio, che Maggio con tutta la pompa della Primavera. Con un Maggio di fiori aſpettano gli Agricoltori un'Agoſto di frutti, perche quando nel Maggio hà copia di fiori, nell'Agoſto ſi raccolgono molti frutti. Con un Dicembre di paglia ponno ſperar i Peccatori in Marzo molto frutto: perche naſcendo in Dicembre Gieſù tra paglie, ſi raccolſe nel Marzo il frutto della Redenzione, morendo sù la Croce. Sono i fiori la ſperanza de'Contadini; ſon queſte paglie la ſperanza de' Peccatori; perche ſiccome in ciaſcun fiore aſpettano un pomo i Contadini, così in ciaſcuna paglia del Preſepio aſpetta un perdono il Peccatore. O Paglia fiorita; In te ſta ripoſta la mia ſperanza, perche in te ſi reclina il bel fiore di Geſſe, che è l'unica ſperanza del Peccatore. Chi non aſpetterà da te molto bel frutto, vedendo reclinato in te sì bel fiore? O fiore di Nazzarette in paglia di Betlemme! Più grazioſo ſiete al Peccatore fra le paglie di Betlemme, che odoroſo ne' Giardini di Nazzarette; perche ſe in Nazzarette ſiete fior ſuave per l'odorato, ſiete in Betlemme tutto frutto ſaporito al guſto del Peccator convertito.

Quando nacque in Terra queſto Bambi-

no, comparve in Cielo il Sole coronato di ſpighe ; naſce il Sole coronato di ſpighe nel Cielo, naſce un'altro Sole nella Terra coronato di paglie; ſono le ſpighe frutto della paglia; e perche il Peccatore poſſa ſperar nel Cielo il frutto di queſte paglie, in cui naſce queſto Sole, appariſce il Sole in Cielo coronato di ſpighe. I granai ricchiſſimi, che ſi videro nell'Egitto furono primieramente pronoſticati nelle ſpighe, che vide Giuſeppe; un ſol granellino di frumento pronoſticano queſte ſpighe, ma che eccede tutt'il grano de' granai dell'Egitto, che ſiete Voi grano bello, e fecondo di Betlemme, caduto dal Cielo, e nato in Terra. Chi dubita, che il Sole coronato di ſpighe nel Cielo ſignifichi la fertilità di queſto acino di grano nella Terra? E ſe quando ſparſo sù la Terra, e reſtando ſolamente nella paglia, promette tanto frutto, che ſarà dopo morto, e ſepolto ſotto la Terra? *Niſi granum frumenti cadens in Terram mortuum fuerit, ipſum ſolum manet, ſi autem mortuum fuerit, mutum fructum affert.*

Gen. 41.

Joan. 12.

O mio Bambino di Betlemme ſe queſto ſiete nelle voſtre paglie verſo il Peccatore; non ſia d'oggi in poi Peccatore paglia ſecca, eſſendo che voi cotanto ſantificaſte le paglie con la voſtra preſenza: paglia fui fin'ora ſecca; ſenza divozione, vuota di opere buone, paſcolo per il fuoco dell'Inferno, e ſoſtento di Beſtie, che ſono gli appetiti. Dopo però, che Voi faceſte tanto conto, e ſtima delle paglie,

per

per la ſtima, che faceſte de' Peccatori, non permettete, ch'io ſia giammai paglia inutile, e ſenza grano ſcelto per i voſtri granai, e degno de' voſtri manipoli. Quando verrete la ſeconda volta a giudicar'il Mondo, avete da ragunare il grano, che ſono i Giuſti ne' Granai del Cielo, e le paglie, che ſono i Peccatori, avete da gettar nel fuoco dell'Inferno: E che ſarà di me, ſe voi mi troverete paglia, e non Grano? O Dio eterno! Io sò, che fui paglia, e che tuttavia non laſcio di eſſerlo, perche sò, che fui Peccatore, e che per anche non ceſſo di offendervi, e non sò che ſarò allora, perche non sò ciò, che allora hà da eſſere di me. Giuſto gaſtigo di quei, che non ſeppero approfittarſi in vita delle voſtre pagliucce, che nell'ora della meſſe, che è l'ora del rendimento de' conti, ſi veggano paglia! Ma non permettete, ch'io giammai ſia paglia, poiche per amor mio naſceſte fra paglie, non mi gaſtigate ora, nè uſate contro di me del rigore, che allora avete ad eſeguire contro la paglia, perche prometto emendarmi, e mai più offendervi: *Contra folium, quod vento rapitur, oſtendis potentiam tuam, & ſtipulam ſiccam perſequeris?* Contro d'una leggier foglia, che il vento invola, avete voi da voler moſtrare il voſtro potere, o perſeguitar una paglia ſecca, e di niuna ſoſtanza? Tal coſa non temo dalla voſtra pietà, nè ſpero ciò dalla voſtra miſericordia; ma che ſiccome ſiete potentiſſimo per mutar la pietra in pane, così ſiete efficaciſſimo

ciſſimo per trasformar le paglie in grano, facendomi grano ſcelto delle voſtre meſſi, e degno de' Granai della Gloria. Amen.

DOCUMENTO IV.

Inſegna lo ſteſſo con naſcere fra gli Animali.

IL naſcere queſto Bambino fra gli Animali, che altro ci addita, che ſe fin quì viſſe il Peccatore, come Animale ſenza ragione, ora è già tempo di entrare in ſe, e vivere come uomo di ragione. Queſto, dice Aponnino, è che Criſto c'inſegna in queſta lezzione: *Chriſtus in Præſepio reclinatus jumenta paſcit; ideſt homines illos, qui jumentorum more viventes, ejus doctrina, & exemplo in hominum conſuetudinem redierunt*. Oh ſe gli uomini finiſſer d'intendere, che cos'è naſcer'Iddio in una Stalla fra due Bruti per il Peccatore, affinche egli ſi converta a Dio, e viva come uomo di ragione! O Dio dell'Anima mia, che giuſtamente ammirò voſtra ſapienza chi diſſe: *Conſideravi opera tua, & expavi in medio duorum animalium cognoſceris*. Conſiderai l'opere voſtre, e rimaſi attonito, vedendovi conoſciuto fra due Animali! Fra quattro Animali vi vide in Cielo il voſtro amato Evangeliſta; e dall' eſempio degli Animali, tutti i circoſtanti vi riconobbero, cantando voſtre lodi; gl'animali c'inſegnano, perche Voi fra gli

Baruc 3.

Ani-

Animali c'insegnate, e con tutto ciò non finiamo d'intendere, perche non ci risolviamo di tornar al nostro cuore, e non offendervi più. Altresì il vostro Profeta vi vide nel Cielo fra quattro Animali, quando con misteriose figure Voi ci significavate il vostro nascimento in carne mortale. Non sò che avete, che farè con Animali, o quando nel Cielo apparite con somiglianza di Uomo: *Similitudo Hominis*: o quando nella Terra con realità di Uomo nascete. Se non è forse, per insegnarci a viver come Uomini di ragione, dapoiche per gli Uomini nascevate Uomo fra Bruti. Ditemi, qual'altra puol essere la cagione? Non è questo appunto, che voi prometteste per il vostro Profeta Isaia, che aveva da avvenire nel vostro Nascimento; che per industria di un Bambino piccolino, gli Animali più feroci si avevano ad ammanzire, come pecorelle? *Puer parvulus minabit eos*. *Ezech.1. & 40.* *Isa.11.*

Dunque se così è, perche non mi risolvo io di vivere com'Uomo di ragione? Come vivo ancor' a guisa di Bruto attaccato a miei appetiti? Comè non propongo una vita tutta ragionevole, in tutto conforme a' dettami dello spirito? Nacque il Sole, dice Davidde, e tutte le bestie si rintanarono ne' suoi covili: *Ortus est Sol, & in cubilibus suis collocabuntur*. Non parla tanto di questo Sole, che vediamo co gli occhi, perche allo spuntar di questo le fiere si appiattano nelle lor tane, e si titirano; quanto d'un'altro Sole favella, *Psal.103.*

vella, e d'altre fiere Davidde, che ſono i Peccatori, i quali al naſcimento del vero Sole di Giuſtizia Criſto, ſi ritirano a miglior vita, e ſi convertono a Dio. Oh, ſe con la comparſa del voſtro Naſcimento, o Sole Divino, mi ritiraſſi io a vita più aggiuſtata, e mi convertiſſi a Voi! Tiratemi Voi, con la forza del voſtro eſempio, nato fra due Bruti per me. Attraetemi a Voi Dio del mio cuore, e Pietra calamita dell'anima mia: *Deus cordis mei; Petra cordis mei*. Tiratemi, Bambino Gieſù fra l'Aſinello, e'l Bue del Preſepio: perche ſe Voi dite, che morendo fra due ladroni avete d'attrarre tutte le coſe a Voi, perche non farete il medeſimo, quando ora fra due Animali naſcete?

DOCUMENTO V.

Inſegna l'iſteſſo con l'eſempio de' Pannicelli.

ANcora ne' pannicelli, in cui fù infaſciato, ci dà inſegnamenti di Penitenza; chiama queſti pannicelli l'Angelo ſegno per conoſcerlo: *Hoc vobis ſignum: invenientis Infantem pannis involutum*. O ſe finiſſero i Peccatori di conoſcervi a queſto ſegno, mio Bambino, come laſcerebbono altresì di offendervi! Perciò vi offendono, perche non vi conoſcono; ſiano dunque a te, o anima peccatrice, queſti pannucci, indizio, e ſegno di chi egli è, acciocche conoſcendo bene queſto fanciullo per

Luca 2.

quegli

quegli che è, ceſſi una volta di offenderlo: *Iob.23.*
Auditu auris audivi te, nunc autem oculus meus videt te, idcirco ipſe me reprehendo, & ago pœnitentiam. Fin'ad ora, dice Giobbe udii voſtre parole, quando con interne iſpirazioni mi favellaſte, e non mi riſolveva a ſeguirvi, ma ora giunſi a vedervi co' miei occhi, cioè, conoſcere chi ſiete, come ſe co' proprj occhi vi vedeſſi, già riprendo mia vita, e già determino far penitenza.

O ſe conoſceſſi bene chi ſia queſto Bambino, che l'Angelo mi propone faſciato fra poveri pannicelli, per ſegno, e diviſa da conoſcerſi; come deteſtarei la mia colpevol vita, e come abbracciarei i mezzi della penitenza! E ſe tu, o peccatore, poneſſi bene l'occhio in lui così veſtito, raffigureresti nel medeſimo un'immagine di Penitenza. Ti parrebbe un' Elia veſtito di cilizio, o un Battiſta nel deſerto predicando la Penitenza, o veramente il Re Davidde, che cambiando la Porpora in cilizio, inſegnò a tutti coll'eſempio la Penitenza. Nel dì del Giudizio, dice S. Giovanni, che ha da naſcere il Sole veſtito di un panno a guiſa di cilizio: *Sicut ſaccus cilicinus.* Tutto a portento maggiore di Penitenza, che ha da vederſi in quel dì. Così ora naſce queſto Sole cinto di panni, come di cilizio, ſegno di Penitenza, a cui ora c'invita. Vieni dunque Peccatore, e non temere, perche con moſtre di pace ti vien'egli incontro, veſtito di bianco, inſegna appunto di Pace. *Amictus corporis annuntiat* *Eccleſ.19.*

nuntiat de illo. Il veſtito eſteriore di pace mo-ſtra l'animo interiore, con cui viene. Non temere; perche in queſti pannicelli ti porta il rimedio di tue ferite, e le faſcie per le tue piaghe: *Plaga non eſt circumligata, nec fota oleo.* La piaga di Adamo non ſi era per anche legata con le faſce, nè unta con l'olio di ſalute. Ora ci porta le faſcie ne' ſuoi pannicelli, e nel ſuo Santo Nome l'olio ſparſo, come già fece zampillar una fonte di olio in Roma per più evidente contraſegno. Stava l'Anima tua col peccato, che ereditaſti da Adamo, come il Signore ti dice per il ſuo Profeta Ezechiello a guiſa d'un fanciullo nato di poco, nudo, ed eſpoſto all'abbandonamento, ſenza eſſer proviſto del neceſſario a quell'età, ed agli miniſterj d'infante. *Quando nata es, non eſt in dieortus tui præciſus umbilicus tuus, & aqua non es lota in ſalutem, nec ſale ſalita, nec involuta pannis.* E compatendo Dio di così vederti in braccio alla deſolazione, con riſchio di perire: *Expandi amictum meum ſuper te, & operui ignorantiam tuam.* E quando meglio fece Iddio teco atto di sì rara miſericordia, che quando involto fra panni, naſce per riveſtire tua nudità, con cui naſceſti di Adamo, e ricuoprire l'ignominia della colpa, che da lui riceveſti? *Illi involutus pannis, ut tu mortis laqueis ſis abſolutus*, avviſa S. Ambrogio. Acciocche tu ſcappaſſi da' lacci della morte, che il peccato ti teſſe, volle egli eſſer infaſciato fra panni. *Pannis vilibus involvitur, ut*

Iſa. 1.

Cant. 1.

Ezech. 16.

nos

nos ſtolam primam reciperemus, dice Beda: Volle eſſer'involto fra le faſcie, per arricchirci di quella prima Stola della grazia, che Adamo perdè:

O Pannucci più prezioſi, che i finiſſimi lini di Cambrai! O faſce del mio Signor Gieſù più ricche, che i Broccati, e Paſſamani d'Italia! Con Voi nè farò, come Adamo, un'veſtito, per ricuoprir mia nudità, nè con Voi voglio altre pelli, come quelle con cui Dio cuoprì i noſtri Progenitori, perche con Voi nè mi naſconderò da Dio, come Adamo ſtando ſpogliato, nè come lui temerò la Voce di Dio, perche io ſia nudo. Con Voi francamente entrerò alle nozze ſenza veſte nuzziale, perche con Voi ardiſco pormi a ſedere alla menſa della Gloria con fiducia, e con franchezza paſſeggiare per tutte le ſtrade della Celeſte Geruſalemme.

Entra dunque, o peccatore, trovandoti di tanto animo con queſti pannicelli; Non dubitare, che ti vegga nudo, come Adamo, ſe da quelli vai diteſo. Da parte di queſto Bambino non hai di che ſoſpettare, perche ſtando con le mani avvinto, non tien mani, per gaſtigare, faſce sì per curarti perche egli ſtando di queſta guiſa con le mani legate, è quella Pietruccia ſenza mani: *Lapis ſine manibus*. che cambiata, o creſciuta in un gran Monte, *Factus eſt mons magnus*; E come ſcrive S. Ambrogio, pietra, perche ti ajuti ad eſſer reedificato, dopo che rovinaſti; e Monte, per innalzarti, *Dan. 2.*

zarti, dopo che ti abbaſſaſti: *Lapis eſt propter Te, ut Tu ædificeris, mons eſt propter Te, ut Tu aſcendas*. Egli così faſciato è quel Samaritano dell'Evangelio, che vedendoti nello ſtato miſerabile, in cui i ladri, ne'quali inciampaſti, ti riduſſero, con le ſue faſcie ti legò le ferite, ti guidò alla ſtalla, che è il ſuo Preſepio, o per meglio dire, t'incaminò alla Infermeria della Chieſa, ti raccomandò all'Infermiero, che il Sacerdote il quale ti riſani per mezzo d'una buona Confeſſione; che perciò volle che foſſe in Betlemme di Giuda, e non in altra Betlemme, perche Giuda vuol dire Confeſſione, come ben notò S. Bernardo.

DOCUMENTO VI.

Inſegna lo ſteſſo con ſue lagrime.

SOpra tutt'i Documenti di Penitenza, che queſto Bambino Maeſtro ci diede nel ſuo Preſepio, fù quello delle ſue lagrime, che ſparſe, com'è coſtume degli altri Bambini, perche in quelle c'inſegna a piangere i noſtri peccati, e ad emendar la vita: *O Philoſophiæ ſimulacrum!* Dice S. Iſidoro Peluſiota: o Ritratto di Filoſofia ammirabile! *Tacuit, & flevit, O muta, & mira Sententia!* Diſſe in altro propoſito l'Oratore Romano, tacque, e pianſe. O muta ſentenza, ma piena di ammirazione. Piangendo naſce, e tacendo piange: *Tacuit, & flevit; O muta, & mira Sententia!*

tia! Piange queſto Bambino, e piangendo tace, perche le ſue lagrime ſono la più nervoſa eloquenza, e il ſuo ſilenzio la più arguta Sentenza. E di che piangete, Bambino mio? Che dottrina c'inſegnate con ciò, Maeſtro Sovrano? Piango, come gli altri Bambini il peccato di Adamo, e con ciò t'inſegno a piangere i tuoi. Naſcono i fanciulli piangendo la colpa de'noſtri antichi Progenitori; eſſendo dunque che Criſto naſce per rimedio del peccato di Adamo, naſce altresì piangendo. *Sap.7.*

E non ſolo pianſe per il peccato di Adamo, mà per que'di tutto il Mondo ſtà piangendo: *Plorans plorávit in nocte, & lachrymæ ejus in maxillis ejus*; piangendo piange nella notte in cui nacque, e corrono eziandio ſue lagrime per quelle belle guancie, perche non ceſsò per anche la lor cauſa, Vide queſto Signore avanti di morire la Città di Geruſalemme, e pianſe ſopra di lei: *Videns Civitatem flevit ſuper illam*. Pianſe, perche antivedeva la rovina, che le avevano da recare le armi de' ſuoi nemici: Vide dopo di naſcere con gli occhi proprj il Mondo tutto, e pianſe ſopra di lui, perche vide l'eſterminio, che di lui avevan fatto i peccati. Una caſa di fumo, chiamò S. Pietro queſto Mondo per la Confuſione de'peccati, che ivi regna; Entrò queſto Bambino in tal caſa, e diede con gli occhi nel fumo di tanti peccati, e pianſe: E ſe dà il fumo sù gli occhi a queſto Bambino, come non deve piangere? I molti vapori, che ſi ve- *Tren 1.* *Luc.19.* *Epiſt.adClem.*

don

don nel Sole, quando naſce ſono pronoſtico, o di molta ruggiada nel mattino, o di molta pioggia nella Sera. Che altro avevan da pronoſticare i groſſi vapori de'noſtri peccati in queſto Sole quando naſce, ſe non la ruggiada de'ſuoi occhi, o la pioggia delle ſue lagrime? Con ragione chiedeva il Profeta a Cieli, che ſi disfaceſſero in ruggiada, e dalle nuvole che ſi rompeſſero in pioggia, quando chiedeva il Naſcimento di queſto Sole: *Rorate Cœli deſuper, & nubes pluant juſtum, aperiatur Terra, & germinet Salvatorem.* E con ragione diſſe Oſea, che aveva da naſcere come pioggia del ſuo tempo per fertilizzar la Terra: *Veniet quaſi imber nobis temporaneus, & Serotinus terræ.* Perche con tanti vapori aveva da piover sì tanto queſto Sole, quando naſceſſe, o per meglio dire, perche a viſta di tanti peccati aveva da pianger sì tanto queſto fanciullo.

O mio Bambino, e Redentore: lagrime vi coſtano ora i miei peccati nel voſtro natale: Sangue vi coſteranno di poi nella morte; e ſe nel naſcere ſpargeſte per quelli tante lagrime, morendo per i medeſimi molto ſangue ſpargerete; ora bevono i peccatori acqua con gaudio dalle fontane del Salvadore, e all'ora con triſtezza beveranno Sangue dalle noſtre Piaghe, perche ora corrono per i voſtr'occhi due fontane di lagrime per i noſtri peccati, ed all'ora ſcorreranno cinque fontane di vivo Sangue per gli ſteſſi peccati dal Voſtro Corpo. O Esdra divino, o vero Geremia, piangete

gete pure i noſtri peccati, e doletevi de' noſtri danni.

Ma che ci volete inſegnare di più con queſte lagrime Maeſtro Sovrano! Dove ſi dirige il corſo di sì pellegrina Rettorica? Che pianga Tu altresì i tuoi peccati, come egli li pianſe, e ſiccome egli toſto che nacque li pianſe, tu non aſpetti l'ora della morte per piangerli. O chi darà al mio capo, ed a miei occhi fonti di lagrime, per poter pianger di dì, e di notte, come Voi Signore, m'inſegnate. *Quis dabit capiti meo aquam, & oculis meis fontem lachrymarum, & plorabo die, ac nocte!* O ſe io giungeſſi a bevere a queſte divine fontane; come da quelle riceverei una vena di pianto, ſimile al pianto voſtro! Chi foſſe sì aſſortito, che poteſſe vedere coteſti occhi divini giettando lagrime; come non aveva da piangere per la medeſima cagione, per cui Voi piangete? Non ſono le Voſtre lagrime, mio Bambino Gieſù, come quelle degli altri Bambini, che non ſanno, nè ſentono ciò che piangono; Voi ſiccome conoſcete, così ancor ſentite molto bene ciò che piangete, e perciò piangete sì direttamente; o ſe io conoſceſſi, e ſentiſſi come Voi, come altre sì piangerei con Voi ciò che Voi piangete!

Poni Peccatore gli occhi in que' liquidi Criſtalli, ed in eſſi, come in iſpecchio, contempla la deformità di tue colpe. Vergognati, di vedere ad occhio aſciutto le pupille del Tuo Dio bagnate di lagrime per te: non più

fug-

fuggir da Dio, dopoche Dio ti cerca con le lagrime sùgli occhi. Ammolisca l'acqua forte di sì tenere lagrime la durezza del Tuo Cuore. Avverti, che se le lagrime son Voci dell'Anima, e Sangue del cuore, distillato per gli occhi, che gridi ti dà chi con le lagrime ti chiama? Quante ferite porta nel cuore chi con tante lagrime ti cerca? Appressati a lui, che per te stà piangendo, e colle sue lagrime ti chiama, e t'invita a far pace. Supponi, ti dice piangendo ciò, che piangendo disse già un'altra volta: *Si cognovisses & tu, quæ ad pacem Tibi*. Se Tu conosciuto avessi, peccatore, le strattagemme tutte, e gli eccessi, che fò per darti la mia pace, e per riporti fra miei amici. Se Tu conosciuto avessi il fine del mio nascimento, ed il motivo delle mie lagrime, come saresti mio, e ti convertiresti tutto a me? *Nunc autem abscondita sunt ab oculis tuis*. Mà perche non conosci per anche quanto t'amo, per questo io piango, e tu ridi.

Luc. 19.

Ora mio Bello, e mio Amante, non piangete; lasciate per me queste lagrime, perche io tengo maggior ragione di piangere, che Voi, perche io feci la colpa, e non Voi, e non è giusto, che essendo io il peccatore siate Voi il penitente, che facendo io il male, facciate Voi la penitenza. Non piangete Voi, perche per l'avvenire io sono che voglio piangere, io sono il peccatore, sia io il Pentito. Almeno piangiamo ambidue, o mio Bambino, Voi meco, ed io con Voi, Voi per me,

ed

ed io per Voi : Voi per me, perche non mi vedete pianger con Voi ; io per Voi, e con Voi, perche vi vedo pianger per me: Piangete, come Gionata, ch'io piangerei come Davidde; Gionata pianſe perche vide pianger Davidde, Davidde pianſe, peroche vide pianger Gionata, amendue pianſero, Gionata molto, e Davidde molto più: *Fleverunt pariter, David autem amplius*; Voi piangete molto, mà io devo pianger più, perche in me ſtà la cagione di Voſtre lagrime, e non in Voi. Con tutto ciò già mi pento di chiedervi, che non piangiate, perche ſenza le voſtre lagrime, ſento molto aſciutti gli occhi miei, e molto ſecco il cuore. Piangete, acciocche l'acqua de'voſtr' occhi poſſa recarmi, come per un canale, acqua di ſalute a miei occhi. Piangete, perche di coteſto modo ruggiadoſo delle gocciole, che nella notte del Voſtro Natale ricoglieſte, meglio obbligherete le noſtre lagrime, come meglio obbligaſte quelle della Voſtra Spoſa. *Aperi mihi, Soror mea, quia caput meum plenum eſt rore, & cincinni mei guttis noctium.* Il Caldeo tiene, *lachrymis*, con le lagrime; perche toſto ſuccedera, *Anima mea liquefacta eſt, ut Dilectus locutus eſt.* Tutta l'Anima mia ſi liquefarà, con le lagrime che piangerete. Piangete acqua, perche ſe gli occhi voſtri ſono come quei della Colomba, ella brama i ruſcelli dell'acqua: *Oculi ejus, ſicut Columbæ ſuper rivos aquarum*, e voi applicate i voſtri occhi all'acque noſtre, o pur le voſtre lagrime, Cant. 5.

affinche meglio ſgorghino le noſtre con quelle, che corrono da voſtri occhi. Piangete, che forſe con la conſiderazione delle voſtre lagrime ſi ammollirà la durezza del cuor mio, perche tanto batte l'acqua sù la pietra finche ſi rompa.

Ed acciocche la conſiderazione di queſto Bambino piangente nel Preſepio, poſſa più muovere il tuo cuore, e li tuoi occhi a lagrime de'tuoi peccati; piglialo, e mettilo dentro del tuo cuore, abbracciati con lui con divota attenzione, che eſſendo egli fuoco, unito al cuore farà ſtillar da eſſo il ſangue per gli occhi, che ciò vien ad eſſere ogni lagrima, ſangue del cuore ſparſo per gli occhi: fa ciò che fanno que'che diſtillano, che col fuoco che pongono ſotto il lambicco, ſpremono gran copia di umore da ciò, che pare non lo aveva. Contoti a queſto fine due eſempj di molta pietà.

Thom. Ca. lib. 2. cap. 2. Paſſava per il Deſerto della Brabanza un Religioſo a cavallo, ed ecco, che vede in mezzo a molta neve un Bambino belliſſimo piangente, con tanta compaſſione, che ne reſto eſtremamente ferito il cuore del Religioſo. Interrogòllo, chi foſſe, e perche così abbandonato giacea sù la neve. A queſto il Bambino ſol con le lagrime, che correvan dagli occhi, riſpondeva. Di nuovo gli dimandò, ſe aveva Padre, o Madre; a cui riſpoſe il Bambino con molto pianto: Ahi di me! Che quivi giaccio buttato sù queſta neve, povero, ſoletto, ed abbandonato, e per molto

ch'io

ch'io pianga, e prieghi, non trovo chi mi raccolga, e mi dia ricetto. A ciò piangendo altresì il Religioso, senza sapere, che era il Bambino Giesu di Betlemme, lo strinse fra le braccia, l'accolse nel suo petto, e stringendolo amorosamente, disparve in un'istante il Bambino; Con cui intese, chi era, e passò tutta quella notte piangendo.

Caminava la Sovrana Vergine verso l'Egitto, ed il Santo Giuseppe col Bambino Giesù fra le braccia: s'incontrarono nel viaggio in una squadriglia di Assassini, Capitano de' quali era quel felice ladro, che seppe nel Calvario rubare a Cristo il Paradiso. Questi innamoratosi della bellezza, e splendore di sì gentil Bambino, il pigliò frà le braccia, e l'abbracciò dicendo, che se alcun Bambino era Dio, non dubitava confessare, che quegli lo era; e rendendolo a sua Madre, non permise, che alcun de' suoi seguaci le facesse affronto. Ed in questo passo meritò il buon Ladrone la luce, che dopo ebbe per confessar Cristo nella Croce, convertirsi, e salvarsi. Narra questa Istoria Quintanadvegna nel Libro intitolato: *Travagli di Giesù nella Croce.* Il quale cita S. Agostino, S. Anselmo; ed il Cartusiano. Tù fà lo stesso, che fecero questi, e piangerai come il primo, e ti convertirai, come il secondo.

LEZIONE TERZA.

Col ſuo Santo Naſcimento c'inſegnò Criſto lo ſtirpamento de' Vizj, e la Vittoria delle noſtre Paſſioni.

DISPREGIATO il Mondo con le ſue vanità, e purgata l'Anima da'peccati per via della Penitenza, reſta al Diſcepolo di Betlemme l'eſtirpazione de'vizj, e il rinuovamento della vita. E avvengacche queſta non ſi conſeguiſca, ſe non con la continua guerra, e vittoria di ſe ſteſſo; vedremo come il Maeſtro di Betlemme l'una, e l'altra coſa c'inſegna; perche; come Dio ci promette per Eſaia Profeta, non ſol nacque queſto Bambino come Maeſtro ſapientiſſimo, mà ancora come Capitano e guerriero; Maeſtro, per inſegnarci le lettere, e capitano per addeſtrarci nell'Armi: *Ecce Teſtem dedi eum, Ducem, ac Præceptorem Gentibus.*

DO-

DOCUMENTO I.

Col ſuo Santo Naſcimento c'inſegnò la milizia ſpirituale.

DEfinito ſtà nel Santo Giobbe, eſſere la vita dell'Uomo vita di Soldato. Ed eſſendo tanti i nemici, che c'impediſcono il paſſaggio verſo il Cielo, come furono tanti quei, che impedivano il paſſo a figliuoli d'Iſraello verſo la Terra di promiſſione, neceſſariamente abbiam da combattere di continuo con quelli, per ottenere il premio del combattimento, perche ſtà ſcritto, che non ſarà coronato chi legittimamente non combatterà. Ed a quella maniera, che Dio Noſtro Signore proteſſe Mosè in una caneſtrina di giunchi, acciocche dipoi non ſolo iſtruiſſe il ſuo Popolo ne'precetti della ſua Legge; mà ancora, come Capitano nell'arte di ſua milizia; così ci diede il ſuo benedetto Figliuolo giacente sù le paglie d'un Preſepio, affinche non ſolo c'inſegnaſſe, come Maeſtro, la ſcienza del Cielo, mà ancora c'iſtruiſſe nella milizia dello Spirito. *Job.4.* *2.Thom.2.*

Il Primo documento dunque, che ci dà, è nell'arte della guerra, con la forma di ſpiritual milizia in cui naſce? *Facta eſt cum Angelo multitudo militiæ cœleſtis exercitus.* Soldati ſpirituali, milizia ſpirituale ſignificano guerra ſpirituale. *Nova bella elegit Deus.* *Luc.2.*

Nuovo modo di guerreggiare c'insegna questo nuovo Capitano; E forse che nacque in tempo che per tutto il Mondo eran cessate l'armi corporali, perche veniva ad insegnarci un'altro, e nuovo modo di trattare Armi spirituali; e che perciò si aprirono in Roma le porte della Pace, e quelle della guerra si chiusero, perche in Betlemme si aprivano quelle della guerra, e si chiudevan quelle della Pace; chiudevansi quelle della Pace, che tutto il Mondo aveva fatto col vizio, e col Demonio, ed aprivansi quelle della guerra spirituale, che il nuovo Capitano istituì contro tutt'i nemici spirituali.

Mich 5. Come robusto Capitano, disse il Profeta Michea, che aveva da nascere in Betlemme: *Ex te exiet Dux*; e come forte guerriero, *Prov.3.* disse Salomone, che scese dal Cielo, *Bellator durus*. Ed a qual fine entra in questo Mondo Capitan guerriero, dice Salmerone, se non per combattere? *Mundum dimicaturus ingreditur*. Tutto quell'Apparato di Soldati spirituali, tutto quell'Esercito di spiriti Celesti, con cui celebrò il suo Santo Nascimento, tutto furon simboli, tutto documenti della milizia spirituale, che imprendeva.

Mà, o mio Davidde guerriero! O mio valoroso Sansone! Se voi nascete combattente, ove son l'armi? Se siete Capitano, ove sono i Soldati? Io non vedo nel vostro Presepio altro, che povertà, disprezzo, e piacevolezza; e Voi sì fiacco, che non eccedéte le for-

forze d'un'Infante. Che Rè v'hà (diceſte Voi per voſtra bocca) che dovendo far guerra ad altro Rè, non conſideri avanti ciò che fà, e ſe può con pochi Soldati aſſaltar molte migliaja di eſſi? Dunque come Voi vi arriſchiate ad entrar'in campo con tanta povertà? Come frà tanto abbandonamento aſſalir tanti nemici? Mà già odo, che mi dite, che le Voſtre Armi ſono la povertà, li Voſtri Soldati l'abbandono; come la voſtra guerra è guerra di lottatore, di tutto ſi priva, di tutto ſi ſpoglia chi come lottatore combatte. *Qui in agone contendit, ab omnibus ſe abſtinet.* 1. Cor. 9.

Quanto più che nè nel voſtro Preſepio vi mancan'armi da combattere, nè nella Compagnia di Voſtra Madre, e di S. Giuſeppe ſoldati, che vi aſſiſtono. Non è Voſtra Madre quella valoroſa Giuditta, che tagliò il capo al ſuperbo Oloferne? La forte Giaele, che ammazzò Siſara nemico di Dio, e del ſuo Popolo? La coſtantiſſima Debbora, che governò, e ſchierò gli Eſerciti d'Iſraello? Non è quella Donna forte, il di cui pregio è sì di lontano, che viene dagli ultimi confini dell' Eternità, che ſiete Voi? Così armata, che pendono da lei mille ſcudi, e tutte l'armi de' grandi Eroi ſi veggono nella medeſima: *Mille clypei pendet ex ea, omnis armatura fortium.* Cant. 4.

Ancora il Santo Giuſeppe, non è quel valoroſo, e forte Gioſuè, a cui ubbedì altro miglior ſole, che ſiete Voi, o ſole di giuſtizia,

che fino dal Voſtro Oriente foſte ſoggetto al ſuo volere? Non è quegli, che, come Gioſuè, guidò, proteſſe, e difeſe la vera Arca di Dio, che è voſtra Madre; e caricò ſopra le ſue ſpalle il vero grappolo d'uva della Terra di Promiſſione, che è la voſtra Santa umanità? Come ſi può dunque dire, che ſiete Capitano ſenza ſoldati, avendo in voſtra compagnia sì forzuti guerrieri.

Altresì nel voſtro Preſepio, che altro contempla la divozione, ſe non un'Arſenale di armi ſpirituali, o un Padiglione di milizia. La Voſtra ſpelonca, benche umile e baſſa, ſembra però d'eſſere l'alta torre di Davidde, d'onde ti eſploran meglio gli eſerciti nemici, il Mondo, il Demonio, e la carne, perche con la conſiderazione della voſtra ſpelonca più facilmente diſcuopre l'intendimento gl'inganni di nemici sì crudeli. E la caſa di pietra, in cui, (come Achille) poneſte i primi principj di voſtra milizia. *Quaſi in ſcrupea Schola*, dice Tertulliano, perche in eſſa deſte le prime lezioni della milizia ſpirituale a'voſtri ſoldati, che ſono i fedeli. E il voſtro Preſepio lo ſcudo, in cui la voſtra Madre, quando naſceſte vi reclinò, perche ne'ſcudi militari coſtumano le Donne forti partorire i ſuoi Infanti. In uno ſcudo partorì Alemena il ſuo Ercole, ed ivi l'infaſciò; l'iſteſſo fece voſtra Madre dice S. Bernardo, quando in coteſto Preſepio vi reclinò: *In Preſepe quaſi in ſcudo poſitus*. Sono le voſtre Piaghe le ſaette, di cui nel principio vi ar-

ma-

mate, ſiccome la Croce fù lancia, di cui nel fin della vita vi provvedeſte: con pagliucce, dice Vegezio, ſi eſercitavano i fanciulli Romani in vece di ſtrali; vi è perche Voi naſcete Bambino e Romano di profeſſione, tributando ubbidienza all'Imperador di Roma altresì vi ſervono di ſtrali per combattere le voſtre pagliucce. Ma a che cerca la conſiderazione nuove armi nel voſtro Preſepio, ſe Voi ſteſſo ſiete tutto ſaetta, e tutto armi? Voi ſiete la ſaetta eletta di Eſaia; il dardo fulminato di Zaccaria; la ſpada tagliente, ed acutiſſima diſceſa dal Cielo, la ſpada volante di Gedeone, e la pietra di Davidde, che naſcoſta nella fionda delle voſtre faſcie, buttate a terra l'alterezza del Gigante Golia.

Con tanti documenti di milizia, con tanti apparecchi di guerra, che altro vuol inſegnarti queſto Sovrano Maeſtro di Campo, ſe non il modo di combattere co' noſtri ſpirituali nemici? Ci dice, ſenza parlare, che ſiccome egli nel principio della ſua vita ſi armò per la guerra: *Mundum dimicaturus ingreditur*, così noi ancora dobbiam nel principio armarci, toſto che ci convertiamo; acciòche con la vera vittoria di noi ſteſſi, e delle noſtre paſſioni diventiamo vincitori de' tre maggiori nemici, il Mondo, il Demonio, e la Carne.

Entriam dunque animoſi nella Battaglia; perche leviam con noi queſto Santo Bambino per Capitano: *Mutavit habitum Rex Iſrael,*

&

& ingreſſus eſt bellum. Viene ſincognito, ma nel noſtro abito di Soldato. Vien con noi, perche naſce *Emmanuel*, che vuol dire, Dio con noi; nel noſtro abito viene, perche naſce con abito di Uomo, come noi: *Habitu inventus ut homo*. Quel pianger del Bambino, con cui naſce è il ſuono della Tromba militare, dice Tertulliano, con cui ci attizza a battaglia: *Belli ſignum non tuba, ſed crepitaculo*.

Lib. 3. contra Marcio c 13.

Le ſue Pagliucce, a guiſa degli Antichi, e poveri Romani, gli ſervono di ſtendardo militare: *Pertica ſuſpenſos portabat longa maniplos*: perche come naſce sì povero, e Soldato ſotto il tributo dell'Imperador Romano, così usò di poche paglie per bandiera di ſua malizia; Se non è, che vogliamo anzi ſeguire i ſuoi pannicelli, in cui ſtà involto, perche queſto ſteſſo nome di bandiera lor diede l'Angiolo, quando il publicò già nato: *Hoc Vobis ſignum: invenietis Infantem pannis involutum*. Nè ci ponga dubbio l'andar egli involto nello ſtendardo, *involutum*, perche volle imitar nel ſuo naſcimento ciò che nella morte fece un'altro Capitano, che diſperato della Vittoria s' involſe nello ſtendardo reale, e ſi gettò nel mare. Non penſare, che per naſcer nudo, laſci perciò di andar'armato, perche ſuo Padre gli ordinò cingeſſe ſpada per bocca di Davidde, quando nacque: *Accingere gladio tuo ſuper fæmur tuum*. Se è, che non vein già con eſſa nella mano quando

Luc. 2.

Pſalm. 44.

naſce, come quel celebre Caſtriotto, che nacque con in mano una ſpada, perche così deſiderava Davidde, che naſceſſe, con la ſpada in una mano, e nell'altra lo ſcudo: *Apprehende arma, & ſcutum, & exurge in adjutorium mihi.* Bart. l. 2. c. 62

Nè v'immaginate, che per naſcere Re di pace, laſci per tanto di combatter con noi; perche, come dice S. Bernardo: *Jam adverſus hoſtes tuos dimicat*, già fino dal ſuo naſcimento combatte contro i noſtri nemici; perche uſcendo dal Ventre Verginale, come da Padiglione di milizia, dice S. Agoſtino: *Tentoria pulcherrima ſplendentis Uteri*, già eſce in campo per noi, quando per noi volle naſcer nel Campo. Già da quella ſpelonca ſtà atterrando i noſtri nemici, dice Mendoza; già ſi azzuffa, già rompe, già vince, già trionfa: *Jam inde terrorem hoſtibus incutit, bellum gerit, proſternit, vincit, & triumphat.* Ser. 1. in Nat. Domini. Hom. 14. in Natal. Dom.

Non vi diſanimi l'eſſer sì piccolino, perche in quella tenerezza d'infante, rinſerra il valor di veterano, nella fiacchezza di Uomo la Fortezza di Dio. Così piccolino è più valoroſo, che i tre forti di Davidde; più robuſto, che Sanſone, e più coſtante di Gedeone; perche egli è il Bambino d'Iſaia, che avanti di aprir bocca ſpogliò Samaria, ed infranſe l'ardir di Damaſco. Egli il fanciullin di latte, *Infans ab ubere*, che nella Grotticella, o Spelonca di Betlemme, *in caverna reguli*, ſtendendo la deſtra, *manum ſuam mittet*, ſtrozzò Iſa. 11.

nel

nel Preſepio, come Ercole nella cuna, il Serpente d'Inferno, che perciò chiamò il Profeta caverna di aſpide la ſua Capanna: *in foramine aſpidis*.

Non vi ſpaventi, eſſer'un ſol'Infante, perche eſſendo egli l'eletto fra mille, *electus ex millibus*, è un ſolo, che val per molti. Nella ſua morte egli ſolo baſtò, *calcavi ſolus*, ed anche nel ſuo natale egli ſol baſta. Un ſol Eleazaro baſtò per iſcompigliar un'eſercito di Filiſtei, un ſol Semma per difender un Campo di molti nemici, ed un'Abiſai ſolamente ſi arriſchiò con una truppa di trecento contrarj: contro tutti li noſtri nemici; baſtaci queſto ſol' Infante, perche egli ſolo puol più che tutti, come Dio Onnipotente, ch'egli è.

Cant. 5.

Iſa 63.

Nè vi ſgomenti l'eſſer egli fanciullino infaſciato fra le cune per anche di Bambino, perche eſſendo così noſtro Re, noſtro Principe, e noſtro Capitano, colla ſua preſenza ci animaremo a combatter più forte. Gottifredo Duca di Barbanza peranche Infante, e nato di freſco levarono i di lui Soldati alla guerra in una culla d'argento, e poſtolo pendente da un Albero, a viſta dell'Eſercito, guerreggiarono con tal'animo, e valore, che divennero vittorioſi de' ſuoi Avverſarj i Bartoldi. L'iſteſſo contaſi di Clotario di Francia, che eſſendo fanciullin di latte, portato dalla Madre sù le braccia nella vanguardia dell'Eſercito diede tal vigore di animo a' ſuoi Soldati, che ne uſcirono tutti Vincitori. In nome di queſto Bambino

Janſon. de bell. Gall. p. 1. c. 6.

Aimon. lib. 2. cap. 82.

bino di Betlemme, dice S. Cipriano, entriamo in battaglia co' noſtri nemici: *In nomine hujus Parvuli, cum hoſte antiquo congredimur.* Dunque animiamoci con la ſua preſenza a combattere; non ſia più potente la preſenza di Cottrifedo, e di Clotario Infanti ad invigorire i ſuoi Soldati, che quella dell'Infante Gieſù ad animarci. Iſtimoliamoci alla conſiderazione del ſuo Preſepio, e meditazione del ſuo Santo Naſcimento. Quando Davidde deſiderò l'acqua della ciſterna di Betlemme, entrarono tre valoroſi Soldati per mezzo dell'eſercito nemico, che coſtava di molte migliaja di uomini, e portarono l'acqua a Davidde: e d'onde sì gran valore in queſti Soldati per un'impreſa sì ſtupenda? Dimoravano in queſta congiuntura in Betlemme: *Statio Philiſtinorum erat in Betleem.* Stava Davidde nella Spelonca di Betlemme, allor chiamata Odolla, ove queſti Soldati avevan trovato Davidde: *Venerant ad David in Speluncam Odollam*, e la veduta, e volontà del lor Re in quella Spelonca di Betlemme ſomminiſtrava loro un gran vigore per imprendere azione sì eroica. Stiamo in Betlemme, che è la Chieſa Cattolica, caſa di Pane, ove il Pane della vera dottrina ſi riparte, e ci circondano non pochi nemici, che contro di noi combattono; nella Grotta di Betlemme abbiamo il vero Davidde, il qual'altresì deſidera, come Davidde l'acqua della ciſterna di Betlemme; perche ſe la ciſterna di Betlemme

2. Reg. 23.

è la

è la Vergine, come dice Sofronio, e l'acqua il nato Bambino, desidera, che tutti la cerchiamo, e beviamo i misterj di quell'acqua, e di quella cisterna; ma perche non potiamo farlo, senza romper prima per mezzo de' nemici, che ci assediano, dalla presenza di quell'istesso nostro Re, Principe, e Capitano nella grotticella di Betlemme, come Davidde, abbiam da prender'animo per farlo: *Hoc fac, & vinces*. Facciamolo dunque, e vinceremo. Ci ajuteranno molto perciò gli esempj seguenti.

Ejus vita

Entrò un dì in sua cella la Venerabile Madre Suor Anna di S. Agostino, compagna di S. Teresa, e recava in braccio un'Immagine del Bambino di Betlemme, con cui di continuo si deliziava, ed ecco, che vede steso nel suo povero letticciuolo il Demonio in forma altresì del Bambino di Betlemme, e favellando col Bambino, che teneva fra le braccia, gli disse: Bambino dell'Anima mia, se quel Bambino non siete Voi, fate, che tosto disparisca di lì; e dicendo questo, subito quel diabolico Bambino disparve.

Ejus vita c. 68. l. 31.

A S. Edmondo, essendo fanciullo, apparve il Bambino Giesù, e salutandolo, gli disse: Dio ti salvi, mio Edmondo; e non conoscendo il Santo, che fosse il Bambino, che gli parlava, vide, che portava scritto sù la fronte: *Jesus Nazarenus*; ed insegnandogli a scriver nella sua l'istesse lettere contro le tentazioni del Demonio, disparve.

Vi-

Visitava molte volte S. Rosa la Peruana il Bambino Giesù, e facevale maravigliosi favori: Un dì le apparve il Demonio, che con orribil figura fortemente la tentava: lamentossi col suo Bambino, perche l'abbandonava; comparvele tantosto, dicendo: Se io non istessi quivi in tua compagnia, tu non vinceresti.

Non son fuori di proposito gli esempj, che seguono. Volle un Governatore di Alba Reale, e Turco di nazione fare una sperienza per certo augurio; Schierò perciò, e ripartì in due squadroni seicento fanciulli, armandoli con scimitarre di legno; ordinò, che ambidue si azzuffassero, chiamando gli uni Giesù, gli altri Alà; così fecero; caso prodigioso! quei che invocarono Giesù divennero vincitori, restando vinti, e feriti tutti quei, che chiamarono Alà, che è il nome, con cui i Turchi significano il Dio di tutte le cose. *Genebr. ann. 1594. p. 858.*

Simile all'istoria di Davidde col Gigante Golia fù ciò, che conta Paolo Diacono nell'Istoria de' Longobardi. Aveva l'Imperadore Enrico infamato di adulterio la sua Sposa figliuola del Re di Francia, e per disfare quella calunnia, comandò l'Imperadore, che si bandisse, che chiunque ardisse uscir a duello col Soldato, che egli scegliesse, ed il vincesse, resterebbe provata l'Innocenza dell'Imperadrice. Scese in campo fortemente armato il Soldato più animoso, che aveva, e niuno arrischiandosi ad accettare il duello, e la difesa, svegliò Dio lo spirito di un fanciullino di poch'an- *Raymond. tom. 10. sect. 3. §. 2.*

ch'anni, che offerendoſi, qual'altro Davidde, azzuffoſſi con quegli, e con ammirazione di tutti l'ucciſe.

DOCUMENTO II.

Inſegna a combattere contro il vizio della Superbia, ed Avarizia.

DAlla qualità dell'Armi conoſceſi la condizione della milizia. Dall'armi, con cui queſto fanciullo combattette, e vinſe, conoſceremo la ſpecie della milizia, à cui c'invita. Non volle combattere con l'armi dorate di Saul, ma con le umili di Davidde. Il Preſepio, la Spelonca, le Paglie, e Pannicelli poveriſſimi (dice Mendoza, pigliandolo da S. Hilario) furono le armi, con cui combatte nel ſuo ſanto Naſcimento, e vinſe il Mondo. Vinſe Criſto il Mondo, dice S. Agoſtino, col ferro nò, ma con il legno: *Domuit orbem non ferro, ſed ligno*. Poteva aggiugnere il Santo Dottore, con paglia; perche ſiccome nella ſua morte vinſe il Mondo col legno, perche morì nella Croce, naſcendo vinſe con le Paglie, perche giacque sù le paglie. Queſte furono l'armi, con cui queſto Bambino vinſe, con queſte abbiam a vincere noi ancora, armandoci con queſta conſiderazione. Criſto, dice S. Pietro, muorì per noi in tanto abbandono; per tanto voi vi dovete armar con queſta conſiderazione: *Chriſto igitur paſ-*

ſo

ſo in carne; & vos eadem cogitatione armamini. Ciò, che S. Pietro dice di Criſto ſpirante in una Croce, poteva dir di Criſto nato in un Preſepio; Criſto nacque per noi in tanto abbandono; Dunque noi dobbiam'armarci con queſta conſiderazione: *Et vos eadem cogitatione armamini*. E ſe con eſſa ci ſapremo armare, ſenza dubbio, che, come lui, vinceremo tutti i nemici, che ci aſſaltano, che ſono le noſtre paſſioni. E perche tutte ſi racchiudono in quei ſette vizj capitali, d'onde tutt'i peccati derivano, vedremo, come queſto Sovrano Maeſtro di Campo, contra tutti ci armò col ſuo divino Naſcimento.

Contra il primo, che è la Superbia, ci armò con la conſiderazione dell'umiltà del ſuo Preſepio, perche come avviſa S. Agoſtino, qual ſuperbia potrà ſanarſi, ſe con l'umiltà del Figliuol di Dio non ſi ſana? *Quæ ſuperbia ſanari poteſt, ſi humilitate Filii Dei non ſanatur?* E perche la ſuperbia ſolo con l'umiltà ſi vince, nella ſeconda claſſe di queſta Scuola udiremo la lezione, che di queſta virtù ci detta. *Ep. 58.*

Il ſecondo, che è l'Avarizia, c'inſegna a vincerlo con l'eſtrema povertà del ſuo Preſepio. Poverino nacque, e poverino ſtà per bocca de' ſuoi Profeti ſollecitando la noſtra Pietà: *Ego ſto ad oſtium, & pulſo*. Già vi batte, come un mendico alla porta. E chi ſiete Voi, o belliſſimo Bambino, che così battete alla mia porta? *Pauper ſum ego: & in laboribus a juven-* *Pſalm. 87.*

tute mea. Sono un povero Bambino, che pa-
Thr. 3. tisco molti travagli: *Ego videns paupertatem meam*. Ed è tale la mia povertà, che sol'io la conosco. Che è poi, che da me volete, o Bambino dell'Anima mia? *Recordare pauper-*
Ibid. num. 3. *tatis, & transgressionis meæ*. Che tu ti ricordi della mia povertà, e mi faccia una limosina. O Giesù dell'Anima mia! O ricchezza Celeste! Come potrò io darvi una limosina, essendo Voi il Tesoro delle ricchezze di Dio, & essendo io una povera, e meschina creatura? Non siete Voi quel Re sì ricco, e liberale, che una sol volta, che aprite la vostra mano, empite ogni vivente di beni? *Aperis tu manum tuam, & imples omne animal benedictione.* Tutto ciò, che tengo non è del Vostro Dominio, e donativo di vostra mano? Come potrò poi farvi io alcun dono, o rimediar alla vostra povertà? *Tibi derelictus est pauper, orphano tu*
Psalm. 9. *eris adjutor*; Risponde il Bambino per Davidde. Teco ai il Povero, fà al Bambino Orfano ciò, che potresti fare a me, vedendomi nella povertà del mio Presepio: perche devi sapere, che la limosina, che tu farai ad uno di questi Poveri fanciullini, la fai a me, che
Matt. 22. mi feci altresì povero fanciullino per te: *Quamdiu fecistis uni ex his minimis, mihi fecistis*.

Facciam dunque così. Consideriamo la povertà di questo Bambino povero, e nato in poche paglie, e nudo al rigor del freddo, all'abbandono di una grotticella, e compatiamo lui ne' suoi poveri. Predicava il P. Giambatrista

battiſta Sanchez, Uomo Apoſtolico della Compagnia di Gieſù in una notte di Natale, e dicendo: Queſto Bambino ſtà nudo, tremando di freddo, chi di voi lo ſoccorre con una limoſina per i ſuoi Poveri? Fece tal commozione nell'uditorio queſta moralità, che le Donne tiravan dal capo gli abbigliamenti, gli orecchini, e dalle dita gli anelli, e gli Uomini offerivano i mantelli, e le borſe, e buttavano tutto al Padre, perche il ripartiſſe fra Poveri. Il ſanto Fratello Fra Franceſco del Bambino Gieſù coſtumava ogni anno nella feſta di Natale riveſtir di limoſina molti Poveri, in memoria del Bambino povero di Betlemme, ed era sì grato queſt'uffizio al Santo Bambino, che lo chiamò al Cielo nelle medeſime feſte di Natale, come ſi è detto. Di un Mercadante di Valenza, conta S. Vincenzo Ferrero, che teneva per divozione invitar a pranzo in ſua caſa tutte le feſte di Natale una povera, con ſuo figliuolino lattante, in memoria della Vergine, e del Bambino Gieſù, ed un'altro Povero in memoria di S. Giuſeppe. Piacque al Bambino di tal ſorte queſt'atto di pietà, che gli apparve con la Vergine Santiſſima, e'l Santo Giuſeppe sù l'ora della morte, dicendo: Giàcche tu riceveſti noi ogn'anno in tua caſa con tanto regalo, noi riceveremo te nell'eterna Manſione, per regnare eternamente con noi. *Serm. de Nat.*

E ſe per noſtra povertà non potremo veſtire il Bambino povero, nè dar la limoſina, che deſideriamo, facciam ciò, che coſtuma- *Ejus vita p. 3.*

va la chiara Vergine S. Rosa del Perù; la quale ogni anno per la festa di Natale, essendo ella ancora poverissima, e non potendo vestire un poveroBambino,come bramava, faceva al Bambino Giesù di Betlemme un vestito spirituale, applicando a tal'intento le discipline, i cilizj, e le orazioni, che la sua divozione le dettava; Il che pagò il Bambino con molti, e singolarissimi favori, che nel dì di Natale le faceva, ed avanti vedremo.

Nè questo Bambino lasciò di darci in questa materia l'esempio, che potè, perche stando per anche nella Capanna, ripartì per mano di sua Madre,e del Santo Giuseppe tutto l'oro, e l'altre ricchezze, che i Santi Re gli offersero, uscendo sì povero da quella Capanna, come uscì dal Ventre di sua Madre. Nè ancor oggi lascia di mostrare la stessa liberalità, nella figura di Bambino. La Venerabil Madre Suor Anna di S. Agostino, compagna di S. Teresa, dava al Bambino grande quantità di denaro tutte le volte, che aveva maggior bisogno d'esso; molte volte buttava la Santa Vergine fiori in un canestrino, che l'Immagine del Bambino Giesù portava su'l braccio, e l'altro dì li vedeva cambiati in monete: altre fiate gli poneva a' piedi una moneta di argento, avvisandolo, che glie la dava ad usura, ed il giorno dopo la trovava mutata in un doblone di oro finissimo. Sì liberale è questo Bambino a quelli, che l'amano, e di questa sorte confonde con la sua liberalità la

Ejus vita l. 1. c. 13. 14. 15.

nostra

noſtra avarizia. Altresì al Sant'Uomo Fra Franceſco del Bambino Gieſù fece il medeſimo Bambino ſomiglianti favori. Dava ogni anno nella feſta di Natale uno ſplendido banchetto a quanti Poveri venivano, che ſovente paſſavan trecento; mancandogli alcuna coſa a tal'apparecchio, ricorreva ad una Immagine del Bambino, dicendo: Mio Capitanuccio, i voſtri Soldati non hanno un'Agnello per il deſinare, non hanno cavoli per la mineſtra, e toſto il Bambino provvedeva o per via de' fedeli, o per miniſtero degli Angioli. Facciamolo dunque così, e quando non potremo con l'opera, non manchiamo col deſiderio, poiche di queſto modo c'inſegnò il Santo Bambino a vincere il vizio dell'Avarizia. *Lib. 2. c. 3. vit.*

DOCUMENTO III.

Inſegna ad armarci contro la Luſſuria.

ANcor contro il diſoneſto vizio della Luſſuria troveremo Armi ſpirituali in queſto Arſenale di Betlemme. La principale è il medeſimo Signor Bambino del Preſepio. Di lui diſſe Malachia, che aveva da naſcere come Sole di Giuſtizia: *Orietur Sol juſtitiæ*; nel Caldeo ſi legge: *Sol Puritatis*, Sole di purità, perche di quella maniera, che il Sole, quando naſce, riſchiariſce il giorno con la ſua luce, rallegra gli uccelli, abbelliſce i campi, orna i prati, ed arricchiſce la terra co' ſuoi influſſi;

così questo Sol di Purità, quando nasce, illustra l'anime pure con il suo lume, rallegra i continenti, che come Aquile volano verso il Cielo, perfezziona i Claustri Religiosi, che sono i campi, ed i prati fioriti della Chiesa, ed invia casti pensieri a' cuori ben umili. Nacque questo Sole in carne (dice S. Agostino) per sanare i vizj di nostra carne: *Venit in carne; carnis vitia curaturus*. Ed essendo la purità sola il rimedio di tanto male, già nell'ali, dice Malachia, ci porta questo Sol di Giustizia la salute: *Et sanitas in pennis ejus*; perche solo per questo nasce, come Sole di Purità: *Sol Puritatis*.

Nel nido dell'Aquila, dicono, che si truova l'Ametisto, il quale per cagion di generare castissimi pensieri, è simbolo della Purità, e integrità verginale. Nel nido, che colle paglie del Presepio fabricò quella generosa Aquila la Vergine Madre, per nascervi il suo Figliuolino, abbiam da trovare questo prezioso Ametisto, perche in quel Bambino Santo, coricato in un Presepio, abbiamo da imparare documenti di Verginal Purità.

Fiore chiamossi un dì questo Bambino: *Ego Flos*, ma fiore, che solo in Terra Vergine si conserva, perche solo da terra Vergine volle nascere. Fior'è, che avanti di nascere, fù circondato di Gigli, che sono l'Anime caste: *Vallatus Liliis*, stà ora dopo nato altresì coronato di Gigli, che sono Giuseppe Vergine, e Maria Vergine sua Madre. Fior'è, di cui so-

ſolamente la corona delle Vergini s'inteſſe: *Jeſu Corona Virginum*, e con cui tutte le Vergini corteggiano in corona, come fiori, il Re de fiori: *Septus Choreis Virginum*. Fior'è, e frutto della Palma inſieme di Cades, che la caſta Spoſa deſiderava cogliere: *Aſcendam in palmam, & apprehendam fructus ejus*. E ſolamente chi con l'eſercito de' Vergini trionfa può por la mano in queſta Palma, e cogliere i ſuoi frutti.

Fiore del Giordano della Chieſa chiamò S. Cipriano la purità Verginale: *Floseſt Eccleſiaſtici germinis*, perche ſon fiori con ragione di Giuſtizia i Vergini, e Gigli del Cielo. O felice Prato, dove fiori sì belli germogliano! O come ſpiccherà bene in te queſto fiore? A S. Roſa Vergine, e Spoſa di Criſto moſtrò una volta il Divin Bambino molte Roſe, e offerendogli la Santa la più bella di tutte, la ricevè il Bambino, dicendo: Queſta Roſa ſei Tu, o mia Roſa, io la ricevo, per tener molto conto di eſſa. O che mazzetto belliſſimo di tal Roſa, e di tal fiore! Teſtificò di poi il Bambino ad una ſua Serva, che miſe queſta Roſa dentro del ſuo cuore, ſiccome Roſa ſua Spoſa portava Lui dentro del ſuo verginal petto. O come gentilmente campeggia queſta Roſa tra'l fiore del campo, e'l giglio delle valli! O come nobilmente mi parete, o fior del Cielo fra queſti fiori di Paradiſo, che ſono l'anime pure! Voi ſiete quegli, che non ſapete paſſeggiare ſe non fra' Gigli, coronato d'un drap-

pello di Vergini Sante: *Qui pergis inter lilia, ſeptus choreis Virginum*; perche Voi ſiete quel Santo Spoſo de' Cantici, che nella Terra vi paſcete fra Gigli: *Qui paſcitur inter Lilia*; e veramente ſiete quell'Agnello, cui nel Cielo accompagnano eſerciti di Vergini, dovunque andate: *Hi ſequuntur Agnum quocumque ierit, Virgines enim ſunt*. Irrigate come pioggia che ſiete del Cielo, queſti Prati, rinfreſcate, come ruggiada, queſti fiori, aſſiepate come Ortolano del Paradiſo queſti gigli; che naſcendo ſolamente negli Orti chiuſi del Clauſtro, indarno ſi cuſtodiſcono, ſe Voi inſieme non li cuſtodite.

Entra dunque, o Anima, in quel Prato verginale di quella Santa Grotticella, contempla quel fior di Betlemme Gieſù tra que' fiori di Nazarette Maria, e Giuſeppe; Vedi come campeggia, e a meraviglia ſpicca quella Roſa di porpora fra que' due Gigli di ſingolar bianchezza, ricevi la fraganza di purità, che da ſe eſalano, che ſono i chiari documenti di caſtità, che ti danno. Non affliggere con le ſpine de' tuoi ſchifi penſieri la tenerezza di sì pregiati fiori, nè perturba col fetore di tua malcreata vita il ſoaviſſimo odore, che ſpargono. Vedi, che il ſuo lettiſciuolo, che è il Preſepio, non ſi compone di ſpine, ma di fiori, o almeno di paglie. Di paglia il formò ſua Madre nel Portico di Betlemme, e di fiori nel cuore di Vergine. Non lo fabricare di roghi ſpinoſi, che lo pungano, nè ti arriſchiare

ad

ad entrare in un' albergo sì puro con coscienza men casta. *Nulli fas castum scelerato attingere limen*. Ricordati, che dice Isaia, che nessuno senza purità, deve passare per la sua grotticella: *Non transibit per eam pollutus*. Ricordati, che la casa dove nacque la Sovrana Vergine, scrivono Autori, che ne' tempi antichi veruno ricettava, che non fosse casto, perche quelle rustiche pareti, fra le quali nacque tanta purità, per antipatia sopranaturale scacciavan da se ogni persona men pura; e che sarà la Casa, o Capanna, ove nacque la fonte d'ogni purità? Quel luogo a prima vista sì incolto, che servì di Corte, e Sala reale al nascimento del Re della Gloria, stà spirando da se tal purità, che non può ammettere in se cosa non santa, Cap. 35.

Considera l'amore, con cui nasce verso la purità, e l'odio, che porta ad ogni impudicizia. Mostrò questo odio in ciò che riferiscono gravissimi Autori, che nel punto, in cui nacque questo Bambino, morirono con incendio repentino tutti que'che erano infetti di peccato nefando. L'amore della pudicizia ben si dà a divedere nell'elezzione d'una Madre Vergine, e d'un Padre putativo Vergine, unendo in questo punto di suo nascimento l'ammirabil innesto di Madre, e di Vergine; Perche quivi si vede ardere, e non consumarsi il Rogo di Mosè; Quivi si vide ruggiadosa la terra, senza bagnarti il Vello di Gedeone; Quivi veramente si vide uscir dal

Cielo

Cielo il Re della Gloria, ſenza che ſi apriſſe la porta di Ezechiello, Quivi ſi vide ſcender lo Spoſo dal ſuo Talamo, ſtando chiuſe le cortine, che il naſcondevano; perche quivi in verità nacque Gieſù di Maria, ſenza leſione alcuna della ſua Verginal Pudicizia. Se tu poi deſideri di vedere sì meravigliosa Viſione, convien che ti ſcalzi, ſpogliandoti da ogni affetto di carne. Non ſi và al Cielo da quella Capanna, che per ſentieri di latte, che nel candore della purità ſi conoſce. *Lactea nomen habet candore notabilis ipſo*; Perche poco importerà apparecchiare il camino del Signore, facendo diritte tutte le ſue vie, ſe ſi ſeminino di ſpine di ſchifoſi penſieri, o ſi frapongano precipizj di affetti diſordinati. La via appia fu anticamente in Roma sì diritta, sì piana, e sì ricca di ſontuoſi edifizj, che non finiſce Giuſto Lipſio di ammirarla: diminuiva però le ſue glorie, dice lo ſteſſo Autore, il Lupanare, o offucina di Venere, che in quella ſi vedeva. Non ſi và al Preſepio al Cielo per la via Appia, ma sì bene per la via Lattea, non per le immondezze di amori diſoneſti ma pe'prati fioriti di caſti penſieri.

Ovid. Met. lib. 1.

Lib. 3. cap. 10.

E ſe per tua diſgrazia, alcun tempo caminaſti per là, perdendo non ſolo il fiore della Verginità, ma altresì il ramo verde della caſtità, non diſperar perciò di entrare, perche potente è queſto, Bambino per far che pulluli di nuovo il detto Ramo, ancorche queſto non giunga mai ad

ug-

ugguagliare la bellezza del fiore. Devi per ciò innaffiare la terra ſecca dell'Anima tua con le lagrime, che vedi correre da'ſuoi occhi; poiche quelle lagrime Verginali ſon l'acqua, con cui ſi innaffiano le piante della caſtità, e ſi allattano i gigli della pudicizia; Sono il fugo, con cui ſi conſerva il fiore della Verginità, e con cui creſcono le belle piante della integrità fra le ſpine delle tentazioni: ſono la ruggiada, in cui ſi bagnano i prati fioriti dell'Anime caſte, e per cui ſi producono i fiori de'caſti penſieri; Sono l'acqua odoroſa, con cui ſi han da lavare le tue macchie, o, per meglio dire, ſono la bomba, che unita alle lagrime degli occhi tuoi hà da aſciugare la ſentina delle tue diſoneſtà. Ed acciòcche tu ti muova con più efficacia, odi queſto eſempio di ſingolar divozione.

Parad. Puer. p.1.c.8. nu.10.

Commiſe una fanciulla molti peccati contro la purità, che aveva profeſſato: pentita ſi chiuſe in un Moniſtero per piangerli. Ferita da ciò che aveva perduto, ed iſtimolata dalla propria coſcienza, alcune volte ſaliva con la conſiderazione al Cielo, e ricordavaſi che nel Cielo non entrava coſa con macchia, e che ſolo chi era di mondo cuore poteva veder'Iddio. Altre volte giungeva col penſiero al Calvario, e vedeva il Sangue, e la morte del Redentore, e con ciò riconoſceva vie più la ſua ingratitudine; Così fra queſti timori, ſtava in punto di diſperazione, quando un dì di Natale, coll'occaſione di sì amoroſo Miſtero, en-

entra con la mente nella Capanna di Betlemme, contempla la dolcezza di sì ineffabil benefizio: ed ecco che se le rappresenta il Bambino bellissimo fra paglie tutto ridente, che colle mani l'invitava a mille abbracciamenti, e con le labbra a mille baci; con che animandosi ardì chiedergli, che per la sua infanzia le perdonasse i suoi peccati. A cui il Santo Bambino, con voce distinta rispose; per la mia infanzia ti si perdonano tutt'i tuoi peccati. Con queste parole rimase questa peccatrice sommamente consolata, e di lì a poco spirò.

Spec. dist. 9. ex 22. Ben'appropósito cade quì l'istoria che siegue. Avea ispósato un Signore con un Conte una sua figliuola per nome Eufemia, che fin da bambina avea giurato con voto a Dio la sua verginità, ed essendo per sua gentil bellezza molto amata dal suo Spóso, e non trovando altro camino da conservar la sua purità verginale con ispecial impulso dello Spirito Santo, pigliando un coltello si tagliò il naso, e le labbra, affinche così deformata fosse abborrita, come fu. Mósso da passione suo Padre la consegnò ad un Villano suo lavoratore, acciòcche con percósse, e angarie la trattasse, come qualunque delle schiave. Succese una notte di Natale, che elevata dalla considerazione di quel Mistero, al tempo in cui gli altri andavano alla colizione, come si suole, ella entrò in una stalla, ed ivi si pose a considerar'i Misterj del Presepio del Signore, che

che volle altresì naſcere in una ſtalla di animali per noſtro amore, trovando il Vigniajuolo di meno la Santa Vergine, corſe con un baſtone per rintracciarla, e punirla: ed ecco, che vede quel luogo tutto riſplendente con una ammirabil luce; perche la Vergine Santiſſima in compagnia dell'altre Vergini, ed Angioli del Cielo, la venne a viſitare, e reſtituendoleil naſo, e le labbra, con ugual bellezza, come anzi, l'aſſicurò dell'eterna gloria, che l'aſpettava. Di cui accertandoſi il Padre, pentito trattò la figlia, come meritava la ſua ſantità, e edificò in quel luogo un'Oratorio, ove vivendo Eufemia per alcuni anni, finì ſantamente la Vita.

DOCUMENTO IV.

Iſtruiſce a combattere contro l'Ira.

COntro il quarto vizio capitale, che è l'ira, abbiamo in queſta ſcuola militare del Cielo, documenti chiariſſimi. La manſuetudine, e pazienza ſon l'armi, con cui il vizio dell'ira ſi vince. O che documenti di manſuetudine ci dà queſto Bambino nel ſuo ſanto Preſepio! *Ad annunciandum manſuetis miſit me*: Egli dice per il ſuo Profeta Iſaia; a predicar la manſuetudine il mandò l'Eterno Padre nel Mondo; E già dalla Catedra del Preſepio, dice S. Bernardo, ci ſtà eſortando: *Diſcite à me, quia mitis ſum*, apprendete da me, che ſon manſue-

ſueto. O manſueto Gieſù, e come ſiete manſueto, e come manſueto venite! Quando Samuello entrò una volta in Betlemme, interrogaronlo gli Anziani, ſe era con pace il ſuo ingreſſo in Betlemme? *Pacificus ne eſt ingreſſus tuus?* La Voſtra entrata però, che fate in Betlemme, non s'hà da dubitare, eſſer di pace, perche tutto ciò che vediamo, e tutto ciò che udiamo nella voſtra ſanta venuta, o ſon voci, o dimoſtranze di pace. Gli uomini della Terra ſi compoſero in bella pace, e gli Angioli del Cielo la celebrarono, perche non ſolo entraſte pacifico come Salomone, e Samuello, ma come Principe della pace naſceſte, e Padre del ſecolo della Pace. *Princeps pacis, & Pater futuri ſæculi.* Fra tante moſtre poi di pace, o come manſueto venite! Quando la ſeconda volta verrete al Mondo, o mio Bambino, hà da eſſer tale il furore, e lo ſpavento che recherete, che molti anni avanti, e molto da lungi ſi hà da udire; Ma ora venite sì manſueto, e benigno, che appena vi conoſcono, ed appena ſiete da noi ſentito. All'ora avete da portare il furore di leone, ed ora portate la piacevolezza di Agnello. All'ora il ſuon di una Tromba formidabile hà da precedere la voſtra venuta; Ora il Sibilo di un leggier vento: *Sibilus auræ tenuis.* In quel di un fiume di fuoco abbruccierà la terra, ed ſpaventerà il Mondo; In queſto un fiume di latte, ed un' altro di miele conſolerà i mortali, perche li Monti in queſto diſtilleranno dolcezza, e di

3 Reg 19.

colli

colli abbondanza di latte. *Stillabunt montes dulcedinem, & colles fluent lacte.* All'ora hà da eſſere la voſtra venuta fra ſtrepiti di tuoni, e terrori di fulmini; Ora la voſtra venuta è come la ruggiada che ſcende sù la terra, o come la pioggia, che cade sù la lana. All'ora a gridi di tutto'l Mondo tutto hà da eſſere gemito, e pianti: Ora fra ſilenzj della mezza notte tutto è ripoſo, e quiete. E ſe nò: entra, o Anima, in quella grotticella di Betlemme, contempla il profondo ſilenzio, che in quella ſi oſſerva; perche nè una ſola parola, ſi legge nell'Evangelio, che in eſſa ſi udiſſe: Vedrai il Bambino mutolo come infante, la Vergine tacente in una dolciſſima contemplazione, il Santo Giuſeppe, gli Angeli, ed i Paſtori, co'Santi Re tutti cheti per lo ſtupore. Gli augellini ſoſpeſero il ſuo canto, gli alberi il loro ondeggiamento, i ruſcelli il mormorio, gli animali le ſue voci, e tutta la natura in un profondo ſilenzio ſi addormentò. *Cum medium ſilentium tenerent omnia.* Tra tanta quiete poi, e ſilenzio, quanto manſueto naſce, quanto pacifico viene!

O manſueto Gieſù, o Agnello di Dio! Già non ſiete leone feroce di Giuda, ma Agnellino manſueto di Betlemme; Già non ſiete Aquila vorace, come chiamovvi Moſè, ma Colombino ſenza fiele, come vi diſſe la Sunamite: già non ſiete crudel Rinoceronte, come vi nominò Balaam, ma Caprettino ammanzito, come la Spoſa vi vide; per-

perche ſiccome il rigor della voſtra giuſtizia vi fece ſimile al Rinoceronte, all'Aquila, ed al Leone, così la piacevolezza della voſtra manſuetudine vi fè parer ſimile alla Colomba, ed all'Agnello. Giunga poi già il tempo. o mio Bambino, in cui lo ſdegnoſo, ed iracondo venga a dimorar con Voi in coteſta Capanna, apprendendo pazienza dal Voſtro eſempio di manſuetudine, perche queſto è'l tempo, che Voi vaticinaſte per Iſaia, che il Lupo aveva da abitare con l'Agnello, e che il Leopardo dimorerebbe col Caprettino: *Habitabit lupus cum Agno, & pardus cum hædo accubabit*. Concordinſi già i diſcordi, con l'eſempio di manſuetudine, che Bambino ci deſte, perche queſto è'l tempo, che voi promettelte che avevano da ſtare inſieme il Vitello, il Leone, e la Pecorella: *Vitulus, & leo, & ovis ſimul morabuntur*: tutto perche un piccolo Bambino aveva da reggerli: *Puer parvulus minabit eos*. Iſa. 11.

E tù o Leone feroce, o peccator iracondo! Poni gli occhi in quell'Agnellino manſueto, e deponi la ferocia di Leone; Non meſcolare l'amaro di tua ira col dolce di ſua manſuetudine; Non confondere il mele del ſuo amore, col fiele del tuo rancore: Vedi, che a queſto fine naſce ſatollo di mele, e butiro, per riprovare l'amaro dell'ira tua, e l'aſpro di tua condizione. In Samaria finſero alcuni aver una fonte di cui chi beve di tal fatta perde la collera, che tutta la vita paſſa ri-

ridendo, fino a morir di riſo. Anche in Betlemme nacque queſta fonte, di cui ſe tu beverai con la conſiderazione che meritano i torrenti de'ſuoi occhi, ſenza dubbio, che reprimerai la tua ira, viverai con allegrezza, e morirai contento. Una legge hà in Svezia, che duellando alcuni Cittadini fra ſe, ſe nel fervor della miſchia, un Fanciullino alzando la voce dirà, pace, tutti toſto ſi acchetino ſotto pena di morte. L'iſteſſa legge hà Dio promulgato in queſto Mondo; Già queſto Bambino hà detto, pace; Sieguaſi dunque, che componghi la tua ira, ſotto pena di ſua indegnazione; perche quantunque per i manſueti, e pacifici naſce manſueto Agnellino, per li ribelli, e turbolenti naſce leon feroce, o inferito Rinoceronte: e quando nò, poni gli occhi nel ſuo Preſepio, e vedrai tutto, come in un'emblema, ritratto. Antonino, (come ſcrive Pierio) pigliò per impreſa delle ſue Armi, dipingere un fulmine ſopra un mucchio di paglia, ſignificando, che ſiccome il fulmine reſiſte alle coſe dure, e non fà danno alle molli, così egli Imperadore era duro contro i duri, e piacevole co'piacevoli. La medeſima impreſa ci dipinſe Iddio in quel Preſepio. Sopra uno ſtrato di pagliucce ſtà quella pietra ſceſa dal Cielo che arde in fuoco d'amore (che non è altra coſa il fulmine, che una pietra vibrata dalle nubi, e ardente in fuoco) in queſto emblema niun'altra coſa volle additarci, che è manſueto, e beni-

Maulius p. 2. col. p. 94.

gno verſo i manſueti, e contro gli aſpri aſpro. Conſidera per tante, o iracondo, i Miſterj di queſta pietra, e di queſte paglie; Impara i chiariſſimi Documenti, che t'inſegna, di manſuetudine; Rumina molto bene, i ſegreti di ſue pagliucce, perche queſti è 'l tempo, in cui il Profeta diſſe, che il Leone dovevarum nar la paglia come il Bue : *Leo, ut bos, paleas comedet.*

Iſa.11,

E ſe contro gl'impeti dell'ira voleſſi altresì inſegnamenti di pazienza, odi ciò che profondamente ti avviſa S Leone Papa: *Nec puero tolerantia paſſionis, nec paſſuro defuit manſuetudo puerilis?* Che nè nel Preſepio gli mancò il patir della Croce, nè nella Croce gli mancò la manſuetudine del Preſepio; Perche già nel Preſepio ſoffrì le pene, che aveva da ſentire nella Croce, come nella Croce ancor conſervò la manſuetudine, che aveva tenuto nel Preſepio. Con tal'affetto alla ſua Croce il vide naſcere l'Anima ſanta, che le parve nato nella Croce, quando il conſiderò nato nel Preſepio. *Sub Arbore malo ſuſcitavi Te: ibi peperit Te Mater tua*: Sopra le quali parole dice S. Breſciano. *Ita promptè ad Crucem acceſſit, ut ſub ea natus videretur.* Con tal'affetto ſi abbracciò con la Croce, che pareva eſſer nato ſotto la Croce, perche come il Signor Gieſù già nel Preſepio hà la ſcienza, e cognizione di uomo quale aveva ad avere, quando patì, già nel ſuo Preſepio tutte le pene patiſce col deſiderio, ed a tutte ſi aſſeriſce con iſviſcerato affetto. E

Ser. 7. de Epiſt.

Cant 8.

In Cant.

ſe'l

ſe'l tuo penſiero non può volar così lungi, conſidera ciò che di preſente patiſce nel rigor del freddo, nell'aſprezza della Culla, nella povertà de'panni, nell'incommodo della Capanna, nella povertà de'Parenti, nel rigor del Tempo, e nell'ingratitudine degli uomini: perche tutto queſto patiſce il Santo Bambino, con eſtrema pazienza, e affetto del ſuo cuore; Ma più che gli altri Bambini, che non ſentono tanto ciò che patiſcono, perche lor manca l'uſo della ragione; e il Figlio di Dio patiſce come Bambino, e conoſce, come Uomo; patiſce come Uomo, e conoſce come Dio.

E ſe dalla conſiderazione del Figlio vo-le ſi paſſare alla conſiderazione della Madre, e Padre putativo, o che eſempj di manſuetudine, e di pazienza in ambidue diſcuoprireſti! La Madre è quella Vergine ſingolare: *Inter omnes mitis*, più che tutt'i Santi manſueta, che fra l'arrogante comando di Ceſar'Auguſto, fra le ripulſe de'Cittadini di Betlemme, fra le moleſtie, ed abbandonamenti della Capanna, nè un'ſol penſiero ebbe, nè una parola diſſe di men manſuetudine, inſegnata, dice Enrico Engelgrave, dal Figliuolo, che portava nel ventre: *Nec verbo manſuetudinem læſit, eam edocta abeo, quem inter viſcera geſtabat*. Di ſua pazienza hai per anche più chiari teſtimonj: perche, come ella ſteſſa ſignificò alla ſua Serva S. Brigida, fin dal punto, in cui nacque il ſuo Figliuolo, e Re-

Tom.2.Emb.2.

dentor Noſtro, toſto il ſuo cuore ſi empì di tribolazioni, ſapendo con miglior ſcienza, che tutt'i Profeti inſieme, che'l Figliuolo, che vedeva naſcere con tanto giubilo, di poi aveva a veder morire con tante pene, che più immaginar non ſi può. La primiera volta, che gli diede la poppa Verginale, rappreſentòſſele il fiele, e l'aceto, che aveva a guſtare. Quando l'involſe fra que'poveri panni, le ſouvennero i lacci, e le manette, con cui avevano ad imprigionarlo. Quando ſe lo ſtrinſe fra le braccia, riccordoſſi di quando aveva da vederlo confitto nelle braccia d'una Croce. Quando gli diede come a Figlio i baci di Madre, ſi rammemorò del bacio, con cui Giuda lo tradì; E quando la prima volta lo vide dormir nel Preſepio, le parve vederlo giacente nel Sepolcro. Tutto queſto è di S. Brigida. E ſe abbiam da credere a Ruperto Abbate maggior tormento patì la Vergine, quando nella ſpelonca di Betlemme diede il latte al bello Infante, che tutti li Martiri nè maggiori tormenti che patirono: perche conſiderava, che da quel latte puriſſimo ſi formava il Sangue, che in altro tempo, a forza di tormenti, ſi aveva da ſpargere. O cuore più vaſto, che i confini dell'oceano! Com'è poſſibile o Vergine Sovrana, che poteſſero capir inſieme nel voſtro cuore tanta doglia, con tanto gaudio! Nè'l gaudio di vederlo nato sbandì dal Voſtro cuore la pena di conſiderarlo morto, nè la pena di conſiderarlo morto eſtinſe nel Voſtro

Lib. 1. in Cant. 1.

ſtro cuore il gaudio di verderlo già nato, perche diſpoſe la Providenza del Voſtro Figlio, che fin dal ſuo naſcimento Voi foſſi Maeſtra di pazienza, e inſieme Madre di Conſolazione.

DOCUMENTO V.

Ci ammaeſtra contro la Gola.

FRa gl'inſegnamenti, che il Santo Bambino ci diede col ſuo naſcimento, uno fù, dice S. Paolo, che viviamo ſobriamente, e con temperanza in queſta vita: *Apparuit, ut ſobriè vivamus in hoc ſæculo.* Con queſta lezione c'inſegna a vincere il quinto vizio capitale che è la Gola, perche con l'arme della Temperanza vinceſi queſto nemico. O che eſempj di Temperanza ci deſte, o Bambino dell'Anima mia, ne' quaranta dì che dimoraſte in coteſta grotticella, ſiccome ci deſte ne' quaranta dì che vi ritiraſte al Deſerto! E tanto ſono di maggior divozione in Voi coteſti, quanto ſono di maggior meraviglia in un Bambino. Fù Adamo goloſo, mangiando il Pomo vietato, Voi nuovo Adamo, per ſodisfare con ugualtà a quella colpa, dovevate farlo con aſtinenza. Adamo fù goloſo, eſſendo uomo, Voi aſtinente eſſendo Bambino. Adamo mangiando, Voi poppando: Perche già in coteſto latte, che poppate, bevete il ſangue, con cui pagherete la ſua goloſità. Nel

fin della vita vi hà da coſtare ſorſi di fiele quella goloſità ; ora nel principio della vita ſorſi di latte vi coſtò ; perche non è di men valore il dolce latte , che ſucciate adeſſo , che hà da eſſere l'amaro fiele, che guſterete all'ora. Quel primiero latte , che voſtra Madre vi diede , quando la prima volta poppaſte , fù di maggior merito verſo Dio , che tutto quanto il ſangue, che ſparſero i Martiri per Voi: ſe tutto queſto ſangue non è baſtevole a ſodisfare per la gola di Adamo , quella ſola goccia di latte è baſtevole a molto più: O vivanda di Adamo , che giunſe a far poppar'un Dio! Bambino di latte ſi fece Dio per Te , perche Tù o uomo più che Bambino di latte foſti goloſo .

Ma ciò , che più attrae la noſtra divozione è ciò che piamente ſi può credere , che molte volte ſi aſteneva il SantoBambino dalla Poppa della Madre, ſolo per dar'eſempio agli altri infanti , che dopo di lui fecero lo ſteſſo per ſuo amore . S. Nicolò Veſcovo di Mira, eſſendo Bambino lattante , il Mercordì, ed il Venerdì non ſucciava la poppa più che una volta il dì . S. Stefano Diacono di Coſtantinopoli , non voleva poppare , che la Madre non foſſe digiuna . S. Bernardino ne' Sabbati ſi aſteneva dalla poppa . Le due Sante Serafine di Amore , Caterina da Siena , e Caterina da Genova ; le due Chiare, di Aſſiſi, e di Monte Falco , in certi di della ſettimana non toccavano le poppe materne, addeſtrandoſi

doſi già con iſtinto ſuperiore agli eſempj ammirabili di aſtinenza, che nel decorſo di lor vite diedero. E ſe in queſti fanciullini v'ebbe iſtinto di far ciò per amor di Dio, in queſto Bambino come non vi ſarà ſtata avvedutezza per far l'iſteſſo per noſtro amore? A S. Veronica, come ſcrive in ſua vita S. Doroteo, rivelò il Cielo, che nato il Bambino, fece una tal'azione puerile, voltandoſi verſo ſua Madre, come ſignificandole, che'l pigliaſſe sù le braccia, e gli deſſe la poppa: il che la Vergine fece con ineffabil godimento del ſuo cuore, Che ſe in queſto Bambino vi fù innocenza per chieder la poppa, eſſendo Iddio medeſimo, perche non vi ſarà ſtata virtù per laſciar la poppa molte volte per noſtro amore?

Oltre alla poppa, ancor nel mangiare ebbe tal moderazione, che diſſe il Profeta, che aveva da nutrirſi di mele, e butiro, che nella Paleſtina, dice Cornelio, era nudrimento di poveri ſolamente, per riprovare con queſta moderazione l'ingordigia di quelli, che in queſta vita hanno il ventre in conto di Dio: *Butyrum, & mel comedet, ut ſciat reprobare malum.* Queſti era il mantenimento del Santo Bambino per mezzo della Madre ne' quaranta dì del ſuo primiero Deſerto di Betlemme, e fin queſto molte volte mancava a ſua Madre, ed al S. Giuſeppe, come poveri, che erano. Con quanta ragione, o mio povero Bambino, chiamòvvi il voſtro Profeta Pane riſtretto, ed acqua breve: *Panem arctum, &*

aquam brevem; essendo sì largo verso tutti, e solo verso di Voi sì stretto. Voi con il tocco delle vostre mani siete potente a moltiplicar pochi pani in molti mila, ed ora concedete sì poco a Voi, che appena avete che mangiare del più povero sostento de' meschini. Ma come avete Voi da riprendere l'eccesso de' nostri Intingoli, se non colla moderazione del vostro piatto? Entri il goloso nella Scuola della vostra Capanna; consideri Dio con fame, Dio poppando, e Dio alimentato con poco latte come gli altri Bambini, ed imparerà quali siano l'esorbitanze della sua gola. E se la gola fà gli Uomini Animali, e la Temperanza ragionevoli, ivi tieni il tuo proprio pascolo, che sono le paglie; mescola col regalo delle vivande la considerazione delle pagliucce del Presepio: che tu reprimirai la tua esorbitanza, e mortificherai il tuo appetito. Un Rettore de Collegio di S. Antonio in Lisbona, per rimembranza del Presepio del Signore, mandò in una notte di Natale a porre in tavola per colazione de' suoi Religiosi, un piattino di paglia, con un boccone di pane; più disse, che fece questo pio Superiore, perche con quella divota semplicità disse, che dovevamo mangiar'il nostro pane con la considerazione di quella paglia. Faraone fra le delizie della gola mandò sospendere il suo Panattiere, perche trovò mescolata nel pane una paglia, come alcuni Rabini testificano. Non piace al Re goloso la mescolanza della paglia col pane; al

Re

Re della Gloria sì, che molto piace la meſcolanza di quelle paglie col noſtro Pane. Pane moderato chiamò Iſaia queſto Bambino, quando il conſiderò nato fra paglie: *Dabit nobis Dominus panem arctum*, come s'è detto. E ſe il noſtro Pane così ſarà meſcolato con quelle paglie, ſenza dubbio che ſarà moderatiſſimo il noſtro Pane. *Iſa.30.*

Ma il Mondo ſciocco non sà, o Bambino Sovrano, uſar di queſta Filoſofia del Cielo; perche, come riprende il voſtro ſervo Bernardo, gli Uomini in queſti dì della voſtra venuta pongono tutto il lor penſiero negli eccessi della Gola, e nella eſſorbitanza delle gale, e de sfoggi: *Ut videas eos tanta ſollicitudine diebus iſtis veſtium gloriam, ciborum parare delicias*. Come ſe lo sfoggio foſſe la miglior diſpoſizione, e altresì la gola, che per celebrare la voſtra Santa Naſcita c'inſegnaſte: *Acſi hujuſmodi quærat in Nativitate ſua Chriſtus*. Per la ſeconda volta, che verrete al Mondo, Voi ci avviſate nell'Evangelio, che non ſi occupino i noſtri cuori con l'eſſorbitanze della gola: *Attendite, ne graventur corda veſtra in crapula, & ebrietate*. Ancor per queſta prima venuta non è la diſpoſizione, che volete, ſomigliante eſſorbitanza. La diſpoſizione, che queſto Bambino da noi richiede, acciocche lo riceviamo già nato, dice S. Cipriano, è quella ſteſſa, che egli oſſervò nella ſua Perſona per venire da noi. *Teneri voluit in vita, quod exhibuit in Perſona*. Queſta tennero i ſervi, *Serm.3.de Ad. Luc.21.*

vi, ed amici ſuoi, diſponendoſi in queſti giorni dell'Avvento, con digiani, penitenza, ed orazioni, ed a queſti comparte le ſpirituali conſolazioni del ſuo Santo Naſcimento. Queſte preparazioni faceva ogni anno la Serva di Dio Anna di S. Agoſtino, e con quelle riceveva ſempre nel dì di Natale alcun iſpecial favore dal Bambino Gieſù. Fù molto ſingolare quello, che ricevette una di queſte notti di Natale: andò a comunicarſi; al tempo che il Sacerdote le dava la Particola conſecrata, vide in eſſa il bel Bambino Gieſù, ſiccome quando nacque dalle viſcere puriſſime di ſua Madre: tutta piena di ſoavità impreſſe baci di riverente Amore ne' di lui ſagri Piedi; ed iſtando così unita con le labbra per iſpazio a quelle Divine Piante, ecco che ſenteſi la bocca piena di ſangue prezioſo, e caldo dello ſteſſo Bambino, con cui rimaſe l'Anima ſua sì ricreata nell'amor del Bambino, e divozione di queſto Santo Miſtero, che da quel tempo in poi pareva un'altra da quella, che fù.

DOCUMENTO VI.

Inſegna a reprimer l'Invidia.

COntro il ſeſto vizio capitale, che è l'Invidia, ſolo nell'Arſenale del Preſepio abbiamo a trovare convenevoliſſime Armi. O che lungi ſiete, mio Bambino da ogni ſpecie d'Invidia, ſe bene molto degno d'eſſer invidiato

diato! Vuole l'Invidia per ſe tutto il bene altrui; e quanto a ſe, ella vorrebbe eſſer Dio; ma come al contrario lo faceſte Voi colla voſtra naſcita in carne! Subblimaſte tanto oggi l'Uomo, che il poneſte a pari con Voi, communicandogli il voſtro divino eſſere con modo sì ſovrano, che con verità ſi può dire: l'Uomo è Dio, e Dio è l'Uuomo. Per lo che quanto è lontano da invidiare l'eccellenza altrui chi così comparte la propria? Erode, Cajo, Commodo, Caligola, ed Aleſſandro Magno giunſero a tai delirj, che emulorono l'opinione di Divini - Se tu, o Invidioſo, vuoi canonizzare la tua invidia, ſe vuoi eſſere ancor tu ſimile a Dio, ſenza peccato, fatti ſimile a quel Bambino, perche egli a tal fine ſi fece Uomo, actiocche l'Uomo ſi faceſſe Dio. Mentre Adamo emulò le ſomiglianze di Dio, quando il Demonio gli perſuadè: *Eritis ſicut Dii.* Non ſolo non reſtò Adamo ſimile a Dio, ma divenne pegggiore del Demonio per il peccato; ma toſto che in quelle pelli, con cui Dio lo ricuoprì, dopo penitente, rappreſentò il Verbo nato in carne, divenne Adamo ſimile a Dio: *Ecce Adam quaſi unus ex nobis factus eſt.*

E che maggior'eccellenza puoi tu invidiare, o Peccatore, che l'eſſer divino. E ſe fuor di ciò, deſideri altri beni, vieni meco, che io te li moſtrerò tutti, come li moſtrò Dio a Moſè: *Ego oſtendam tibi omne Bonum.* Io ti porrò nell'entrata di una Spelonca: *Ponam te in foramine Petræ,* o come legge *Exod.22.*

S.Ago-

S. Agoſtino, *in ſpelunca Petræ*. Io ti porrò sù la Porta della Grotticella di Betlemme, ove ti moſtrerò il Verbo di Dio fatto carne: *Poſteriora ejus ſunt, Verbum Caro factum eſt*, dice il medeſimo Santo. Ivi vedrai co' tuoi occhi ogni Bene; *omne bonum*. Se invidii ricchezze, in quel Verbo ſono i Teſori di Dio: ſe onori, o dignità, egli è il Rè del Cielo; ſe ſcienze, egli è la Sapienza del Padre; ſe diletti, in lui ſtanno le delizie della Gloria; ſe bellezza, egli è il più bello di tutt'i figliuoli degli Uomini; ed acciocche in una ſola parola io dica tutto; Egli è ogni bene, che puoi invidiare: *omne bonum*. Mentre l'invidia di Saulle cercava Davidde per i più alti, ed iſcoſceſi monti: *Super abruptiſſimas petras*, non potè giammai incontrarſi con lui; ma toſto, che il cercò fra le caverne, e grotte di Betlemme, ſubito Saulle truovò Davidde in una di quelle naſcoſto.

1. Reg. 24.

O mio Gieſù, e tutto il mio Bene! In queſta Grotticella di Betlemme vi miſe l'invidia di Adamo, ſiccome nella Grotta di Betlemme, detta Odolla, miſe l'invidia di Saulle Davidde; mal potrà trovarvi l'invidia degli Uomini, ſe vi cerca fra gli alti precipizj delle dignità, ed onori del Mondo; ſolo in coteſta Grotticella vi troverà; perche in coteſta Grotticella vi racchiuſe l'invidia di Adamo. Lucifero volea ſalir in alto quando invidiò l'eſſer di Dio: *Aſcendam, & ſimilis ero altiſſimo*, Io devo ſcendere, per invidiar voſtra grandezza: egli ſaliva, perche vi conſiderava molto

alto

alto, *Altiſſimo*, io devo ſcendere, perche vi conſidero in quella molto baſſo. O ſe mi ſuccedeſſe con Voi, incontrandovi nella voſtra Spelonca, ciò che ſuccedette a Saulle con Davidde, quando l'incontrò nella grotta Odolla! *Levavit vocem ſuam, & flevit*. Alzò la voce, e pianſe; e ſe il vedere in quella Grotta un Davidde, fù baſtevole ad ammolire il cuore di Saulle crudele, ed inumano, e disfar gli occhi ſuoi in lagrime, perche non ſarà poſſente la veduta di Gieſù in quella Grotticella ad operare gl'iſteſſi effetti negli occhi miei, e nel mio cuore? O ſe io giungeſſi a vedervi, o Davidde Sovrano in coteſta Spelonca, ſiccome Saulle vide Davidde in quella di Betlemme? *O ſi mihi licuiſſet videre illud Præſepe!* dice S.Criſoſtomo, ſe mi foſſe ſtato lecito entrare in coteſta Spelonca, ed ivi vedere con gli occhi proprj il voſtro Preſepio, e contemplarvi nato fra dure paglie! O come ſi ſarebbon disfatti gli occhi miei, & ammollita la rupe del mio cuore! Qual rimaſe il cuore di Ruben, quando vide nella Ciſterna di Sichem il ſuo Giuſeppe, ove l'invidia de' ſuoi fratelli lo miſe? Qual ſarebbe rimaſto quello del ſuo Padre Giacobbe ſe ivi aveſſe veduto il ſuo figliuolo Giuſeppe? Qual' avea da reſtar il mio, ſe nella Grotticella di Betlemme vedeſſero gli occhi miei il Bambino Gieſù, ove il riduſſero colla loro invidia i noſtri antichi Progenitori. Nel Preſepio il poſe l'invidia degli uomini, come nella Croce il poſe l'invidia della Sinagoga.

Oh

Oh ſe Erode vi aveſſe trovato in coteſta Spelonca, come toſto aurebbe depoſto l'invidia, con cui vi perſeguitò. Perſeguitò Saulle il buon Davidde, perche preſumette, che Davidde glimachinaſſe alcuna ribellione con tutto il Regno. Vi perſeguitò Erode, perche immaginòſſi, che Voi venivate a togliergli la Corona. Diſingannòſſi Saule, vedendo in quella Spelonca Davidde sì povero, sì manſueto, sì umile; sì pietoſo. O come ſi diſingannerebbe altresì Erode, ſe in coteſta Spelonca vi vedeſſe con tanta povertà, umiltà, ed abbandono! Come conoſcerebbe, che il voſtro Regno non era di queſto Mondo, e che venendo Voi a dar il Regno de' Cieli agli uomini, non invidiavi il Regno della Terra a medeſimi uomini.

Impariam dunque da queſto Bambino invidiato, qual deva eſſere la noſtra invidia: *Æmulamini autem Charismata meliora*. Ciò che dobbiamo invidiare ſono le Virtù, che in queſta ſua Scuola c'inſegna, procurando di fare in noi un vivo ritratto di eſſe: *Donec formetur Christus in Nobis;* fin che diventiamo un vero ritratto di lui: *Aſpicientes in Auctorem fidei, & conſummatorem Jeſum*, ponendo gli occhi, come fà chi ritrae, in quel Divino eſemplare: *Fac ſecundùm exemplar*; e ricopiando sù la tela della noſtr'Anima i colori, e le poſiture delle celeſti Virtù, che in quello ſi contemplano, facendo ciò, che fà l'invidioſo, che procura diſegnare in ſe ſteſſo l'eccellenza, che

in

in altri riconoſce. Quando un Pittore trova un diſegno in tutto perfetto, in vano cerca in molti ciò che trova in un ſolo con perfezzione. Zeuſi volendo formar un ritratto della belliſſima Elena, ragunò le fanciulle più belle della Grecia, e da una ritraſſe gli occhi, dall'altra le guancie da queſta le labbra, da quella le mani, finche comparve in publico con un'opera degna di Elena; ciò che avrebbe con molto maggior perfezzione, e facilità conſeguito, ſe aveſſe tenuto d'avanti il proprio eſemplare. Tutte quante le perfezzioni, e ſopranaturali virtù, che ammiriamo negli altri Santi, tutte ſi racchiudono in quel ſolo eſemplare di quella viva, e conſoſtanzial immagine di Dio. Se imitaremo queſto ſolo, riuſciremo un ritratto di lui al tutto perfetto; e forſe che ci riuſcirà con queſto ritratto ciò, che ad Apelle avvenne col ritratto di Pancaſteo, che con la preſenza, ed imitazione dell'eſemplare, che copiava, ſi affezzionò ſopramodo all'originale tenacemente attratto dal ſuo amore. Così queſto Bambino non ſolo ſarà imitato, ma anche ſommamente da noi amato, perche entrando nella noſtra Anima coll'imitazione delle ſue virtù, e della ſua ineffabil bontà, diventeremo non ſolo ſuoi ritratti per imitazione, ma ancora la medeſima coſa con lui per amore.

DO-

DOCUMENTO VII.

C'informa del modo di vincere la Pigrizia.

COntro il ſettimo, e l'ultimo vizio capitale, che è la Pigrizia, ci ſerve di arme la diligenza, con cui queſto Bambino naſce: perche la diligenza è l'arme, con cui queſto vizio ſi combatte, e ſi vince. Oh che diligente Bambino per confuſione di noſtra pigrizia! Con paſſi di gigante il vide correr Davidde, quando nacque; come ſole volante il vide naſcere Malachia, ſaltando monti, e traverſando colline il vide l'Anima ſanta, quando il conſiderò già nato: e per la fretta, con cui ſi diportò; e diligenza, con che eſeguì i ſuoi comandi, ordinò l'Eterno Padre, che gli poneſſero nome di frettoloſo: *Voca nomen ejus, accelera, feſtina*. E con queſti Documenti di preſtezza che altro c'inſegna queſto Bambino, che la diligenza con cui lo dobbiam cercare, ed il fervore, con cui lo dobbiam'ſervire! Appena il vide la ſua caſta Spoſa venir ſaltando i colli della gloria: *En iſte venit ſaliens in montibus*, quando già il vide nato nella ſpelonca: *En ipſe ſtat poſt parietem noſtrum*: ad appena il contempla nato, quando applicando la mente, ode, che dice: *Surge, propera, Amica mea*. Sorgi, e vieni con fretta, mia diletta; perche la preſtezza con cui vien naſcendo ſono lezioni, che c'inſegnano la prontezza con cui dobbiam cercarlo già nato. Quan-

Cant. 2.

Quando queſto Bambino naſcerà, dice Iſaia, che lo zoppo, che è il pigro, hà da ſaltare, come Cervo: *Tunc ſaliet, ſicut Cervus, claudus*, perche venendo queſto Bambino a noi con ſalti di Cervo: *Ecce iſte venit ſaliens in montibus*, tempo è, che il pigro ſi riſolva a ſeguirlo co' medeſimi paſſi: *Similis es, dilecte mi, capreæ, hinnuloque Cervorum*. Venite, o amato dell'anima mia, diceva la ſua Spoſa, quando il deſiderava nato, e ſiano i voſtri paſſi leggieriſſimi: e meglio lo fece egli, perche venne non ſol correndo, ma volando come il Sole. Dunque non ſiamo noi zoppi ſenza piedi in cercarlo; perche nel tempo, in cui egli naſcerà, dice Iſaia, lo zoppo ha da ſaltare come un Cervo: *Tunc ſaliet, ſicut cervus claudus*. Per lo che, *confortate manus diſſolutas, & genua debilia roborate*, dice il Profeta; i pigri, e i tepidi ſi animino, e quei, che non hanno piedi ſi confortino: dite a puſillamini: *Puſillanimes, confortamini, & nolite timere*: Sforzatevi a gettar fuori tutto il timore, tutta la pigrizia, tutta la tepidezza, perche, *Deus veſter veniet, & ſalvabit vos*. Il voſtro Dio hà da venire, hà da incarnarſi, ed hà da naſcere per ſalvarvi: e ſe noi già il teniamo, ed veggiamo nato in quella Capanna, non ſiamo negligenti, e pigri in cercarlo; ed ivi adorarlo. Imitiamo i Santi Paſtori, che udite le nuove del ſuo naſcimento: *Venerunt feſtinantes*, toſto vennero con tutta la fretta maggiore à Betlemme. Imi- *Iſa. 35.*

tiamo i Santi trè Re, che vedendo nell'Oriente il ſegno del Re già nato, ſubito ſenza dimora: *Ecce Magi ab Oriente venerunt*; vennero, entrarono nella Capanna, ed offerſero doni, ed inchini. Chiediamo, come Davidde a Gionata, di giungere con fretta a Betlemme: *Rogavit me David, ut iret celeriter in Bethleem*: affinche vediamo le ſolenni feſte, che ivi celebrano gli Angioli al nato Dio: *Quia victimæ ſolemnes ibi ſunt*.

1. Reg. 20. 1.

Ed acciocche meglio ci animiamo a così farlo, porrò quivi alcuni eſempj di quei che più ſi ſegnalarono nella frequenza della Santa Grotta di Betlemme. S. Girolamo ſolo per vedere queſto Sacroſanto Luogo pellegrinò d'Italia fino alla Paleſtina, e viſſe preſſo al Preſepio per molti anni, ed erano tanti i Pellegrini, che da ogni lato concorrevano per adorare quel Santo Preſepio, che atteſta il medeſimo S. Girolamo, che gli ſturbavano lo ſtudio delle divine lettere.

S. Paula nobiliſſima Romana viſſe vent'anni in Betlemme, i primi tre nella ſteſſa grotticella, ove nacque il Salvadore, gli altri ne' Moniſterj, che edificò. Perche accanto al portico di Betlemme edificò tre Moniſterj di Religioſe, donde uſcivan tutte in corpo le Domeniche dell'anno a viſitare, ed adorare la Santa Grotticella; edificò inoltre la Santa, con maraviglioſa divozione alcune Celle, o Oſpizj per i Pellegrini, in quei medeſimi liti, ove la Santiſſima Vergine, ed il S. Giuſeppe

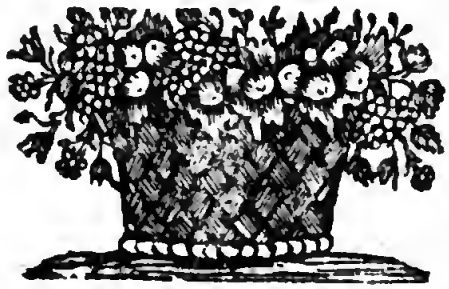
pe pellegrini non trovarono ricetto per il naſcimento del Re del Cielo.

S. Elena Madre dell'Imperadore Coſtantino Magno non ſolo fù a viſitare queſto Santo Preſepio, ma togliendo d'eſſo l'infame Idolo di Adone, che Adriano vi aveva collocato, edificò in quello un Tempio sì ſontuoſo, che pare non aveſſe il ſimile in tutta la Criſtianità, perche era fabbricato ſopra quattro ordini di colonne di ammirabil grandezza, ed artifizio; le Navi del Tempio con tutta quell'arte, e lavoro di argento, e di oro, che le Divine Iſtorie contano ſin dal principio del Mondo: le pareti erano tutte ricoperte di alabaſtro. Alla Cappella, ove Criſto nacque ſi ſcendeva per cinque gradini, quali ſi ricuoprivano con una grande pietra, che i Pellegrini baciavano, reſtando ſcoperta quella parte della Pietra, ove dicono naſceſſe il Salvadore, e parte della Mangiatoja degli Animali ove fù coricato; e la pietra ove la Vergine Signora noſtra ſtette inginocchione, che tiene la figura di una Stella, e tutta la grotticella ſtà ornata di oro, e di argento a meraviglia.

S. Brigida Principeſſa reale viſitò altresì il Preſepio del Signore, con tal fervore, e divozione, che le rivelò la Santiſſima Vergine in quel luogo i Miſteri tutti del ſuo Parto Sacroſanto con quella minutezza, che ella ſcrive. Pieni ſono di pietà gli affetti, che continuamente ripeteva di queſto Santo Luogo, che, per infervorare i noſtri, non ſarà fuor di

Lib. 7. revel. cap. 22.

propoſito riferir quivi: *O meum Bethleem! ut te amo! Amica mihi domus, antrum. Amoris mei cubile, ſtabulum. Deſponſationis meæ thalamus, præſepe. Deſideratus ſponſi mei lectulus, fœnum. Pulvilli dilecti mei, ſtramen. Amoris mei purpura, panni. Baltheum Sponſi mei, faſcia. Sponſi menſa mei, Ubera Virginis diſtenta lacte. Culcitra dilecti mei, Virgineus Matris ſinus. Purpurati Regis mei Joſeph, & Ovium Paſtores. Cuſtodes regiæ dilecti mei, Bos, & Aſinus. Aula regis mei, vilis Spelunca. O Bethleem meum Cœlum! Quid amem extra Te! Stabulum, meum Cœlum! Quis mihi det, ut vertar in Te, & fiam dilecto meo ſtabulum! Quis me vertat in præſepe, ut fiam dilecto meo thalamus! Quis me vertat in fœnum, ut fiam dilecto meo capitis pulvillus! Quis me vertat in pannos, ut fiam dilecto meo veſtis! Quis me vertat in faſciam, ut fiam dilecto meo baltheum.*



SCUOLA DI BETLEMME APERTA DA GIESU'

Nato nel Preſepio,

LIBRO TERZO.

SECONDA CLASSE.

Della via Illuminativa.

LA ſeconda Claſſe della Scuola di Betlemme, appartiene alla Scienza pratica di tutte le virtù ſopranaturali. Per lo che purificata l'Anima nella prima claſſe della via purgativa, procura piantare quei fiori di virtù, che contempla nell'eſempio di sì ſovrano Miſtero. Non le mancherà la pioggia, e la ruggiada del Cielo, perche alla Dottrina di queſto nato Bambino appropria la Chieſa le parole di Mosè: *Concreſcat, ut pluvia, doctrina mea, fluat, ut ros, eloquium meum.* E ſe queſta pioggia inzupperà la ter-

ra dell'Anima noſtra, e ſe queſta ruggiada bagnerà i ramicelli di noſtre conſiderazioni, creſceranno i bottoncini, e ſpunteranno i fiori di quelle virtù, che con l'eſempio del ſuo felice naſcimento c'inſegna.

LEZIONE PRIMA.

Come col ſuo naſcimento inſegnòcci Criſto i primi fondamenti della Virtù, che ſono la Fede, e l'Umiltà.

IN queſto conſiſte il fondamento di tutta la ſcienza, che in queſta ſeconda Claſſe della Scuola di Betlẽme s'inſegna; il vero conoſcimento di queſto Santo Miſtero del Naſcimento del Signore: *Hæc eſt vita æterna, ut cognoſcat mundus, quia tu me miſiſti*. E perche in queſta vita non ſi può avere di lui conoſcimento migliore, che quello, che ſi ottiene per la fede dello ſteſſo Miſtero: la fede di queſto Miſtero è la prima lezione, che in queſta claſſe c'inſegna il Maeſtro di Betlemme.

DOCUMENTO I.

Insegna la Fede nella concordia delle Figure col Figurato.

SIa il primo documento della Fede di questo Mistero la congruenza, con cui in tutto concordò il successo di questo Santo Nascimento con le figure, che'l representarono. Fù la prima figura di Cristo nato il nostro Primo Padre Adamo; perche siccome Adamo formato per opera di Dio nacque di Terra Vergine, così Cristo per opera dello Spirito Santo nacque d'una Vergine, qual'altro Adamo: il primo Terrestre, il secondo Celeste: *Primus homo de Terra Terrestris, secundus de Cælo Cælestis.* E che altra cosa significava Adamo vestito di pelli, che il Verbo Incarnato cinto con poveri panni? *Ecce Adam quasi unus ex nobis factus est.* La seconda fù Mosè nato di fresco, ed infante in un cestino di giunchi; perche siccome Mosè appena nato fù gettato dalla sua Madre in quel cestino, e raccolto dalla Figlia di Faraone, così Cristo nato sù poche paglie fù rigettato dalla Sinagoga, ed accolto dalla Chiesa. Il roveto di Mosè ardendo in vive fiamme senza bruciarsi che altro significava, che il parto della Vergine senza lesion di purità? Quando Mosè scese dal Monte con la Legge di Dio, ricuoprì la sua faccia con un velo, per poter'esser vista, perche per cagione *Ad Col. 1.*

del gran lume, e ſplendore, che dal ſuo volto uſciva, non poteano i figliuoli d'Iſraello fiſſar'in lui il guardo. Sceſe il Figliuol di Dio dal Monte della Gloria con la nuova Legge alla Valle di Betlemme, ed altresì ricuoprì il volto col velo di noſtra umanità, perche d'altro modo non ſi potrebbe vedere coi raggi di ſua Divinità. La ruggiada del Cielo ſopra il Vello di Gedeone, che altro additava, che quella ruggiada Celeſte, che deſiderava Iſaia, cioè, il nato Bambino? Ed il cadere nella Terra, reſtando il Vello aſciutto, che altro dimoſtrava, che il bianchiſſimo candore di Maria Vergine avanti, e dopo il parto? La pietruccia ſenza mani ſpiccataſi da un monte a diſtruggimento della Statua di Nabucco era in geroglifico Criſto nato dalla Vergine per diſtruggimento della mondana ſuperbia con l'umiltà del Preſepio. L'Angelo, che sù la mezza notte ucciſe i Primogeniti dell'Egitto, dice Salmerone, che era il Verbo Divino, quando sù la mezza notte ſceſe dall' eterne Magioni. L'acqua della ciſterna di Betlemme, che deſiderò Davidde, che altro era, ſe non quegli che ſcendendo prima dalle nuvole come pioggia di Nazarette; *Sicut pluvia in vellus deſcendiſti*, nacque dipoi come acqua della ciſterna della Capanna di Betlemme. *Sicut aqua effuſus ſum*.

Giona dentro, e fuori del ventre della Balena figura fù di Criſto Incarnato, e nato della Vergine: Eliſeo ridotto alla breve ſtatura d'un

d'un Bambino, per risuscitarlo, figura fu di Cristo ridotto al breve corpiccino di un Fanciullo, per dar vita al Mondo tutto. L'ingresso di Samuello sì pacifico in Betlemme disegnava l'entrata di Cristò in Betlemme, bandendo pace agli uomini. Il Sole dell'Orologio di Acaz; la Verga di Gesse fiorita; la Stella di Giacobbe nata; il nascimento di Isacco, di Samuello, e di Sansone, fù rappresentazioni del Nascimento del Bambino Giesù. Oltre a ciò tutte quelle figure, con che Dio Nostro Signore rappresentò nelle Divine lettere l'ammirabile innesto di Madre, e di Vergine, nella Sovrana Reina degli Angioli, come nella manna incorotta dell' Arca, nella Porta chiusa di Ezechiello, ed in altri simboli, che io non riferisco, tutte furon figure di questo figurato, cioè del nascimento di Cristo in Betlemme con tutte le sue misteriose circostanze.

Dunque se il Bambino Giesù così combinò nel suo Santo Nascimento la figura col figurato, che meglior documento poteva insinuarci per la Fede di questo Mistero? O mio Bambino, e mio nato Iddio, già queste figure finirono, perche Voi già nasceste, che siete il Figurato! Già terminarono l'ombre, perche già è nato lo Splendore. O Splendore della Gloria, e figura della Sapienza del Padre! Splendore siete della Gloria, e come Splendore, disse il Profeta, che avevate da nascere: *Egrediatur, ut Splendor, virtus ejus*; l'altro disse, come Sole: *Orietur vobis Sol justitiæ*; *Isa. 62.* *Malac.*

co-

come Sole, sbandiſte le tenebre della colpa, e come Splendore eſiliaſte le ombre della Legge; Perche ſiccome col naſcer del Sole ſi ſcacciano le tenebre, così col naſcere dello Splendore diſpariſcono l'ombre. Già non fa d'uopo vedervi per ombre, quando vi manifeſtate a tutti, come luce: *lumen ad revelationem gentium*. Già non fà d'uopo vedervi, come Mosè, nel Roveto; nè come Giacobbe nella Scala, nè come Elia nel Vento, nè come Ezechiello nel Cocchio; o come Iſaia frà le ale de' Serafini; perche già diſparve l'ombra, e comparve la luce; già ſi cancellò la lettera, e ſi diſcifrò il miſtero; già ſi ſnodò l'enimma, e ſi conobbe il ſegreto. Mosè, dice la Scrittura, favellava, e vedeva Iddio, non per figure, ed enimmi, come gli altri Profeti; ma a faccia a faccia, e diſcopertamente: *Ore enim ad os loquor ei; & palàm, & non per figuras, & ænigmata Dominum video*. E quanto più venturoſi ſiamo noi oggi, i Criſtiani, mentre meglio, che Mosè, ſenza figure, o enimmi, vi potiam vedere, e godere, dopo che per voſtro puro amore naſceſte Uomo, come noi? Avviciniamoci per tanto ad eſſo, cerchiamolo per conoſcerlo, e conoſciamolo, per confeſſarlo, ed amarlo.

Num. 12.

DOCUMENTO II.

Insegna lo stesso negli Oracoli de' Profeti.

NOn men concorda con gli Oracoli de' Profeti il successo del Nascimento del Signore, che concordasse con le figure, in cui fù figurato. E poiche abbiam detto delle figure, diciamo alcuna cosa ancora degli Oracoli. Il Profeta Isaia favellò sì chiaro di questo Mistero, che in tutte le sue Profezie pare che avesse sempre innanzi agli occhi, e nel cuore questo nato Bambino: nel capitolo settimo dice: *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium*; una Vergine concepirà, e partorirà un Figlio. Nel capitolo sessantesimosesto dice: *Antequam veniret partus ejus peperit masculum*; o come più chiaramente tradussero li settanta: *Antequam veniret dolor parturientium*, che partorirà senza doglie un Figliuol maschio; il che intendono S. Damasceno, Cornelio, ed altri del Parto Verginale della Signora senza dolore: nel Capo nono chiarissimamente dice che avea da nascere per noi piccolino: *Parvulus natus est nobis*: e nel Capo primiero, che il Bue conobbe il suo possessore, ed il Giumento il Presepio del suo Signore: *Bos cognovit possessorem suum, & Asinus Præsepe Domini sui*. Nel Capitolo undecimo dice, che spuntarebbe la Verga di Gesse, e che di sua radice nascerebbe un Fiore. *Egredietur Virga*

de

de radice Jeſſe ; & flos de radice ejus aſcendet. Il che ſolo di Criſto vuol'intenderſi diſcendente di Gieſſe, Padre di David.

Il Profeta Michea ben chiaro dice, che hà da naſcere in Betlemme: *Et tu Betleem Ephrata, parvula es in millibus Juda, ex te mihi egredictur qui ſit Dominator in Iſrael, & egreſſus ejus ab itineribus æternitatis.* Abacucco, conforme alla verſione de'Settanta, dice, che ſarebbe conoſcituo frà due animali: *In medio duorum animalium cognoſceris*; E tralaſciando il teſto dell'altre Profezie, per non eſſer proliſſo, e dalle Settimane di Daniello manifeſtamente ſi conchiude il Naſcimento del Salvadore, perche computate le ſettanta Settimane, che fanno quattrocento novant'anni, nacque puntualmente il Signore nella Settimana ſeſſanteſima quinta.

E perche meglio ſi conoſca, come tutte queſte Profezie, e Figure convengono col ſucceſſo del Naſcimento del Signore, ſuppoſta primieramente la verità Evangelica, che riferiſce S. Luca, racconto ciò che il Cielo rivelò a Santa Brigida, e ad altri Santi circa queſto Miſtero. Riferiſce Santa Brigida che giunti la Santa Vergine, e Giuſeppe a Betlemme, non trovando ivi un canto, ove raccoglierſi, sì miſero in una Grotta, che ſerviva di Stalla, e legando ivi il Bue, ed il giumento, che traeano ſeco, uſcì trattanto S. Giuſeppe a cercar'un lume, e trovatolo il poſe pendente al muro, e di nuovo uſcì

S. Brig. l. 7. cap. 21.

uſcì fuori. All'ora la Santiſſima Vergine tirandoſi il manto bianco che portava, e dal capo un velo, reſtando co'capelli ſciolti, co' piedi ſcalzi, apparecchiò i pannicelli di lana, e di lino puriſſimi, che a queſto fine portava; poſta in ginocchione, e voltataſi verſo l'Oriente, con gli occhi, e le mani alzate al Cielo, poſta in eſtaſi, piena di Divina dolcezza, e facendo a Dio ardentiſſima orazione, affinche naſceſſe già al Mondo, vede in un'attimo, e come in un aprir, e chiuder d'occhi il Bambino nato innanzi a ſe, ed in queſto punto ſentì la benedetta Vergine, che dal ſuo petto uſciva la metà del ſuo cuore; e che dal Bambino ſfavillava tale ſplendore, che eccedeva la luce del Sole: Stette poi il nato Bambino così nudo, e riſplendente sù la fredda terra, udendoſi canti di Angioli, che cauſavano un'ammirabil', e celeſte allegrezza. La Vergine Puriſſima toſto che vide nato il bello Infante, con le mani ſopra il petto incrocicchiate, ed il capo chino, con ſomma riverenza, ed umiltà l'adorò, dicendogli queſte parole: *Bene veneris Deus meus, Dominus meus, & Filius meus.* Siate il ben venuto, Dio mio, Signor mio, e Figlio mio. E concioſiacoſache il Bambino per la durezza, e freddo del ſuolo, in cui apparve gettato piangendo ſi voltaſſe per una banda, come volendo dar ad intendere, che cercava alcun riparo, o favor dalla Madre, la Santiſſima Vergine lo raccolſe fra le braccia, e con ſomma allegrezza l'accoſtò al-

le

le mammelle, con materno amore lo riſcaldò. ed involtolo ne'poveri panni, che aveva apparecchiato, lo poſe nel Preſepio. S. Giuſeppe entrando in queſto tempo, e vedendo nato il Bambino, inginocchiatoſi l'adorò inſieme con la Vergine ſua Madre. Fin quì la Rivelazione di S. Brigida.

D. Bon. in med. de Vita Chriſt. cap. 7.

Aggiunge S. Bonaventura, che ad un Santo del ſuo Ordine fù rivelato dalla Santiſſima Vergine, che giuſta l'ora della mezza notte del dì della Domenica, ſtando S. Giuſeppe malinconico, per non aver'il neceſſario, per ricever, come era decente, il Rè nato del Cielo, ſparſe nel ſuolo un pò di paglia avvanzata a gli Animali, e col guanciale della ſella dell'Aſinello, fece come un letticiuolo per adagiarſi in quello la Reina del Cielo: e che il Bue, e l'Aſinello, come ſe aveſſero iſtinto di ragione, cominciarono col fiato a riſcaldar'il Bambino, quaſi conoſceſſero, che per ſua povertà, e rigoroſo freddo aveva biſogno di quel caldo fiato. Dice in oltre, che dopo d'aver'adoratò la Signora il Bambino, gli dette la poppa e l'allattò col ſuo latte Verginale, e che col medeſimo gli fomentò il tenero corpicciuolo.

DO-

DOCUMENTO III.

Confermaſi con prodigj la Fede del ſuo Naſcimento.

COſtume di Dio Noſtro Signore è confermar con miracoli, e prodigj la verità della ſua Fede; l'iſteſſo ſtile oſſervò per confermar quella del ſuo Santo Naſcimento. E ſe bene il maggior miracolo fù, quando l'Angiolo propoſe a' Paſtori, che in ſegno della Fede di queſto Miſtero troverebbono il Bambino involto in poveri panni, e reclinato in un Preſepe; *Hoc vobis ſignum &c.* Prodigio, che causò tal'iſtupore al Profeta Iſaia, quando per allora in iſpirito il conobbe, che attonito diſſe: *Quis audivit unquam tale, & quis vidit huic ſimile?* Chi udì giammai tal coſa, e chi vide prodigio ſimile a queſto? Nientedimanco in confermazione di queſto prodigio de' prodigj, riferiſcono gravi Autori alcuni miracoli, de'quali una parte ſucceſſe nella ſteſſa notte, in cui nacque il Salvatore, e l'altra o poco avanti, o poco dopo.

In Roma ſpuntò una Fonte di olio, che tutta la notte ſcorſe. Le vigne di Engaddi fiorirono nella Giudea, e dettero uve, e come altri contano, ſtillarono le viti balſamo. Nel medeſimo dì ſi videro tre Soli, che ſi unirono in uno. In Roma cadde il Tempio della Pace, in cui ſi verificò l'Oracolo; perche con-

Oroſ. l.4.c.20. Bar.t.1.

Lip. 4. 6.

consultando i Romani i suoi Oracoli, quanto tempo durerebbe quel Tempio; la risposta fù: *Donec virgo pariat*: fin'attanto, che una Vergine partorisca; essendo che eglino avevano per impossibile, che una Vergine partorisse, arbitrarono, che il Tempio della Pace aveva ad essere eterno.

Oros. infr. Nel Cielo si vide il Sole sul mezzo di, circondato di un'istraordinario splendore, ed in mezzo a quegli si vide una Vergine con un Bambino in collo. Al tocco della mezza notte apparve un singolar chiarore, il quale, aprendosi la Terra, giunse fino al Limbo, ove dimoravano i Santi Padri; e di questo modo intendono alcuni la Profezia d'Isaia: *Populus, qui erat in tenebris, vidit lucem magnam*: *Apud Bartol to. 1. in Evan* ed aggiunge un'Autore, che di quegli Angioli, che dal Cielo scesero a festeggiare il Nascimento del Signore, mandasse il Bambino uno al Limbo, à dar nuova del suo Nascimento a'Santi Padri, che ivi stavano, tant'anni, aspettando la sua venuta.

Scrivono ancora varj Autori, che nella stessa notte in cui Cristo nacque; caddero morti, con subitaneo incendio, tutti quei che eran rei del vizio nefando. Nell'Egitto si diroccarono le statue degl'Idoli; e gli Oracoli si ammutolirono. In Roma le Statue del Campidoglio si disfecero, e l'immagine della Lupa, che allattava Romulo, e Remo, suoi primi Fondatori, cadde per terra; e le lettere delle Colonne, ove si appendevan le leggi, si can-

Epiph. in Vit. Intr. Propb.

Oros. l. 8, c. 16 Hist.

cancellarono, e ſi confuſero.

In Roma ſi vide ſcender dal Cielo un Globo di color di oro, il qual creſcendo tornò di nuovo al Cielo, e con ſua grandezza ricuopriva il Sole. E Baronio ſcrive, che un'anno innanzi all'Imperio di Auguſto Ceſare, che fù poco avanti che Criſto naſceſſe, ſi vide il Sole coronato di ſpighe di fuoco. Sù l'iſteſſo tempo dell'Imperio di Auguſto, ſtando il Cielo molto ſereno, ſi vide intorno al Sole un circolo molto grande a foggia d'un' Iride. E conſultando il medeſimo Imperadore l'Oracolo d'Apollo, dicono che riſpondeſſe queſte parole, che riferiſce Suida. Un Fanciullino Ebreo, che comanda a tutt'i Dei, m'impone ch'io mi fugga da queſto luogo, ed all'Inferno mi ritiri. Così tu cheto vanne di quì. Và queſto Oracolo poſto ne' verſi che ſeguono.

Oroſ. l.8.c.16.

Bart. t.1. in ap. ad an.

Nicepb. lib. 1. biſt. c.17.

Me Puer Hebræus divos Deus ipſe gubernans
Cedere ſede jubet, triſtéque redire ſub orcum,
Aris ergo de hinc tacitus diſcedito noſtris.

Tornandoſene a Roma l'Imperadore, alzò un'Altare con queſto titolo. *Ara Primogenito Dei*: e vuol dire, Altare al Primogenito di Dio. Ed in queſto luogo vogliono alcuni, che edificaſſe Coſtantino il famoſo Tempio alla Santiſſima Vergine, che chiaman'oggi: *Ara Cœli*.

E'certiſſimo ciò, che poch'anzi toccammo riferito dal Venerabile Beda, che nella grotticella di Betlemme nella ſteſſa notte, in cui

Bed. de loc. Sanct. c.7.

nacque il Salvadore, zampillò una Fontana di acqua, che tuttavia dura. E più che certo è, perche è di fede ciò che ſcrive l'Evangelio, che nell'Oriente nacque inſieme col Salvadore una nuova Stella, che annunziò a'Santi Re il ſuo Natale, e che a'Paſtori di Betlemme apparve un'Angiolo, a dar loro la medeſima nuova, e per l'aria ſi videro eſerciti di Angioli volanti, che cantavano Gloria a Dio, e pace agli uomini.

A queſti prodigj antichi voglio aggiugnere altri due moderni, che da Giovanni Radero inſigne Teologo colſe il Dreſſellio. Nell'anno del 1420. vicino alla Città di Niremburg nella Dioceſi di Bamberga nacque un'Albero, che per molti anni ſi conſervò, il quale con fiorire, e dar frutti al tempo degli altri alberi, nel maggior rigore poi dell'Inverno, ſtando tutti gli altri alberi ſecchi, ſenza verun benefizio, o induſttia, nella notte di Natale, in cui Criſto nacque dalla Vergine, gettava un frutto freſchiſſimo della grandezza di un mezzo dito; Coſa prodigioſa! Perche nè avanti, nè dopo, ſe non in queſta notte ſolamente produceva quel frutto; Il qual miracolo era patente a tutti quei che dalle vicine contrade concorrevano a vederlo in quella ſanta notte; Ed il medeſimo Autore afferma, che il vide, e l'ebbe in ſua mano, e che fu preſentato nel Concilio Baſilieſe nell'anno del 1432. ed accertato da molti Dottori Teologi, e Giureconſulti.

De Chriſt nat in appendic. §. 5.

Il ſecondo Prodigio riferiſce il medeſimo Autore di queſta guiſa: nella Dioceſi Aeſtetenſe aveva un Teologo dotto, e divoto, Inquiſitor generale, che era nella medeſima Dioceſi; Il quale udendo contare, che gettandoſi in terra nel dì, o nella notte di Natale quelle mollicole di pane, che avvanzavano dalle menſe de' Fedeli, naſcevano miracoloſamente da quelle certi fiori: egli per diſingannarſi, fece l'eſperienza, e buttando in certa parte dell'Orto, ove non ſi eran mai ſeminati, o viſti fiori, vide che dalle mollicole del Pane che avea gettato in terra nacquero i detti fiori, come gli avean contato.

A queſti due prodigj ſi può aggiugnere quello che conta Bartolomeo Saliguiaco nella Deſcrizione di Terra Santa, cioè, che vicino al fonte di Eliſa naſcono certe Roſe, che ſtando chiuſe, e per anche nel ſuo bottoncino, nella notte di Natale ſi aprono, e paſſata quella notte ſi chiudono di nuovo. Con queſti prodigj volle Dio corroborare la fede di queſto Miſtero. Ma con i ſeguenti non ſol ci perſuade la fede, ma ancor la divozione verſo sì Santo Miſtero.

A S. Liduina Vergine apparve la Sovrana Vergine, e Madre di Dio in una notte di Natale, accompagnata da molte Sante Vergini, ed Angioli dell'empireo, ed appreſſandoſi l'ora in cui il Verbo Incarnato nacque nel Preſepio; ſentì la Santa Vergine Liduvina che l'erano ſtate empite le mammelle di latte *Ejus vita lib. 2. cap. 4.*

in quella quantità con cui ſi empierono quelle della puriſſima Reina nell'ora in cui partorì il divin Verbo. La qual meraviglia ſe le rinuovò ne tre ſeguenti anni nella ſteſsa ora, e notte di Natale. Ed avvenne, che ſucciando tre ſorſi di latte una Vedova divota, e familiar della Santa, a cui Dio avea innanzi rivelato queſto favore, ſentì tal ſoavità, e fortezza, che ſtette tre dì ſenza guſtare coſa da mangiare, e ſarebbe così ſtata tutta la vita ſenza mangiare, ſe la medeſima Vergine non le aveſſe ordinato in contrario.

C. 3 Rollandi edit.

Uguale, e del tutto ſimile fu il favore, che fece il Signore alla ſua Spoſa Geltruda. Meditava ella una di queſte Sante notti di Natale, con gran divozione, l'umiltà, e l'amore, con cui il Figlio di Dio in quell'ora volle naſcere, e poppare dalle mammelle d'una Vergine; Ecco che nel maggior fervore della meditazione ſente che le ſue mammelle cominciarono ad empirſi di miracoloſo latte, il quale durò tutt'i quaranta giorni che paſſano dal dì di Natale fino al dì della Purificazione nel Tempio.

Fr. Luigi di Granat. Simb. t. 2. c. 27. § 9.

Nella Città di Euora in Portogallo ha un Moniſtero di Suore Agoſtiniane, in cui ſi conſerva un'Immagine del Santo Bambino; Ed è ſanto coſtume di quelle Religioſe, che finita la feſta di Natale, quella che può di naſcoſto rubarlo prima di tutte; Il porta al ſuo Oratorio, ed in capo dell'anno lo reſtituiſce con alcun nuovo regalo. Succeſſe, che toccando

que-

questa sorte di rubar'il Santo Bambino ad una Religiosa paralitica, ed attratta da molti anni, e rendendolo, come si usava, nel tempo della Messa dell'aurora, a cui assisteva, mentre si cantava l'Epistola, subitamente si alzò del tutto guarita.

Con queste meraviglie di favori, che il Bambino Giesù fa a quei che in questa notte lo venerano, ponno accompagnarsi le meraviglie di gastigo, che eseguisce contro quei, che nella medesima notte l'offendono. Celebre è quello, che racconta Cesario di quell'indegno Sacerdote, che riducendosi a celebrar in questa notte i divini Misterj, una Colomba gl'involò dalle mani l'Ostia consegrata, e gli bevette dal Calice il Sangue di Cristo, se bene dopo che si pentì con atti di contrizione de'proprj falli, restituigli la Colomba l'una, e l'altra specie.

Ammirabil prodigio, e che eccede ogni esagerazione è quel che scrivono gravi Autori riferito dal Nostro Padre Teofilo Rainaudo. In tempo di Enrico Imperadore nell'anno del 1012. Celebrando Messa la notte di Natale un Sacerdote di nome Roberto nella Chiesa di S. Magno Martire in Sassonia, un Laico, chiamato Ottherio, con altri quindici uomini, e tre donne, cominciarono a ballare nell'Atrio della Chiesa con modi, e forme poco decenti alla santità di quella notte; Mosso il Sacerdote da santo zelo, e perche disturbavano altresì l'ordine de'divini uffizj uscì fuori

Tom. 10. de gladio, & vileo sect. 3 §. 4.

riprendendo tanta licenza,& ordinando loro, che desistessero da somiglianti balli: Eglino nulladimeno continuarono a far poco caso delle ammonizioni del Servo di Dio; All'ora il Sacerdote dal medesimo Altare, maledicendoli disse: Piaccia a Dio che tanto balliate, che in tutto un'intiero anno non cessiate! Che così stettero tutti un'anno ballando senza tregua di riposo, senza mangiare, e senza bevere. Un certo fratello volendo ritirar dalla danza una sua sorella, tirandola per un braccio, gliel lasciò nella mano, senza dar ella segno di sentimento, nè gettar una goccia di sangue, e continuò così senza un braccio la danza principiata con i compagni. Finche, finito l'anno, venne S. Eriberto Arcivescovo di Colonia, ed assolvendoli dalla maledizzione, cessarono di ballare, e riconciliolli con Dio. Fra questi, le donne moriron isso fatto, degli uomini alcuni sopravvissero alcun tempo, ma con tal tremore in tutto'l corpo, che ben mostrarono il rigor della Penitenza, che sì prodigiosamente, avevan fatto. Così gastiga, e così vuole il Signore che si veneri quella santa notte, in cui egli si degnò nascer in terra per noi.

DOCUMENTO IV.

Insegna la Fede del suo nascimento per il modo con cui ella fiorì nel principio.

AFfin che conosciamo la Fede, che questo Sovrano Maestro c'insegnò di sì divino Mistero, sarà buon fondamento l'investigare quanto ella fiorì nel punto in cui nacque, acciocche nel fiore conosciamo il frutto, e nel frutto la radice. S. Agostino chiama la Fede radice, come nel vero è, donde spunta ogni frutto, e tutt'i fiori delle celesti virtù. *In fide agnosco radicem*; Perche siccome per il frutto, o dal fiore si conosce la radice, così per ciò che fiorì, e da ciò che fruttò, conosceremo molto bene la Fede, che questo Bambino c'insegnò nel suo Santo Nascimento.

Il Profeta Isaia favellando della venuta del Messia dice che all'ora hà da fiorire la fede, come giglio, e produrre come arbore i suoi rami. *Florebit quasi lilium, & germinans germinabit lætabunda*; Perche essendo avanti la Chiesa de'fedeli, che era la Sinagoga, come un deserto secco senza foglie, e senza fiori; col nascer di Cristo si cambiò in un Giardino di fiori, e di frutti. Per conferma di ciò, nella notte in cui nacque il Santo Bambino, il Cielo, e la Terra fiorirono; La Terra, perche i Prati si smaltarono di fiori; Il Cielo; perche le nubi si adornarono altresì di fiori;

Perche ove la volgata legge ; *Rorate cæli de ſuper*, traslata il Siriaco : *Florete*, fiorite. Se non è che vedendo il Cielo adeſſo la Terra convertita in Cielo iſtellato;vuol con ciò convertirſi in terra fiorita ; O perche vedendo diſe più bella ora la Terra, ſolo con queſto nato fiore, vuol cambiare in fiori le ſue ſtelle il Cielo.

Tutto il freſco del Libano, e tutta l'amenità del Carmelo, e di Saron, proſiegue il Profeta, ſi hà da concedere all'ora alla Chieſa de'Fedeli : *Gloria libani data eſt ei, decor Carmeli, & Saron* : Perche all'ora han da veder tutti co'proprj occhi la gloria, e la bellezza del bello Infante,ed allora hà da venire Iddio, e naſcere per ſalvarci. *Ipſi videbunt gloriam, & decorem Dei noſtri ; ipſe veniet, & ſalvabit nos*. Per queſto all'ora nelle Caverne, dove per l'avanti abitavano i Dragoni, fiorirà la canna, e rinverdiraſſi il giunco. *In cubilibus, in quibus Dracones habitabant, orietur viror calami, & junci*. Cioè a dire : l'inculto gentileſimo fiorirà nella fede di queſto Bambino naſcente, perche in fine tutto hà da fiorire, come giglio : *Florebit ſicut lilium*, Perche come fiore del Campo, e giglio delle Valli, nacque all'ora quegli che, conforme a San Paolo, fondò, e perfezionò la noſtra fede : *Authorem fidei, & conſummatorem Jeſum*, fondolla nel Preſepio, e perfezzionolla nella Croce ; perche in quella guiſa che la morte di Croce fu l'ultimo Docu-

men-

mento, che di essa ci diede, così il nascimento nel Presepio fu la prima lezione che dell'istessa ci dettò.

Conoscesi altresì dal frutto la radice; così da ciò che all'ora fruttificò si conoscerà ciò che c'insegna, Si vede questo primieramente nella Vergine Sovrana, di cui dice S. Agostino, che fu più beata nella fede, che all'ora ebbe di questo Mistero, che nella dignità, che ricevette di Madre di Dio: *Sacratissima Virgo, Beatior fuit per fidem perfectam Deum concipiendo in anima, quàm in corpore*. E se S. Lisabetta chiamolla Beata, perche credette, che avea da concepire, e partorire un Dio: *Beata quæ credidisti*; Che sarebbe di poi che'l vide nato d'avanti a gli occhi suoi? Ella fu la primiera, che il credette, e'l confessò incarnato, ella che il credette, e confessò già nato; ed a questa celeste Vergine dobbiam la notizia di questo dolcissimo Mistero, perche, come scrivono gravi Autori, ella fu, che informò S. Luca degli arcani, de'quali ella sola fu consapevole. Ella fu quell'Ape gentile, che primiera succiò il mele di quel fiore del campo, che dopo d'averlo custodito, e ben conferito nel suo cuore, *Maria autem conservabat omnia Verba hæc, conferens in corde suo*, Il comunicò a S. Luca, e per suo mezzo a noi tutti. O Vergine fedelissima, e Maestra di nostra fede! Conferisca io ancora nel mio cuore ciò, che voi conferite nel vostro, acciocche senta in lui gli aumenti della fede, che Voi conosce-

Aug. de Virg. cap. 3.

Luc. 2.

vate

Ambr. vate nel voſtro di tanto Miſtero. *Augmenta fidei conferebat in corde*, diſſe il voſtro ſervo S. Ambroſio, che conferendo Voi i ſegreti, conferivate la fede, in cui vi vedevate creſciuta. Conferivaſi da Voi l'Incarnazione col naſcimento, e creſceva la fede di vederlo incarnato con quella di vederlo nato. Conferivanſi le figure col figurato, le profezie antiche col ſucceſſo preſente, le parole dell'Angiolo con la verità della promeſſa, e creſceva ſempre più nel voſtro cuore la fede di ciò che vedevate: *Augumenta fidei conferebat in corde*. Sappia per tanto io conferir queſti ſegreti, affinche ſappia ſentir queſta fede, Che pare, o Vergine, e Madre, che non finiſco di credere ciò che conferiſco nel mio cuore di queſto Miſtero, perche non finiſco di conferire ciò che credo. Illuſtrate Voi il mio intelletto, ed infiammate la mia volontà, perche non meno ſiete illuſtratrice, che illuſtrata, (che tutto vuol dire l'etimologia del voſtro nome,) affinche formi con la luce della fede concetto di ciò che credo, e Conferiſco nel mio cuore.

Vedeſi ſecondariamente nella fede di S. Giuſeppe, perche egli, come afferma S. Bernardo, fu quel ſervo fedele, e prudente, che Dio coſtituì ſopra la ſua famiglia Gieſù, e Maria, quegli che più d'avvicino ricevette i raggi di quel nato Sole; Quegli, che in ſecondo luogo il confeſsò, l'adorò, lo ſervì, ed alimentò col ſudore di ſua fronte: Egli fedeliſſimo Coadjutore di sì gran Miſtero, *Magni*

con-

consilii coadjutorem fidelissimum; Egli il Segretario, a cui Dio meglio che all'altro Giuseppe rivelò il segreto de'maggiori Misterj: *Datum est ei conscium fieri cœlestium Sacramentorum*: Come conveniva fosse colui, a cui fidava Dio il meglio del Cielo, e della Terra.

Vedesi in terzo luogo nella Fede de'Santi Pastori, perche nel medesimo punto, in cui udiron dagli Angioli le nuove del nascimento del Signore, tosto credettero, furono, trovarono, videro, conobbero, ed adorarono il nato Bambino: *Venerunt festinantes, invenerunt Puerum, & cognoverunt de Verbo*; e di discepoli nella fede si fecero Maestri, e Predicatori della medesima Fede di questo mistero; predicando a tutti ciò che aveano veduto, ed udito, come chiaramente mostrano le parole di S. Luca: *De his, quæ dicta erant a Pastoribus ad ipsos*, Sopra le quali parole dice S. Ambrogio, che tanto più eccellente fù la fede di questi Pastori, quanto più per sua umil condizione eran'indisposti per l'umana prudenza: *Non vilis persona Pastorum, certè quò vilior ad prudentiam, eò precioſior ad fidem*. *Ambr. hic.*

A Santa Veronica rivelò la Vergine Santissima, che quando questi Santi Pastori vennero ad adorar'il Bambino, vennero insieme con loro le greggie delle lor pecorelle; come a celebrar a lor modo belando il Nascimento dell'Innocente Agnello. Fù celeste istinto, che il nascimento del Buon Pastore fosse festeggiato con la voce delle innocenti Pecorelle.

O Bambiuo dell'Anima mia! O Paſtorino di Betlemme! Come ben parete già fra le Pecorelle dopo che veniſte dal Cielo per eſſer noſtro Paſtore! Altre Pecorelle avete Voi, che non ſon di queſta greggia, quali v'importa cercare, e condurre alla voſtra mandra; affinche ſia tutto un'ovile, ſiccome ſiete di tutti un Paſtore. Di tutte le voſtre Pecorelle ſiete un Paſtore molto Buono, perche tutte conoſcete; tutte però non ſono voſtre pecore, perche nè tutte vi conoſcono, e ſolo quelle, che vi conoſcono, Voi chiamate voſtre Pecore: *Cognoſcunt me meæ*. Acciocche tutte dunque ſiamo voſtre pecore, fate, che tutte vi conoſcano, giacche a tutti naſcete, come Paſtore, fra le Pecore del Campo: Conoſcavi la Pecora, giacche il Bue vi conoſce: Conoſcavi l'Uomo, giacche vi conobbero i Bruti; riconoſca la Pecora il paſcolo del ſuo Paſtore, giacche il Giumento riconobbe il Preſepio del ſuo Signore; riconoſca il voſtro Popolo la voſtra venuta, come il Popolo gentile vi riconobbe. Non permettete, o Celeſte Paſtore, che ſi perdano tante Pecore fuori della voſtra mandra; non periſca la Pecorella in bocca al Lupo Infernale, che Voi compraſte con le lagrime, e col freddo del Preſepio, marcaſte col ſangue della Circonciſione, ed avete da redimere col ſangue della Croce. Pigliatela ſopra le voſtre ſpalle, che ancorche piccolino, avete le forze di un Dio, guidatela a i paſcoli della voſtra Chieſa, e di lì alla voſtra Gloria. Amen.

Co-

Conoſcesi altresì la primiera Fede di queſto Miſtero nella Fede de' Santi tre Re, che essendo per l'innanzi idolatri, ed infedeli, veduta la nuova Stella, ed in quella il naſcimento del nuovo Rè, toſto in lui credettero, vennero, interrogarono, trovarono, entrarono, e con adorazioni offerſero i tre miſterioſi doni, in cui lo confeſſavano per Dio, per Uomo, e per Re. Vedete, dice S. Bernardo, come tien' occhi di Lince la Fede, che giunge a diſcuoprire per Figlio di Dio un Bambino lattante: *Videte quàm Lynceos oculos fides habeat, cognoſcit Dei Filium lactantem.* Vedete, dice Teofilato, come furono riſchiariti gli Animi di queſti Re con la Fede di queſto Bambino, perche vedendo un Poverino l'adorarono come Re: *Vide Animæ illuſtrationem, pauperem videbant, & adorabant.* I ventiquattro Rè, che S. Giovanni vide, che adoravano l'Agnello di Dio, vedevano l'Agnello in Trono di gloria, e maeſtà di Dio. Queſti tre Re vedevanlo in un Preſepio, ed umiltà di Uomo; vedevanlo povero, e confeſſavanlo Re, vedevanlo Uomo, e confeſſavanlo Dio: Vedevanlo Dio, e'l confeſſavano Uomo: Vedevanlo nato di tredici dì, e'l confeſſavano eterno; vedevanlo piccolino, e'l confeſſavan'immenſo; vedevanlo infante, e'l confeſſavano ſapientiſſimo; vedevanlo infaſciato, e'l confeſſavano onnipotente, perche più che di Lince tien gli occhi la Fede, con cui il medeſimo Bambino loro illuſtrò la mente.

Serm. 2. de Epiph.

Oc-

Serm 2. de Epiph. Occhio del Cielo chiamò S. Agoſtino quella Stella, che guidò i Magi a Betlemme, e S. Maſſimo la chiamò lingua; occhio, e lingua del Cielo fù quella Stella; occhio, e lingua del Cielo era queſta fede: lingua del Cielo per dove inteſero Miſtero sì celeſte; occhio del Cielo, con cui diſcernettero la ricchezza del Cielo fra la povertà della Terra, la maeſtà di Dio fra l'umilta d'un Preſepio.

Conoſceſi finalmente la primiera fede di queſto Miſtro nella fede de' Santi Innocenti, i quali avvegnache non ebbero lingua per confeſſarla, ebbero vita, e ſangue per morir per eſſa. Che maggior bando ſi potea publicar per tutta Betlemme, dell'eſſer nato in quella il Salvadore, che le voci di tanti Innocenti Betlemitici? *Vox in Rhama audita eſt, ploratus, & ululatus multus.* *Jerem. 31.* Udiſſi una voce ne' contorni di Betlemme, dice il Profeta, udironſi gran pianti, e gran lamenti; eran querele da per tutto, che piangevano molti Bambini morti di Betlemme, ma eran voci; che publicavano un Bambino di Betlemme nato di poco; era pianto di molti, che morivano, ma coteſto pianto era voce di un ſol'Infante, che naſceva; perche ſe il naſcimento di queſto Bambino occaſionò a tanti Bambini tante morti, perche fra tutti pretendeva ſol queſto Bambino uccider Erode, che altro dicevan le voci di tant'Infanti uccisi, ſe non che era già nato l'Infante, che Erode voleva uccidere. Quante ferite riceveano, tante bocche apri-

vano

vano, e quante goccie di ſangue ſpargevano, tante lingue ſcioglievano per publicare il naſcimento del Re, per cui morivano; e ſe martire è l'iſteſſo, che teſtimonio, perche col ſuo ſangue teſtifica la Fede di Criſto, perche muore, quanto ben teſtificata naſce la Fede di queſto Miſtero, col teſtimonio di tanti Innocenti Martiri? Martiri, e fiori di Martiri chiama la Chieſa queſti Innocenri: *Salvete flores Martyrum*; fiori di Martiri, e primieri germogli della Fede li chiama S. Agoſtino: *Flores Martyrum, & primas erumpentis Eccleſiæ gemmas*, perche ſiccome dal fiore, e dalla gemma ſi conoſce beniſſimo la virtù della Radice, così per il teſtimonio di queſti Martiri ſi conoſce la Fede di queſto Miſtero, che S. Agoſtino chiama radice: *In Fide cognoſco radicem.* Fiori ſono, che nacquero in Betlemme, ſcritti col nome del Nato Rè, perche Betlemme deve eſſer la terra, in cui naſcono i fiori ſcritti col nome di Re, perche Betlemme è la terra ove morirono tanti fiori per il Santo nome del Re del Cielo. Fiori ſono, e fù duopo decimar i fiori per cavar d'eſſi quella ſemenza, che primiero ſeminò nel Campo di ſua Chieſa, quando toſto uſcì a ſeminare il Seminator del Cielo nel punto, in cui nacque. Perche ſe il ſangue de' Martiri, come dice S. Cipriano, è ſemenza, che Dio butta nel Campo, perche meglio creſca naſcendo la Fede, queſto fù il primo ſangue, che per fede di queſto Miſtero ſi ſparſe; Semenza della Fede, che in queſta prima venuta

Serm. 10. de Sanctis.

nuta al Mondo seminò, affinche nella seconda venuta truovi la messe ben cresciuta, quando hà da esser grano, e niente gioglio, quando tutti anno da credere all'ora ciò, che ora non credono. Se forse non fù traccia, di cui usò il Sommo Pastore in perder tanti Agnelli, per guadagnar molte Pecore, quando tutto sarà Pecore, e niente Lupi; quando tutto sarà un'Ovile, e un sol Pastore; e finalmente strattagemma, che Dio inventò in voler testificare con la morte di tanti Agnelli il nascimento dell'Agnello di Dio, come dice S. Agostino, che hà da esser ancor' egli ucciso per togliere i peccati dal Mondo: *Agnelli debent immolari, quia Agnus futurus est crucifigi, qui tollit peccata Mundi.*

Serm. 1. de Innocent.

DOCUMENTO V.

Come insegnò la Fede Romana.

L'Ultimo Documento della Fede primiera, che di questo Santo Mistero il Signor ci diede nascendo, fù, che non basta credere, che nacque per noi in Betlemme, ma della maniera, che la Fede Romana c'insegna. Questo c'insinuò Cristo, dice Barrada, nascendo in tempo dell'Imperio Romano, e tributando ubbidienza all'Imperador di Roma; perche, come scrive Orosio, Cristo nasce, professando d'esser del Dominio Romano; il Cristiano rinasce per il Battesimo, professando la Fede di Roma, Cri-

Tom. 1. lib. 3. cap. 16.

Lib. 6. c. ult.

Criſto naſce Cittadino Romano ſotto la matricola, e vaſſallaggio dell'Imperador Romano, ed il Criſtiano rinaſce Concittadino de' Santi per la profeſſione, ed ubbidienza al Pontefice Romano.

Uſcì in publico un'editto di Auguſto Ceſare, dice l'Evangeliſta S. Luca, affinche tutto il Mondo ſi deſcriveſſe: Queſta deſcrizione più fù di Criſto, che di Auguſto, dice S. Ambroſio; acciocche intendiamo, che tutto il Mondo avea da ſoggettarſi alla Fede, ed ubbidienza dell' univerſale, e Sommo Pontefice di Roma. Queſta deſcrizione ſi fece eſſendo di Siria Preſidente Cirino, e la ſteſſa ſi hà da fare eſſendo Preſidente di Roma Pietro. Andava ciaſcuno alla ſua Città, d'onde derivava la ſua diſcendenza, a profeſſar la Fede, e l'ubbidienza all'Imperador di Roma. La Città, ove tutti abbiam a concorrere è quella, in cui ſi profeſſa la Fede, e l'ubbidienza al Pontefice Romano. Concorſe altresì Giuſeppe, e Maria Madre di Dio a Betlemme Città di Davidde per il medeſimo fine, per ciò che erano della Caſa, e Famiglia di Davidde. La Betlemme, a cui deve ricorrere ogn'un, che ſia della Caſa, e Famiglia di Criſto Figliuol di Davidde, è la Città di Roma, vera Betlemme, Caſa di pane, ove ſi riparte il pane della vera Dottrina. Perche l'Eretico, che và a Bethavem Caſa di confuſione, e non a Betlemme, non è della Caſa, e Famiglia di Davidde, che è Criſto, ma della Caſa, e Fa-

miglia di Saulle, che è il Diavolo.

Perciò volle questo Maestro Sovrano, che la Catedra, d'onde c'insegnò questa primiera fede, che è il Presepio, o mangiatoja, si collocasse in Roma, com'ancor'oggi si conserva nella Basilica di S. Maria Maggiore, che per suo antico nome chiamasi S. Maria ad Præsepe. E per questo delle meraviglie, che addietro toccammo, che per conferma della fede di questo Mistero succedessero nella notte di Natale, o poc'innanzi, la maggior parte, e le principali avvennero in Roma; acciòcche intendiamo, che secondo la fede di Roma avea ad essere la Fede di questo Mistero, che con tali prodigj volea confermare.

In Roma nel tempo di Costantino, ed Elena sua Madre, quando la Fede Romana cominciò a fiorire, ed i Cristiani publicamente a confessar Cristo, ed adorare il vero Dio ne' Tempj, che il medesimo Imperadore, edificò, succesSe, come scrive S. Tommaso, che aprendosi una sepoltura, trovaron in essa un Corpo morto, con una lamina d'oro sul petto, in cui stavano scritte queste parole. *Christus nascetur ex Virgine, & ego credo in eum. O Sol, sub Constantini, & Helenæ temporibus iterum me videbis.* Cristo nascerà d'una Vergine, ed io credo in lui. O Sole, in tempo di Costantino, e di Elena, di nuovo mi vedrai. E che altro volle Iddio dinotare con questo annunzio del suo Nascimento, nel tempo in cui si stabiliva la Fede Romana, che dire-

chia-

chiaramente, che all'ora rinuoverebbe la Fede del ſuo Naſcimento, quando fioriſſe la Fede di Roma, e che conforme ad una tal Fede aveva ad eſſere la Fede del ſuo Naſcimento.

O Sovrano Maeſtro! O Dottore di noſtra Fede! Scrivaſi altresì nel mio petto la Fede di sì Divino Miſtero in lamina di oro del voſtro amore. Voi ſiete l'oggetto di noſtra Fede, il berſaglio di noſtra Speranza, e'l centro di noſtra Carità. Non vi ſia più chi v'ignori, perche non manchi più chi vi ami, e ponga in Voi tutta la ſua ſperanza. Scrivaſi nel voſtro Preſepio l'iſteſſo che ſi ſcriſſe sù la voſtra Croce: *Jeſus Nazarenus Rex Judæorum*; acciòcche tutti ſappiano, che naſceſte in un Preſepio, ſiccome ſanno che moriſte in una Croce. Scrivaſi con lettere ebraiche, greche, e latine; che Voi ſiete Giesù Nazzareno Re de'Giudei; ebraiche acciocche ſappia il Giudeo, che già è giunto il Meſſia, che aſpettava: Greche, perche conoſca il Gentile, che già è venuto il Salvadore; Latine, perche creda il Mondo tutto, che è già nato il ſuo Riparatore: Anticamente aveano i Santi Padri ſcritta queſta Fede nelle verdi foglie di ſue ſperanze; noi già ora la tenghiamo ſcritta nelle foglie, e nel frutto, perche già apparvero i fiori nella noſtra terra, e produſſe i ſuoi frutti la pianta del fico; *Flores apparuerunt in terra noſtra, ficus protulit groſſos ſuos*; perche già il fior Verginale di Maria produſſe il bel Frutto del ſuo Ventre puriſſimo.

Anticamente muorivano i Santi con questa Fede, dice S. Paolo, vedendo solo da lungi, ciò che noi davvicino oggi godiamo. *Juxta fidem defuncti sunt omnes isti non acceptis repromissionibus, sed à longe eas aspicientes, & salutantes*: perche anticamente eravate un Dio molto da lungi, ed oggi siete un Dio molto davvicino. T' immagini tu, dite voi per Geremia, ch'io sono alcun Dio tuo vicino, e che non sono un Dio che dimoro molto lungi? *Putas ne, Deus è vicino ego sum, & non Deus de longe?* Ora potete dire al roverscio; che non siete già Dio da lungi, ma un Dio molto d'appresso, e vicino a noi, dappoiche nasceste Uomo, Padre, Fratello, e vicino nostro. O Beati noi Cristiani. che nasciamo, e muoriamo in questa Fede! Molti Re, e molti Santi desideravano vedere anticamente ciò che noi vediamo, e non videro. Noi vediamo, e godiam già hà molt'anni ciò che eglino per molti anni aspettarono, e non videro. Per tanto, *Beati oculi, qui vident quæ vos videtis?* Beati gli occhi nostri, che godono, e vedono tanto Bene!

Heb. 11.

Ier. 23.

Luc. 10.

Bibliot. Mundi tom. 4. l. 6. c. 87.

Nelle Storie Ecclesiastiche leggiamo, che quando la Vergin Sovrana vostra Madre cercava con S. Giuseppe alloggio in Betlemme per il vostro Nascimento, vedesse d'avanti agli occhi suoi due Popoli, o Nazioni, delle quali, una rideva, e l'altra piangeva, e che riflettendo il Casto Sposo nel mistero della visione gli apparisse un'Angiolo, che gli disse,

che

che quei, che ridevano erano coloro che aveano da credere, e confeſſare il voſtro Naſcimento; e che quei, che piagnevano erano coloro, che non aveano a credere. E non ſiam noi, i Criſtiani, che crediamo, e confeſſiamo queſta Fede? Dunque quanta ragione abbiamo di rallegrarci con Voi? Non ſon queſti i due Popoli, che ſi azzuffavano nel ventre di Rebecca, Giacobbe, e Eſau? Non ſon queſte le due Nazioni, che uſciron dal ventre di Tamar, Zaram, e Fares? Non iſcappò Vittorioſo quegli, che ſi rapreſentava in Giacobbe, perche nacque con la Fede di queſto Miſtero? Non uſcì primiero quegli che ſi adombrava in Fares, perche nacque nella Fede del Meſſia, di cui aveva ad eſſer Progenitore Fares? Dunque confeſſianlo noi altresì, che ſiam ſuo Popolo, e come ci raccomanda Guerrico Abate, venerianlo con grande ſperanza, ricevianlo con fede, ed abbraccianlo con amore: *Filium, qui natus eſt tibi, ſpe magna venerare, ſuſcipe fide, amplexare charitate.*

LEZIONE SECONDA.

Come col ſuo Santo Naſcimento c'inſegnò Criſto l'umiltà.

FOndato già nella fede, dee fondarſi molto bene nell'umiltà il Diſcepolo di Betlemme; perche ſiccome la Fede è la radice, l'Umiltà è il fondamento di tutte le virtù, e tanto più hà ad eſſer queſto profondo, dice S. Agoſtino, quanto più alto hà da eſſere l'edifizio Spirituale, che ſi hà da fabbricare. Queſta Umiltà c'inſegna il Maeſtro di Betlemme col ſuo eſempio, di tal fatta, che pare che non ſi inſegni in queſta ſua Scuola altra facoltà più che queſta, perche come dice S. Agoſtino, tutta la Scuola di Betlemme non è altra coſa, che una officina di Umiltà: *Omnis Chriſti Nativitatis Schola, umilitatis eſt officina*. Certo è, che tutto ciò, che in queſta grotticella, e Santo Miſtero contempliamo, ci ſtà mandando gridi alle orecchie, e l'iſteſſo Bambino, ſenza parlare, ci dice coll'eſempio, ciò, che di poi ci hà da intimare colla favella, e niuna coſa con più efficaci ragioni c'intima, che la Dottrina della Santa Umiltà: udiam dunque i documenti, che ce ne dà.

DO-

DOCUMENTO I.

Insegna l' Umiltà con farsi Uomo.

IL primo Documento dell'Umiltà, che c'insegna, è farsi Dio Uomo, nascendo per noi. Esaggerò l' Apostoio S. Paolo questa umiltà, con quelle sì spesso ripetute parole: *Exinanivit semetipsum formam servi accipiens*: Umiliossi Iddio, e quasi si annientò, prendendo figura di servo; e se allora si fè Servo, quando per noi si fece Uomo, che grande umiltà fù il non contentarsi di nascer solamente Uomo, ma Uomo Servo? Con ragione dice, che si annientò, e spoglioffi di sua grandezza, *exinanivit*, perche non si può imaginare maggior bassezza, che quella, a cui Dio giunse, in pigliare figura di Servo per noi. La superbia di Lucifero fù in voler salire al Cielo, ed ivi farsi somigliante a Dio: l'umiltà di Dio è in discender dal Cielo, e farsi somigliante all'Uomo nella Terra; e se quella fù superbia intollerabile, questa fù umiltà incredibile. Per meglio conoscersi, la contrapose l'Apostolo alla grandezza, ed essere di Dio. *Qui cùm in forma Dei esset, exinanivit semetipsum, formam Servi accipiens*; Avendo la forma di Dio pigliò la forma di Servo; perche siccome la somma grandezza di Dio è, essere nella forma, e somiglianza di Dio, così la somma bassezza è, esser nella forma, e somi-

glianza di Servo. S.Giovanni quando in brevi parole ci conta il Naſcimento del Signore nel tempo, prima ci riferiſce diffuſamente il ſuo Naſcimento nell'eternità, acciòcche dalla grandezza del primiero Naſcimento, ed eterna generazione ſi conoſca meglio la baſſezza del naſcimento, e generazione temporale, perche quello fù di ſomma eccellenza, queſto fù di ſommo abbaſſamento, Lo Spirito Santo dice, che quanto un'uomo è maggiore nella grandezza, tantopiù ſi hà da umiliare, *Quanto magnus es, humilia te*. Dio è queſto Bambino, e per eſſere Dio, non può eſſer maggiore: quanto grande è dunque l'umiltà, con cui oggi naſce in figura di Servo, che è quando naſce in figura di Uomo.

O umiliſſimo Gieſù, e Dio ſommo! Chi ſi ſapeſſe, umiliar per voi, ſiccome voi vi umiliaſte per me! In forma di Servo naſcete, e per ſervire, dite che venite come Servo, e non ad eſſer ſervito come Signore: *Non veni miniſtrari, ſed miniſtrare*. Nel Cielo vi ſervon gli Angioli, e come ſervi tutti del voſtro Real Palazzo, vi riconoſcono per Signore, e voi nella terra naſcete come Servo, e dite, che per ſervire naſceſte. A ſervire entrò Giacobbe nella Meſopotamia, e come ſervo entrò Giuſeppe nell'Egitto. E per eſſer Figlio ſimile a voſtri Progenitori, voleſte altresì entrar come Servo, e per ſervire in queſto Mondo. Come ſervo volle entrar Giacobbe, ed à ſervire a Laban, perche con umiltà di ſervo, di-

ce

ce Ruperto, volle meritar la gloria di aver ad eſſere voſtro Progenitore; come ſervo entrò Giuſeppe nell'Egitto, e per ſervire a Putifar, perche con l'umiltà ſi diſpoſe ad eſſer figura voſtra nella forma di ſervo, che veſtiſte.

Un poco dammeno degli Angioli faceſte l'Uomo: *Minuiſti eum paulò minus ab Angelis*. Voi però molto più dammeno degli Angioli appariſte, perche non ſolo rimaneſte minor degli Angioli quando vi faceſte Uomo, ma minor anche degli Uomini quando vi faceſte Servo. O Sole veriſſimo di Achaz! Che non ſolo correſte addietro le nove linee, che ſono i nove Cori degli Angioli, non ſolo giungeſte alla decima linea, che è l'eſſere di Uomo, ma anche pare che tornate addietro dalle dieci linee, perche non ſolo vi fermate nella decima, ma paſſate più oltre come Servo! O Bontà immenſa, o umiltà del noſtro Dio! Perche il ſervo ſaliſſe, così volle il Signor della Maeſtà diſcendere, ed affinche l'Uomo creſceſſe, ſi diminuì tanto l'Eccelſo! Importava, che Dio creſceſſe, e che l'Uomo ſi ſminuiſſe, diſſe il Battiſta: *Illum oportet creſcere, me autem minui*. Ma voi voleſte al roverſcio, che creſceſſe l'Uomo, e ſi ſcemaſſe Iddio, perche naſcendo Uomo per noi, faceſte, che l'Uomo ſaliſſe all'eſſer di Dio, e che Dio ſcendeſſe all'eſſer di Uomo. O Maeſtà umiliata del mio Dio, e Signore! Come ſi verifica ciò che voi diceſte, che non avea ad eſſere il Servo maggiore che'l ſuo Signore, ſe io vedo il

Si-

Signore più umile che il proprio Servo? Restò l'Uomo, ed essendo l'Uomo Servo, e Iddio Signore; restò il Signore Servo, ed il Servo maggiore che'l suo Signore.

Vedi dunque, o Uomo ciò, che Dio giunse a far per te nel suo Santo Nascimento, e riconosci il documento dell'umiltà, che ti dà, dice S. Agostino: *Vide Homo quid pro te factus est Deus, & humilitatis agnosce doctrinam*. Riconosci, che se Dio si umiliò così per te, tu ti devi altresì umiliar così per lui; Se egli si fece servo, tu non voler esser Signore; se egli nacque per servire, tu non voler vivere per comandare; se egli così abbassò la maestà, tu non voler'innalzarti nella tua bassezza. Odi ciò, che ti dice S. Bernardo, che è sfacciataggine insofferibile, che là dove si umiliò la maestà, il verme della terra si voglia insuperbire: *Intolerabilis impudentia est, ut ubi se exinanivit Majestas, vermiculus infletur, & intumescat*.

Ser 8 de temp.

Serm. 1. de Nat.

DOCUMENTO II.

Insegna l'Umiltà colla forma di Bambino.

SE il primo Documento, che questo Sovrano Maestro ci diede di umiltà fù nella forma di servo, che prese, il secondo fù nella forma di Bambino, in cui nacque. Quando questo Signore volle insegnare agli Apostoli l'umiltà; pose loro d'avanti agli occhi un Bambino, dicendo, che se non si facessero, come quel

quel Bambino, non potrebbono entrar nel Cielo. Ed ecco che *jam clamat exemplo, quod prædicaturus est verbo*: Già ci dice con l'esempio fatto Bambino ciò, che di poi con la voce ci ha da predicare: *Ecce in Præsepii medio positus est, discamus ab ipso, quia mitis est, & humilis corde*, dice S. Bernardo. Quivi già stà questo Bambino nel mezzo di un Presepio, impariamo da lui, perche è mansueto, ed umile di cuore. Bambino nasce, perche in quella forma ci volle dare la forma dell'umiltà, che abbiam ad offervare, e che malamente potrà esser' umile quegli, che procura esser grande in questa vita. *Serm. 3 super missus.*

O Maestro di Bambini in tutto celeste, divenuto Bambino per insegnarci ad esser'umili: *vbi est Doctor Parvulorum?* Ove stà il Maestro de' Bambini, interrogò Isaia, quando molto tempo interrogò di Voi: *Ecce in Præsepii medio positus est Parvulus*. Quivi stà fatto Bambino, posto in mezzo ad un Presepio, come in una Catedra, per insegnarci ad esser Bambini, perche di questa sorte ci vuol insegnare ad esser umili. O chi fosse come un fanciullino, che si potesse far'umile, come Voi! In qualsivoglia altra facoltà molto fà il discepolo, se fà come il suo Maestro: *Sufficit discipulo si sit sicut Magister ejus*. Ma in questa scienza dell'umiltà niente fà il discepolo, che non si fà come il suo Maestro piccolino. Voi di vostra sagra bocca diceste, che chiunque non riceverà la vostra dottrina come pic- *Isai cap 33. num. 18.*

piccolino, non potrà entrar'in voſtra Scuola:
Marc.10. *Qui non receperit regnum velut parvulus non intrabit in illud.* Perche ſe la Scuola di Betlemme è ſolamente per gli umili di cuore, come Voi, ſolo per i piccoli ſi apre, perche ſolo i piccolini, come Voi, ſono, come Voi, umili di cuore. Per tanto, o mio Bambino, e Maeſtrò Sovrano, quando i piccolini correvano a Voi, e gli Apoſtoli il proibivano, Voi li chiamavate, li accarezzavate benedicendoli, e comandando, che niuno loro impediſſe il venir a Voi, perche per loro è la voſtra Scuola, eſſendo ſolo per piccolini la Scuola di Betlemme.

Procuriam per tanto farci come queſto Bambino, dice S. Bernardo; procurando farci per umiltà ciò, che egli ſi fece per inſegnarcela: *Studeamus effici ſicut parvulus iſte.* Tutto il voſtro ſtudio ſia, come ci abbiamo ad umiliare per ſuo Amore, perche ſolo di queſta guiſa ci potiam fare, come egli, piccolini. Quando queſto Signore apparirà nel Mondo la ſeconda volta, dice S. Giovanni, che hanno ad eſſere all'ora tutt'i ſuoi Diſcepoli ſimili a lui: *Cùm apparuerit ſimiles ei erimus*; così lo devon'eſſere queſta prima volta, che nel Mondo comparve. Nella ſeconda ſi anno ad aſſomigliare nella gloria, nella prima devon'eſſer ſimili nell' umiltà. La ſeconda volta ſi anno da conformare alla grandezza del Corpo di Criſto, dice S. Paolo: *In menſuram ætatis plenitudinis Chriſti.* La prima ſi devon conformare colla picciolezza del Corpo di Criſto

Rom. 3 ſupe miſſus eſt.

ancor

ancor Bambino ; perche ſiccome la ſeconda volta ſi faranno tutti i ſuoi diſcepoli grandi Eroi nella gloria : *Donec occurramus in virum perfectum* ; così la prima volta ſi devon far Bambini per l'umiltà . Per infranger l'orgoglio al ſuperbo Golia ſcelſe Dio un Davidde fanciullo di Betlemme ; per demolire l'arrogante ſimolacro della ſuperbia feceſi altresì Dio fanciullin di Betlemme , come Davidde; Noi dunque dobbiam farci come lui Bambini, ſe vogliam diſtruggere l'arrogante ſtatua di noſtra alterezza , ed eſſer'umili .

Preparò Iddio al Profeta Giona l'ombra delizioſa d'un'ellera,che molto lo refrigerò , e lo difeſe dagli ardori del Sole : nacque però in una notte per Divina diſpoſizione un verme, che con gran ſentimento del Profeta la diſſipò, ed in un tratto la diſtruſſe . Che altro mai è, dice S. Agoſtino, quel vermicciulo in figura, ſe non queſto Bambino, che nella beata notte del ſuo natale Iddio preparò affin di diſtruggere coll'umiltà del di lui Preſepio la ſuperba vanità , e faſto del Mondo, eſpreſſa nella pompoſa apparenza, ed ombra dell'ellera . Era queſto Bambino rappreſentato in quel vermicciuolo, che nacque *in una nocte* ; e naſcendo Uomo , dice per bocca di Davidde, ch'è verme, e non uomo : *Ego ſum vermis, & non homo* , perche l'umiltà , e l'abbaſſamento, in cui naſce fà penſare, che egli ſia obbrobrio degli uomini, ed abbiezione della plebe : *opprobrium hominum, & abjectio plebis*. Nacque

Ion 4.

Apud Cornel. in Ion. cap. 4.

Pſalm. 21.

di

di notte così naſcoſto per inſegnarci ad eſſer umili; ed eſſendo egli il ſapientiſſimo fra più ſavj del Cielo, e della terra, ſiede sù la catedra d'un vil Preſepio come un teneriſſimo vermicciuolo nato da un legno: *Sedens in cathedra ſapientiſſimus Princeps inter tres, ipſe eſt quaſi tenerrimus ligni vermiculus*, perocchè ſe la Divina Scrittura paragonò il Betlemmita Davidde come Maeſtro di ſovraumana ſapienza ad un vermicciuolo, con quanto maggior ragione un tal paragone ſi adatterà a queſto Bambino di Betlemme, eterna Sapienza del Padre?

2. Reg. 23.

O mio grande Dio, immenſo, e ſovrano! Picciolino voleſte naſcere, ed umile come un vermicciuolo: ed io come mai pretendo farmi grande in queſta vita, e rendermi glorioſo ſopra la terra? Al confronto di Voi, come Dio, il Cielo, e tutto l'Univerſo ſono ſpazio aſſai diſuguale, e limitato per la voſtra grandezza: ma, come Uomo, vi ſiete ridotto a tal picciolezza, che appena empite un'anguſta mangiatoja di vili animali. Come Signore di eccelſa maeſtà racchiudete in Voi tutta la gloria de' Beati, e come Uomo veſtito della forma di ſervo vi riputate dammeno, che uomo, chiamandovi verme: *Ego ſum vermis, & non homo*: E che l'Uomo, che veramente è verme, e putredine: *Homo putredo, & filius hominis vermis*, vuol'eſſere adorato come Signore. Per bocca di Davidde Voi affermaſte, che eri giovanetto, e diſprezzato: *Adoleſcen-*

Job 25.

leſcentulus ſum ego, & contemptus: e ciò ſi è renduto pur troppo vero, perocche vi ſiete dato a noi come picciolo: *Parvulus datus eſt nobis*, e come diſprezzato, e negletto vi fate vedere *poſitum in Præſepio*: ed io frattanto ambiſco d'eſſer magnificato, e pretendo li poſti più riguardevoli: *Primos accubitus*. Mentre il figliuolo erede, diceva l'Apoſtolo, dura d'eſſer piccolo, non ſi differenzia punto da uno ſchiavo: *Quanto tempore heres parvulus eſt, nihil differt à ſervo*: Così Voi, eſſendo per altro vero figliuolo dell'Eterno Padre, & erede della ſua gloria, divenuto picciolino, non vi diſtinguete in verun conto da uno ſchiavo: ed io eſſendo un'abbiettiſſimo ſchiavo, e privo dell'eredità della beatitudine pe' miei peccati, come preſumo, come mi gonfio, e sì altiero mi moſtro? Ah! non Permettete, Gieſù mio, e luce dell'anima mia, che l'ambizione, e vanità del Mondo tanto mi acciechi la ragione, ch'io non diſcerna il voſtro lume! E ſe per diſgrazia la ſuperbia del cuore m'hà offuſcato l'intelletto, che non veda il voſtro eſempio; Voi come Bambino guidatemi, acciocche io non cada; come ſon ſoliti li fanciulli farſi guide de' ciechi perche non cadano; molto più, che per il ſuo Profeta Iſaia ci promette Dio Voſtro Padre, che un Bambino ben piccolo, qual ſiete Voi, guiderebbe al tempo di voſtra venuta le fiere del boſco, che ſono li ſuperbi del Mondo: *Parvulus minabit eos*. E ſe quando il vechio Si- *Gal.4.* *Iſa.11.*

meone

meone vi preſe fanciullino fra le ſue braccia, la Chieſa canta, che voi guidavate lui, quand'egli portava Voi: *Senex puerum portabat, puer autem ſenem regebat*; hò ben'io motivo di portarvi non ſolamente sù le mie braccia, come Simeone, ma dentro del mio cuore, affinche Voi mi guidiate come vecchio, ed inveterato nella malizia, e come cieco fra le tenebre della mia ſuperbia, e vanità.

DOCUMENTO III.

Inſegna lo ſteſſo coll'eſempio del ſuo Preſepio.

SE Dio noſtro Signore voleſſe ſpiegarci come in geroglifico le proprietà, e l'eccellenze dell'umiltà, niuno vi ſarebbe da dipingerſi più proprio, che queſto Bambino nato in un Preſepio; perche quantunque queſta immagine eſpreſſa con colori di carne, e di ſangue fù enimma aſſai oſcuro a' ſuperbi del Mondo, divenne nulladimeno embiema molto chiaro agli umili di cuore, dando loro in varie figure alcune rappreſentazioni di quella nobil virtù.

La prima figura di queſto ſagro Emblema, è come io diceva, il Bambino Gieſù nato in una ſpelonca reclinato in un Preſepio, ed involto in poveri pannicelli, di quella maniera appunto, che l'Angelo annunciollo agli umili Paſtori: e che rappreſentazione più bella

bella e più atta ad esprimerci l'umiltà? A Santa Caterina da Siena mostrò l'Eterno Padre questa figura, dicendole: *Tu vides hoc amabile Verbum in Presepio nasci?* Vedi tu, o figlia, quest'amabil Verbo nato in un Presepio? Or sappi, ch'egli è nato in tanta bassezza, e meschinità di luogo, *Ut ostenderet, quia debes in stabulo propriæ notitiæ tuæ permanere*, per insegnarti che devi ancor tu rimanerti nel Presepio del tuo proprio conoscimento; Imperocche a qual'altro fine si umiliò tanto il Re della Maestà, dice S. Bernardo, se non, *Ut non ultra apponat magnificare se homo super terram*: acciocche l'uomo non ardisca d'ingrandirsi più sopra la Terra? E se con questo rimedio non si cura l'umana superbia, qual superbia potrà mai risanarsi, che coll'umiltà del Figliuolo di Dio non si risana: *Quæ superbia*, dice S. Agostino, *sanari potest, si humilitate Filii Dei non sanatur?* A questo fine egli nasce in sì estremo abbattimento, acciocche noi pure ci umiliamo per suo amore. E se ben rifletteremo, facilmente da noi si vedrà, che in tutte le circostanze del suo nascere c'insegna l'umiltà, perche in tutte cercò il meno, ed il più vile. Cercò nascendo il fine dell'anno, delle età la ultima, come dice San Paolo, *In fine sæculorum*; Del tempo cercò il peggiore, e quando li giorni sono più brevi; e nel silenzio, quando il Sole giunge all'infima parte della terra. Cercò nascendo il luogo più abbietto, che è una Stalla, e per cuna volle un

Apud Novo. in Luc. cap. 22.

Serm. de Nat.

Epist. 58.

Hebr. 9.

Preſepio: e perche nel ſuo naſcimento apparirebbe molto della ſua gloria, ſiccome nella ſua morte molto di noſtra ignominia, ſcelſe, come notò S. Leone, nel naſcere la picciola Città di Betlemme, e nel morire l'ampia, e popolatiſſima Corte di Geruſalemme. Scelſe per Madre una umiliſſima Vergine, e per Padre putativo un povero Legnajuolo. Scelſe per primi Predicatori di queſto Miſtero gli umili paſtorelli, ed a queſti prima che a i Re ſi manifeſtò già nato, perche come avvertì S. Cipriano, ſolamente l'umile ſemplicità di queſti fù ſcelta, affinche ſi ſtabiliſſe come regola generale, che alla preſenza di queſto nato Bambino, ſolo gli umili, e non li ſuperbi poſſono comparire: *Electa eſt humilium perſonarum ſimplicitas, ut poneretur regula, quòd non niſi pauperibus ſpiritu pateret Chriſti humanitas, nec ſuperbos ad intuitum ſui poſſet admittere.*

Scr. 1 de Epiph.

Cyprian. de Nativ. Dom.

La ſeconda figura di queſto Emblema è la Sovrana Vergine ſua Madre. Queſta è quella umiliſſima Nazarena, che lodata dall'Angelo ſi turbò, e dichiarata Madre di Dio, chiamoſſi ſchiava del Signore. Queſta è quella, dice S. Bernardo, che concepì il figliuolo di Dio per il merito della ſua eroica umiltà, ſiccome molto fù che gli piacque per il pregio della incomparabile Verginità; *Virginitate placuit, humilitate concepit*: Perocche eſſendo la di lei anima un giardino de fiori, un Cielo adorno di Stelle, un teſoro di virtù, tutta

Serm. 1. ſuper Miſſus.

ta bella ſenza macchia, tutta piena di grazia ſenza colpa, neſſun'altra coſa rapì più gli occhi di Dio, che la ſua profonda umiltà, come ella medeſima confeſsò; *Quia reſpexit humilitatem ancillæ ſuæ*; Perche quel Signore che pone gli occhi ſuoi negli umili sì del Cielo, si della terra, *Humilia reſpicit in cælo & in terra*, Di nulla più ſi compiacque, che dell'umiltà della Vergine; Queſta fù, che eſſendo Reina ſe n'andò a viſitare la ſua Vaſſalla Liſabetta; Queſta che fù la prima come più umile in ſalutarla; Queſta che la ſervì nel miniſtero del parto, e che udendoſi chiamar benedetta fra tutte le donne, ne riferì a Dio tutta la lode, ed intonò quel divino cantico del *Magnificat*, dove tutto ſtà diſtillando affetti di umiltà. Queſta è quella Vergine, che più ſtimando il dono della Verginità, che la dignità di Madre di Dio, ſempre naſcoſe il Miſtero di Madre, à riſico di perdere l'opinione di Vergine, fuggendo in ogni occaſione l'eccellenza, e cercando ſempre la confuſione. Queſta è, che potendo rivelare al ſuo Spoſo il Miſtero, ſopportò contro di ſe il ſoſpetto, per non mancare alle leggi dell'umiltà. Queſta finalmente è quella umiliſſima creatura, da cui nacque l'umiliſſimo Gieſù; Da queſta verga ſpuntò quel fiore; Da queſta radice uſcì quel ramo, da queſta aurora prorupe quel Sole.

Luc. 1.

Bern. Serm 4. ſuper Miſſus.

O umiliſſima Maria, chi mai può dubitare d'eſſer Voi ſtata più umile di Rachelle, la quale, come ſi raccoglie dal libro della

Gen. 29.

Geneſi, non isdegnò di farſi Paſtorella di La-
Rut.3 Eſther. bano; Più umile di Ruth, poſtaſi ai piedi di
14. Booz; Più di Eſter, che diſprezzò la gloria
di Aſſuero; Più di Abigail, che ſi chiamò la
1.Reg 25. ſchiava di Davidde? Chi potrà dichiarare
l'umiltà del Voſtro cuore, sì altamente pro-
feſſata da Voi in queſto ſanto Miſtero? Egli è
pur vero, che andaſte a matricolarvi in Bet-
lemme, ſcrivendovi Voi, ed in Voi il bene-
detto Figliuolo, che portavi nel ſeno, per ſer-
vi e Vaſſalli di Ceſare. Forſe vi paſsò per il
penſiero, che come Madre di Dio, non eri a
ciò obbligata? E che eſſendo Voi Signora
dell'univerſo, Ceſare era voſtro Vaſſallo, e
non Voi di Ceſare? Nulla di ciò penſaſte.
Con quanta equanimità udiſte le ſcorteſi ri-
ſpoſte de Betlemmiti, quando vicina al par-
to, cercaſte da eſſi ricovero in un cantoncino
delle lor caſe? Con qual'allegrezza e giubilo
vi ritiraſte con San Giuſeppe Voſtro Spoſo
in quel tugurio ruſticano, abitazione di pove-
ri Viandanti, e ſtalla di animali? Forſe dice-
ſte al voſtro Spoſo, che quello non era luogo
decente per naſcervi il Re della Gloria; o ciò
per ombra v'immaginaſte? Anzi rendendo
grazie all'Altiſſimo, ſembrovvi quella ſpelon-
ca più confacevole, che li Palazzi più magnifi-
ci de i Re.

Ma chi potrà capire gli affetti dell'umile
voſtro cuore, quando vedeſte già nato dal
voſtro puriſſimo ſeno il Figliuolo di Dio, e
Voſtro? Con quanta riverenza l'adoraſte? Con

quan-

quanto riſpetto e ammirazione ve lo poneſte al petto, lo faſciaſte con poveri pannicelli, e lo reclinaſte ſu le paglie? E ſe egli e vero ciò che dicono, rivelò il Cielo a Santa Veronica, che non oſando Voi di toccare il nato Bambino, gli Angioli ve lo poneſſero in grembo, che maggior argomento di voſtra profonda umiltà? Prendete dunque, prendete, umiliſſima Maria, il voſtro Figliuolo, e Signor Noſtro, che ancorche egli è Dio immenſo, pure è ancora voſtro vero Figliuolo; Accoſtatevelo ſenza timore al petto; Perocche Voi ſiete la bella Vergine Abiſag, che Dio ſi ſcelſe per riſcaldare il vero Davidde; Voi la Sara, che avete da alimentare il vero Iſacco; Voi la Rebecca, che avete da faſciare il vero Giacobbe; Voi la Maria, che avete da ſalvare nel ceſtino di giunchi il vero Mosè; Perche in fatti Voi ſiete quella prodigioſa donna di Geremia, che circonderebbe un uomo già più che maturo di ſenno e di ſapienza in età e ſtatura di Bambino; ò la donna dell'Apocaliſſe veſtita di Sole, che partorì un fanciullo, cui pretendeva inghiottirſi il Dragone.

3. Reg. 1.

Gen. 21.

Exod. 2.

Gen. 21.

Jeiem. 31.

Apoc. 12.

La terza figura di queſto Emblema non è altri, che il Santo Giuſeppe. Queſto è quell'Uomo sì umile, che diſcendendo dal Sangue Reale di Davidde, contentoſſi dell'umile uffizio di Legnajuolo, guadagnando il dì che vivere col ſudore di ſua fronte: E ſe l'umiltà è il fondamento di tutta la ſantità, e tanto maggiore ſi vuole che ſia il fondamento di quel-

dò, ma collo ſteſſo ſegreto, ſemplicità, ed umiltà di cuore, con cui ſi diportava la Spoſa s'incaminò alla volta di Betlemme, preſtò vaſſallaggio ed ubbidienza all'Imperadore della terra, cercò un vil ricovero per ritirarvi la Vergine; e ſcanſandoſi dalle porte de'ricchi, e ſuperbi del Mondo, ſolo batteva a quelle de'poveri, e degli umili: anzi potendo facilmente dire, che egli era del Sangue di Davidde natìo di Betlemme, e che la Vergine pure era della medeſima ſtirpe, tutto tacque, e fù a naſconderſi dentro d'una Capanna, dove li Viandanti, e Pellegrini ſolevano radunarſi nell'urgenze più ſtrette.

Qual dipoi rimaſe il voſtro cuore, o umile Patriarca, quando vedeſte d'avanti a voi già nato il Re degli Angeli in tanto abbandonamento? Con che umiltà l'adoraſte? Con che riſpetto gli baciaſte li piedi? Con che ammirazione gli avrete detto ancor voi, *Exi à me, Domine, quia homo peccator ſum?* Perocche ſe voi vi riconoſcevate immeritevole di accompagnar l'Arca, quanto più di toccar la Manna? Se per voſtra umiltà non avevate animo da mirar la Luna, quanto meno di fiſſar gli occhi nel Sole?

Queſto è l'Emblema, in cui Dio ci delineò l'umiltà, che col ſuo eſempio c'inſegna: non vi ſia per l'avvenire chi ſi vergogni d'eſſer umile: *Factus eſt humilis, ut ſic ſuperbia humana non dedigetur ſequi veſtigia Dei*, dice S. Agoſtino; Iddio s'è fatto umile, acciocche *Aug. in Pſ. 35.*

che l'umana ſuperbia non iſdegni di ſeguire le pedate del ſuo Dio. Avanti che Dio ſi umiliaſſe, l'umiltà era baſſezza; ma dopo che Dio s'è fatto umile, già ſi tiene l'umiltà in conto di grandezza. Videro i Perſiani il loro Re che zoppicava, e tutti cominciarono a zoppicare come lui, e sì lungi fù in parer brutto quel diferto, che anzi fù riputato per galante; dunque chi ſarà di noi, che vedendo il ſuo Dio sì umiliato, ſi arroſſiſca d'eſſer umile? *Diod. O.3.*

Comandò una volta Senofonte a ſuoi Soldati, che ſaliſſero sù d'un monte ripido ed erto, Riſpoſe un d'eſſi: comanda molto bene il noſtro Imperadore ſtando a cavallo. Vdì ciò l'Imperadore, e toſto ſi poſe a piedi, e tutti allora con prontezza lo ſeguirono: e chi contemplando adeſſo il Re della Gloria sì profondamente eſinanito, avrà difficoltà in ſeguire li ſuoi paſſi? *Fontin.l.4.c.6.*

Molti vi ſono invero, dice S. Bernardo, per li quali Criſto non è ancor nato: *ſunt quibus nondum natus eſt Chriſtus*; perche vi ſono molti, che così ardentemente anelano alle ricchezze e dignità, che in eſſi non ſi vede ombra o ſegno veruno d'eſſer nato per eſſi il Redentore. Che importa vederſi un Dio nato in una mangiatoja, ſe tu cerchi le prime catedre e primi poſti nella Sinagoga? Che importa vederſi giacenre fra due Animali, o fra poveri Paſtori, mentre tu ami la pompa mondana, ambiſci l'eſſere onorato da tutti, e da tutti eſſer chiamato, Maeſtro? Indarno nacque *Serm. 13. de Reſur.*

Cri-

Criſto per te nell'ultimo luogo, che è il Preſepio, dice Sofronio; *noviſſimus locus eſt Præſepe*; indarno l'eſſerſi egli moſtrato *noviſſimum Virorum*, perche indarno è per te un sì raro eſempio d'umiltà.

O amabil Bambino, e Signore dell'Anima mia, umiliſſimo Gieſù! Non indarno naſceſte così piccolino, ne a caſo compariſte al Mondo in tanta baſſezza: tutto fù per ammaeſtramento mio, per mio eſempio fù tutto. O Manna Celeſte, che ſcendeſte dal Cielo così minuta! *Quid hoc eſt?* Che mai è queſto dimandarono quelli, quando videro cader dalle nuvole si minuta la manna nel ſuolo: *apparuit minutum ſuper terram*. Ciò non fù figura di voi, che tanto vi diminuiſte per mio bene? Voi pure ſiete quello, dice il voſtro Sant'Ambroſio, che *naſcendo humiliatus es ut granum; aſcendendo exaltatus ut arbor*: come granellino di ſenapa, facendovi il minore di tutti vi ſiete inalzato, e fatto il maggiore di tutti, giuſta quel che diceſte nel voſtro Evangelio, *Qui minor eſt in Regno Cœlorum, major eſt illo*. Oh ſe gli Uccelli del Cielo, che ſono i voſtri fedeli, abitaſſero adeſſo con eſſovoi in coteſto Preſepio, mentre per l'umiltà vi moſtrate ſomigliante *grano ſinapis quod minimum quidem eſt omnibus oleribus*; Siccome dipoi hanno da abitare in voi, divenuto albero grande di Gloria nel Cielo! *Cùm autem creverit, fit arbor, itaut volucres Cœli veniant, & habitent in ramis ejus*. Naſcondanſi una volta *Exod. 16.*

con

con voi, che in coteſta ſtalla *verè tu es Deus abſconditus*; acciocche loro vi manifeſtiate ſvelato, e maeſtoſo nel bel meriggio dell'eterna beatitudine in Paradiſo! Iſa. 45.

LEZIONE TERZA.

Come Criſto nel ſuo Naſcimento c'inſegnò le altre Virtù.

A Proporzione del fondamento d'umiltà, che gettò naſcendo, fù altresì l'edifizio dell'altre Virtù, che queſto Divino Maeſtro c'inſegnò coll'eſempio del ſuo medeſimo Natale: eſſendo sì porfonda l'umiltà, che ci raccomandò nell'umile Scuola della ſua Capanna, e dall'umiliſſima Cattedra d'una mangiatoja, ben ſi dà a divedere, qual ſarà ſtato il rimanente dell'altre virtù celeſti, che quivi pure ci raccomandò frà le faſce, molto più che egli nacque ſingolarmente con queſta mira di darciſi per Maeſtro, guida ed eſemplare di tutte. E perche ſi rende impoſſibile il far qui menzione di tutte, tratteremo ſolamente di quelle, che più riſplendono, e più ſi ammirano in queſto Miſtero.

DOCUMENTO I.

Il Nato Signore c'insinua l'amore alla Povertà.

IN questa Spelonca di Betlemme, se attentamente vi si riflette, sembra aver'il suo Trono, e Palazzo questa gran Signora la Santa Povertà, come la chiamava San Francesco. Il Presepio è il Trono in cui risiede, e la Spelonca è il Palazzo dove dimora; perocchè lasciando il Re della Gloria le ricchezze del Cielo, per venir'in cerca della povertà della terra, dove l'avea da trovare se non nella propria casa, e residenza. Egli disse, che l'eterno suo Genitore l'avea inviato al Mondo affine di evangelizzare a Poveri, *Evangelizare pauperibus misit me Deus*: e qual'altra classe, qual'altra cattedra aveva da volere il Predicatore de'poveri, che la casa, e la cattedra della povertà? E che altri documenti aveva da istillare ne'suoi Discepoli questo sapientissimo Maestro de'poveri, che insegnamenti di povertà? Di Poro Dio dell'abbondanza, e di Perica Dea della povertà, disse Platone, che nacque il Dio Amore. Altresì della ricchezza di Dio, e della povertà della Vergine nasce adesso il vero Dio, Amore delle nostr' Anime. *Platt*

Entra dunque, o Anima, in questa classe, e vedi che quanto in essa si trova, tutto spira povertà: il Bambino povero, sua Madre, e

suo

ſuo Padre putativo poveri; povera la caſa, poveriſſimo l'apparato, e l'accompagnamento tutto di poveri. Or cominciando dal più povero, contempla con Salomone, quanto ſia migliore queſto Bambino povero ed inſieme ſavio, che un Re vecchio e men prudente, *Melior eſt puer pauper & ſapiens Rege ſene & ſtulto*. Conſidera, che per te, ſi è fatto sì povero, *Tibi derelictus eſt pauper*; che eſſendo sì ricco nel Cielo, è divenuto per te sì povero in terra, *Cùm dives eſſet, pro nobis factus eſt pauper*, e diſingannati, che ſe vuoi ottenere la pace dell'interno, ed il ripoſo del cuore, devi eſſer povero, o aſſomigliarti a queſto povero Bambino, come ad altro intento diſſe Seneca, *Si vis vacare animo, aut pauper ſis oportet, aut pauperi ſimilis*.

Eccl.40.

Pſal.

Epiſt.17.

Conſidera la povertà della Madre, con cui lo ricevette nato fra le braccia, e dopo lo coricò in una mangiatoja fra poche paglie: *Reclinavit eum in Preſepio, quia non erat ei locus in diverſorio*. Radduna la Colomba le paglie, di cui compone il nido, dove naſcono li proprj figli, ed in quelle paglie li alleva contenta di quel limitato ricovero, che la natura le inſegnò. Non altrimenti fece l'innocente Colomba Maria per il ſuo già nato Unigenito, mentre paga di quelle poche paglie, che come miſero avvanzo di animali trovò nel Preſepio, ne formò la culla, dove porre a giacere il Principe della Gloria. Dell'augellino chiamato Sigella, racconta Suida, eſſer egli

egli sì debole, e di sì tenui forze, che alleva la sua prole ne' nidi degl'altri uccelli. Tal fù la povertà, e maggiore ancora quella di Maria, che partorendo quell'Uomo Dio, che veniva a far Dei gli Uomini non ebbe almeno una cuna dove fossero prima stati altri bambini nati dagli Uomini; ma fù costretta a riporlo in una stalla, alloggio proprio de' bruti.

E questa appunto fù l'Ospizio, che sortì nascendo l'Umanato Re dell'Empireo la prima notte, che comparve nel Mondo: *Magister ubi habitas?* possono dimandare i Fedeli; ed egli può loro rispondere: *Venite, & videte,* la viltà del luogo dove nasce. O Re della Gloria, e Principe Sovrano, *quàm magna est Domus Dei,* com'ella è grande la vostra Casa nel Cielo, come magnifico il vostro Pallazzo, e come stretta quì in terra, come augusta la Capanna! Voi pur diceste, *in domo Patris mei mansiones multæ sunt*, che nella gran Casa di vostro Padre si trovano di molte stanze, ed abitazioni, dove ricever gli Uomini; e in tanto fra gli Uomini non aveste altro ricetto, che una vil'abitazione di bruti. Quando saliste dalla terra al Cielo vi degnaste di prometterci, che ne andavi a prepararci un luogo: *Ego vado parare vobis locum*; e quando scendeste dal Cielo in terra nessun luogo per certo noi vi apparecchiammo, verificandosi, che nè per vostra Madre, nè per Giuseppe vostro Padre putativo, nè per Voi *erat locus in diversorio*: Sicche si vide l'istessa vostra Madre obbligata

Luc. 10.

dalla

dalla neceſſità a coricarvi in una ruſtica mangiatoja. *Locò eget*, dice il Venerabil Beda, *ut nos in Cęlo plurimas manſiones haberemus*, e come aggiugne San Gregorio: *ut oſtenderet profectò, quia per humanitatem, quam aſſumpſerat, in alieno naſcebatur*, dandoci con ciò eſempj ben chiari d'una eſtrema povertà.

In Ioan. 1.

O ricco, e inſieme povero Gieſù mio! *Simul in unum dives, & pauper!* Ricco, come Dio, e come Unigenito di Dio, *in quo ſunt omnes theſauri*; e povero, come Bambino involto in poveri pannicelli, ſenza aver'un morbido guanciale dove reclinar il voſtro capo! *Vulpes foveas habent, volucres Cęli nidos, Filius autem hominis non habet, ubi caput ſuum reclinet.* Udì queſte parole il Servo di Dio S. Meinulfo, e fecero in lui tal'impreſſione, che eſſendo ricco, e poſſente nel Mondo, a viſta di Gieſù sì povero nel Preſepio; ſi fece anche egli volontariamente povero per amor di Gieſù. O ſe io pure mi poneſſi di propoſito a meditare sù queſta ſomma povertà, che moſtrò Criſto nel Preſepio, come ſubito, non avendo ricchezze, che laſciare, laſciarei almeno l'affetto, e deſiderio di averle, e cominciarei ad eſſere povero veramente di ſpirito!

Luc. 9.

Sur. 5. Oct.

DO-

DOCUMENTO II.

Dell'ubbidienza, che c'insegnò nel Presepio.

LA seconda virtù, che molto risplendette in questo Santo Mistero, è la virtù dell'ubbidienza: diedeci di queste autentiche testimonianze, nascendo in un Presepio, siccome ce le diede morendo in una Croce; perche se quivi morì per ubbidire a Dio suo Padre, ivi nacque ubbedendo a Cesare, ed ascrivendosi nella Madre con Giuseppe fra li Vassalli, e Tributarj di quel superbo Imperadore: *Factus obediens*, dice Dressellio, *usque ad Crucem, & factus etiam obediens usque ad Præsepium*. Cominciò ad esercitare questa ubbidienza fino dal primo istante dell'esser suo mortale nel seno della Madre, scrivendo in mezzo al suo cuore la legge, & il decreto, con cui il Padre lo voleva morto in un legno per nostro amore: *In capite libri scriptum est de me, ut facerem voluntatem tuam, Deus meus volui, & legem tuam in medio cordis mei*. Per rispetto di questa ubbidienza non volle egli nascere se non quando il Padre ne determinò il tempo, *usque ad præfinitum tempus à Patre*, Per aderire in tutto a questa ubbidenza, nacque in un total'abbandonamento di tutte le cose più necessarie, rifiutato insino da' suoi, mentre *in propria venit, & sui eum non receperunt*. Per l'affetto, che sempre ebbe a questa

De Christo nascente cap. 6.

Psalm.

Ioan. 1.

ſta virtù della ubbidienza ſcelſe una Madre, di cui diſſe S. Agoſtino, che *non concupiſcentia carnis, ſed obedientia genuit mentis*; volle eſſer riputato per figliuolo di un Padre, che ubbidiente a Dio ſpeſſo ripeteva: *Utinam vivam, & adimpleam omnes voluntates Dei mei!* Gli Angioli, che l'accompagnarono, ſon quei beati ſpiriti, che nell'etimologia del nome portano la ſignificazione di ubbidienti, come veramente lo ſono; perche Angiolo è lo ſteſſo, che inviato: *Angelus, ideſt miſſus*: E inviati da Dio ſono velociſſimi in ubbidire a' divini comandi; *Ite Angeli veloces, qui facitis voluntatem ejus*. Li Paſtori, e Santi Re, che nato l'adorarono, gli uni alla voce dell'Angiolo *venerunt feſtinantes*, vennero frettoloſi; gli altri a viſta della Stella, toſto laſciarono l'Oriente, e giunſero con ogni preſtezza a Betlemme: *Ecce Magi ab Oriente venerunt*: e ſino l'Aſinello, e il Bue del Preſepio ſono gli animali più ubbidienti, che Dio abbia deſtinati al ſervigio dell'Uomo, che perciò gli Egizziani li proponevano per geroglifico dell'ubbidienza.

Serm. 13. de tempor.

Anche nell'altre circoſtanze di queſto divino Naſcimento non mancano documenti di queſta virtù. E che altro mai volle inſinuarci, facendoſi Bambino, ſe non che qualunque ambiſca d'eſſere vero ubbidiente, dee farſi docile, e pieghevole all'altrui volontà come un Bambino? Li Bambini, dice S. Ilario, *dictis credunt, non contradicunt*. A tutti credono, a nel-

neſſuno contradicono, ed in ogni loro azione ſi diportano con quella candidezza, e ſincerità, che hanno dalla natura. E chi dubita, che così dev'eſſere il vero ubbidiente? Nelle faſce pure, in cui fù ſtretto, e nelle paglie, sù le quali fù reclinato, non altro ci perſuade l'ubbidienza di queſto più che celeſte Bambino, che ſiccome egli ſi laſciò legare tra le faſce per noſtro amore, così noi fà duopo ci leghiamò a precetti della ſua legge, giuſta il parere di S. Bernardo, che chiama vincoli di carità, e d'ubbidienza li precetti, e conſigli Evangelici. E nella paglia, in cui giacque, patentemente ci avvertiſce, che l'ubbidiente più eſatto nel muoverſi ad ogni minimo cenno di chi gli preſiede, e lo regge, dee imitar la paglia, che ad ogni più leggier ſoffio di vento ſi muove.

Serm. de Trip. ici ad.

O bel Sole di Malachia, e ubbidientiſſimo Gieſù! con quanta ragione vi contemplò il Profeta ſpuntar dal voſtro Orizonte, e naſcer con ale! *Orietur Sol juſtitiæ, & ſanitas in pennis ejus*. Con le ale dipinſero gli antichi Filoſofi il vero ubbidiente; e con ale altresì appariſte Voi, perche ſopra la velocità del Sole, con cui veniſte, volefte di più con ale di ubbidienza portarvi a noi nel voſtro naſcimento. O Sole ubbidiente non ſolo alla voce di Dio, come il Sole nell'Orologio di Achaz al tempo di Ezechia, ma anche alla voce dell'Uomo, come Sole di Gioſuè! Perche naſceſte nel Mondo non ſolamente ubbedendo

Malici. 4.

al Padre, ma pagando il tributo per ubbidire a Ceſare. O ſe io foſſi come Giraſole, che mirando il Sole quando naſce, lo và ſeguendo nel ſuo corſo ſin dove tramonta. O ſe io poneſſi gli occhi nell'ubbidienza, con cui ſiete nato nel Preſepio ſino a giungere a quell'eccesſo di ubbidienza, che vi fece morir Crocifiſſo nel Calvario! Quanto ſi contempla in Voi così giacente nella mangiatoja, tutto ci dice, ch'io, e tutti ſiamo ubbidienti. Gli Angioli, che vi ſervirono, li Paſtori, che vi adorarono, e fino il Bue, e l'Aſinello, che vi aſſiſtettero d'intorno, m'inſinuano queſta virtù dell'ubbidienza, a Voi sì cara, ed a me sì giovevole: *Ut jumentum factus ſum apud te, & ego ſemper tecum.* Trattatemi come un vil giumento, che io non per queſto mi ritirerò da voi. *Numquid rugiet onager, cùm antè Præſepe plenum ſteterit?* Griderà forſe il giumento vedendoſi d'avanti la mangiatoja piena di biada? Ed io, che contemplo queſto voſtro Preſepio, che da per tutto mi moſtra ſegni d'ubbidienza, e da per tutto me la inculca, averò voce da replicare, e da reſiſtere? Oh non ſia io sì cieco, che non ravviſi tanta luce; nè sì ribelle, che ripugni a sì ſanti inſegnamenti! Fatemi Signor mio la grazia d'eſſer io manſueto, ed umile di cuore, come voi lo ſiete; ed allora niun precetto mi ſembrerà malagevole, neſſuna ubbidienza mi ſarà fatícoſa, come m'inſegna San Leone: *Nihil arduum eſt humilibus, nihil aſperum mitibus.*

Pſalm.72.

Iob.6.

S. Leo.

Quan-

Quanto poi piaccia a Giesù Bambino, che noi l'imitiamo in queſta virtù dell'Ubbidienza, lo dimoſtrano gli eſempj che ſieguono. Nelle Croniche di S. Franceſco ſi narra, che comparendo egli così piccolino e tutto vezzoſo fra mille ſplendori di luce ad un Religioſo in tempo appunto che ſuonava la Campana chiamando li Frati a cantar Veſpro nel Coro, egli ſe ne fu tantoſto a compire coll'ubbidienza dov'era invitato: Ma tornandoſene poſcia finito il Veſpro alla ſua Cella, vi trovò il Santo Bambino dell'iſteſſa maniera, come ve l'aveva laſciato; Il quale gli diſſe: Perche tu te n'andaſti, io mi rimaſi: E ſe tu non foſſi andato, io ſubito me ne ſarei fuggito. Un'altro caſo ſomigliante deſcrive il Bloſio, ma con qualche differente particolarità. Apparendo Giesù in figura d'un belliſſimo Bambino ad un ſuo divoto, accadde che nell'iſteſſo tempo, in cui ſi deliziava con sì gioconda, e deſiderabil viſita, gli convenne per ubbidienza andar' altrove. Egli ſenza frapporre indugio veruno, voltò le ſpalle al Santo Bambino; Ma fù coſa mirabile, che rimettendoſi in Camera, vi trovò, che quel Signore, cui vi aveva laſciato in forma di picciol Bambino, s'era cambiato nell'aſpetto d'un già grande e gentiliſſimo Giovane, il quale gli fè ſapere, che altrettanto appunto era creſciuto per grazia nell'anima di lui, in premio della puntual'ubbidienza, che poc' anzi aveva dimoſtrata.

Chron lib. 7. cap. 165.

Bloſ. c. 7. Monil. Spirit.

DOCUMENTO III.

Della Benignità, che c'insegnò nel Presepio.

LA terza virtù, e nella dignità la prima, che in questo santo Mistero più pomposamente riluce, è, conforme dice l'Apostolo, la benignità, e l'umanità di Dio: *Apparuit benignitas, & humanitas Salvatoris nostri Dei.* Apparve il poter di Dio, dice S. Bernardo, nella creazione dell'Universo, e nel governo di esso la sua infinita Sapienza: Ma la benignità e misericordia adesso è, che apparve: *Apparuit potentia in rerum creatione, sapientia in earum gubernatione; Sed benignitas misericordiæ tunc maximè apparuit in humanitate.* Perche dove poteva divisarsi il Nostro Dio più benigno, che dove gli nostri occhi giunsero a vederlo Bambino? Dove più umano, che quando gli uomini conobbero essersi umanato? E se la carne, di cui per noi si vesti, fu veramente formata, come vogliono alcuni, del sangue purissimo del cuore della Santissima Vergine, discesо al di lei utero immacolato, immaginatevi voi come umano, e benigno mai nacque, chi con sangue sì benigno, e sì umano fù conceputo.

Tit. 3.

In Nat. Serm. 1.

Apud Abulen. cap. 12. Levit.

In tutte le circostanze del suo nascimento fà una nobil pompa di questa virtù. Egli appena nato pende dal seno, e succia il latte della Vergine, *Pusillus in carne, dulcis in gremio,*

Serm. 6.

mio, Come lo contempla S. Pier Criſologo; Perche così piccolino in collo alla Madre ſembra un'ape ſenz'aculeo, ſucciando come da un fiore la celeſte ruggiada del di lei puriſſimo latte, *Vbere de Cælo pleno*; Acciocche unendoſi la dolcezza del petto della Madre colla dolcezza del petto del Figlio, tutto divenga dolce, tutto ſoave, tutto benigno. Egli corteſiſſimo, laſcia, anzi gode, che gli ſi accoſtino ſemplici Paſtori; Gode d'eſſer veduto involto in faſcie, giacer in poco fieno, fra due animali. Anticamente Iddio ſi moſtrava così ſevero, che minacciava la morte a chiunque ardiſſe di avvicinarſi a lui: *Sanctificabor in his, qui appropinquant mihi*. Ucciſe un'Oza, che iteſe la mano, toccando l'Arca: Li Betſamiti morirono per ſolo mirarla. Adeſſo s'è tanto impiacevolito, dacche s'è fatto Uomo, che ſi dichiara di naſcere, *Vt vitam habeant & abundantius habeant*, tutti quei che a lui ſi accoſtano. Ma che meraviglia, dice S. Bernardo, ſe quanto più piccolo ſi fece nell'Umanità, tanto maggiore comparve nella bontà? *Quantò minorem ſe fecit in humanitate, tantò ſe majorem exhibuit in bonitate*; E quanto più vile per me, tanto più amabile a me ne divenne: *Quantò pro me vilior, tantò mihi charior*: E la bella ragione, che il Santo Abbate ne dà, ſi è, perche *Antequam appareret humanitas, latuit benignitas: Venit in carne, ut apparente humanitate, benignitas agnoſceretur*.

Levit. 5. 2. Reg. 6.

Ser. de Epiph.

E la benignità, come dice S. Girolamo, una virtù communicativa di se, e di tutt'i beni, e che invita gli altri ad aver seco dimestichezza e familiarità. *Benignitas est virtus omnium bonorum apta consortio, invitans ad familiaritatem sui.* E dove più largamente ci comparte tutti li suoi beni, che nel suo santo Natale? Dove più familiare a noi si rende, che nel suo povero Presepio? *Nobis natus, nobis datus*; Perche come disse Isaia; *Parvulus natus est nobis, & Filius datus est nobis*: Nato per noi, e non per se, ne per gli Angioli: *Non sibi, nec Angelis*, aggiunge S. Bernardo; Ma tutto per me, *Totus mihi datus, & totus in meos usus expensus*. Dunque dove più diffusivo di se, che nel nascere? La familiarità ancora, con cui questo Signore tratta con molti de'suoi amici in questa medesima forma di Bambino, prova parimente la benignità e l'umanità, con cui nacque. A S. Antonio di Padova apparendo tutto vezzoso si poneva a sedere sul suo Breviario, dandogli baci di purissimo amore, e abbracciamenti di divina tenerezza. Una volta lo lasciò sua Madre sul letto, e fra le braccia del Beato Stanislao, dicendogli, che l'accarezzasse, e si trattenesse con lui. Al P. Antonio Martines della Compagnia di Giesù apparve come vero Dio Amore con arco, e freccie. Da Monaci Cluniacensi fu veduto nella notte di Natale che con somma grazia, e garbo ballava. Più d'una volta fece colazione co'Fanciulli di Santarem, in-

Ad c. 5. ad Gal.

Isa. 9.

Serm. 3. in Circum. Dom.

Ribald. in ejus vita.

Bart. in ejus vita.

Eusseb. Nieremb. de vita divina c. 21.

invitandoli per ultimo al banchetto della gloria. Quante volte nella ſacroſanta Oſtia dell'Altare egli ſi è degnato di renderſi viſibile a'ſuoi più fedeli Servidori? Al Venerabil P. Giovanni Sebaſtiano del Campo, al tempo in cui voleva conſumar l'Oſtia conſegrata, ella ſi cambiò in un leggiadro Bambino; E non potendola in cotal forma inghiottire; diſſe allo ſteſſo Bambino: Signore fate che ritorni l'Oſtia allo ſtato di prima, e allora vi riceverò. Chi potrà mai ridire le tante volte, che nel Sagrifizio della Meſſa ſi fece godere in figura parimente di Bambino dal B. Giovanni da Parma del Sagro Ordine di S. Franceſco? Chi ripeterci le grazioſe viſite che dal medeſimo Bambino ebbe frequentemente la mirabil Vergine Santa Roſa del Terz' Ordine del Patriarca S. Domenico nel Perù? E che non iſcorge in queſti ed altri caſi ſenza numero la familiarità con cui il Santo Maeſtro di Betlemme tratta cogli Uomini? E come non ſi vuol credere benigno queſto Dio infante, che sì familiarmente converſa co'ſuoi devoti, e con maniere sì dolci gl'invita: *Ad familiaritatem ſui*, giuſta la dottrina poc'anzi addotta dal Padre S. Girolamo? Aleſſandro Magno preſe una volta in braccio un Fanciullo che era Figliuolo del Re Dario; Ed avvedendoſi, che non ſi moſtrava punto ritroſo in verſo di lui, maravigliòſſi d'un'indole sì gentile, e diſſe, che Dario imparaſſe da queſto ſuo Figliuolino indole sì buona. Ma quanto miglior indole mo-

Idem Euſeb. in Vir. Illuſtr.

Chron. Min.

Lucbeſ. in ejus vita.

ſtra il Bambino di Betlemme nel ſuo naſcimento, che non ſolamente non iſdegna, ne ſi annoja di trattar cogli Uomini, mà ne pure colle beſtie del Preſepio, nè colle pecorelle del Campo.

O benigniſſimo Gieſù, come meritamente la Chieſa voſtra Spoſa ſi ſtupì della familiarità, con cui appena nato converſate con noi! *O admirabile commercium! Creator generis humani animatum corpus ſumens de Virgine naſci dignatus eſt.* Commercio in vero ſtupendo, che il Creatore degli Uomini, facendoſi anch'egli Uomo, ſi degnaſſe di naſcere d'una Vergine! Voi non ſiete ſolamente noſtro Creatore, ma eziandio noſtro Compagno, non ſolamente Signore e Dio Noſtro, ma altresì noſtro Fratello, e noſtro Sangue. Prima che Voi ſaliſte al Cielo, diceſte: avviſate da mia parte li miei Fratelli, ch'io me ne vò dal Padre mio, e Padre Voſtro, dal mio Dio, e voſtro Dio. Colla ſteſſa verità poteſte allora dire quando ſcendeſte dal Cielo: Dite a'miei Fratelli, che ſenza mai dipartirmi, mi diparto dal Padre mio, e Padre voſtro; Dal mio Dio, e voſtro Dio. Appena nato poteſte dire con più di ragione che Adamo ad Eva, alla Chieſa voſtra Spoſa, *Nunc os de oſſibus meis, & caro de carne mea*: Adeſſo ſiete oſſo delle mie oſſa, è carne della mia carne; Perche adeſſo in verità così paſſa; Che naſcendo nella noſtra carne per noi, non ſolamente ſiete noſtro Dio, ma noſtro Fratello, noſtra carne, e noſtro

Geneſ. 2.

ſtro ſangue. O commercio ineffabile! O benigniſſimo Gieſù: ſe con tanta dimeſtichezza ci trattate, chi mai temerà di cercarvi, eſſendo voi sì piacevole; Chi di converſare con eſſo voi; Eſſendo voi sì umano e corteſe? Maggiormente in queſta notte ſantificata dal voſtro naſcimento? Nella quale apparendo voi, apparve inſieme la benignità, e umanità di Dio; E nella quale, come ne aſſicura S. Agoſtino, *Miſericordia tangitur impius, veniam ſperat compunctus, reditum non deſperat captivus, remedium deſiderat vulneratus. Qui conſcientiam puram habet, dulciùs gaudet; Qui miſeram, attentiùs timet: qui bonus eſt, affectuosè orat; qui peccator, devotiſſimè ſupplicat.*

DOCUMENTO IV.

C'inſegna la rinuovazione della Vita.

GIacchè non potiamo trattare individualmente di tutte le virtù, che queſto Sovrano Maeſtro coll'eſempio del ſuo ſanto naſcimento c'inſegnò; Ci baſti aſſerire, che tutte allora fiorirono, mentre con quel nuovo naſcimento il Mondo tutto ſi rinovò. Allora fù che Dio creò nuova terra e nuovi Cieli, come promiſe per bocca d'Iſaia; Perche allora veramente creò ſopra la Terra quella gran novità rivelata a Geremia, che una donna aveva da concepire, e ſtringere nel ſuo puriſſimo ventre un'Uomo perfetto: *Novum creavit Dominus ſu-* *Iſa. 65.* *Ierem 31.*

ſuper terram, fœmina circumdabit virum, Che è appunto quel Dio Bambino, che naſcendo come Uomo nuovo per far tutte le coſe di nuovo, *Ecce nova facio omnia*, diede principio, come dice San Paolo, ad una nuova vita, che pretendeva nuovamente inſegnare, *Initiavit nobis viam novam*; E a queſto fine, dice un grave Autore, differì il ſuo naſcere a quando il Mondo ſi trovaſſe molto vecchio, per rinovarlo; Ed acciocche noi invecchiatici nella colpa, coll'eſempio della ſua nuova vita, *In novitate vitæ ambulemus*, viviamo una vita in tutto nuova. Ed affinche tu, o anima, meglio ti rinovi coll'eſempio della di lui nuova vita, conſidera come non ſolamente in lui ſteſſo, ma anche in tutte le coſe del ſuo Preſepio, e circoſtanze del ſuo Natale, ti diede chiariſſimi ammaſtramenti di rinovazione.

Hebr.10.

Drexel. de Chronaſc.

Rom.6.

Conſidera in primo luogo il Fanciullo preſentemente nato; perche egli è quel nuovo Uomo, di cui San Paolo ci comanda veſtirci, a fine d'eſſer noi riformati: *Induite novum hominem, & renovamini ſpiritu mentis veſtræ*, e nel ſuo Preſepio è così nuovo, che non eccede il tempo d'un ſolo giorno. Egli è il nuovo Adamo, che hà da riformare il vecchio, perche con la ſua nuova vita, nuova dottrina, ed infiniti meriti, hà da riformare ciò, che il primo diſtruſſe. Egli è il nuovo Re, che nell'Egitto di queſto Mondo s'inſorſe, il quale non conoſceva Giuſeppe figliuolo di Gia-

Eph.4.

Giacobbe: *Surrexit novus Rex ſuper Ægyptum, qui ignorabat Joſeph*; perche non riconoſcendo egli i figliuoli di Giacobbe, che ſono i Giudei riconobbe i figliuoli di Dio, che ſono i Criſtiani, e diſtruggendo la Chieſa vecchia, quale è la Sinagoga, edificò la nuova, quale è la Romana. Egli il Mediatore del nuovo Teſtamento, che San Paolo dice: *Mediator novi Teſtamenti*, perche naſcendo fra l'uno e l'altro teſtamento, unì di tal maniera la verità d'amendue, che rinovò il vecchio, e principiò il nuovo, e di tal guiſa perfezionò la Legge vecchia, che colla ſua naſcita diede principio alla nuova Legge. Egli è la Manna del Cielo, che caduta in terra, ogni giorno ſi rinova, perche egli è il Pane del Cielo nato in Betlemme, che ogni giorno ſi rinova nel Sagramento. Egli finalmente è quella gran coſa nuova, che Dio creò ſopra la terra: *Novum creavit Deus ſuper terram*, perche tutto quanto vi è in eſſa, è nuovo, tutto quanto opera, è coſa nuova.

Exod. 1.

Hebr. 12.

Jerem. 31.

E con tanti eſempj di novità, qual'altra coſa vuole inſegnarci queſto Divino Maeſtro ſe non documenti di riforma? *Natus eſt ſecundùm carnem* (dice S. Gio: Criſoſtomo) *ut tu ſpiritu naſcerere*; perciò nacque ſecondo la carne, acciocche tù naſceſſi ſecondo lo ſpirito; perche, come dice Sant' Ambrogio, egli è quel'Aquila rinovata, di cui parla David: *Renovabitur ut Aquilæ juventus tua*, al di cui eſempio deve riformarſi la noſtra vita. *Unius quip-*

Tom. 2. *in Mat.*

Pſalm. 102.

quippè ſingularis Aquilæ Chriſti nobis renovandam eſſe juventutem. Lì in quel Preſepio, ove ſtà il corpo, e dove ſi vede lo ſteſſo Dio in corpo mortale come noi, ſi hanno da congregare l'Aquile, che devono riformarſi, perche ove hà da eſſere il corpo, ivi devono congregarſi l'Aquile, dice il Signore: *ubi fuerit corpus, ibi congregabuntur & Aquilæ*. Diceva Iddio al Santo Giobbe: *Numquid per ſapientiam tuam plumeſcit accipiter expandens alas ſuas ad Auſtrum?* Forſe per tua induſtria e ſapere rinova lo Sparviere le ſue penne aprendole in verſo l'Auſtro? Alludeva il Signore allo Sparviere, che per rinovare le penne ſi pone al vento di mezzo dì, che chiamano Auſtro, & ivi gettando colla forza del vento le penne vecchie, gli vanno naſcendo le nuove, con cui reſta riformato. Come vento Auſtro bramava la Spoſa, che naſceſſe queſto Fanciullo, quando chiamandolo, a lui diceva: *Veni Auſter*; e come aura leggiera lo vide in iſpirito naſcere Elia: *Sibilus auræ tenuis*. Perciò noi a queſto Auſtro, ed a queſta aura abbiamo da eſporci, come lo Sparviere, acciocche come lui ci rinoviamo; voglio dire, che abbiamo da porre avanti gli occhi l'eſempio di quel Santo Fanciullo nato, affinche ci riformiamo in ogni coſa, e colla di lui nuova vita tutta la noſtra ſi riaſſetti. Così faceva quella Santa Principeſſa di Portogallo la Beata Giovanna; prendeva in braccio un'Immagine del Bambino Gesù,

Matth.24. Job,39.

Cantic.4.

quan-

quando la notte ſi ritirava a dormire, e fiſſando gli occhi in quella, s'addormentava; e quando la mattina ſi riſvegliava, tornava a fiſſarli in eſſa, acciocche la prima coſa che vedeſſe nel giorno, foſſe il Fanciullo Gieſù. In tal modo dobbiamo noi ſempre portare avanti gli occhi, ed il cuore queſto nato Fanciullo; acciocche ad eſempio della di lui nuova vita riaggiuſtiamo, e riformiamo la noſtra.

E ſe con attenzione porremo ancora gli occhi in quel liquido criſtallo delle lagrime, che verſa, vedremo nel criſtallino di eſſe l'eſemplare della noſtra nuova vita, e da quei licori beveremo li ſpiriti della noſtra riforma; poiche eſſe ſono il diluvio, con cui ſi riformò il Mondo, ſiccome con il primo ſi diſtruſſe: *Cataractæ Cœli apertæ ſunt, & facta eſt pluvia ſuper terram*, dice la Scrittura, aprironſi le cataratte del Cielo, e cominciò il Cielo a verſare tant'acqua, che diſtruſſe il Mondo. Così ora *Cataractæ Cœli apertæ ſunt, & facta eſt pluvia ſuper terram*, aprironſi gli occhi di queſto miſtico Cielo, e cominciarono a verſare le lagrime, con cui ſi riforma il Mondo. Di quel primiero diluvio, dice la Scrittura, che ſi ruppero le fonti d'un grande abiſſo: *Rupti ſunt fontes abiſſi magnæ*. Et ora parimente ſi romperanno le fonti d'un grand'abiſſo, che ſono le fonti delle lagrime, che proromperanno da quel grand'abiſſo della Divinità, & umanità di Dio; e ſe que'fonti ſi ruppero in acque per eſſer deſolato il Mondo, ſi rompono queſte *Geneſ. 7.*

ſte fonti in lagrime per eſſere il Mondo riformato. Anzi ſe queſto Fanciullo nato in Betlemme è veramente la fonte di Davidde a tutti, e per tutti aperta, che il Profeta annunziò: *Erit fons patens domui David*, occulto avanti di naſcere, manifeſto dopo d'eſſer nato, come dice San Gregorio: *Fons occultus eſt Deus, fons patens incarnatus, & natus*: Era dovere, che una tal fonte prorompeſſe in nuove acque per la riparazione del Mondo, ſiccome quelle fonti ſi ruppero in nuove acque per la di lui diſtruzione.

Oh Fonte manifeſta di Davidde, & acqua invero della Ciſterna di Betlemme! Chi mi darà una goccia dell'acqua della molta, che tramandano i voſtri occhi, per rinovare con eſſa la vecchiezza della mia Anima, per ſorbire indi li ſpiriti della mia riforma! Perche ſono le voſtre lagrime, o Signor Gieſù mio, non ſolo la Siloe, ove ſi lavano i miei peccati, ma ancora il Giordano, ove ſi riforma la mia Anima. Delle lagrime della Vite, e di quelle del Tereninto, dicono formarſi un licore, che è medicina per molti mali; Vite ſiete vera, e Terebinto ancora dice S. Agoſtino; perche non formerò io ancora delle voſtre lagrime il rimedio, con cui ſi curino i miei mali? E ſe la vernice, con cui le immagini ſi rinuovano, non è altra coſa quì nell'America, ſe non alcune lagrime, che da varie piante ſi diſtillano, perchè non formerò io dalle voſtre lagrime, che ſiete la pianta del Paradiſo, albero

bero di Vita, e Verga di Jeſſe, ancora il licore, con cui ſi riformi, e ſi abbelliſca l'immagine della mia Anima? Le Anime riformate, chiamò il voſtro Apoſtolo, una nuova maſſa ſenza fermento: *Expurgate vetus fermentum, ut ſitis nova conſperſio.* Oh che bella maſſa potrei io formare del fermento di Betlemme, e delle lagrime del Preſepio ſe io ſapeſſi raddunare tali conſiderazioni! Quanto riformata rimarrebbe la mia Anima, ſe io giungeſſi a raddunare in eſſa queſto pane con queſte lagrime? Create voi, o buon Gieſù, nel mio petto un nuovo cuore: rinovate nelle mie viſcere uno ſpirito retto: *Cor mundum crea in me Deus, & ſpiritum rectum innova in viſceribus meis*, acciocche vi poſſa ricevere nel mio cuore: *Nemo mittit vinum in utres veteres*. Niuno ripone il vino nuovo nelli otri vecchie; come potrò io riporre il vino nuovo delle voſtre lagrime dentro del mio cuore sì vecchio, ed in un' Anima sì invecchiata. Rinovate dunque voi l'una, e l'altra coſa, acciocche io degnamente vi poſſa accogliere. Con queſta Celeſte ruggiada inaffiate il prato inaridito della mia Anima, acciocche ſi riformi, poiche niun' altra coſa è la ruggiada, ſe non le lagrime che verſa il Sole, quando naſce, e che quando in Cielo ride, piange ne' Campi.

1. Cor. 5.

Pſalm. 50.

DOCUMENTO V.

Siegue la medeſima materia.

OLtre al nato Fanciullo, ancora nelle altre coſe del ſuo Preſepio vi ſono, o Anima, documenti di riforma. Ciò che ſtà più vicino ad eſſo ſono i ſuoi pannicelli. Queſti
Jerem.38. ſono quei panni vecchj, co'quali ſi cinſe Geremìa per avere da uſcire dalla lordura, ove il Re tiranno lo gettò; cingiti ancor tù con eſſi, o armati molto bene colla conſiderazione di queſti pannicelli per uſcire dalla lordura de' tuoi vizj, ne'quali la tirannìa del demonio, del mondo, e della carne ti tengono immerſo fino alla gola. Ecco quì come dal teſoro della ſua povertà cava il nuovo, e di più il vecchio: *Profert de theſauro ſuo nova, & vetera,*
Matth.13. perche altra coſa non poſſiede, acciocche tu, laſciato il vecchio, ſcelghi per te il nuovo, voglio dire, acciocche laſciando la vita vecchia viva da quì innanzi una nuova vita, ovvero acciocche alla viſta del nuovo ammanto, con cui oggi appariſce nel Mondo, ti ſpogli dell'uomo vecchio, e ti riveſti del nuovo, il che S. Paolo ti raccomanda; poiche non fà buon'accordo quel panno nuovo in un veſtito vecchio, eſſendoche, come egli dice nell'Evangelio: niuno pone una pezza nuova nel panno
Luc. 5. vecchio: *nemo commiſſuram à novo veſtimento immittit in veſtimentum vetus.* Ne penſa tù,

eſſer

eſſer ſtato ſenza miſtero, l'avvertirti l'Angiolo, che queſto ſuo ammanto era di panni: *Pannis involutum*, perche ſiccome il panno, ſe è di lino, ſi hà da lavare molte volte, e ſe è di lana, ſi deve rifare non poche volte per conſervarſi; Così ſi deve l'Anima lavare, e rifare molte volte per la rinovazione, e riforma della vita per conſervarſi nella grazia, & amore di Dio. *Luc.1.*

Abbiamo parimente nella grotticella, l'eſempio, o iſtromento per la noſtra riforma; perche nel ricordo di quella grotta abbiamo come l'Aquila la pietra, in cui abbiamo da battere il roſtro della conſiderazione, acciò ne uſciamo, come Aquila, rinovati; poiche ſe l'Aquila per rinovarſi, e gettar via la vecchiezza, che gl'impediſce il mangiare, batte col roſtro nella pietra fino che rimane libera dalla vecchiezza, e rinovata come prima, così noi abbiamo tanto da battere colla conſiderazione in quella grotta, meditando bene i Miſterj di eſſa, fino a tanto, che l'anima ſi riſolva a laſciare le vecchiezze della vita paſſata, e procurare la riforma della nuova. O pure quando non facciamo come l'Aquila, facciamo almeno come il Serpente, il quale, come ſcrive Tertulliano, quando vuol rinovare la pelle, ſi pone fra le feſſure d'una rupe, & ivi và laſciando la pelle vecchia, rimanendo dentro della pietra, finche gli naſca la nuova pelle, & in tal guiſa inſegnò la natura al Serpente a rinovarſi; così abbiamo noi da fare, ſe- *De pallio c.3.*

ſiamo prudenti come il Serpente, ſe vogliamo mutare la pelle, e riformare la vita. Entriamo per i forami d'una ſpelonca, che ſtà (ſecondo racconta S. Girolamo) vicino alle porte di Betlemme, che è la grotticella, ove il Fanciullo Gieſù nacque, rimanghiamoci dentro colla conſiderazione, meditando i Miſterj della di lui naſcita tanto tempo, fino che ſi rifiorisca in noi una nuova vita, di tal ſorte, che uſciamo da eſſa riformati come il Serpente: & allora faremo, come il Signore ci comanda, veramente prudenti come i Serpenti: *Eſtote prudentes ſicut Serpentes*.

Maciò, che principalmente hai da conſiderare, hà da eſſere il medeſimo Fanciullo Gieſù giacente ſopra le pagliucce del Preſepio, poiche in eſſo tieni il miglior eſempio della riforma, che tu poſſa deſiderare. Perciò non devi mirar quel Preſepio come mangiatoja di paglia ſecca, ma come letto di fiori ben freſchi; perche così egli lo conſiderò, e la di lui Spoſa nella Cantica, quando diſſe, che era di fiori il ſuo letticciuolo: *Lectulus eſt floridus*; Quindi il ſuo Preſepio è per l'anima, che sà meditarlo non cuna di paglia, ma ceſtino di fiori; è il di lui ſtrato non di paglie ſecche d'inverno, ma di fiori odoroſi di primavera; perche fin da quando queſto fanciullo poſe i piedi in quelle paglie del Preſepio, ſubito meglio, che Moisè nelle arene del Mar roſſo, ſi convertirono le paglie in fiori. Petciò il Fanciullino nato ſopra di quel-

le

le paglie, quanto bel fiore, e quanto ſoave naſce! Come fiore, quando ſpunta dal bottone, lo vide naſcere ſopra di eſſe l'Anima ſanta; perche ove noi leggiamo: *En ipſe ſtat poſt parietem noſtrum reſpiciens perfeneſtras, proſpiciens per cancellos*, legge l'Ebreo: *Tamquàm flos erumpens ex calicibus*, in quella guiſa, che la Roſa, eſce dal bottone sì bella, sì ſoave, e sì incarnata; per avventura non è egli il fiore, che Iſaia vide naſcere dalla verga di Jeſſe, qual'è la di lui Madre? *Egredietur virga de radice Jeſſe, & flos de radice ejus aſcendet*. Se dunque queſto fanciullo è fiore, e le paglie fioretti, non ſi hà da conſiderare il ſuo Preſepio come una Stalla di Betlemme, ma come un vago prato di Nazarette. Parlando la Sibilla Eritrea della Naſcita di Criſto, diſſe, che il di lui Preſepio aveva da produrre fiori gentili:

Ipſa tibi blandos fundent cunabula flores;

Tutto, che i Poeti l'adattino alla naſcita di Salonino, figliuolo di Pollione, Coſtantino Magno l'inteſe veramente del Preſepio del Signore. Di ſorte che ſe una tal profezia della Sibilla è vera, come molti Santi la tengono, certamente produſſe fiori, e ſi convertì il Preſepio in un giardino vagamente fiorito.

In Orat. ad Cœtum Sanct. cap. 20.

E con tanti documenti di fiori, che altra coſa c'inſegna ſe non che devono anche i fiori appaſſiti di virtù, & i prati ſecchi delle noſtre anime fiorire, e rinverdire di nuovo per la riforma della vita? Pare, che lo diſſe S. Ambrogio ſopra le parole della Cantica:

L. de Iſac. & Anima c. 4. *Flores apparuerunt : antè adventum Chriſti hyems erat, venit Chriſtus, fecit æſtatem.* Avanti che Criſto naſceſſe, tutto il Mondo era un' inverno ſterile ; appena nato, reſtò tutto una primavera, anzi un'eſtate. E ciò, perche, *omnia cœperunt novæ gratiæ fœcundari germinibus*; il tutto fiorì, e rinovoſſi con nuovi fiori di grazia, e di virtù.

O fiore del Cielo, Gieſù nato in terra! Quanto bello ſiete, e quanto ſoave in coteſte pagliucce! In voi ſi contiene tutta la vaghezza de' fiori, in voi tutta la ſoavità de' campi; perche tutta la bellezza ſtà in Voi: *Pulchritudo agri tecum eſt.* In Voi ſi contiene l'incarnato della Roſa, la bianchezza del Giglio, la fragranza del Gelſomino, il maeſtoſo del Garofolo: l'odore del Tuberoſo, il ſoave della Violetta, ed il miſterioſo del Giraſole; poiche tutta la leggiadria, e beltà de' prati in Voi ſi racchiude. Ma dico poco nel chiamarvi ſolamente fiore, ſiete un giardino intero di fiori, dice S. Ambrogio: *Hortus Chriſtus eſt; carpis ibi novum florem, carpis lilium, carpis roſam.* Giardino ſiete di fiori; ove l'anima raccoglie in Voi, e da Voi le virtù, con cui ſi riforma. Sappia io raccogliere di coteſti fiori, o almeno ſappia ſentire la ſoavità, che da eſſi eſala, acciocche ſappia imitare le virtù, che in sì dolce, e ſoave miſtero c'inſegnate. Mi accada, o buon Gieſù, ciò, che accade ad un cane da caccia, che quando và ſeguendo con accortezza la Lepre, o il Coniglio, nel ritrovarſi

Pſalm 49.

Serm. 24. in 2. Eſdr. 1.

trovarsi che fà in un prato fiorito, colla soavità de' fiori perde l'attenzione; e lascia di seguire la fiera. Entri pur'io nel prato fiorito di coteſta Grotticella, arrivi a sentire la soavità di tanti fiori, acciocche perda l'attenzione di tante fiere, che inconsideratamente sieguo, quali sono le mie passioni; & inclinazioni della natura corrotta, che mi tirano dietro a se. Insegnatemi a farne di tutti un fascetto, per portarlo sempre avanti gli occhi, sempre in mezzo al cuore, come ci raccomanda il vostro servo S. Bernardo: *Habete illum semper non retrò in humeris, sed antè præ oculis.* *Serm. 43. in Cantic.*

SCUOLA DI BETLEMME APERTA DA GIESU'

Nato nel Preſepio,

LIBRO QUARTO.

TERZA CLASSE.

Della Via unitiva.

DOPO d'avere, o Divino Maeſtro, inſegnato i primi principj della ſcienza del Cielo a i principianti nella prima Claſſe della Via purgativa, & i documenti delle virtù ſoprannaturali a i già provetti nella ſeconda Claſſe della Via illuminativa; ne ſiegue per buon'ordine di dottrina, che inſegniate a i già perfetti, i documenti della terza Claſſe della Via Unitiva. Tutta la dottrina, che in queſta Claſſe s'inſegna, è dell'amore, ed unione con Dio, che i Profeſſori

ſori di queſt'arte dividono in trè gradi principali, , cioè, Deſiderio, Amore, ed Unione: E perche il fine d'un tal trattato è principalmente d'inſinuare la divozione al Sagroſanto Miſtero della Naſcita del Signore, divideremo queſti tre gradi in tre Lezioni, che il Fanciullo Maeſtro di Betlemme ci detta, in cui ci inſegna, come, dopo d'aver paſſato le due Claſſi, Purgativa, & Illuminativa, in queſta terza e Unitiva dobbiamo unirci con eſſo lui per deſiderio, per amore, e per unione.

LEZIONE PRIMA.

Come con la di lui Santa Naſcita c'inſegnò Criſto le brame, che deve l'Anima avere di vederlo, e goderlo nato in Betlemme.

TUtta l'eloquenza del Bambino Maeſtro di Betlemme, conſiſte in una Rettorica mutola, o in un ſilenzio eloquente, poiche, come inſegna da Infante, tutta la di lui dottrina conſiſte più nell'eſempio, che nella parola. Da un grand'Uomo (dice Seneca) ancora quando tace, v'è molto da apprendere: *Eſt aliquid, quod ex magno viro, vel tacente, proficias.* Da coteſto picciolo Fan- *Epiſt. 94.*

ciullo, ancora quando tace, abbiamo molto, che imparare, perche ſiccome nella di lui primiera naſcita dal Padre, naſce tutto concetto d'intendimento; così nella ſeconda naſcita dalla Madre, naſce tutto Sapienza: *Factus eſt nobis ſapientia*. Veggiamo dunque i documenti, che ci dà.

DOCUMENTO I.

Con le brame, che ebbe di naſcere, inſegna Criſto le brame, che dobbiamo avere di vederlo nato.

IL primo documento, che c'inſegna in queſta prima Lezione della terza Claſſe, ſono le brame ardenti, che deve avere l'anima di vederlo, e goderlo nato. Queſte con niun'altro eſempio ci poteva meglio ſpiegare, che coll'eſempio delle veementiſſime brame, che egli ebbe di naſcere, e vederſi con noi. Nacque queſto Fanciullo nella di lui primiera naſcita tutto dall'Intendimento del Padre; nella ſeconda pare, che naſca tutto dalla volontà; poiche ſe nella primiera naſce concetto, che è parto dell'intendimento; nella ſeconda naſce deſiderio, che è parto della volontà; perciò la Scrittura dice, che non ſolo doveva naſcere il Signore, come bramato da tutte le genti: *Veniet deſideratus cunctis gentibus*, ma che doveva naſcere come deſiderio: *Veniet deſiderium collium æternorum*; bramato, per il deſiderio, che

Geneſ. 49.

che tutti avevano di vederlo nato; desiderio, per la brama, che egli aveva di nascere: e se è certo ciò, che i Santi dicono, che nell'ora, in cui fù conceputo, stava la Sovrana Vergine sua Madre in ardenti brame di veder nato il Salvadore, come Isaia prometteva nelle parole della sua profezia, che attualmente stava leggendo: *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium*; Figlio di brame viene a nascere Giesù Signor nostro, mentre è conceputo colle brame dalla Madre. Et il divoto Padre S. Bernardo curiosamente interpretando la parola, *Ave*, dell'Angelo detta alla Signora, dice: Se volete, o Signora, vedere il Mistero nascosto, *à sæculis absconditum*, qual'è quello dell'Incarnazione, e nascita del Salvatore, bramate, *Ave*; perche alle vostre brame tutto sarà possibile; e se con effetto vide la Signora co' suoi occhi ciò, che bramò col suo affetto, figlio delle brame nasce Giesù Signor nostro, e nasce desiderio, perche come desiderio sen viene: *veniet desiderium*.

Ebbe questo Signore dopo d'esser nato sì grandi ansie di morire per noi, che dice, con desiderio desiderava il morire: *Desiderio desideravi*, e se con desiderio desiderava il morire, con desiderio desiderava il nascere con maggior ragione. Il differirsegli la morte, che bramava, gli cagionava tali ansietà, che gli opprimeva il cuore di pena; *Quomodò coarctor, usque dum perficiatur*. Parimente il differirsegli la nascita, gli cagionava tali affetti, che l'aveva per tormento, ed

affli-

afflizione ; poiche ove la volgata dice : *diſtuliſti Chriſtum tuum* , differiſte , o Signore , di mandare il voſtro Criſto al Mondo . I ſettanta leggono : *Iratus es contra Chriſtum tuum*, moſtraſte ſdegno contro il voſtro Criſto ; perche ogni volta , che l'Eterno Padre differiva la naſcita di Criſto per il tempo, che era determinato , tante volte lo anguſtiava il deſiderio , che aveva di naſcere , come dice il P. Mendoza ; *Quoties detinebat, toties cruciabat deſiderium* .

Pſalm.88.

Virid. per Virg.5.

Perciò nella Sagra Scrittura ogni volta, che venne ſignificata la naſcita di queſto Fanciullo, fù in figura, o ſimbolo , che ſignificaſſe fretta, o preſtezza nell'arrivare . A Mosè gli fù rappreſantato in un Roveto di fuoco , che è fra gli elementi il più attivo . Ad Elia in un ſoffio di vento leggiero , che paſſa in un momento : A Davidde come un folgore , che in un' iſtante ſi forma : Ad Ezechiele in un carro velociſſimo d'animali volanti : ed a Malachia nel Sole con l'ali , come ſe al rapido corſo del Sole s'aggiugneſſero l'ali per maggior preſtezza . Per queſto i Profeti , quando l'annunciavano nato , era con parole , che ſignificaſſero fretta, con cui veniva . Iſaia dice: *citò veniet*: verrà preſto , *ſanitas tua citius orietur*, la tua ſalvezza hà da naſcere ancor più preſto di quello, che penſi: Oſea, *Quaſi diluculo præparatus egreſſus ejus*, hà da eſſere la di lui venuta aſſai per tempo : più ancora l'eſſagerò Michea : *Egreſſus ejus ab initio à diebus aternitatis*

3.Reg.19.
Pſalm.96.
Ezech.1.
Malach.4.

Iſai 5. 1.
Iſai.5.8.

Oze.5.

Mich.5.

nitatis, dal principio, o ſino da i giorni dell'eternità; perche ſe bene la naſcita di Criſto, non fù ſe non nel tempo, e giorno, che era determinato nel gran Conſiglio di Dio; con tutto ciò la fretta, con cui veniva, & il deſiderio, che aveva di naſcere, pare, che faceva abbreviare il tempo, e diminuire gli anni, come in verità diſſe l'Angelo al Profeta Daniello, ſi abbreviaranno le ſettimane, in cui hà da naſcere il rimedio del noſtro peccato: *Septuaginta hebdomadæ abbreviatæ ſunt, ut conſummetur prævaricatio, & finem accipiat peccatum, & deleatur iniquitas, & adducatur juſtitia ſempiterna.* Daniel. 9.

O Gieſù dell'anima mia, e tutto il mio bene! Se queſte furono le brame, che aveſte di naſcere per me, quali devono eſſere le mie di vedervi nato? Voi con tante anſietà bramate naſcere; poiche nella voſtra naſcita portaſte il noſtro remedio; io con quante anſietà la devo bramare, mentre ſenza di eſſa mi è il rimedio impoſſibile. Voi, che ſiete il Medico, così bramate la mia ſalute; io, che ſono l'infermo, come la devo bramare? Voi bramate con tanta fretta farvi Uomo, perche tutte le voſtre delizie ſono lo ſtare co' figliuoli degli Uomini; noi dobbiamo bramarvi fatto Uomo, perche tutto il noſtro bene, tutta la noſtra gloria, tutte le noſtre delizie, in eſſer Voi Uomo, ſi racchiudono. O chi mi darà poter unire le mie brame colle voſtre, per potervi degnamente bramare! O chi mi concederà

cederà vedervi già nelle voſtre pagliuccie, giacente nel voſtro Preſepio, involto ne' voſtri panniceli! O chi mi concederà vedervi già al petto di voſtra Madre, pendente dalle ſue mammelle, e ſucciando colle voſtre labbra il ſuo latte verginale! *Quis mihi det te fratrem meum ſugentem ubera Matris*. O ſe vi trovaſſi quì fuori, circondato tutto di gigli del di lei ventre immacolato! *ut inveniam te foris*. Come vi darei mille baci, come a mio Bambino! *ut deſculer te*, come vi darei mille ampleſſi, come a mio fratello! *Fratrem meum*. O come vi vorrei accogliere, e portare a caſa di mia Madre, che è la caſa, onde voſtra Madre vi poſe (dice S. Bernardo) *apprehendam te. & ducam in domum Matris meæ*, acciocche in eſſa, come in voſtra Scuola, voi m'inſegnaſſi la maniera, con cui vi devo amare, e bramare come mio Maeſtro, e Signore: *Ibi me docebis*; ah mio Bambino vorrei darvi un bicchiere di quel vino, di cui molto avete guſto: *Dabo tibi poculum ex vino condito*, che è il mio cuore ripieno del voſtro divino amore; & una bevanda di ſugo di Granati: *& muſtum malorum granatorum*; che ſono le brame, che hò di vedervi, e godervi già nato.

Cantic. 8.

DOCUMENTO II.

Delle brame, che ebbe, di vederſi nel ſuo Preſepio.

A Queſte brame, che Gieſù Signor noſtro ebbe di naſcere, dobbiamo aggiungere le brame, che ebbe, di vederſi nel ſuo Preſepio, e di giacere nelle ſue pagliucce; mentre, ancorche non le dichiari, le conſidera l'affetto, e le medita la divozione; Le conobbe molto bene la Vergine ſua Madre, quando dalle ſue braccia verginali lo poſe sù le paglie; Perche ſapeva, che il deſiderio, che lo aveva ſvelto dal ſeno del Padre, e portato al ſeno della Madre, egli lo levava adeſſo di paſſare dalle braccie della Madre alle paglie del Preſepio; *Reclinavit eum*; Perche gli conobbe la volontà, e quaſi diſſi, l' inclinazione; *reclinavit eum*, Coricollo, perche conobbe, che quello era il ripoſo, che egli bramava; E così ove la volgata legge, *reclinavit*, S. Criſoſtomo dice *inclinavit*; E gli altri, *requieſcere fecit*; Lo fece ripoſare, perche come le brame di naſcere, lo fecero venire correndo con paſſi di gigante: *Exultavit ut gigas ad currendam viam*; Così l'amore del ſuo Preſepio lo fece venire valicando i Monti, e trapaſſando i colli: *Saliens in montibus, tranſiliens colles*; Così dopo di aver ripoſato un poco nel ventre di ſua Madre, *Requievit in tabernaculo meo*, non

ſi acquietò ſino a tanto che non ſi vide nel-l'ultimo ripoſo, che bramava: *requieſcere fecit*, che era il Preſepio. Perciò l'Evangeliſta dice, che la Vergine ivi appunto lo poſe; Perche non v'era altro luogo in tutto l'albergo, ove porlo: *Quia non erat ei locus in diverſorio*; Non perche mancaſſe luogo al Signore del tutto, mà perche non v'era altro luogo, cred'io, che più gli piaceſſe; e la Vergine aveva inteſo dal Cielo, che quello era il luogo, che l'Unigenito di Dio aveva ſcelto per ſuo ripoſo, perciò mortificando l'amor materno, con cui bramava tenerſelo ſempre ſtretto fra le braccia accanto al cuore, lo poſe nel Preſepio, dove lo portava il deſiderio, e l'inclinazione.

*Pſalm.*131. Il Profeta Davidde, pare, che connobbe queſta medeſima brama del Signore quando diſſe: *Surge Domine in requiem tuam*. Alzatevi Signore, e venite al voſtro ripoſo; qual ripoſo? *Quam conſtituiſti in Bethlem, utpotè, ſtabulum, Præſepe, & faſcias*, dice Eſichio, il ripoſo, che egli ſcelſe in Betlemme per naſcere, cioè la ſtalla, il Preſepio, e le faſce; Perche queſte coſe erano tutto il ſuo ripoſo, a cui anelavano le di lui brame, erano tutta la gloria, che ſoſpirava il di lui cuore. Perciò, quando queſto Signore rivelò la ſua naſcita ad Ezechiello, gli apparve in figura d'Uomo, in figura d'ambra, ed in figura di fuoco fra quattro Angioli in figura d'animali! In figura d'Uomo per le brame della ſua Incarnazione; D'ambra, per l'impeto, con cui anelava alle ſue

*Ezech.*1.

ſue pagliucce; E di fuoco, per l'incendio, con cui ſoſpirava per il freddo della ſua grotticella; E fra animali in Cielo, per il deſiderio di vederſi fra animali in terra.

Ah ſi ſpalanchino una volta coteſti Cieli, e ſcendete finalmente al voſtro Preſepio, diceva, ſoſpirando per queſto fanciullo il Profeta Iſaia: *Utinam diſrumperes Cœlos, & deſcenderes!* E che fece il Signore per ſodisfare alle brame del ſuo Profeta? Ancor fece di più; Venne, e portò ſeco eſſi Cieli, ſenza ſpalancarli, dice Davidde: *Inclinavit Cœlos, & deſcendit.* Perche ſe le brame del Profeta di vedere Iddio nato erano si grandi, che l'obbligavano a chiedere, che ſi ſpalancaſſero i Cieli, perche ſcendeſſe; Le brame, che pur'egli aveva di naſcere erano maggiori, mentre portava ſeco i Cieli ſenza aſpettare che ſi ſpalancaſſero: *Utinam dirumperes Cœlos, & deſcenderes! Inclinavit Cœlos, & deſcendit.* Perciò ſin tanto che giunſe il punto del tempo, in cui era decretata la di lui ſanta Naſcita, in un ſubito nel primo iſtante dopo la mezza notte ſenza aſpettare il giorno, nacque facendo, che ſi anticipaſſe il Sole nella di lui naſcita, acciocche non ſi differiſſero le brame, che aveva di naſcere. *Iſa 6.4.* *Pſalm.17.*

O Bambino di deſiderj! O mio vero Daniello! Fù queſto chiamato Uomo di deſiderj: *Vir deſideriorum*, per le brame, che ebbe di vedervi nato; Voi con maggior ragione potete chiamarvi Bambino di deſiderj: *Puer deſideriorum*

per

per le brame, che avete di naſcere. Il frettoloſo vi fece chiamare voſtro Padre per il Profeta Iſaia: *Voca nomen ejus, accelera, feſtina*. E Bambino di deſiderj perche nò? Bambino frettoloſo, per la fretta, con cui avevate da diſtruggere Damaſco, che è la Gentilità, avanti di ſaper parlare: *Antequam ſciat puer vocare Patrem ſuum, & Matrem ſuam, auferetur fortitudo Damaſci*. Bambino di deſiderj, per la brama, con cui anelevate al voſtro Preſepio, ancor'avanti di naſcere. Dunque mio Bambino di deſiderj, mio Daniello Sovrano, che devo far'io per ſaziare in qualche modo queſte voſtre brame? Se voi cosi anelate al voſtro Preſepio, ſe cosi bramate ripoſare nelle voſtre pagliucce; Qual'altra coſa poſſo io farvi, con cui più vi compiaccia, che il formarvi nel mio cuore un Preſepio, perche Voi ripoſiate in eſſo? In qualche ora m'hà da ſervire il cuore di pietra, per formare di eſſo una Grotticella, in cui voi naſciate: *Iſte Deus meus & glorificabo eum*, diceva Mosè: *Iſte Deus meus, & tugurium faciam ei*, traportò Oleaſtro. Queſto è il mio Dio; Gli hò da fare un tugurio, o per meglio dire, un Preſepio: queſto non è altra coſa, che un ricovero d'animali: qual'altra coſa è il mio cuore, ſe non un ricetto d'animali, che ſono i brutali appetiti, che in eſſo dimorano? Venite dunque mio Gieſù Signore: *Veni Domine Jeſu*, Venite a naſcere nel mio cuore, che in eſſo avete un Preſepio per naſcere; Della durezza di eſſo, come della pie-

Iſai. 8.

Exod. 15.

Apoc.

pietra, potrete lavorare la grotticella. Nelle fibre del cuore avete i pannicelli; Nelle vene avete le pagliucce, e ne i due appetiti, che in esso dimorano irascibile, e concupiscibile avete gli animali; non vi mancherà in esso il freddo, poiche la neve della mia freddezza, non lo lascia punto riscaldarsi al riflesso del vostro amore; e se in esso ritrovate vostra Madre, ed il S. Giuseppe, per la brama che hò di tenerli nel cuore, ritroverete ancora un nuovo Presepio, che molto vi piaccia. Or se il vostro Presepio non ebbe altra cosa più di questo, che v'offerisco nel mio cuore, potrete in esso nascere, perche in esso avete il Presepio, che tanto bramate.

DOCUMENTO III.

Delle brame che la Vergine sua Madre ebbe di vederlo nato.

A Queste brame del Fanciullo Giesù possiamo aggiungere quelle di sua Madre, acciocche meglio ci infervoriamo nelle brame di vederlo, e goderlo già nato. Nacque un tal desiderio di vedere il Messia promesso, primieramente in Adamo (come dicono molti Santi) e dopo andò crescendo di Patriarca in Patriarca, di Profeta in Profeta, fino ad arrivare alla Vergine Madre, che lo aveva da partorire; E se il desiderio tanto è maggiore, quanto più s'avvicina verso la cosa bramata, essendo sì grandi le brame che i Pa-

triarchi, e Profeti ebbero di veder nato il Salvadore, qual ſarà ſtato quello di ſua Madre, in cui tutte quelle ſi riferirono? Poiche ſiccome le coſe peſanti quanto più ſi accoſtano verſo il centro, con tanto maggior impeto vi ſi portano, così una tal brama, che cominciò in Adamo, tanto maggior forza acquiſtò, quanto più s'avvicinò al ſuo centro, che fù queſta Sovrana Signora, ove riposò. E tralaſciando le brame vementi, che ebbe di vedere il Salvadore, avanti di concepirlo, in cui eccedette tutti i Patriarchi, e Profeti; qual ſarà ſtata la brama, che abbruciava il di lei cuore, dopo d'averlo conceputo nelle ſue viſcere verginali? La caldaja, dice S. Bernardo, tanto più bolle, quanto è maggiore il fuoco, che gli ſi applica. Se queſta Signora aveva dentro di ſe il Deſiderato da tutte le genti, lo ſteſſo deſiderio de'Monti eterni; *Deſiderium collium æternorum*, qual ſarà ſtato il fervore del di lei cuore? Quali gl'infuocati ſoſpiri? Quali le anſietà, quali gli affetti, con cui bramava vedere coi ſuoi occhi ciò che aveva racchiuſo nel ſuo ventre? Poiche come può ſtare la luce chiuſa ſenza che ſi diſcerna per le feſſure? Come puol ſtare il fuoco cuſtodito nel ſeno, ſenza che ſi abbrucino le veſtimenta?

Il Reclinatorio di Salomone, dice la Spoſa ne'Cantici, che aveva i gradini, per dove ſi ſaliva, tapezzati di porpora, ed il piano di mezzo, ſecondo la verſione dei ſettanta, ri-

ricoperto d' ardente fuoco : *Aſcenſum ejus purpureum, medium ejus ardere fecit.* Cantic. 3. Or ſe al ſentimento di molti queſta Sovrana Signora è il reclinatorio d'oro, ove il vero Salomone ſi poſe, quando s'incarnò nel di lei puriſſimo ventre, qual'altra coſa ſignifica la porpora, ed il fuoco, in cui ardeva, ſe non l'amore, e brame, nelle quali s'abbruciava il di lei cuore di vederlo nato? Queſto medeſimo pare, che voleſſe ſignificare Iddio in quel miſterioſo Roveto, che ardendo con vive fiamme non ſi conſumava, che, giuſta il parere de' Santi, era figura della Vergine Madre, e Simbolo di queſto Miſtero.

O con qual'affetto averà ripetuto in queſti giorni la gran Signora ciò che in ſuo nome tanto innanzi ripeteva l'anima de' Cantici! *Quis mihi det te fratrem meum ſugentem ubera matris meæ, ut inveniam te foris, & deoſculer te!* Cantic. 8. O chi mi permetteſſe ora veder voi appoggiato al mio collo, ſiccome vi tengo chiuſo nel mio ventre! O come vi daria mille baci, ed abbracci! *Oſtende mihi faciem tuam, ſonet vox tua in auribus meis.* Cantic. 2. Moſtrateni ora la voſtra faccia, e riſuoni pure nelle mie orecchie la voſtra voce: naſcete, e venite pure Dio, Signore, e Figliuol mio; poiche è bene, che eſca già il Sole del ſuo Oriente, la Stella dalla ſua nuvola, il folgore dal ſuo Orizonte, ed il fulmine dalla ſua regione. Cada già dalla ſpiga il grano, che hà da render fertile il terreno, ed eſca già dalla ſua fonte il

fiume, che rallegra la Città di Dio. Tempo è già, che ſpanda l'Aurora ſua la ruggiada, le nuvole la loro pioggia, e che la terra produca il ſuo Salvadore. È già tempo, che eſca lo Spoſo dal ſuo talamo, dalla ſua Caſa il Padrone, ed il Re dal ſuo Palazzo. Venite, e naſcete pure, o Figlio delle mie viſcere, poiche già è tempo, che ſpunti il fiore dalla ſua radice, dal ſuo fiore il frutto, e dalla vite il tralcio. Già è tempo, che eſca la perla dalla ſua conchiglia, dalla ſua miniera il diamante, e dal ſuo teſoro la ricchezza del Cielo. Già è tempo, che eſca dalla Cuſtodia il Sagramento, il Santiſſimo dal Tabernaculo, e dal Reliquiario il vero *Agnus Dei*. Già è tempo, che cada dal Monte il ſaſſolino, che hà da demolire la ſtatua; che ſcenda dal Cielo il pane, che hà da ſatollare i famelici, e che eſca dalla bocca del Leone il favo, che hà da raddolcire le amarezze di Adamo; naſcete, acciocche eſca dalla Ciſterna il vero Giuſeppe, il vero Giona dal ventre della balena, ed il vero Mosè dal ventre di ſua Madre; naſcete, acciocche acquiſti Rachele il ſuo amato Giuſeppe, Giacobbe il ſuo amato Beniamino, Sara il ſuo Iſacco, Rebecca il ſuo Giacobbe, Iſai il ſuo Davidde; naſcete, acciocche veggano i Patriarchi ben compiute le loro ſperanze, avverati li Profeti i lor Vaticinj, e quei, che vi attendono ben impiegati i loro ſoſpiri; naſcete pure, acciocche vegga il Mondo il ſuo Salvadore, i peccatori il loro Redentore, ed io il

mio

mio Figlio, il mio Dio, e'l mio Signore.

Queſte erano le voci, queſti i ſoſpiri, che la Sovrana Vergine ripeteva di continuo con l'ardenti brame, che aveva di già vedere il ſuo Fanciullo già nato. Aggiungiamo noi ancora le noſtre brame alle ſue, e diciamo col Profeta. *Oh quis mihi dabit pennas ſicut Columbæ.* *Pſalm.* 58. O chi mi darà ale ſimili a quelle di queſta Colomba, *& volabo*, per poter volare, o bramare, come ella bramava! Poiche ſe le brame ſono le ale del cuore, con quali migliori brame potrò io bramarvi o mio Bambino, che con le ale, e brame di queſta Colomba! O ſe voi, Vergine Santiſſima, m'impreſtaſte queſte ale per poter volare, ove voi volaſte! Se mi communicaſte per voſtra pietà qualche poco delle voſtre brame per bramare il voſtro Figliuolo, e mio Signore nella maniera che voi volete, e bramate! Qualunqu' altre ale ſono corte per il mio cuore, che ſtà ancora attaccato agli affetti della terra, ſe voi non gli preſtate le voſtre, o ajutate col voſtro favore; mentre ancorche paja che il mio cuore voli, perche ſembra aver'alcune brame di vedere il Figliuolo, è con tutto ciò come l'Eliotropio, che pare ſiegua il Sole nel ſuo corſo, ma ſe ne ſtà fiſſo colle radici in terra, ove nacque. Ajutatemi voi, Vergine Sovrana, a recidere tutte le radici, che lo tengono immerſo nella terra, o almeno guidare i noſtri cuori ſotto le voſtre ale, acciocche colle voſtre ſe ne volino, ove eſſi non poſſono colle loro.

Fate con i noſtri cuori ciò, che il voſtro Figliuolo fece in figura con le noſtre mani, poſte ſotto le ale di quegli animali, in cui ſi rappreſentò ad Ezechiele un tal Miſtero: *Et manus hominis ſub pennis eorum*. Nelle mani ſi ſignificano le opere, ſiccome i deſiderj nel cuore; guidate dunque voi ſotto le voſtre ale le noſtre brame, ſiccome il voſtro Figliuolo porra ſotto le ali le noſtre opere; guidate i noſtri cuori, ſiccome egli guida le noſtre mani, acciocche così bramino, così amino, e così ſervano il voſtro Figliuolo nato, ſiccome voi lo bramaſte, l'amaſte, e lo ſerviſte.

Ezech.1.

DOCUMENTO IV.

Delle brame che i Patriarchi ebbero di vederlo nato.

AQueſte brame della Signora poſſiamo aggiungere quelle de' Santi Patriarchi antichi, e Profeti, che ſommamente bramarono queſto Fanciullo nato, (come dice Criſto Signor noſtro nel Vangelo) *Multi Prophetæ, & juſti cupierunt videre, quæ vos videtis*. Nacque in Adamo una tal brama, ove era nato parimente il peccato; acciocche ove aveva la colpa avuto il ſuo principio, aveſſe ancora la ſperanza l'origine del ſuo rimedio. Tanto che Iddio noſtro Signore rivelò ad Adamo la Naſcita, & Incarnazione del Verbo, e fù quando parlando col Serpente, diſſe: Io porrò

Geneſ 3.
Lib. 3. de Trin. c. 19.

rò nemicizie fra te, & una Donna, che ti hà da ſchiacciare il capo, come dice Ruperto, e comunemente i Teologi con S. Tommaſo; in un ſubito da quel punto cominciò Adamo a ſoſpirare per queſto giorno, e così ove la volgata Legge, che Iddio volle veſtire Adamo di pelli: *Induit eos*, tiene la radice Ebraica, *Jeſum cor meum*, a Giesù mio cuore, cominciando fin da quel punto ad eſſere Giesù il ſuo cuore, perche cominciava ad eſſere tutto il ſuo deſiderio. O Giesù, mio cuore (direi) quanto s'hà da differire queſta voſtra venuta per il rimedio della mia colpa! O ſe foſſe sì preſto, quanto ſollecito io fui nel mio peccato! O ſe come non tardai più che trè ore in peccare, non tardaſte voi più che trè ore in porgermi il rimedio! O ſe foſſe ſubito, e oggi il giorno della voſtra Naſcita! Se giungeſſi io a vedere ne'miei giorni la voſtra Umanità? Se aveſſi tanta ſorte d'arrivare a vedervi in Betlemme? O come ricompenſerei con le voſtre delizie quelle del Paradiſo, che io perdei! O Maria benedettiſſima Madre di Dio, e Figliuola mia! Eva più Santa, più pura, e più ſcelta di quella, che fù fabricata dal mio Coſtato. Quando avete da naſcere da me, acciocche ſappia quando hà da naſcere da voi il mio Redentore? Quando potrò dire: *Hoc nunc os ex oſſibus meis & caro de carne mea?* Queſto adeſſo è oſſo delle mie oſſa, e carne della mia carne? O Verbo Figlio dell'Eterno Padre, quando mai hà da naſcere queſta Fi- *Geneſ. 3.*

gliuola, acciocche ſappia quando hà da eſſere voſtra Madre? Quando hà da uſcire queſta Aurora, acciocche ſappia quando hà da naſcere queſto Sole? Quando hà da germogliar queſta Verga, accioche ſappia quando ha da ſpuntare dalla radice queſto Fiore? Quando hà da vederſi il mattino di queſto giorno, acciocche ſappia quando hò da godere di queſta Luce? Sono già quattro mila e più anni, che ſtò aſpettando per queſto Sole, per queſta Luce, per queſto Fiore? O anni, non anni, ma ſecoli d'eternità per me! Sono dunque quattro mila e più eternità, che ſtò aſpettando voi, o Gieſù mio cuore: *Jeſu cor meum*, mentre altrettanti e più anni ſono che vi aſpetto.

D'un tal tenore erano parimente li ſoſpiri di Eva, e quei di tutti li Santi Patriarchi, a quali ſi ſteſe la fede verſo il Meſſia. Di Abramo, dice Criſto nel Vangelo, che gli brillava il cuore per vedere il giorno della ſua Naſcita, e vedendolo con occhi di fede, e di rivelazione, s'era rallegrato: *Exultavit Abraham, ut videret diem meum; vidit, & gaviſus eſt.* Giacobbe lo chiamava aſpettazione di tutte le genti, e con tal fraſe pure tutti li Profeti lo chiamano. Iſaia: *Expectabo Dominum, & præſtolabor eum. Beati omnes, qui expectant eum; te expectabimus.* Geremia: *Expectabo eum: bonum eſt cum ſilentio præſtolari ſalutare Dei. Expectatio Iſrael Salvator ejus. Expectatio Iſrael Domine.* Le quali parole intendo-

Iſai. 8.

Iſai. 30.

no

no tutti i Dottori della Naſcita di Criſto. Il Profeta Michea dice dell'iſteſſo modo: *Ego autem ad Dominum aſpiciam, & expectabo Deum Salvatorem meum.* Habacuch: *Expecta illum, quia veniens veniet, & non tardabit.* Aggeo: *Veniet deſideratus cunctis gentibus.* Et il Profeta Zaccaria, quaſi uſcendogli per giubbilo il cuore dalla bocca, dice: *Exulta ſatis filia Sion, jubila filia Jeruſalem, eccè Rex tuus veniet tibi juſtus, & Salvator.* Le quali parole tutte come che contengono la ſteſſa ſentenza, perciò non le voltiamo in volgare. In eſſe, & in tutte quelle di più, che per brevità tralaſcio, moſtravano i Santi Profeti, e Patriarchi le vive brame, che avevano di vedere il Salvadore, che aſpettavano; poiche tutti quei che piamente, e ſantamente vivevano, colla ſteſſa bocca, e collo ſteſſo cuore dicevano, come atteſta S. Agoſtino! *O ſi hìc me inveniat illa Nativitas! O, ſi quod credo in ſcripturis, videam oculis meis!* O ſe una tal Naſcita foſſe ne'giorni della mia vita! O ſe io vedeſſi co'miei occhi il Miſtero, che confeſſo con la fede!

Mich.7. *Habac.2.* *Agg. 2.* *Zacch.9 9.* *Serm. 21. de Temp.*

Simili ſoſpiri de' Santi Padri antichi devono riſvegliare la noſtra divozione; acciocche ne'giorni dell'Avvento ripetiamo colla Chieſa quelle Antifone, che eſſa in tal tempo ci propone per il medeſimo fine, le quali in volgare ſono le ſeguenti. O Sapienza, che uſciſte dalla bocca dell'Altiſſimo, venite ad inſegnarci il ſentiero della vera prudenza! O

Ado-

Adonai, e Capitano della Casa d'Israele venite per redimerci colla vostra potenza. O Radice di Giesse, che siete lo scopo di tutte le nostre speranze, venite per liberarci, e non tardate. O Chiave di Davidde, e Scettro d'Israele venite, e levate dalla carcere, chi vi stà prigione: o Splendore d'eterna luce, che nascete, o Sole di Giustizia venite, & illuminate quei, che siedono nelle tenebre, e nell' ombra del peccato. O Re, e bramato da tutte le genti venite e liberate l'Uomo, che creaste dal fango della terra. O Manoello, Re, e Legislatore nostro, venite per salvarci, Dio, e Signor Nostro.

Questi sono i sospiri della Chiesa in questi giorni; e ci confonda il non essere i nostri maggiori di quelli, che ebbero i Santi antichi, mentre lo potiamo vedere e godere in quella Santissima notte di Natale veramente, e in realtà nel Santissimo Sagramento; il che essi non ebbero, e di tal maniera possiamo saziare le nostre brame, se con l'affetto tutto del cuore lo bramiamo vedere nato. Racconta S. Tommaso di Villanuova un'esempio a questo proposito, che voglio por quivi colle stesse parole, con cui il Santo lo scrive. Stando per morire un' Uomo buon Cristiano, e di gente Ebreo, e mandandomi a chiamare per ajutarlo in quell'ora, mi raccontò la sua conversione colle seguenti parole. Essendo io ancor fanciullo (diceva l'Ebreo) me n'andava con un' altro della mia età, e setta per certi campi;

co-

cominciammo a trattare del Meſſia, che aſpettavamo come Ebrei, e con gran fervore entrammo in sì vive brame di vederlo nato, che mi ſi abbrugiava il cuore; amendue piangevamo, e ſoſpiravamo, chiedendo al Cielo che ſubito veniſſe, e conſolaſſe quei, che con anſietà bramavano di vederlo. In queſto mentre vedemmo, che s'apriva il Cielo, e da eſſo uſciva una luce di meraviglioſo ſplendore, che aſſai rallegrava i noſtri cuori; mi ricordai allora, che mio padre mi aveva inſegnato, che ſe alcuna volta vedeſſi il Cielo aperto, chiedeſſi a Dio ciò che voleſſi perche ſenza dubbio me lo averebbe conceduto. Lo diſſi al mio compagno, e poſtici amendue inginocchioni con molte lagrime, & affetto de'noſtri cuori, chiedemmo a Dio, che ſi foſſe compiacciuto che noi nei noſtri giorni vedeſſimo nato il Meſſia, che aſpettavamo, e lo ſerviſſimo, & amaſſimo per bene delle noſtte Anime. Appena noi avevamo fatto la noſtra preghiera, quando ecco che vediamo in mezzo di quella luce, più riſplendente del Sole, un Calice con un'Oſtia in cima del Calice; nel principio ci cagionò timore, ma ce lo tolſe la luce anteriore, con cui le noſtre Anime erano ſommamente ricreate; donde intendemmo, che quel Signore Sagramentato era il vero Meſſia, quale le noſtre Anime bramavano di vedere nato. D'allora appunto mi convertii, e preſi la Legge Santa del Signore, in cui ſon viſſuto, e muojo conſolato, con iſperanza della mia ſal-

vezza. Fin quì S. Tommaſo di Villanuova; dal che ſi conclude, che in quel Divino Sagramento abbiamo il vero Meſſia, e Fanciullo nato, & ivi l'abbiamo da ritrovare, ſe con affetto bramiamo di vederlo, e goderlo. E chi sà, che non ſia queſta la cagione, perche il più delle volte, che il Signore hà voluto confermare con quàlche portento la fede di queſto Miſtero, s'è dato a vedere nell'Eucariſtia in forma di Bambino nato di freſco, di che vi ſono molte, e molto notabili Iſtorie. E non ſarà fuor di propoſito il riferirne quì alcune delle principali, acciocche giongendo alla Sagra Communione colla conſiderazione di dover ricevere il Fanciullo nato in quell'Oſtia, ſaziamo le brame, che abbiamo di vederlo, e goderlo nato.

In Duay Città della Fiandra, accadde, che comunicando un Sacerdote i Fedeli, vide a caſo in terra una particola; e conſiderando, che foſſe conſecrata, s'inchinò per alzarla, ma la particola prevenendo il Sacerdote s'alzò da ſe, e ſi poſe ſopra l'Altare, del che ammirato ne diede parte al Veſcovo, il quale venendo co' Canonici, e molto popolo per adorare la Sagra Oſtia, videro tutti, che s'era mutata in un vago, e bel fanciullo, che colla ſua bellezza rapiva le anime, e cuori di tutti. Volò la fama del miracolo, concorſero i popoli circonvicini, i quali tutti videro il Signore nella ſteſſa figura di fanciullo: ed accadde, che giungendo l'Autore, che ciò racconta,

già

già in tempo, che ſolo ſi vedeva la Sagra Particola, pregò tuttavia il Decano della Chieſa, che glie le laſciaſſe vedere, così lo fece: Ecco che con nuova meraviglia viene la Sagra Oſtia convertita, non in un fanciullo, come prima, ma in un'Uomo grande in quella ſtatura, in cui Criſto predicava nel Mondo, come ſe l'aumento della noſtra Fede, e divozione aveſſe fatto creſcere il Signore, che in quell'Oſtia ſi contiene, e ſi adora.

In Parigi fù molto celebre il ſucceſſo ſeguente. Ebbe un Giudeo un'Oſtia conſagrata, che ſpinta da non sò qual promeſſa aveva naſcoſto una Donna ſagrilega nel tempo, che fù a comunicarſi: e dopo d'averle detto il Giudeo mille ingiurie per l'odio, che a Criſto portava, fece accendere un gran fuoco, e porre in eſſo una caldaja piena d'acqua, ed olio, e ſtando così bollendo, gettò con diabolica ſtizza dentro la caldaja la Sagra Oſtia, dicendo: Ah ti conſumerai una volta Ingannatore, e Dio finto: non penſi d'aver'a fuggire da' miei antenati, che ti crocifiſſero. Ma o potenza infinita di Dio, e meraviglia grande della ſua onnipotenza! la Sagra Oſtia ſi convertì in un belliſſimo Fanciullo, il quale ſenza ricevere alcun danno, andava paſſeggiando ſopra l'acqua bollente. Non ſi moſſe punto a tal viſta il cuore oſtinato del Giudeo, ma anzi con infernal furore, cominciò a tirar colpi con uno ſpiedo al bel fanciullo, e quanto più procurò affogarlo in quell'acqua bol-

bollente, non gli riuſcì. La moglie, e li figliuoli, che parimente erano Giudei, compaſſionati della crudeltà, che il Giudeo uſava con sì bell'Infante, cominciarono a piangere per la ſtrada, e dar contezza di quello paſſava. Entrarono molti, e videro, e ne diedero parte al Veſcovo, il quale venendo con tutto il Clero, vide la Sagra Oſtia ſopra l'acqua bollente tutta intera, ſenza leſione alcuna, e prendendola con riverenza la collocò nella Chieſa di San Giovanni della Grazia, che ſtà nella medeſima Corte di Parigi, ove ancor oggi ſi conſerva incorrotta in ſegno di sì gran miracolo.

Viveva in Saragozza di Spagna una Donna Cattolica, ſcontenta del ſuo marito, per il mal trattamento, che da eſſo riceveа; e ſconſolata ſi conſigliò con un Moro infedele, acciocche porgeſſe rimedio al ſuo male; egli le ordinò, che andando a comunicarſi, gli portaſſe con ogni cautela l'Oſtia conſagrata, perche in eſſa ſtava tutto il ſuo rimedio; così fece la miſerabile, preſe la particola con diſinvoltura, ponendola in una caſſettina, che a tale effetto portava preparata, la portò all'infedele. Aprirono amendue la caſſettina; ecco che vedono in eſſa giacente un faciullino più bello, che i fiori del campo, e più brillante, che Stelle del Cielo, ammirati amendue, diſſe la Donna: Signore io ſono, che poſi in queſta caſſettina una Particola conſegrata, non sò come s'è cangiata in queſto Fanciullo?

Voi

Voi dunque (diſſe il Moro) accendete un gran fuoco, e gettate in eſſo queſta caſſettina collo ſteſſo Fanciullo; perche in lui ſtà il voſtro rimedio; e così fece la Donna cieca per la paſſione, che aveva contro il marito, immaginandoſi di ritrovare in ciò il rimedio del ſuo male, ma accadde, che abbruciandoſi la caſſettina rimaſe il Fanciullo ſopra le brage intatto ſenza punto abbruciarſi, e quanto più fuoco vi accendeva, ſtava il Fanciullo più bello, e riſplendente. Ne dà contezza al Moro; queſto timoroſo di qualche gaſtigo temporale ne avvisò ſegretamente il Veſcovo, il quale accertato del caſo venne veſtito alla Pontificale, con ſolenne proceſſione adorò il Fanciullo, che ſtava reclinato ſopra le brage, lo preſe sù d'una patena d'oro, lo portò alla Chieſa con ſolenne pompa, e ponendolo ſopra l'Altare, diſſe la Meſſa in rendimento di grazie, ed accadde, che arrivando all'offertorio, il Fanciullo tornò a convertirſi in Oſtia, la quale il Sacerdote conſumò aſſieme con l'altra Oſtia della Meſſa.

Di queſti avvenimenti non mancano molti eſempj, che per brevità tralaſcio, ne' quali tutti per confermare la fede, & accreſcere la divozione del Diviniſſimo Sagramento, apparve il Signore sù l'Oſtia in figura di Fanciullo. Facciamo noi la ſteſſa conſiderazione, che riceviamo, come in verità è, il Fanciullo, e nato Gieſù, acciocche con maggior brama, affetto, e divozione ſoſpiriamo per lui,

e bramiamo di vederlo, e goderlo nella Festa di Natale.

DOCUMENTO V.

Insegna queste brame col suo esempio, e con quello del suo Presepio.

BEnche non avessimo gli esempj delle brame del fanciullo, della di lui Madre, e de' Santi Patriarchi per eccitare le nostre e bramarlo; Questo Fanciullo Dio nato in un Presepio, è per se stesso sì amabile, e desiderabile, che egli solo basterebbe ad allettarci, ed a rubare li nostri cuori. Tutto e per tutte le parti desiderabile lo chiamò l'Anima santa *totus desiderabilis*; e disse bene, poiche per essere tutto desiderato, basta la sua bellezza, basta la sua soavità, basta la sua dolcezza, basta la sua divinità, basta la sua umanità, basta la sua misericordia, e basta la forma di fanciullo piccolino, con cui nasce. Di Fanciullo, dico, perche quando ancora non fosse quel Dio, ch'egli è, c'insegna, dice San Pier Crisologo, quanto è potente l'innocenza d'un infante a rubare i cuori: *Natura docet omnes, quid valeat, quid mereatur infantia*. Perciò Isaia aggiunse, che per noi, ed a noi nacque pargoletto: *Parvulus natus est nobis*; quindi l'Angelo non disse a i Pastori: Andate, e vedrete Dio incarnato, il Messia promesso, il Salvatore aspettato; mà troverete il Fanciullo: *Invenietis*

Serm. 158.

Isai. 9.

nietis Infantem, acciocche in quella guiſa meglio eccitaſſe la lor brama di vederlo, & amarlo già nato; così (dice S. Agoſtino) *Blanditus eſt, & inflammavit; & currimus in odorem ſuavitatis*. Ci hà allettato, ed infiammato il cuore con que' vezzi di Bambino; che però corriamo dietro gli odori, e ſoavità di quel ſuo volto. San Tommaſo dice, che quando queſto Bambino s'incarnò nel ventre di ſua Madre era allora tanto come un'Ape; e così tantino come in quel primo iſtante egli era, ci amò, ed accettò per noſtro bene tutti li decreti di morte, e di paſſione intimatigli dall'Eterno Padre. Tantino come un'Ape già aveva cuore per amarci, volontà per volerci bene: e qual'altra coſa è queſto nato Fanciullo, ſe non quella medeſima Apetta, che adeſſo eſce dal ſuo favo, e dal ſuo alveare; da quella bella cera, e cera vergine del ventre di ſua Madre?

D'un Ruſtico racconta Pietro Cluniacenſe, che per aumentare i ſuoi Alveari, aveva poſto col conſiglio d'uno Stregone, un'Oſtia conſegrata in eſſi, che con ardimento ſacrilego rubò ſotto ſpecie di comunicarſi. Portatoſi poi a vedere come gli riuſciva con un tal mezzo, vide dentro i favi del mele ripoſto un bel Fanciullino come foſſe nato in quell'ora, e volendolo tirar fuori di dentro i favi, diſparve dalle mani del Contadino. E qual fanciullo era quello, nato di freſco dentro i favi di mele, ſe non il Fanciullo di Betlemme, che come

Petr. Cluniac. de Mirab. c. 1.

ſtare di quel fiele! O chi mi darà il conoſcere quanto dolce, quanto ſoave ora ſiete, acciocche ſappia quanto amareggiato avete da eſſere allora! Poiche ſe voi ſiete quel libro di S. Giovanni, che prima fù dolce, e dopo amaro, dolce nel Preſepio, & amaro nella Croce; è neceſſario, che provi primieramente le dolcezze del Preſepio, acciocche ſappia poi guſtare le amarezze della Croce. O chi mi darà una brama ſi vemente di coteſto Alveare, come l'ebbe Davidde dell'acqua della Ciſterna? *Quis mihi dabit potum aquæ de Ciſterna, quæ eſt in Bethlem?* Poiche ſe in qnell'acqua niun'altra coſa brama Davidde, ſe non voi, in quel mele niun'altra dolcezza brama la mia anima, ſe non voi: perche qual'altra coſa è Gieſù, dice San Bernardo, ſe non che mele in bocca, e giubilo nel cuore: *Mel in ore, jubilus in corde?* Qual'altra coſa è Gieſù, dice il divoto Benedetto Eteno, ſe non che una dolcezza d'amore, & un'amore di dolcezza: *Amor dulcedinis, & dulcedo amoris?*

*De Arte quærendi Deum lib.*10. *c.*6.

S'accoſti dunque l'anima, che brama provare tali dolcezze; poiche eſſo medeſimo ci ſtà invitando, che arriviamo, e riempiamo i vaſi del cuore di queſto mele, e l'anima di queſta ſpirituale dolcezza: *Tranſite ad me omnes* dice, *qui concupiſcitis me, & à generationibus meis implemini, ſpiritus enim meus ſuper me dulcis*. O che fortunata quell'anima, che con tanta ſicurezza puol dire: *Comedi favum meum cum melle meo*. Guſtai il favo aſſieme col

Cantic. 5.

col mele; molti guſtano favo, ma non guſtano il di lui mele: poiche molti ricevono queſto Bambino nella notte di Natale, ma non ſentono la dolcezza, che egli comparte a quei, che daddovero lo bramano. Ma ciò loro deriva dall'avere il guſto depravato dalle dolcezze di queſta vita, o dall'amarezza della colpa; perche, come dice il Mellifluo Padre San Bernardo: *Non coſolatur Dominus Jeſus, eos, qui ſuam habent conſolationem*: non conſola Giesù in queſta feſtività di Natale quei, che cercano le conſolazioni, e i diletti di queſta vita. O quanto depravato ha il guſto, chi nel mezzo di tanto mele non ſente le voſtre dolcezze: O Giesù, dolcezza dell'anima mia! Quanto amare le viſcere, quanto agro il cuore è di colui, che in una tal ſolennità vi diſprezza, e non prova guſto di voi! *Anima ſaturata calcabit favum*; Chi è ſatollo, dice Salomone, incontra nella ſtrada il favo di mele, e lo calpeſta col piede, ſenza farne conto: ma chi è famelico l'alza colla mano, e ſe lo pone in bocca; l'anima, che è ſazia de' diletti, & appetiti del Mondo, v'incontra nel caminare, o favo di Sanſone, e vi laſcia ſenza far conto di voi; ma l'anima bramoſa di vedervi, ſi paſce unicamente di voi, e quanto più di voi ſi ciba, tanto più brama di cibarſene: avverrandoſi ciò, che diceſte: *Qui edunt me, adhuc eſurient, & qui bibunt me, adhuc ſitient.*

Corriamo dunque come affamati al fa-

vo

vo di mele, che Iddio ci preparò in queſto Alveare del Preſepio: poniamolo nell'anima, e nel cuore; voliamo con ale di ſanti deſiderj, che ſono le ale del cuore, ed inviſceriamolo dentro di noi, dice S. Agoſtino: *Veniamus ad illum, & intrà nos incordemus*: facciamo davvero ciò, che d'un'altro fanciullo figliuolo del Re Moro Socotarà finſero le favole; queſto gettarono abbaſſo da un'alta torre; perche avevano pronoſticato, che doveva privare del Regno ſuo Padte; Or nel tempo che il fanciullo andava per aria, venne un'Aquila, che prendendolo nelle ale lo poſe vivo in un'Orto, ove fù allevato. Facciaſi da noi il medeſimo inverſo queſto Fanciullo, che Iddio Padre c'invia da una più alta torre, che è il Cielo, corriamo con le ale aperte, cioè colle più ardenti brame del cuore, e collochiamolo nel giardino dell'anima noſtra, pulito già dagli eſercizj della via purgativa, ed ornato de' fiori d'ogni virtù per gli eſercizj della via illuminativa: *Offertur tibi Dominus Jeſus, curre obviis manibus, extende brachia, expande ſinus*, dice S. Bernardo: Vieni a prender il Fanciullo Gieſù, corri dunque per eſſo colle braccia aperte, ſpalancagli il petto, acciocche poſſa entrare nel cuore.

E ſe a cagione della noſtra tiepidezza non potremo far tanto; facciamo almeno adeſſo nella di lui naſcita per ſuo contento ciò che per ſuo tormento fecero i peccatori nella di lui morte; mi circondarono come Api,

dice per bocca di Davidde: *Circumdederunt me ſicut Apes*; allora l'attorniarono come Api, i peccatori per trafiggerlo, cogli aculei delle loro lingue; ora circondiamolo a guiſa d'Api, o come fiore, o come favo di mele; come fiore, meditando il di lui miſtero, come mele, guſtando la di lui dolcezza; e diciamo con S. Bonaventura:

O prædulcis parvule, puer ſinè pari
Felix cui datum eſt te nunc amplexari
Pedes, manus lambere, flentem conſolari
Tuis in obſequiis jugiter morari.
Heu me, cur non licuit mihi demulcere
Vagientem parvulum, & cum flente flere
Illos artus teneros ſinu confovere,
Ejuſque cunabulis ſemper aſſidere?
Puto pius parvulus hæc non abhorreret
Immò more parvuli forſan arrideret,
Et flenti pauperculo fletu condoleret,
Et peccanti facile venia faveret.
Felix, qui nunc temporis matri ſingulari
Potuiſſet precibus ità famulari,
Ut in die ſineret ſemel oſculari
Suum dulcem parvulum, eique jocari.
O, quàm libens balneum ei præparaſſem
O, quàm libens humeris aquam aſportaſſem
In hoc libens Virgini ſemper miniſtraſſem
Pauperiſque parvuli pannulos lavaſſem.

LE-

LEZIONE SECONDA.

Dell'amore, che il Fanciullo c'insegnò colla sua santa Nascita.

SApere, & insieme amare disse un Filosofo Gentile difficilmente si possono ritrovare uniti in Dio: *Sapere, & diligere vix Deo conceditur*, perche sono tali gli eccessi, che molte volte fà, chi molto ama, che si giudicano delirj frà i prudenti. Amare, e delirare, diceva, che erano compagni, che sempre vanno insieme, e come in Dio, che è una somma sapienza non possono cadere delirj, così pensava questo Filosofo, che non poteva stare l'amore. Ma questo era discorso da Gentile, a cui mancava la fede di questo Mistero, perche in esso veggiamo, che allora è Iddio più sapiente, quando più amante, & allora meglio c'insegna, quando meglio ci ama; poiche non vi è miglior precetto dell'amore, che l'amare, & in niun'altra miglior maniera s'insegna, e si persuade l'arte d'esser amato, che amando, giusta quel detto, *si vis amari, ama*.

Per esaggerar dunque l'infinito amore, che questo Signore ci dimostrò, nell'amorosissimo, e dolcissimo Mistero della sua Santa

Naſcita: era neceſſaria la ſteſſa eloquenza dell'amore, con cui egli c'inſegnò, perche malamente potrà pronunziare il linguaggio dell'amore, chi non sà il di lui Alfabeto. E' lingua barbara, dice S. Bernardo, la lingua dell'amore, a chi non sà amare, ſiccome è la lingua Greca a chi non sà parlar Greco, e la Latina, a chi non sà Latino: *Lingua amoris ei, qui non amat, barbara eſt*; E ſe noi vogliamo intendere i documenti dell'amore, che in queſta ſua Scuola c'inſegna, dobbiamo ſimilmente amare, come egli ci amò; poiche in altramaniera vanamente apprenderemo a pontino la lezione, che in tal materia c'inſegna: *Quiſquis horum cupit adipiſci notitiam, amet: alioquin fruſtrà ad audiendum amoris carmen, qui non amet; accedit*. Per queſto l'Angelo, quando inculcò la norizia di queſto Miſtero, non cercò i Scribi di buona intelligenza, mà i Paſtori di buona volontà; perche per un Miſtero di tanto amore, e carità più vagliano le buone volontà, che i buoni intendimenti.

Serm.66.

Luc.2.

Avanti di farſi Uomo il Verbo Divino, era tale il fuoco dell'amore, che avvampava nel cuore di Dio, che non ebbe la di lui Onnipotenza altro mezzo più adatto a dimoſtrarlo, che farſi Uomo, come noi: *Sic Deus dilexit mundum, ut Filium ſuum Unigenitum daret*. Così dico amò il Mondo (dice S. Giovanni) che giunſe fino a dare il ſuo Unigenito Figlio: un tal'eccesſo d'amore, chiama-

Ioan.3.

S.Pao-

S.Paolo troppa carità : *Propter nimiam charitatem, qua dilexit nos, misit Deus Filium suum*; e disse bene in chiamarlo troppo amore, dice S. Pier Crisologo; perche il considerare Iddio fatto Fanciullo in un Presepio d'animali, giacente in rusticane pagliucce, piangendo, e tremando di freddo, come gli altri Fanciulli nati di fresco, se non sono delirj, sono eccessi, sono estremi di amore: *Nimis diligit, nimis amat*; è segno, che ama con eccesso, è segno che troppo ama, dice il Santo: E se l'amor di Dio avanti di nascere fù con tanto eccesso; che sarà dopo d'esser nato, e fatto Uomo come noi? Se il Sole, che stà nel quarto Cielo abbrucia tanto col suo calore, che sarebbe se dal quarto Cielo scendesse al terzo? E dal Cielo scendesse in terra? Senza dubbio che ridurrebbe il tutto in cenere. Se dunque questo divino Sole così abbruciò dal Cielo, voglio dire, se tale fù il di lui amore e sì ardente quando ancor stava in Cielo, che sarà dopo d'essere questo Sole sceso in terra? Se avanti d'essere uscito il Sole d'Inverno in una mattina a buon'ora, provassimo il calore di mezzo dì del tempo della Primavera, che sarebbe il Sole dopo d'esser nato? Sole, che avanti di nascere riscalda tanto, dopo d'esser nato più riscalderà. Iddio, che avanti d'esser nato così ci amò in Cielo: *Sic Deus dilexit mundum*, dopo d'esser nato in terra, quanto ci amarà? *Ephes.2.*

Il Sole con essere sempre il medesimo pare con tutto ciò maggiore nella sua nascita

di

di quello ſia nel meriggio, perche i vapori che riceve dalla vicinanza della terra lo fanno all'ora parer maggiore; non così nel meriggio, in cui ſia più diſtante dalla terra. Queſto Sole divino con eſſer ſempre il medeſimo nell'amore, ſecondo la ſoſtanza, che non può creſcere, pare con tutto ciò maggiore nella naſcita, poiche la vicinanza della terra con i vapori che da eſſa ricevette, che ſono le noſtre miſerie, lo fanno parere maggiore. Quando giunſe il tempo, in cui queſto Sole poſto in Croce conoſcerebbe il giorno del ſuo occaſo, all'ora chiaramente diſcernette l'Evangeliſta i raggi del di lui amore, dicendo; che all'ora amò Gieſù i ſuoi: *In finem dilexit eos*, perche i vapori terreni di tanti tormenti, che patì, diedero all'Evangeliſta ben'a conoſcere la di lui grandezza; non laſciano meno vedere la grandezza di queſto Sole, ò la grandezza d'un tal'amore i vapori, che dalla terra ricevette nel di lui Orizonte; poiche ſebbene fra gli Uomini non vi è maggior prova dell'amore, che dar la vita per la coſa amata, in Dio tanto vien'ad eſſere il naſcere, come il morire per noi.

Fra tante dimoſtranze dunque d'amore nella di lui naſcita, qual'altra coſa pretende inſegnarci queſto divino Maeſtro di Betlemme, che documenti d'amore? Non lo diſſe egli forſe di ſua bocca: *Ignem veni mittere in terram, & quid volo niſi ut accendatur?* Fuoco ſon venuto a portare in terra, e qual'altra coſa pretendo, ſe non che ſi accenda ne' cuori?

Luc.12.

ri? Tra vampe di fuoco lo vide Nabuccodonosorre nelle fornaci di Babilonia; tra fiamme di fuoco lo vide Mosè nel Roveto; In figura di fuoco lo vide Ezechiello nel carro, quando in tutte queſte figure rivelò ſua naſcita, poiche tutto il di lui intento in un miſtero di tanto amore, fu ſolamente di porre queſto fuoco nel cuore degli Uomini.

Dunque mio Bambino, e mio amore, non reſti io oggi nel freddo a viſta d'un fuoco sì intenſo; accendete ancora nel mio cuore queſto fuoco, mentre queſta è la voſtra volontà, ed è parimente la mia brama; non guardate ad eſſere il mio cuore di pietra nella durezza, ne ad eſſere di neve nella freddezza; poiche eſsendo voi fuoco disfarete la neve, ed eſsendo voi pietra darà una pietra in un'altra, e ne caverà fuoco. Cavaſte un giorno l'acqua dalla pietra del deſerto, cavate adeſso da queſto mio cuore impietrito fuoco di carità, perche tutto può ritrovare nella pietra la voſtra potenza; acqua, con cui eſtinguiate il calore della ſete; e fuoco, con cui ritcaldiate la freddezza dell'acqua, cioè la tiepidezza, e languor di ſpirito, con cui celebrò il voſtro Santo naſcimento. Non diſse il voſtro Profeta Iſaia, che ſe voi un dì aveſte ſpalancato i Cieli, e foſte ſceſo in terra, le acque alla voſtra preſenza avevan da ardere a tanto fuoco: *Aquæ arderent igni?* Già i Cieli ſi ſpalancarono, e già voi ſcendeſte; manca ſolo, che ardano le acque, acciocche s'adempiſca in tutto *Iſai 64.*

to il detto del voſtro Profeta ; fatela così, o Dio Onnipotente; poiche non ſarà minor meraviglia il vedere ora ardere le acque col voſtro fuoco, che anticamente il Roveto ſenza abbruciarſi. Diſponete con un tal fuoco la mia volontà, ed il mio cuore, acciocche giunga ad ardere del voſtro amore, e poſsa ricevere documenti di fina carità in coteſta Scuola, dove sì bene s'inſegna l'arte del ben' amare.

DOCUMENTO I.

C'inſegna il ſuo Amore colla forma di Bambino.

UN Fanciullo bendato negli occhi, con ſaette, e con arco in mano fù l'emblema, in cui dipinſero gli antichi la figura dell'amor profano; così, e meglio eſpreſſe Iddio in queſto Bambino la figura dell'amor divino. Le bende ſono i ſuoi panni; l'arco, la Grotticella; la corda, le faſcie; le ſaette le paglie; ſe pur non lo vogliam chiamare tutto ſaetta, come lo chiamò l'eterno Padre: *Poſuit me quaſi ſagittam electam*; acciocche come ſaetta ci entri per le viſcere ſino a ferirci il cuore. Ma qual cuore vi ſarà sì barbaro, che alla viſta di sì bel Bambino non s'arrenda? *Infantia* (dice Criſologo) *Quid non amoris expoſtulat, quam duritiem non reſolvit, quid non affectionis extorquet?* Alla viſta d'un'Infante nato, dice

Iſai. 49.

que-

queſto Santo ; qual'amore non eſige, qual cuore non abbrucia , a quali affetti non ſi concilia? Teſtimonio ne ſia la Figliuola di Faraone , quando vide il Fanciullino Mosè nel Ciſtello di Giunchi: *Cernens in ea parvulum vagientem miſerta ejus , ait , de infantibus Hebræorum eſt hic* ; all'ora vedendolo sì vezzoſo , e sì gentile, commoſſeſele le viſcere di pura tenerezza diſſe : queſto Fanciullino è uno degl'infanti ebrei, Teſtimonio ne ſiano quelle donne egiziane , alle quali comandando Faraone,che ammazzaſſero tutti gl'infanti ebrei, che allevavano , vollero più toſto porre in riſchio le loro vite , che levarle a sì innocenti creature . Eſempio ne ſia Agar la ſchiava d'Abramo , che non avendo occhi per veder perire il ſuo Fanciullino Iſmaele s'allontanò dalla ſua viſta , dicendo: *non videbo morientem puerum*: Non hò occhi per veder morire il mio Fanciullo. Eſempio ne ſia il Profeta Geremia , che vedendo morirſi nelle piazze Fanciulli di latte per ſolo abbandonamento : *cum deficeret parvulus , & lactens in plateis* , ſe gli conturbarono le viſcere nel petto , ed il cuore gli ſi liquefece in lagrime , che gli uſcivano dagli occhi : *Defecerunt præ lacrimis oculi mei , conturbata ſunt viſcera mea* .

Exod. 1.

Genes.

Tren. 2.

E ſe la viſta di qualunque infante è sì potente a muovere il voſtro amore , o la noſtra compaſſione , come la viſta di sì bell'Infante, qual'è Gieſù , non ci muoverà le viſcere, non ci ruberà il cuore ? Tanto più che egli nacque

in-

in forma di Bambino, dice lo ſteſſo Criſologo,
Ibidem. a ſolo fine di eccitare il noſtro amore. *Sic naſci voluit, qui voluit amari*, mentre benche Gieſù
Signor noſtro ſia in ogni età tutto amabile,
Cantic. tutto deſiderabile. *Totus amabilis, totus deſiderabilis*; non sò qual virtù, o qual'attrattiva hà in quella forma d'Infante per rubarci i cuori. Deve eſſere ſenza dubbio, perche, come dice S. Bernardo, quanto più è picciolino nella ſtatura, altretanto maggiore è nella bontà, a noſtro modo di parlare. *Quantò minorem ſe fecit in humilitate, tantò majorem ſe præbuit in bonitate*, e come che ſia la bontà l'oggetto della noſtra volontà, donde naſce l'amore, così meglio ci eccita l'amore in un pargoletto dove ritrova la volontà miglior bontà. Il Sole quando entra per un vetro criſtallino tanto più abbrucia, e con maggior intenſione ſa materia diſpoſta, quanto più ſi riſtringe, ed impiccioliſce; perche in quei raggi uniti in un punto hà maggior vigore per operare, come hà tutta la virtù, quando è unita: *Virtus unita fortiùs agit*. Uſcì queſto Sole di Giuſtizia dall'altezza del Cielo, paſsò per lo vetro criſtallino di ſua Madre, ſenza verun frangimento di quel puriſſimo criſtallo, come fa il Sole, quando paſſa per il vetro, e come ne uſcì piccolino, reſtringendo i raggi della ſua grandezza, neceſſariamente hà da bruciare più in tal maniera, perche in tal modo abbrucia più il Sole. O Sole Divino, che non meno infiammate le noſtre volontà colla virtù del voſtro

ca-

calore, che illuſtrate i noſtri intendimenti co' raggi della voſtra luce! Diſtendete la voſtra luce, acciò più s'illuſtrino gl'intendimenti, e compendiate i raggi acciò più s'infiammino le volontà. Maggiori finezze in vero dell' amor voſtro ci dimoſtrate, quando vi compendiate nel breve corpo d'un Fanciullo di quello, che nella maggior grandezza delle luci, e nel più chiaro riverbero de'raggi ſignificate il voſtro amore, perche allora ſiete maggiore nella bontà, quando nell'Umanità vi faceſte minore; allora ſiete maggiore amante, quando ſiete più picciolino; poiche in coteſto corpicciuolo, come in un punto, epilogate tutto il voſtro amore, e tutta la voſtra bontà, come ſe in una ſola ſtella ſi racchiudeſſe tutta la luce del Sole, e come ſe in una ſola favilla tutto il calore del fuoco.

Si ammira la carità d'Elia in miſurare che fece il ſuo corpo col corpo d'un'morto fanciullo: ſi ſtupiſce ogn'uno della carità d'Eliſeo in ridurre il ſuo corpo al corpo d'un'altro fanciullo per il medeſimo fine di riſuſcitarlo: *Incubuit ſuper eum, & incurvavit ſe ſuper eum?* E che coſa è il vedere queſta carità, con ciò, che Dio fece in ridurſi al breve corpo d'un' Infante nato d'un ſolo giorno; perche quei Profeti erano uomini, queſto Fanciullo è Dio. Quei ſi rannicchiarono ſolamente alla miſura d'un Fanciullo, e Dio ſi fece in realtà Fanciullo, per farci riſorgere alla vita della grazia. O cuori umani, come non amiamo tanta carità, 4. *Reg* 4.

rità, come non si liquefanno i nostri cuori alla vista d'un tanto fuoco? *Ama amorem illius*, dice S. Agostino, amate l'amore di questo Fanciullo, che è lo stesso che dire, amate questo Fanciullo a confronto dell'amore, con cui ci ama, facendosi Fanciullo per nostro amore; mentre a niun'altro fine si fece Fanciullo, se non per meglio eccitare i nostri cuori: *Sic nasci voluit, qui voluit amari*. A S. Bernardo e a S. Francesco apparve questo Fanciullo, come nato di fresco in una notte di Natale, e rimasero i loro cuori sì presi della di lui vaghezza, che giammai si poterono scordare d'un tal mistero. A molti altri Santi ancora apparve Cristo in forma di Bambino, di cui sono piene le Istorie Ecclesiastiche, poiche in tal forma di Bambino cattiva meglio i cuori di quei, che l'amano. Quali rimasero i cuori de' Santi Pastori, quali quei de' Santi Rè, quando videro co' proprj occhi il bell'Infante, che cercavano nato? Poiche, conforme la Vergine sua Madre rivelò a S. Brigida, usciva dal Fanciullo tal bellezza, e splendore, che rubava i cuori di quei, che lo miravano. E S. Cipriano dice: *Præsentia parvuli, sic eorum, qui aderant, occupaverat oculos, sic corda illexerant*. La presenza di questo Fanciullo così aveva incantati gli occhi, così rubati i cuori di quei, che lo miravano.

O Fanciullo Sovrano; o Infante Celeste! Fra tanta soavità e vaghezza non sò come vi chiami. Siete soave, siete dolce, siete ricco,

siete

ſiete candido, e rubicondo, ſiete bello, e tutto delizie: *Suavis in deliciis, candidus & rubicundus*. Et eſſendo voi tale, qual cuore vi è sì freddo, che mirandovi non v'ami? Qual volontà sì cieca, che conoſcendovi, s'invaghiſca d'altra coſa fuori di voi? Ad una Vergine, a cui il demonio gli aveva poſto nel cuore l'amore d'una creatura, gli appariſte una volta, dicendo. *Diligas me, qui ſum formoſus, bonus, dulcis, & generoſus*. Ama me, che ſono bello, buono, dolce, e generoſo, e con queſta voſtra ammonizione ſi mutò il di lei cuore di tal ſorte, che vi amò daddovero: dite lo ſteſſo alla mia Anima, acciocche ami ſolo voi, perche voi ſolo ſiete tutto il mio bene, tutto il mio amore.

DOCUMENTO II.

C'inſegna il ſuo Amore con le lagrime che verſa.

IL ſecondo documento d'Amore, che queſto Fanciullo ci dà, conſiſte nelle lagrime, che ſparge. Sono gli occhi la bocca per dove parla l'amore, ſono le lagrime le voci, per dove ſi ſpiega il cuore. Piangendo naſce queſto Fanciullo, perche in niun'altro modo può meglio ſpiegare il ſuo amore; e ſe al ſentire di Griſoſtomo ſono le lagrime il ſangue del cuore, ben dimoſtra quanto porti ferito il cuore, chi naſcendo per amarci, naſce verſando tante lagrime. Ma perche piangete mio Bambino?

Che pianga voſtra Madre l'intendo, perche ella è l'Aurora; ma voi, che ſiete Sole ancor piangete? Piange ancora queſto Sole, perche le lagrime, che verſa, ſono raggi, che manda per infiammarci nel di lui amore. Dice Salomone, che l'ardore del Sole quando naſce, ſuole eccitare la ruggiada della mattina: *Eccl. 43. 24.* *Ros obvians ab ardore venienti*; e qual meraviglia, che tanta copia di ruggiada Divina derivi dall'ardore di queſto Sole quando naſce? Quando queſto Sole ſarà poſto in Croce, averà molta pioggia di ſangue, ora che naſce molta ruggiada di lagrime: la ruggiada, & inſieme la pioggia amendue hãno la ſteſſa naſcita. Se là in Occidente l'amore fece piovere il ſangue, quà nell'Oriente l'amore s'irruggiadò di lagrime. Una volta vi videro piangere *Joann. 11.* gli uomini eſſendo già adulto, e da quel pianto inferirono l'amore del voſtro cuore, & adeſſo che piangete Pargoletto, perche non tireremo la ſteſſa conſeguenza? Acciocche conoſciate il grand'amore che vi porto, diceva San Paolo a ſuoi Diſcepoli, ſappiate, che quando vi ſcrivo, meſcolo l'inchioſtro del calamaro colle lagrime degli occhi: *2. Cor. 2.* *Scripſi vobis per multas lachrymas, ut ſciatis quam charitatem habeam abundantius in vobis*; acciocche i voſtri Diſcepoli, o Maeſtro amantiſſimo, conoſcano parimente l'amore del voſtro cuore, baſta ſapere, che ce l'inſegnate colle lagrime. Se non è, che coteſte lagrime ſono il lenitivo, che applicate per mitigare il fuoco del

vo-

voſtro cuore, o ſono la quinta eſſenza dell' amore, che diſtillate per gli occhi dal cuore; o pure le frezze che ſcagliate per trapaſſarci il cuore? Con un ſol'occhio ferì la Sagra Spoſa il cuore del ſuo diletto: *Vulneraſti cor meum in uno oculorum tuorum*. Voi fate di più; poiche con amendue gli occhi volete ferire, e tante ſaette ci tirate, quante lagrime ſpargete. Una volta io vi mirava, come Pane del Cielo nato in terra; ma ora mi parete pane di lagrime, che ci paſce, ed inſieme c'inebria di ſanto amore.

Quando l'Anima Santa vide in voi occhi come di colomba ſopra i rivi dell'acque; *Super rivos aquarum*, allora gli rubaſte il cuore; perche allora gli ſembraſte tutto degno d'eſſere amato. Ancor'adeſſo ſiete come la Colomba con gli occhi ſopra i rivi dell'acque; perche più de'rivi dell'acque ſcorrono le lagrime de'voſtri occhi; dunque come non ſarete ancora per me tutto amabile, come allora: *Totus deſiderabilis*. Ella vi mirò cogli occhi ſopra de'rivi, io vi miro coi rivi ſopra degli occhi; più ancora, ella cogli occhi ſopra i rivi dell'acqua, & io coi rivi di fuoco ſopra degli occhi: poiche rivi di fuoco ſono i rivi di lagrime, che ſcorrono ſopra la voſtra faccia, così altamente ci abbruciano i cuori. Un rivo di fuoco vide Daniele, che ſcorreva dalla faccia di Dio: *Et fluvius igneus egrediebatur à facie Dei*, rivo di fuoco dalla faccia di Dio, che altro può eſſere, che il rivo di lagrime,

Cant.5.

Daniel.7.

che ſcorre per la voſtra faccia? Quell'acqua di Neemia, che un tempo era ſtata fuoco ſanto, applicata dipoi al Sacrifizio, alzò tal'incendio, che abbruciò tutto l'Olocauſto. Acqua con virtù di fuoco ſanto, niuna con maggior ragione sì è, che le lagrime del mio Gieſù, che applicate colla conſiderazione alle noſtre volontà, ſono il diluvio per lavare le Anime, ſono l'incendio per abbruciare i cuori.

Dunque mio Bambino, e mio amore abbruciatemi in un tale incendio, e lavatemi in queſto diluvio; per quello, che contengono di fuoco le voſtre lagrime, mi abbrucino il cuore, per quello che contengono di acqua me lo ammolliſcano; poiche ſe una favilla baſta per ſuſcitare un'incendio, ſe una goccia d'acqua, che ſpeſſo cade, baſta per iſcavare una pietra, non ſarà ſufficiente tanto fuoco per abbruciarmi il cuore, benche di ghiaccio; tanta acqua non ſarà baſtevole per ammollirmelo, benche di pietra; acciocche così reſti riſcaldato per amarvi, ed ammollito per tutto piegarſi a voſtri comandi.

DOCUMENTO III.

C'inſegna il ſuo Amore coll' Eſempio de' ſuoi pannicelli.

QUeſti documenti d'amore ci diede in ſe ſteſſo; nelle coſe poi attinenti al Santo Preſepio abbiamo ancora molto che imparare.

re'. La prima cosa di gran mistero sono i suoi pannicelli: l'Angelo stesso li diede per segno da esser conosciuto da i Pastori: *Hoc vobis signum: invenietis Infantem pannis involutum.* Ma se segno da esser conosciuto sono i vostri pannicelli, io sono ancora da essere amato, o amore del mio cuore; poiche siete con quelli sì bell'oggetto della volontà perche vi ami, come oggetto d'intendimento perche vi conosca. Fanciullo in fasce, & insieme Dio, solo la Fede lo insegna; Dio in fasce, & insieme amante lo detta la ragione. Sono di più segno, *signum*, che così chiamano ancora la bandiera militare; segno, acciocche come *militat omnis amans*, così militi sotto una tal bandiera, chi contemplando li vostri panni, vi ama; se pur non è, che ci amate à bandiere spiegate, quando sotto sì umili segni trionfa in questo giorno il vostro amore della vostra giustizia; poiche questa è la miglior bandiera dell'amor divino, e questo è dell'amor divino il miglior contrasegno.

Nudo dipinsero anticamente gli nomini l'amor profano; vestito dipinse ora Iddio l'amor divino; e niun' altra gala ritrovò Iddio più graziosa, che vestirlo di poveri pannicelli; perche in niun'altra comparisce più galante, ne più grazioso. Coteste povere fasce sono le gale, che ostentate nel giorno della vostra Nascita, o amore dell' anima mia. O quanto leggiadro, o quanto bello, o quanto grazioso, & amabile compa-

rite co'voſtri pannicelli, più che Beniamino colle ſue ſtole! Quanto più lindo con coteſte faſce, che Giuſeppe colla ſua tonaca polimita. O come ben ſi equivocano le faſcie colle faci, poiche ſebbene coteſti poveri pannicelli ſono le faſce, in cui voſtra Madre v'involſe ſubito nato, ſono per noi faci d'amore, con cui infiammate i cuori di quei, che vi amano.

O mio Bambino di Betlemme, queſto fù l'amore, che dimoſtraſte involto ne' voſtri pannicelli: con queſti ricopritemi, acciocche non mi raffreddi nella voſtra carità; con queſti riſcaldatemi, acciocche abbia qualche calore di divozione, per celebrare la voſtra Santa Naſcita. Queſti pannicelli, fra quali ſiete involto, ſiano i legami d'Adamo, con cui ci prometteſte tirarci a voi. Queſte faſce ſiano i lacci d'amore, con cui ci prometteſte ſtringerci con voi. Dunque o Signore *longos fac funiculos tuos*, allungate bene queſte voſtre faſce, acciocche ci ſtringano per amore tutti con voi; non formate di eſſe un flagello per caſtigarci, come già faceſte un giorno delle funicelle di quei, che vi offendevano nel Tempio, ma fatene dolci lacci d'amore, con cui ci leghiate con voi nel tempo, e nell'eternità.

Iſai. 54.

DO-

DOCUMENTO IV.

C'insegna il suo Amore coll'Esempio del suo Presepio, e delle paglie.

APpresso a i suoi pannicelli non v'è altra cosa più vicina, che il di lui Presepio colle pagliucce, in cui giace. Che dubbio, che il nascere in tal modo fù una gran lezione d'amore, che ci diede. E quali arti più squisite potrà ritrovare per incantare le Anime di quei, che l'amano, fuori delle paglie, in cui nacque? Una mangiatoja d'animali avete per cuna, e poche paglie per guanciale, o Giesù Figliò dell'Eterno Dio! Angusto letto per la vostra grandezza, ma teatro assai grande per il vostro amore, aspro guanciale per la tenerezza d'Infante, quale nasceste, ma letto di rose per la soavità dell'amore, con cui ci amate. Sopra i fiori d'un giardino dice Platone, nascerà il Dio d'amore, sopra le paglie d'un Presepio, nasceste voi, che siete dell'amore il vero Dio! O cuna del mio Giesù! Non sò se vi chiami cuna di paglie, o se strato di fiori! O paglie più vaghe, che i fiori della Primavera, e più preziose che i fili dell'oro più fino! Non sò se io vi chiami saette d'amore, o raggi più cocenti del Sole, poiche tutto mi sembrate? Saette d'amore, con cui penetrate i cuori, raggi del Sole, con cui infiammate le volontà.

Ma avvertite mio Bambino, che siete

fuoco, e non ſono le paglie mal ſicure, come materia aſſai atta ad accenderſi davanti al fuoco: ma ben m'accorgo, che queſto è quello, che cercate, & a tal fine vi ſiete coricato nelle paglie; poiche venendo voi dal Cielo in terra a metter fuoco, qual'altra materia più adatta potevate ritrovare per attaccarſi il fuoco, che la paglia: *Fulcite me floribus, quia amore langueo.* Cant. 2. Soſtentatemi con fiori, perche muojo d'amore, diceva quell'Anima Santa, che molto vi amava; voi in corriſpondenza d'un tanto amore, volete naſcendo giacer nelle paglie, perche naſceſte morendo d'amore. Ella ſtette per morire fra fiori, e voi naſceſte nelle paglie; perche lo ſteſſo amore, che obbligava quella a quaſi morire ne' fiori obbligò voi a naſcere nelle paglie. Per conciliarſi il voſtro amore, allegava eſſa un giorno il ſuo letto ſparſo di fiori: *Lectulus noſter floridus*: Cant. 1. e voi per conciliarvi il di lei amore volete, che il voſtro letto ſia ſparſo di paglie. Giglio fra le ſpine un dì voi la chiamaſte: *Sicut Lilium inter ſpinas.* Cant. 2. Giglio tra le paglie vi puole anch' ella chiamare, eſſendo per altro *Lilium convallium*. Faſcetto di Mirra pur vi chiamò, quando vi conſiderò fra le amarezze ed agonie della Croce: *Faſciculus Mirrhæ dilectus meus mihi.* Cant. 1. E ora, chi vi vede circondato da paglie, come vi chiamerà? Or ſiccomme il luogo proprio, ove ella vi collocò, quando le ſembraſte un faſcetto di Mirra, fù il ſuo ſeno, *inter ubera mea commorabitur*,

così

così il luogo ove volete vi ponghino, quando comparite ſteſo sù le paglie, non è altro che il cuore.

Affrettati dunque, anima divota, raccogli di queſte paglie, e raccogli di queſti fiori colla meditazione d'un tanto amore, e fà di tutto un faſcetto legato *in vinculis charitatis*; e di colla Spoſa: *Inter ubera commorabitur*. O mio Bambino, o mio Dio! Così giacente per me nelle pagliucce, battete con forza in queſto cuore di pietra, date quei colpi, che fanno di biſogno in queſta duriſſima ſelce, fate uſcire qualche ſcintilla del voſtro amore, che accenda nella mia anima la divozione verſo tutt'i Miſterj, che s'imparano da coteſte pagliucce. O Vergine puriſſima, che lo poſaſte in una Cuna sì mal agiato per mio amore, impetratemi dal voſtro Figlio una ſcintilla di quel fuoco, che gli arde nel petto! O Giuſeppe Santo, che componeſte di paglie queſto povero letticciuolo del Re della gloria nel ſuo naſcere al Mondo, fatemi buona parte di quel beato incendio di carità, che inverſo il caro, e ſopracaro Gieſù ſentite nell'anima; acciocchè io entri colla conſiderazione in coteſta Capannuccia non così freddo, nè così tepido, come ſono ſtato ſin'ora.

Di Santa Brigida ſi racconta, che era tale la tenerezza, e pietà, che ſentiva in quella ſanta notte di Natale, che non poteva contenerſi da non darne ſegni anche al di fuori: ſentiva ſenſibilmente nel ſuo cuore il nato Fanciullo,

Maraccius de Heroibus Marianis c.2. §.9.

ciullo, di cui eſteriormente le ſi diſcernevano i moti, che di dentro faceva; in quella guiſa appunto, che una Donna gravida ſente i moti del fanciullo, che naſconde nel ventre; e perche non pareſſe ciò immaginazione, atteſtarono queſto ſucceſſo alcune pie Donne, che ciò videro, e toccarono colle loro proprie mani, e quel che è più, la ſteſſa gran Vergine Madre così lo rivelò ad un ſuo Divoto.

Theoph: Rain.

D'un Giovane eretico per nome Martino Gutrie racconta Teofilo Rainaudo, che recitava ogni giorno la mattina ſette Ave Marie, e altrettante la ſera in lode della Sovrana Vergine, e che oltre di queſto aveva un'intenſiſſima divozione al Miſtero della Naſcita del Signore. Trovandoſi queſto infermo, gli apparve la Sovrana Vergine nel giorno della di lei Immacolata Concezione, e gli diſſe, che ſi aggiungeſſe al numero de' veri Fedeli, perche ella doveva venire nella notte di Natale, e nell'ora iſteſſa, in cui nacque il di lei Figlio, gli porterebbe l'anima ſua in Cielo, e così accadde, come promiſe la feliciſſima Signora, reſtando per teſtimonianza di ciò il di lui volto più bello, colorito, & allegro di quello foſſe, mentre viveva.

LEZIONE TERZA.

Come c'insegnò un'amorosa unione con Dio nella sua purissima Nascita.

SIccome fra le strade della vita spirituale quella, che chiamano Via unitiva, è la strada per dove vanno i già perfetti; così fra i gradi di questa, quella è di maggior perfezione, che chiamano d'unione con Dio; poiche, come tutta la perfezione consiste nella conformità col volere di Dio, così quegli è più conforme col volere Divino, che stà più unito per amore con Dio. D'una tal'unione ci diede il Divino Maestro di Betlemme evidentissimi documenti nella sua santa Nascita; E perche è conforme al buon'ordine della dottrina, che ci hà insegnato in tutte le tre classi della vita spirituale, non doveva mancare nella principale, e di magglor perfezione.

DOCUMENTO I.

Coll'esempio dell'unione ipostatica c'insegna l'unione, che vuol che abbiamo con esso lui.

IL primo documento dell'unione, con cui un'anima si deve unire con Dio, è l'esempio di quella divina, & ammirabile unione ipostatica, con cui egli s'unì con noi. Quel mistero ineffabile, e fino dall'eternità nascosto all'intendimento creato, in cui Iddio s'unì, e si fece una cosa istessa con noi; oggi colla di lui santa Nascita, restò sì manifesto agli occhi umani, che co' nostri occhi giungiamo a vedere Iddio fatto Uomo, e l'Uomo Dio. Dunque con sì divina, & intima unione, che oggi ci palesa colla sua santa Nascita, qual'altra cosa ci vuol insegnare questo Fanciullino Maestro, se non dirci espressamente, che, siccome egli s'unì con noi per unione reale, così noi ci uniamo con esso lui per unione d'amore? Quella unione, con cui il Verbo Divino s'unì colla nostra natura, è di tal virtù, e potere, che giunse a fare, che due nature infinitamente distanti fra se, s'unissero di tal sorte in un solo suppostò, che non costituisse due, ma una sola persona, come c'insegna la Fede: *Non duo tamen, sed unus est Christus*; poiche siccome nell'altissimo Mistero della Trinità, essendo più persone, sono tutte la

stessa

ſteſſa coſa nella natura, poiche tutte fanno un ſolo Iddio; così nell'ineffabile Miſtero dell'Incarnazione, eſſendo due le nature, ſono amendue la ſteſſa coſa nella perſona, perche amendue fanno un ſolo ſuppoſto. Se dunque queſto Fanciullo ſi fà una coſa medeſima con noi per unione ipoſtatica, perche non ci faremo una ſteſſa coſa con lui per unione di amore?

Non è meno potente l'amore per unire le volontà, di quello che fà quella unione per unire le nature; e ſe queſta fù baſtevole a fare Iddio una ſteſſa coſa coll'Uomo, perche quello non ſarà baſtevole a fare l'Uomo una coſa ſteſſa con Dio. L'amore, che i primitivi Criſtiani ebbero fra ſe, fù ſufficientiſſimo a renderli tutti un'iſteſſa anima, & un medeſimo cuore: *Cor unum, & anima una*, non hà da eſſere meno valevole l'amore, con cui queſto fanciullo ama noi, e noi amiamo lui. Sia dunque tale il noſtro amore, con cui l'amiamo che ci facciamo una ſteſſa coſa con eſſo nelle volontà; ſiccome egli di tal ſorte ci amò, che ſi fece una medeſima coſa con noi nella natura. O amore dell'anima mia, o Gieſù del mio cuore! *Mihi adherere Deo bonum eſt*; a me giova, e preme l'unirmi con voi, ſiccome mi fù di tanta importanza l'unirvi voi meco; ma ſe ſolo per amore lo poſſo fare, di qual ſorte vi amerò per potermi unire con voi? O Gionata Sovrano! O vero Davidde! Quanto poco in vero ſi unì l'anima di Gionata all'anima di

Act. 4.

Pſalm. 72.

1. *Reg.* 18.

Da-

Davidde, dopo che la voſtra Divinità s'unì colla noſtra natura! E ſe Voi, o mio Bambino, vi uniſte sì fortemente meco, come ſtò io sì diſunito da voi? Voi diceſte di voſtra bocca, che la voſtra venuta al Mondo era per ſeparare il Padre dal Figliuolo, & il Suocero dalla Nuora: *Veni enim ſeparare hominem adversùs Patrem ſuum, & Nurum adversùs Socrum*. Et a qual fine ci volete ſeparare dagli Uomini quando naſcete, ſe non perchè meglio ſi uniſcano gli Uomini con eſſo voi? Queſta è la ſpada della ſeparazione, che veniſte a portare in terra, poiche queſta unione con voi volete inſegnarci già nato. Una volta voi chiedeſte a voſtro Padre, che tutti foſſimo una coſa ſteſſa col voſtro amore, ſiccome voi eravate, una coſa medeſima con lui nella natura: *Ut ſint unum, ſicut & nos unum ſumus*. Queſto dunque, che Voi chiedeſte al Padre, chiedo ora a Voi, o Dio dell'anima mia; che ſiccome Voi vi voleſte fare una medeſima coſa meco nella natura, io parimente mi faccia una coſa ſteſſa con Voi per amore; di tal ſorte, che tutto in Voi trasformato, poſſa con quell'anima, che molto vi amò, dire: *Dilectus meus mihi, & ego illi*, il mio amato Gieſù così mi amò, e s'unì meco, dunque io così voglio amarlo, & unirmi ſeco.

Matth. 17.

Joan 17.

Ed acciocche una tal conſiderazione maggiormente muova i noſtri cuori, conſideriamo quanto queſto nato Bambino gode di ſtare, e d'unirſi con quei, che nella feſta di

Natale

Nataie bramano d'unirſi, e ſtare con lui; il che meglio ſi vedrà cogli eſempj ſeguenti.

Nel Moniſtero Cluniacenſe, ove era Abbate il Santo Ugone, ſi celebravano i Miſterj della Naſcita di Criſto, con tal divozione in quella dolciſſima notte, che in una di eſſe vide il Santo Abbate, che il Fanciullo Gieſù veniva egli ſteſſo in compagnia della ſua Santiſſima Madre ad ajutare a celebrare la feſta, sbattendo le mani, e dando ſalti in ſegno di compiacenza, e che volgendoſi verſo la gran Vergine, diceva: non vedete Madre, come vien ſolennizzata da queſti Monaci la notte, in cui ſon nato di voi?

La Venerabile Anna di S. Agoſtino, che con tanta divozione, e penitenza ſi preparava tutto il tempo dell'Avvento per celebrare la feſta della Naſcita del Signore; ſtando una notte di Natale recitando Matutino gli apparve il Santo Fanciullo ſopra il Breviario, alla di cui viſta ſommamente ſi rallegrò. Un'altra volta nella ſteſſa notte colla conſiderazione di queſto Miſtero, rimaſe tutta aſtratta da ſenſi, e rapita in eſtaſi nel Coro. Più ſingolare fù il regalo, che le fece la Vergine Santiſſima in una di queſte ſante notti di Natale; poiche contemplando ella l'amore, con cui Iddio ſi compartiva a noi nato nel Preſepio, gli apparve la Sovrana Vergine col Santo Bambino ſuo figliuolo, e ponendolo nella braccia della Serva di Dio le diſſe: Prendi il mio Figliuolo, e tuo Dio, e ſaziati di lui.

Lib. 5. c. 19. p. 8. ejus vitæ.

So-

Somigliante a queſto fù il favore, che il medeſimo Bambino fece nella ſteſſa notte a Santa Caterina di Bologna, apparendole involto ne' pannicelli, ricevendolo dalle mani della Beatiſſima Vergine nelle ſue braccia, reſtando colma la di lei anima di quella dolcezza, che diſtillarono i Monti in queſta dolciſſima notte.

Angel. Fau. Dom. 4. Adv.

Al P. Govierno della Compagnia di Gieſù ordinò queſto Santo Fanciullo in una feſta di Natale, che andaſſe a chieder licenza al Superiore per poterlo meditare, mentre lo ſteſſo Superiore gli aveva proibito la meditazione per cauſa delle ſue infermità.

Euſeb. de Vir. Illuſtr. Soc.

A S. Franceſco d'Aſſiſi apparve nella medeſima forma di Fanciullino, che dormiva in una notte di Natale, in cui egli celebrò la prima volta un tal Miſtero nel Campo di Grecio. Aveva il Santo per divozione a queſta notte l'uſanza di cantar ſempre l'Evangelio nella prima Meſſa, e nel tempo, che ripeteva le parole del Teſto: *Peperit filium ſuum primogenitum, & pannis eum involuit*, vedeva il Santo Bambino come ſe in quell'ora naſceſſe dalle puriſſime viſcere della ſua Madre Immacolata.

S. Bonav. ejus vita.

Andavano li Santi Saviniano, e Potenziano Diſcepoli dell'Apoſtolo S. Pietro a predicare la Fede ne i Regni di Francia, e ritrovandoſi la notte di Natale in un Campo, dove volevano celebrare i Miſterj di quella Sagra Notte, dopo eſſerviſi preparati con digiuni,

Ex Laur. Sur.

giuni, & orazioni. Ecco che in quella ſteſſa ora, in cui era già nato il Signore, veggono in mezzo d'una gran luce il bell'Infante Gieſù, giacente in un Preſepio tra la Vergine, e S. Giuſeppe, rinovandoſi parimente li Cantici degli Angeli, che nella primiera notte s'udirono. In queſto luogo ſi edificò poſcia una Chieſa, che chiamarono Betlemme, ove nel decorſo de' ſecoli furono uccisi da i Longobardi i trecento ſeſſanta ſei Martiri, che in eſſa ſi erano ritirati per celebrare le memorie della Naſcita del Signore.

E' di molta divozione quello ſi racconta del Venerabile Bernardino Realino della Compagnia di Gieſù, uomo ammirabile nella ſantità, e miracoli, e divotiſſimo di queſto Miſtero. Meditava una notte di Natale l'amore, con cui il Signore era nato in tanta povertà: ed ecco, che riempiendoſi la cella d'una repentina luce, gli apparve un bel Bambino dentro d'un circolo riſplendente, e ponendoſegli ſopra del petto per qualche tempo, diſparve. Di maggior delizia fù ciò, che in un'alrra notte ſimile gli accadde: Avea chieſto licenza al Superiore di portare nel maggior rigore dell'Inverno la veſte, che ſolo ne'più inteſi calori dell'Eſtate coſtumava portare, e ciò per riverenza del freddo, che il Signore patì nel Preſepio. Stando la notte di Natale meditando sù queſto Miſtero, apparvegli la Vergine Santiſſima col ſuo caro Bambino, come nato in quell'ora, lo posò nelle

braccia di Realino, dal quale sentì venirgli tanta dolcezza di spirito, che fuori furono intese queste parole: *Un pochino più aspettate, un pochino più, Signore*; e da lì innanzi mai più ebbe freddo nel restante di quell'Inverno. E se così vuole questo Bambino unirsi, e starsene con noi, uniamoci noi, e procuriamo di starcene con esso lui molto tempo, almeno in questi Santi Giorni, in cui si celebrano le memorie del di lui Santo Nascimento.

DOCUMENTO II.

C'insegna l'unione sposandosi con noi.

Deut.21. NEl Deuteronomio ordinò Iddio nostro Signore, che se alcuno de' figliuoli d'Israello andando alla guerra facesse schiavo alcuno de' suoi nemici, e frà le Donzelle pur schiave vedesse alcuna, a cui si affezionasse, in sua balìa sarebbe l'accasarsi con essa. Cristo Giesù parimente entrando in questo Mondo nel giorno della sua nascita per vincere il forte armato, che è il Demonio, vide le due nature, Angelica, & Umana. Si affezzionò talmente alla nostra natura schiava, che celebrò con essa quei Divini Sponsali, che cominciò nella Grotticella nascendo, e perfezionò nella Croce morendo. E come che nel punto della di lui Incarnazione già s'erano trattati tali sponsali, oggi nel giorno della sua Nascita esce come Sposo dal Talamo Verginale di Maria

Maria ſua Madre: *Ipſe tanquam Sponſus procedens de thalamo ſuo*, per ricevere noi tutti, e l'anima di ciaſcheduno di noi per iſpoſa, dice S.Bernardo: *Sponſa nos ipſi ſumus, & ſi non videtur incredibile, omnes ſimul una Sponſa, & animæ ſingulorum ſingulæ ſponſæ*. Per ricevere dunque per iſpoſa queſta Etiopeſſa, viene da tanto lontano queſto Divino Mosè; per iſpoſarſi colla mia anima povera, brutta, & immonda, eſce dal Talamo Verginale queſto Divino Spoſo. Et a qual fine, dice S. Bernardo, ſe non perche unendoci con lui per amore, con cui s'uniſcono le volontà de' Spoſi frà ſe, ſiamo con eſſo lui una medeſima coſa, & un medeſimo ſpirito? *Ut adhærens ei, unus cum eo ſpiritus efficiaris*. Non ſi contentò queſto Fanciullo d'amarci, & unirſi con noi quando nacque; ma volle, che queſto ſuo amore, & unione, foſſe amore, & unione di Spoſo, acciocche più intimamente, e per ſempre ci amaſſe, e s'uniſſe con noi. Un tal documento d'amore, & unione ci diede quando nacque; dunque con queſto amore d'unione dobbiamo unirci con lui.

Serm. 2. Dom. 1. poſt Epiph.

Vbi ſupra.

E donde a te, o anima Criſtiana (dice il medeſimo S.Bernardo) donde a te, vile nella natura, brutta per la colpa, povera di virtù, che il Principe del Cielo, la bellezza della Gloria, la ricchezza di Dio ti pretenda per iſpoſa, e s'uniſca teco *Vnde tibi ò humana anima, undè tibi hoc?* Donde a te sì ineſtimabil g oria, che meriti d'eſſere ſpoſa di quel bell'In-

fante, in cui bramano gli Angeli di ſpecchiarſi. Di quello, della di cui bellezza reſtano ammirati il Sole, e la Luna, al di cui cenno ubbidiſcono tutte le Creature? Di quello, che uſcendo in queſto giorno della ſua naſcita, come Spoſo, dal ſuo Talamo, pompoſamente veſtito con gala bianca, ed incarnata, bianca per la Divinità, incarnata per l'umanità, eſce sì bello, e sì vago, che ruba i cuori, imprigiona le volontà, ed incatena gl'intendimenti; e ſe tù, o anima fortunata, vuoi eſſer degna ſpoſa d'un sì nobile ſpoſo, conviene che tu ancora ti veſti, come lui della ſteſſa livrea; ſe lo ravviſi con lume di fede, ſarai bianca come lui, ſe l'ami affettuoſamente per carità, ſarai incarnata: candida, e vermiglia: *Ideſt ſincera, & ſuccenſa*; poiche Gieſù mio Signore è bianco, ed incarnato: *Candidus, & rubicundus*, bianco per quei, che lo conoſcono, ed incarnato per quei che lo amano: *Si tibi miniſtrat intelligentiæ lucem candidus eſt, ſed ſi animum non accendit ad amorem, illum non ſentis rubicundum.* Tutto queſto è di San Bernardo.

Serm. 48. in Cantic.

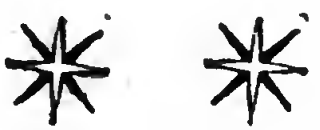
O Spoſo amantiſſimo! Meriti ancora la mia anima eſſer voſtra Spoſa, dopo che voi vi degnaſte d'eſſere il di lei Spoſo: *Nigra ſum, ſed formoſa*, negra per la colpa, ma bella per la voſtra grazia, e per la ſtima che ne fate: dite all'anima mia: *Veni formoſa mea, ſponſa mea*; Vieni alla mia Caſa, che è la Grotticella, o mia ſpoſa; acciocche ella ſi animi ad accoſtar-

coſtarſi, e ſpoſarſi con voi. Come ardirebbe la povera ſchiava a ſpoſarſi col figlio del ſuo Signore, ſe prima il Signore non l'adottaſſe, e non la ſceglieſſe per ſua? Voi dunque dopo che provaſte, che la noſtra natura vi aveva da ripudiare per la colpa prevedendo ancora il rimedio, che le avea da provvenire dalla voſtra naſcita, prometeſte di ſpoſarci con voi: *Sponſabo te mihi*; orsù già è arrivato il tempo di ſpoſarci, poiche già voi come ſpoſo uſciſte dal Talamo di voſtra Madre: *Non eſt bonum hominem eſſe ſolum*, non ſtà bene; che dopo d'eſſervi fatto Uomo, ſtiate in coteſto Preſepio ſolo ſenza la voſtra ſpoſa, perche ancor voi diceſte, che quei, che Dio unì come ſpoſi, non hà da avere ardire l'Uomo di ſepararli: *Quod Deus conjunxit, homo non ſeparet*. Ho conoſcitò bene, o Spoſo dell'anima mia, che più volte v'hò offeſo, dandovi tante volte libello di ripudio, quante hò peccato contro di voi. Perciò voi, o figlio di Davidde, più giuſto di Giuſeppe, non ricuſate di ricevere la voſtra ſpoſa, la quale, benche peccatrice, è voſtra ſpoſa, dopo che la riceveſte per tale; e voi ſiete uno ſpoſo di sì gentil condizione, che facilmente vi riconciliate coll'anima, che per qualche tempo vi amò: facciamo pace, e ſiamo amici; poiche ſe voi voleto, che i ſpoſi della terra ſiano di tal ſorte uniti nell'amore, che ſiano due in una ſola carne: *Erunt duo in carne una*, con quanto maggior ragione dovete volere, che quei del Cie-

Oſea 3.

Cielo ſiano due in un ſolo ſpirito ?

A dichiarare in oltre l'amore, con cui queſto Santo Fanciullo ſi ſpoſa coll'anime pure, potranno ſervire gli eſempj di quelle tante volte, che ſi ſposò con molte Sante Vergini, apparendo loro in forma d'infante, e tralaſciandone ogni altro, che già ſi è ſaputo, riferirò ſolamente quello di Santa Roſa come ſingolare, e per eſſere d'una Santa, che fù il primo fiore, che diede al Giardino della Chieſa l'incolta America. Apparvele la ſovrana Vergine col Santo Fanciullo nelle braccia, e parlando con eſſa, le diſſe: Roſa del mio cuore ſii tù la mia ſpoſa. Al che riſpoſe la Santa: o Re della gloria, quì ſtà una voſtra ſchiava, voſtra ſono, e voſtra ſarò. Allora la Vergine noſtra Signora parlando con Roſa, le diſſe: Mira o Roſa il favore che ti fà il mio figliuolo. Per ricordo d'un sì gran favore fare la Santa un'anello, che aveva in luogo di pietra il ritratto del Fanciullo Gieſù in cui il Fratello della Santa per diſpoſizione del Cielo, ſcriſſe le ſteſſe parole uſcite dalla bocca ſteſſa di Gieſù. *Roſa del mio cuore*.



DOCUMENTO III.

Ci conferma queſta unione col Sangue della Circonciſione.

UNa tal'unione di ſpoſalizio, con cui da queſto Santo Fanciullo ci fù dimoſtrato quanto egli ci amava, vien confermata col ſangue della Circonciſione ſparſo nell'ottavo giorno dopo la di lui naſcita, e col nome Santiſſimo di Gieſù, che ricevette. Amò Sichem figlio di Emor Dina la figlia di Giacobbe con si vemente amore, che non dubitò circonciderſi, ſolo perche foſſe Dina ſua ſpoſa. Di tal ſorte ci amò queſto Fanciullo, quale (come dice il Lirano) ſi rappreſenta in Sichem, che non dubitò ſoffrire il rigore della Circonciſione per unirſi, e ſpoſarſi con noi; perche ſe quell'azione in Sichem fù eccesſo d'amore, ed argomento di quanto aveva unita l'anima ſua con quella di Dina: *Conglutinata eſt anima ejus cum ea, amabat enim puellam vehementer*, dice la Scrittura; con quanto maggior ragione ſi deve dire lo ſteſſo di queſto Principe del Cielo, rappreſentato dal Principe Sichem? E quando l'Angelo di Dio colla ſpada sfoderata minacciava Mosè per non aver circonciſo il figliuolo Eleazaro, la ſua ſpoſa Sefora, per liberare dalla morte il ſuo Spoſo, preſe ſubito il coltello, e circonciſe il figliuolo, dicendo: *Sponſus ſanguinem tu mihi* *Exod. 4.*

es, tu sei per me sposo di sangue, e fù lo stesso, che dire: E, o mio sposo, tale l'amore, con cui ti amo, che per liberarti dalla morte, la quale dall'Angelo ti si minacciava, non dubitai spargere il sangue del mio Figlio per mezzo della Circoncisione. E quanto più fece questo fanciullo per sua sposa colla propria Circoncisione, che Sefora per Mosè colla Circoncisione del Figlio?

O Sichem divino! O Eleazaro sovrano, quanto maggiori furono gli eccessi, che faceste per la mia anima in farvi circoncidere per essa, che fece Sichem in farsi circoncidere per Dina. Era Dina estremamente bella, ricca, nobile, e fuor di modo cara a suoi Fratelli; ma la mia anima per la colpa si è resa deforme, povera, vile, e dispregievole fino a i vostri Angeli. Era Sefora Etiopessa, Gentile; figlia di Jetro Sacerdote di Madian, ed era Mosè fedele a Dio, figlio adottivo della Principessa dell'Egitto: Che meraviglia dunque che Sichem facesse tali eccessi per Dina, che giungesse a ciconciderſi da se stesso; che meraviglia che Sefora desse in tali eccessi per Mosè che arrivasse a circoncidere il figlio? L'eccesso dell'amore fù il vostro, o amoroso Giesù, che essendo la mia anima sì vile, e voi sì nobile, ella sì povera, e voi sì ricco, ella sì deforme, e voi sì bello, così l'amaste, che meglio di Sichem, e meglio d'Eleazaro voi vi riduceſti a spargere per essa il vostro prezioso sangue nella Circoncisione. Colle lagrime de' vostri

oc-

occhi voi la cercaſte nel primo giorno, in cui naſceſte ; adeſſo nell'ottavo giorno la cercate col ſangue delle voſtre vene. Nel primo giorno la cercaſte col rigore del freddo, nell'ottavo col rigore del ferro. E ſe una ſola lagrima è baſtante, come dice S. Girolamo, per conſtringere, e per obbligare: *lachryma cogit.*; che ſarà, quando ſi meſcolano tante lagrime della Naſcita, con tanto ſangue della Circonſione? Una Spoſa vi fù sì amante del ſuo Spoſo, che in una lunga aſſenza di eſſo, giunſe a gettar goccie di ſangue colle lagrime degli occhi; e non è molto più ciò, che voi fate per la voſtra ſpoſa, meſcolando il ſangue della Circonciſione colle lagrime del Preſepio? O quanto ferito portate il cuore, mentre al di fuori ne ſcaturiſce il ſangue! Con quanta verità diceſte: *Vulneraſti cor meum Soror mea ſponſa*, feriſte il mio cuore, ſorella mia ſpoſa mentre agli occhi che il vedono ne fà teſtimonianza il ſangue, che ſcorre! Benda di porpora chiamò ella le voſtre labbra nel giorno, in cui v'incarnaſte per eſſa: *Sicut vitta coccinea labia tua*: ed acciocche riuſciſſe vero il di lei giudizio gli offerite la porpora del voſtro ſangue, con cui ſi deve tingere. Qual'altra coſa è l'amore, dice il voſtro ſervo Agoſtino, ſe non una faſcia con cui ſi leganoi cuori? *Quid eſt amor niſi vitta, duo aliqua copulans?* Et acciocche una tal faſcia foſſe come quella delle voſtre labbra, incarnata, la tingete di vermiglio col ſangue della Circonciſione. Quanto

Droixel.

uniti

uniti dunque devono essere i cuori, che con una tal fascia si legano? Quanto rattificati, e fermi i sponsali, che sono sigillati col vostro sangue! M'unisca io, o mio Bambino, con questi lacci d'amore con voi; si conglutini la mia anima colla vostra in quella guisa che si unì all'anima di Gionata l'anima di Davidde, mentre voi siete il Davidde di Betlemme, il Sichem divino, e l'Eleazaro sovrano.

DOCUMENTO IV.

Confermò il tutto col Sigillo del suo Santissimo Nome di Giesù.

STabilì questo divino Sposo il suo sposalizio col sigillo del suo dolcissimo Nome di Giesù, e come dice San Bonaventura: *Attramento Sanguinis in pergameno cordis*, scritto colla tinta del suo sangue nella pergamena del cuore. Si costuma con quei, che molto si amano, quando loro si scrive, o tacere i nomi, o sottoscriversi col sangue delle vene. Non mancò a tale attenzione lo Sposo delle nostre anime, e l'amante Giesù; poiche aggiungendo in questo giorno della sua Circoncisione ne' nostri cuori il nome di Giesù, colla memoria del sangue, che versò, niun'altra cosa fece, se non che scrivere nella pergamena de' nostri cuori la sottoscrizione del suo nome, coi colori del proprio sangue. *Atramento sanguinis in pergameno cordis*. E qual'altra cosa ci volle in-

segna-

ſegnare con ciò, ſe non che voleva in tal maniera confermare i ſuoi ſponſali, e perpetuare il ſuo amore? Non lo diſſe forſe eſſo medeſimo alla ſua Spoſa ne'Cantici: *Pone me ut ſignaculum ſuper cor tuum.* Scrivi, ed imprimi nel tuo cuore, o mia ſpoſa, me col mio nome: e perche? *Quia fortis eſt ut mors dilectio, dura ſicut infernus æmulatio*, acciocche non ſi finiſcano i miei ſponſali colla morte, ed acciocche duri, come l'inferno, il mio amore. E qual'altra coſa pretende queſto Bambino con perpetuare di queſta ſorte il ſuo amore, ſe non volerſi unire, e ſtringere inſeparabilmente con voi. *In charitate perpetua dilexite, ideò attraxi te miſerans*, diſſe egli per Geremia: Io ti amai con amore perpetuo, e perciò ti attraſſi a me, e ti unii meco; poiche niun'altra coſa pretende queſto divino Spoſo delle anime noſtre col ſuo amore, ſe non di unirſi, e ſtringerſi con noi: e volendo col ſigillo confermare oggi queſto amore, e queſta unione, in niun'altro modo poteva meglio farlo, che colla ſoſcrizione del ſuo nome, coll'inchioſtro del ſuo ſangue.

Ita Bernard. in Cantic. Ser.

Nel cuore di S. Ignazio Martire ſi ritrovò dopo morte ſcritto con caratteri d'oro queſto Santiſſimo Nome di Gieſù. Il medeſimo ſi vide impreſſo in un lato della Santa Vergine Euſtochio: molti altri Santi, e Sante, Spoſe di Gieſù ben dimoſtrarono quanto impreſſo l'avevano in bocca, e nella memoria. S. Giovanni Colombino, S. Franceſco d'Aſſiſi;

S. Ber-

S.Bernardino da Siena, S. Ignazio di Lojola, S. Teresa di Giesù, e molti altri. S. Giuliano lo teneva scritto in tutti i fogli de'libri, che leggeva. S.Francesco si leccava le labbra tutte le volte, che nell'orazione lo pronunziava; e S. Bernardo dice, che niuna cosa gli era soave, niuna saporita, se non vi leggeva, o vi udiva Giesù: *Si scribas non sapit mihi, nisi legero ibi Jesum; si disputes, aut conferas non sapit mihi, nisi sonuerit ibi Jesus*: Tutto gli si amareggiava, se non andava mescolato con questo Olio, tutto gli era disgustevole, se non era temperato con questo Sale: *Aridus est animæ cibus, si non Oleo isto infunditur: insipidus, si non hoc Sale condiatur*; poiche, come il medesimo Santo cantava.

Nil canitur suavius,
Auditur nil jucundius,
Nil cogitatur dulcius:
Quàm Jesus Dei Filius.
Jesu dulcedo cordium,
Fons vivus, lumen mentium,
Excedens omne gaudium,
Et omne desiderium.

E qual'altro fine ebbe questo Divino Sposo delle Anime in imprimere così il suo Nome ne'cuori degli Uomini, se non che confermare col suo Nome il suo amore, e convalidare colla sua soscrizione i suoi Sponsali? E' l'amore un laccio, dice S. Agostino, con cui si stringono i cuori: e come questo Santo Sposo nacque oggi sì stretto con noi per amo-

amore, volle porre il ſigillo del ſuo Nome in queſti lacci, acciocche non ſi ſciolgano. Se pur non vogliamo dire, che il Santo Nome di Gieſù ſiccome è Nome d'unione, poiche ſignifica le due nature unite in un ſolo ſuppoſto, così ſia parimente ſegno di quella unione, con cui a noi s'uniſce.

O dolciſſimo Spoſo Gieſù! O Dio dell' Anima mia, e tutto il mio bene! *Nomen tuum in deſiderio Animæ*; il voſtro Nome è la brama dell'Anima mia, è il centro de'ſoſpiri del mio cuore - O Nome dolciſſimo, Nome ſoaviſſimo, Nome amabiliſſimo, non vi ſono nella mia bocca parole per eſprimerti, ne nel mio intelletto concetti per iſpiegarti, nè nella mia volontà affetti per abbracciarti, nè nel mio cuore capacità per acccoglierti. Mi ſervo delle parole di S. Bernardo, che come tanto Melliſluo ti ſaprà pronunziare, come tutto mele tutto dolcezza che ſei: *Jeſus mel in ore, in aure melos, in corde jubilus*. Gieſù mele in bocca, melodia nell'orecchio, e giubilo nel cuore; poiche per quei, che ti pronunziano, ſei dolce, per quei, che ti aſcoltano, ſei ſoave, per quei, che ti amano, dilettevole. S'imprimino le tue ſillabe nella mia memoria, ſi ſcrivano i tuoi caratteri nel mio cuore, ſi uniſca il tuo ſignificato coll'Anima mia, con lacci d'amore sì ſtretti, che io mai da eſſo poſſa dividermi: mi ſiano i tuoi caratteri d'oro catene d'acciajo, con cui a ſe mi leghi; mi ſiano i chiodi, & inſieme la Croce, con cui ti dipin-

Serm. 11. in Cantic.

gono

gono, chiodi, e Croce, con cui a ſe mi conficchi sì fortemente, che non mai mi divida da Giesù.

E voi, o buon Giesù, o Maeſtro della mia vita, o Spoſo dell'Anima mia! *Scribe digito tuo in corde meo memoriam tui melliflui Nominis*. Scrivete (come vi chiedeva Agoſtino) la memoria del voſtro mellifluo Nome nel mio cuore, colla potenza del voſtro dito; poiche egli non sarà così di pietra, che ſcrivendo voi col dito nella pietra la voſtra Legge, non poſſiate adeſſo ſcrivere in eſſo col medeſimo dito il voſtro Nome. E ſe voi mi fate sì grande grazia, non permettete fia giammai d'altri il cuore ove ſarà ſcritto il voſtro Nome. Voi faceſte dire da Mosè a quei d'Iſraelle, che quando entraſſero nella Terra di promiſſione, diſtruggeſſero tutti gl'Idoli, che ivi foſſero, cancellaſſero i loro nomi, e ſcriveſſero in ſuo luogo il voſtro Santo Nome; poiche non era bene, che ſteſſero gl'Idoli del demonio ne i loro nomi, ove ſi ſcriveſſe il voſtro adorabiliſſimo Nome. Fate voi dunque adeſſo lo ſteſſo nel mio cuore, o Dio tutto potente, non ſi leggano nel mio cuore giammai nomi d'altri Idoli, ove s'hà da leggere il voſtro Santo Nome di Giesù; non riceva io in vano nel mio cuore il Nome, che per tanto bene noſtro a voi fù poſto; poiche ſe il prendere in vano il Nome di Dio in bocca è gran colpa, che ſarà riceverlo in vano nel cuore? E ſe voi con eſſo mi parlerete al cuore, come coſtumate, fate, che in-

Deuter. 27.

tendendo le voſtre voci, ſiegua la Dottrina del Cielo, che coll'eſempio del voſtro Preſepio m'inſegnate: *Sequamur Domine Jeſu, te, per te, ad te* (dice S. Bernardo) *quia tu es via, veritas, & vita; via in exemplo, veritas in promiſso, vita in præmio*: Seguiamo, o Signor mio, e dolce Giesù, voi, con voi, e per voi poiche voi ſiete via, verità, e vita; via nell'eſempio, verità nella promeſſa, e vita nel premio; il che lo ſteſſo Signore conceda a tutti i Diſcepoli della Scuola di Betlemme, Amen.

Laus Deo.

MAG 2011754